

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DELLA VITA
DI
M. T. CICERONE

SCRITTA DAL SIGNOR

CONYERS MIDDLETON

Dottore in Teologia e Primo Bibliotecario
dell'Università di Cambridge.

Tradotta dall' Ingleſe, ed accreſciuta di Note

D A

GIUSEPPE MARIA SECONDO.

Hunc igitur ſpectemus. Hoc propoſitum ſit nobis exemplum. Ille ſe profeciſſe ſciat, cui CICERO valde placebit. QUINT. INSTIT. LIB. X. I.

TOMO PRIMO.



IN NAPOLI M. D. CC. XLVIII.

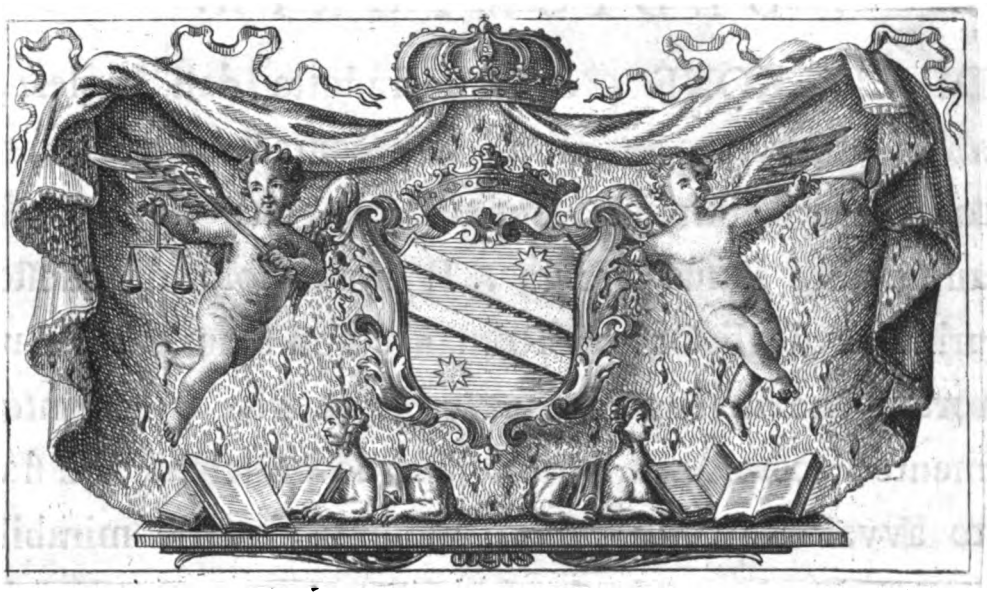
Per Serafino Porſile Regio Stampatore.

CON PUBBLICA FACOLTA'.

Digitized by Google



Digitized by Google



ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR MARCHESE

D. BERNARDO TANUCCI

MINISTRO E SEGRETARIO DI STATO &c.



ON creda il Pubblico, che in consegrando a V. E. la STORIA DELLA VITA

a DI

Digitized by Google

DI CICERONE, da me tradotta dall' Ingleſe, abbia io avuto in mira di procurarle un Protettore così illuſtre e venerando, che ne poteſſe aumentare il ſuo pregio. Il nome ſolo di queſto principe degli Oratori Romani, non men che l'Autore, che in Ingleſe ne ſcriſſe la vita, baſtantemente l'accreſcono. Il mio diſegno principale ſi è ſtato avvalorar cogli eſempj preſenti, quelle mirabili geſta, che in queſta Storia ſi leggono; e ſiccome le Storie e preciſamente quelle delle Vite degli uomini illuſtri, ſervono ad iſtruir la gente per mezzo degli antichi eſempj; così ricevono queſte mirabil forza e vigore, allorche coll'eſempio preſente ſi poſſono chiaramente dimoſtrare.

L'antichità ha creduto: han creduti quaſi tutti i Scrittori de' Secoli poſteriori a Cicerone, eſſere ſtato coſtui l'unico ſoggetto, del quale appena ſi poſſono imitar parte delle ſue eroiche azioni: non aver egli avuto altro, che l'aveſſe ſuperato o pareggiato, nè prima nè dopo l'età ſua: ma che altro è queſto, ſe non ſe limitare l'immenſo potere della natura, che ſovente, per iſtruzione comune,

Digitized by Google

ne, mette ſul teatro del mondo Eroi ammirabili e ſingolari? E' vero però, che il far paralello tra Cicerone ed altro perſonaggio, molto dura e periglioſa è l'impreſa: ma le poche coſe, che andrò narrando, giuſtificheranno il preſente, e faran conoſcere, che ſe Cicerone fu degno ſoggetto d' ammirazione alla Repubblica Romana, non men di lui è ſoggetto degniſſimo di ammirazione V. E. al Secolo preſente.

E vaglia il vero, Signore, in qual altro ſoggetto ha voluto la natura diffonderſi, più di quello che in Voi ſi è diffuſa: ammira con ſommo ſtupore, ed ha ſempre ammirato il Pubblico, il gran metodo della voſtra vita: effetto sì di quel nobil ſangue, che nelle vene vi ſcorre. Chi mai ha potuto ſegnarvi d' avervi diſtolto dalla profonda applicazion degli ſtudj, ſenſibile piacere d' innocente divertimento? han ſopra voi forſe alcun potere quelle paſſioni, che ſovente han predominati gli Eroi più grandi di tutta l' antichità. Scuotono forſe i baluardi del voſtro cuore, le ricchezze, gli onori, l' ambizione, che è ſtata ſempre il crollo

delle potenze più grandi ? Vi ha renduto forse altiero e superbo l' onorevole carica, il maneggio degli affari più rilevanti di due non piccioli Regni, la cura della Giustizia, la familiarità del Sovrano ? Nò, dove queste occasioni sono state di scandalo a' petti altrui, han renduto scoglio impenetrabile il vostro cuore.

La Repubblica letteraria, oltre delle virtù morali, ben ella riconobbe ancora il fondo dell' erudizione sacra e profana, con leggere ed ammirare le opere da tempo in tempo uscite dalla vostra dotta penna. Ne' primi giovanili vostri anni, non restò ella stupita nel vedervi gareggiare col P. Grandi, il più celebre letterato e matematico del suo tempo, il quale stimando apocrifi gli annali di Pisa, impugnava il ritrovamento delle Pandette in Amalfi, e la di loro donazione di Lotario a' Pisani : Ma voi, o Signore, ben gli faceste sperimentare, prima in una vostra Epistola latina, eloquentemente tessuta e stampata in Lucca, indi colla vostra seconda Difesa, nobilmente impressa in Firenze, la profonda cognizione, che fin d' allora

ave-

Digitized by Google

avevate delle antichità Greche, e Romane, e l'errore in cui egli viveva, per sostenere la sua malfondata opinione. Che lode non vi acquistarono, le tanto varie e sensate dissertazioni da mano in mano pubblicate! Che gloria non vi apportò quella celebre e tanta erudita difesa de' dritti dell' Italia contra le pretenzioni Imperiali, della quale ne gode universalmente il Pubblico la lettura, sotto il titolo di *Vindiciæ Italiæ*! Sicche ben son rimasti persuasi i dotti, di qual peso sarebbe la vostra penna, se le applicazioni più grandi vi dassero campo di esercitarla; e noi ben lo proviamo, quando per nostra ventura vi si porge l'occasione, o di concepire una Legge, o descrivere un fatto, o di maneggiare un' affare: in questo gareggiano la filosofia, le matematiche, la geometria, la filologia, la storia; in somma tutte le facoltà, che possono acquistarsi dall' umana intelligenza.

In questo stato eravate, Signore, e sì gloriose erano le vostre gesta, allorche, non potendo il merito tenersi più ristretto ne' corti limiti di una men ampia Provincia, meritaste, per nostra ventura,

Digitized by Google

tura, eſſer preſcelto dal noſtro glorioſo Monarca per ſuo Miniſtro e Segretario di Stato, ed eſſere il primo a prendere nelle voſtre ſavie mani, la condotta della giuſtizia diſtributiva in nome del Re; e dove fino allora eravate apparſo agli occhi del mondo, come un ſoggetto ricolmo di merito e di dottrina e di virtù eccelſe fornito; laſciaſte ſubito, coll'eſempio, ammirare in voi, il vero carattere di un Miniſtro di Stato. Or quì dal fondo del voſtro candido cuore, ſgorgando fiumi di zelante giuſtizia, di fedeltà verſo il Principe, di amore verſo i Sudditi, di gratitudine e di munificenza a' meritevoli e virtuoſi, di giuſti meritati caſtighi a' reprobi e ſcellerati: ſi videro riſorgere in queſti Regni, e rinaſcere in voi, quelle antiche maſſime, che un tempo ſpargeva in Roma l' Oratore Romano. Quindi, per voſtro mezzo, eſtirpati gli abuſi, il corſo della giuſtizia, nel ſuo lodevole ſtato ripoſto; le leggi coltivate, i ſtudj ingranditi; riſorte, per dir così, dall'oblivione le ſcienze tutte e le facoltà; in ſomma ſi vede illuſtrato e renduto degno di emulazione la felicità di queſti Po-

poli,

Digitized by Google

poli, e la tranquillità di questo intero Dominio.

Ma che più diffondermi nella vasta descrizione delle vostre virtù; e presumere poter aggiungere colla mia penna, qualche onore a V. E., dopo che ne ha tanto acquistato colla sua propria? Togliervi con nojoso discorso, sopra memorie pubbliche e note, il tempo, da voi sì preziosamente distribuito in pubblico bene, è un peccare contra il beneficio comune. Ben dall'infima parte già detta, del molto che a dir dovrei, si ravvisa, che di Cicerone sono i fatti, che in questa Storia si leggono, di voi sono gli esempj, che ocularmente si ammirano: ella istruisce la gioventù, come parte di Storia leale e sincera; voi coll'esempio ne additate la strada, e ne fate imitar le azioni. Sotto il vostro auspicio, dunque, o Signore, acquisterà senza meno quest'Opera doppio pregio e vigore: grande è il nome di Cicerone, onde è tessuta la Storia; grande è il nome di V. E., a cui l'opera è consagrata: l'uno mi ha istrutto a scriverla, l'altro mi anima a pubblicarla.

Gradite intanto, o Signore, questo picciolo ossequio

ſequio di un umile ſoggetto, in ſegno di quella eterna oſſervanza al voſtro merito dovuta: laſciate pure che il Pubblico goda, il leggere almeno i raggi delle voſtre rare virtù; nello ſteſſo tempo, che io ſfogando in parte quell' immenſo amore, del quale ogni parte della voſtra condotta, mi ha ſempre occupato il cuore; poſſi meritare dalla voſtra magnanima munificenza una benigna accoglienza, ſotto il manto valevoliſſimo della voſtra deſiderabile protezione; onde con ogni oſſequio riſpettoſamente mi dichiaro.

Di Napoli 30. Settembre 1748.

Di V. E.

Umiliſs. ed oſſequioſiſs. Servitor vero
Giuſeppe Maria Secondo.

Digitized by Google



PREFAZIONE
DEL
TRADUTTORE.



A STORIA della Vita di Marco Tullio Cicerone, che nell' anno 1741. il Dottor Middleton ſcriſſe in Ingleſe, ſembrò al Pubblico talmente compiuta in tutte le ſue parti, ſia per lo minuto ragguaglio della più curioſa parte della Storia Romana, ſia per l' utilità, ch' ella produce agli amatori delle buone lettere, per la cognizione delle ſcienze e delle Orazioni di quel gran Filoſofo ed Oratore, ſia finalmente per lo piacere, che naturalmente portano le circoſtanze de' fatti di quel tempo; che fra 'l brieve ſpazio di due anni, ſe ne fecero in Londra ben tre nobili edizioni. Queſte paſſando da mano in mano ne' paeſi ſtranieri, n' ebbero alla fine cognizione i Letterati di Francia, e principalmente il Signor Abate Prevoſt, non meno illuſtre per la ſua profonda erudizione, che avido d' arricchire la ſua Nazione delle altrui Opere dotte ed eccellenti, onde fu che ſubito ſi applicò a tradurla in franceſe, adornandola d' alcune ſavie e dotte note, per accreſcerne vie più il pubblico gradimento; ma ſtimò, nulla dimeno, reſtringere buona parte delle lunghe rifleſſioni

Digitized by Google

dell' Autore, e raccorciare molti tratti delle Orazioni, che il Signor Middleton ha ſtimato rapportar diſteſamente, per dimoſtrar la forza dell' eloquenza di Cicerone, e le grazie naturali delle ſue eſpreſſioni; rendendola a tale effetto, ſebbene eccellente nella lingua franceſe, riformata nulladimeno e mancante dal ſuo originale.

Tratto intanto ancor io dall' amor della Patria, e dalla mia naturale inclinazione di veder ricca l' Italia d' opere eccellenti, ebbi un ardente deſio di veder tradotta nella noſtra Italiana favella una Storia, che in sì breve ſpazio di tempo ha talmente occupato gli animi di tutti i Letterati d' Europa, che ſi ſtima generalmente un capo d' Opera in queſto genere. Trovai ugual deſiderio ne' miei amici, amanti delle buone lettere, e principalmente nel Signor Duca di S. Filippo D. Lorenzo Brunaſſi, il quale per la ſua profonda erudizione, ed indicibile amore per la letteratura, vien conſiderato per uno de' primi Mecenati, a cui anche è tenuto queſto Pubblico per aver ravvivata l' idea della perfetta poeſia, ed è tutto dedito a tale effetto a fornire la ſua rinomata e ſcelta Biblioteca, anche de' migliori e più pregievoli Scrittori toſcani, che può ora, ſenza dubbio, ſtimarſi una delle più famoſe d' Italia in queſto genere.

Stimulato adunque dal general piacere de' primi e rinomati Letterati di queſta Capitale, deliberai di addoſſarmene il carico, che poi mi è riuſcito graviſſimo per la mia profeſſione: colla ſperanza, che ſe è ſtata ricevuta queſt' Opera con applauſo, dalle ſtraniere Nazioni, allorchè nel loro idioma è uſcita alla luce: non abbia a diſpiacere a gli amanti della noſtra Patria, or che la preſento loro nella favella Italiana, tanto maggiormente che la ritroveranno intera e perfetta in tutte le ſue parti, e con una edizione nobile e corretta, da non eſſere diſprezzata da' Letterati di buon guſto.

Ho ſtimato intanto, per ridurre queſta Opera alla ſua perfezione, aver preſente l' Originale Ingleſe, per farne la fedel traduzione, e ſervirmi nondimeno della traduzione Franceſe, da cui

ho

Digitized by Google

ho ſtimato trarne intere quelle note, che dal ſuo Autore ſono ſtate ivi aggiunte, e l'ho inſerite fedelmente nella mia verſione, diſtinguendole col nome di *Prevoſt*, affinchè non abbia il mio lettore a deſiderar la cognizione delle di lui oſſervazioni; e per maggiormente renderla utile e facile a' giovani, a cui ne raccomando principalmente la lettura, per loro utilità, vi ho aggiunte alcune altre note, per chiarir que' luoghi, e torre quelle difficoltà, che avrebbero potuto trattenerne l'intelligenza, e per non obbligargli a rivoltare altri libri, ed interrompere la mia lettura; e l'hò diviſa in cinque Volumi in quarto. Vi avea meditata una Prefazione, colla quale avrei dato un ſaggio, non meno ſulle monete, che ſopra i coſtumi degli Antichi Romani, intorno alle viſite, ed a' complimenti, che ſi facevano, e nel che impiegavano l'ore del giorno: ma mi ſono accorto, che il traduttor Franceſe mi aveva in queſto prevenuto, col ſuo dotto Avvertimento, premeſſo all'Opera, nel quale eſaminando attentamente queſte parti dell'Antichità, trattele dall'Accademia delle ſcienze; l'ha con una chiarezza grande quì rapportate. Quindi per non ridir tutto ciò, che è ſtato bene eſaminato dal dotto Signor Abate Prevoſt, ho ſtimato inſerir quì fedelmente la ſua Prefazione, aggiungendovi ſoltanto una ſuccinta idea de' diverſi Tribunali; della forma de' giudizj, dell'eſame o ſia proceſſo, e della citazione degli Antichi Romani, perchè mi luſingo eſſer ciò neceſſario per l'intelligenza, non ſolo di tutto il titolo *de actionibus*, ma divantaggio delle orazioni di Cicerone, delle quali in queſt' Opera ſe ne fa una molto lunga menzione.

L'amminiſtrazione della giuſtizia appartenne, nella naſcita di Roma, primieramente a' Re: ma eſſendo ſtati coſtoro ſcacciati dalla Città, per colpa dell'ultimo Re Tarquinio ſuperbo, cadde, divenuta Roma Repubblica, in potere del Senato, che ne dette l'amminiſtrazione a' Conſoli. Coſtoro giudicarono per lungo tempo tutte le cauſe, che v'inſorgevano: ma accreſcendoſi e multiplicandoſi ſempreppiù la Repubblica, ebbero parimente ad accreſcerſi gli Amminiſtratori della giuſtizia, ed a multiplicarſi per

conseguenza i Tribunali; onde fu che il Senato, veggendo esser troppo stravagante il peso de' Consoli, che erano caricati degli affari dell' ultima importanza, creò due Pretori, affinchè avessero amministrato la giustizia.

Eran questi Pretori detti uno *Urbano*, e l' altro *Peregrino*. Il Pretore Urbano giudicava tutte le cause de' cittadini, ed avea nel suo Tribunale per suoi Assessori o Consiglieri, destinate diece persone, cinque Cavalieri e cinque Senatori, che gli sedevano dietro. Costoro non avevano altra incombenza, che solamente di consigliare il Pretore (*a*), il quale solo promulgava il decreto: checchè ne dican altri Autori, i quali han creduto, che parimente giudicassero, come può vedersi minutamente presso il Revard (*b*). Eran questi Assessori i medesimi, che que' Giudici, i quali dicevansi *Decemviri stlitibus judicandis*, donde si è tratto principalmente il motivo d' appellarli *Judices*. Il Pretore Urbano fu sempre più onorevole dell' altro, detto Peregrino, il quale avea soltanto la cognizione delle cause, ove entravano forastieri, ed era egualmente composto il suo Tribunale, come quello del Pretore Urbano. Alle volte però confondevansi questi due Pretori, e giudicavano scambievolmente le cause, e talvolta uniti ambidue, qualora la gravezza dell' affare l' avesse richiesto.

Cresciute dopo alcun tempo maggiormente le faccende della Città, e soggiogate la Sicilia, e la Sardegna; indi la Spagna l' Africa, l' Acaja, e la Macedonia, stabilì il Senato l' elezione di molti Pretori, per mandarli a governar quelle Provincie, facendone però sempre rimaner due in Città, per l' amministrazion della giustizia. Ma cresciuto alla fine smisuratamente il potere de' Romani, e per conseguenza le cause: ordinò il Senato a tutti i Pretori, eletti per le Provincie, che dovessero impiegare un' anno in Roma alla giudicatura delle cause, e poi portarsi nelle loro residenze: onde così risoluto ed ordinato, fu necessario

(*a*) Heinec. Antiq. Rom. ad Instit. lib. IV. tit. 6.

(*b*) Pro Tribunal. lib. Unic. cap. XVIII. per tot.

Digitized by Google

ſario ancora ſtabilire, per norma della loro giudicatura, le leggi, che dovevano avere avanti gli occhi, e che furono perciò chiamate *Quæſtiones perpetuæ*. Elle contenevano chiare diſpoſizioni, che ſon oggi fra di noi, ſotto i titoli *de Repetundis*, *de Ambitu*, *de Majeſtate*, *e de Peculatu*.

Lucio Silla creato Dittatore n' aggiunſe altre quattro, o ſiano *de falſis*, che comprendono i Monetarj, *de Sicariis*, *de Parricidiis & de Veneficis*; Indi se n' aggiunſero due altre, che furono *de corrupto judicio*, *& de vi publica vel privata*; e finalmente, nel progreſſo del tempo, ſe ne vide altro buon numero ſtabilito. Queſte cognizioni, eſſendo fra loro diverſe; affinchè, i Pretori non aveſſero potuto procedere confuſamente, ſi ſtimò che fra di loro ſe le cavaſſero a ſorte; come a ſorte cavavanſi i Giudici, che dovevano aſſiſtere alla loro giudicatura (*a*).

Eravi inoltre un' altro Tribunale, chiamato de' Centumviri, il quale componevaſi da cento e più perſone, anche elette a ſorte in ogni volta, che dovea trattarſi qualche cauſa, affinchè non poteſſero le Parti giudicargli ſoſpetti. Si radunavan coſtoro in alcune gran Sale, dette Baſiliche, e ſi dividevano in quattro Corti, alle quali preſedeva anche il Pretore Urbano, co' ſuoi Decemviri (*b*). Avevan eſſi la conoſcenza di molte cauſe di minore importanza, *de jure* e non *de facto*; e che vengono diſtintamente riferite da Cicerone (*c*): *In cauſis Centumviralibus*, dice egli, *in quibus uſucapionum*, *tutelarum*, *gentilitatum agnationum*, *alluvionum*, *circumluvionum*, *nexorum*, *mancipiorum*, *parietum*, *ſtillicidiorum*, *teſtamentorum ruptorum*, *cæterarumque rerum innumerabilium jura*, *verſentur*. Dalla deciſione di queſto Tribunale, non era lecito alle Parti richiamarſene ad altro Superiore, ma terminava ella interamente la controverſia (*d*).

Oltre a queſti Tribunali, vi erano altri Giudici, che anche aveano la conoſcenza di alcune cauſe. I Triumviri *Capitales & Monetales* conoſcevano le inquiſizioni criminali di queſta ſpecie, che

(*a*) Cic. pro Muren. 16.
(*b*) Dio. lib. 54. p. 540. Hein. ubi ſupra.
(*c*) De Orat. 38. lib. 1.
(*d*) Gell. xvi. 2. ubi Gronow.

Digitized by Google

che commettevanſi però dalla baſſa Plebe. Eranvi i Queſtori, i quali invigilavano ſulle controverſie delle pubbliche eſazioni; e finalmente gli Edili, i quali, benche foſſero Giudici ſupremi, perchè avevano ſoltanto la cura de' pubblici edificj, delle feſte, e de' giuochi, non poſſono dirſi propriamente Amminiſtratori della giuſtizia: onde debbonſi riguardare aſſolutamente per veri Tribunali, quei de' Pretori, de' Centumviri e del Senato, che conoſceva le cauſe della maggiore importanza, come erano le accuſe, de' Proconſoli, de' Propretori, o de' Pretori; nè aveva altro ſuperiore a' ſuoi decreti, che il ſolo Popolo; a cui ſi potea appellare, e citare anche i Conſoli. Tali erano i Tribunali più rinomati al tempo di Cicerone, il quale per lo più difeſe le ſue cauſe in Senato ed avanti i Pretori, benchè molte n' aveſſe trattate avanti il Popolo, donde avea ſempre riportata una compiuta vittoria.

Si procedeva, prima di venire in giudizio, nelle cauſe private, col far trattare un' amichevole compoſizione, o dagli amici o dagli ſteſſi Giudici; e ſe queſto non riuſciva, l' Attore chiamava allora il Reo in giudizio, vale a dire *rogabat, ut ſe ad Prætorem ſequeretur* (a). Se non volea venirvi, eravi tratto a forza, ed anche ridotto in carcere, ſe potevaſi aver nelle mani; ma s' egli ſi naſcondeva, e preciſamente in caſa ſua, perchè non potevaſi di là eſtrarre, per eſſer la caſa un luogo ſicuriſſimo ed immune; in preſenza de' teſtimonj gli ſi facea la citazione coll' editto del Pretore, come anche oggi ſi coſtuma farſi da noi a que', che non compariſcono in giudizio, e che ſi chiama citazione per editto: nella quale, ſotto pena della perdita de' beni deſignati, s' obbligava il reo a comparire, dopo tre citazioni di dieci giorni l' una, quanto ella durava; in contravenzion del qual ordine, i Romani immettevano l' Attore nel poſſeſſo de' poderi del Reo.

Se il Reo compariva e ſtava in giudizio, ſi eſponeva dall' Attore la ſua domanda, e ſe il reo non aveva Avvocato, il Pretore ſubi-

(a) Cic. pro Quint. 5. 11.

Digitized by Google

ſubito glie lo dava, anzi nelle citazioni per editto, il Pretore v' imponeva la clauſola: *ſi non habet Advocatum ego dabo* (a). Stabilito il giorno, ſi procedeva alla diſcuſſione della cauſa, in preſenza delle Parti litiganti, e ſi promulgava il decreto dal Pretore a voce viva. Da queſta determinazione ſi appellava, o ſi portava il rimedio della reſtituzione *in integrum*, la quale obbligava ad eſaminar di nuovo la controverſia, prima di metterſi in eſecuzione la prima deciſione.

Nelle cauſe pubbliche non era molto diverſa la diſcuſſione. Si procedeva all' accuſa ſempre da' più nobili giovanetti, che ſi rendevano illuſtri con queſta azione, *adoleſcentiam ſuam commendare volebant*, dice Cicerone (b): donde ſi oſſerva, che l' accuſare in quel tempo, non era un' azione abborrita da' nobili: ed in fatti nella cauſa di Verre, Cicerone volle eſſervi il primo, qualunque foſſero ſtate le oppoſizioni di Q. Cecilio, di voler eſſer preferito in queſta qualità (c). Si citava adunque il Reo, e ſi procuravano da ambe le parti le pruove, che potevano atteſtare, o la colpa o l' innocenza; ſi ſtabiliva la giornata per la diffinitiva ſentenza, e ſi parlava la cauſa, quaſi nello ſteſſo modo, che ſi uſa in queſti noſtri Tribunali. I Giudici, che vi aſſiſtevano, avevano tre tabelle diſtinte per ciaſcheduno: nella prima eravi ſegnata un A, che valeva *Abſolutio*, nella ſeconda un C, che ſignificava *Condemnatio*, e nella terza un N. L, che valeva *Non Liquet*. Parlata la cauſa, ogni Giudice metteva in un urna, una di quelle tabelle: indi il Pretore l' apriva, riconoſceva i voti, e pubblicava egli ſolo la ſentenza, una colla pena in queſta forma; *Videri aliquem aliquid feciſſe*: *Videri vim feciſſe, eoque nomine, aqua & igni ei interdico* (d): e Plutarco (e) vi aggiunge *tecto*.

Nel comparire in giudizio, i Rei ſi veſtivano di una veſte ſuccida, in ſegno di triſtezza, e per muover a compaſſione i Giudici. Portavano ſeco loro, oltre a gli Avvocati, fino a dieci Laudato-

(a) L. 1. §. 4. ff. de Poſtul.
(b) Pro Cælio c. 7. 30.
(c) Cic. in Cecil. 1.
(d) Ved. Dion. Alicar. IV. 11.
(e) Plut. in vita Marii.

Digitized by Google

datori, che decantavano le loro azioni, per renderſi favorevoli i Giudici. Se riuſciva loro eſſerne aſſoluti, baciavano a quelli il ginocchio: uſcivano dal Tribunale, ed immediatamente ſi andavano a porre la veſte bianca, in ſegno dell' innocenza e dell' allegrezza, che avevano avuta per la loro aſſoluzione. Il voler più allungo trattar queſta materia, ſarebbe un volere uſcire da' limiti di una Prefazione; onde mi rimetto a quanto tutti gli Storici Romani ne hanno ſcritto, e da me citati nel margine; e paſſo a riferire la Prefazione, premeſſa dal Signor Abate Prevoſt, ove ſi rinviene tutto quel che può deſiderarſi intorno i giudizj Popolari e Senatorj, che io mi ſon diſpenſato, a tale effetto, di replicare.

Egli, dopo aver partecipato al Pubblico la comunicazione delle Arti e delle Scienze, ſtabilita tralla Nazione Franceſe ed Ingleſe, in modo che crede non poterſi aſſicurare, qual delle due Nazioni abbia pubblicate più opere e di maggiore utilità: ſi eſtende a togliere a' Lettori la meraviglia, che poſſono concepire, dal vederſi ſcrivere la vita di un ſuol uomo in cinque Volumi; dicendo loro: che que' che conoſcono Cicerone ſotto i ſoli titoli di Filoſofo e di Oratore, avranno maggior piacere, in vedere, che queſti cinque Volumi appena baſtino a rappreſentare la metà del ſuo carattere. Quindi il principal merito del Signor Middleton, in queſt' Opera è l' avere unito, con una indicibile cura, tuttociò, che può ſervire a darci un' idea compiuta del noſtro Eroe. Non è ſfuggito nulla, egli dice, alle di lui diligenze, uſate in raccogliere molti tratti diſperſi, che ſono ſfuggiti fin oggi dalla viſta de' Comentatori e degli Storici, e la maniera colla quale e' ſempre ſe n' avvale, è così giudizioſa, che non s' apparte mai dal ſuo proggetto. Se arroga, per neceſſità nella ſua narrazione, qualche parte della Storia Romana, lo fa con una ſubordinazione sì coſtante, e con un rapporto sì fedele al fine della ſua fatica, che dimoſtra manifeſtamente di non avervi nulla meſcolato di ſtraniero.

S' ingegna egli poi a ſcuſar l' Autore della ſoverchia parzialità, che

Digitized by Google

che da qualche Critico gli è ſtata attribuita, in riguardo della ſua Opera, di aver cercato, a coſto di coloro, che eran come rivali della gloria di Cicerone, il vantaggio di queſto grand' uomo. Ma quel che poſſo dir io, dice egli, ſi è che dopo lo ſtudio, che ho fatto ſopra queſt' opera, ho riconoſciuto, che s' egli non vi ha rapportato tuttociò, che ritrovaſi negli Storici Romani in vantaggio di Pompeo, e di Giulio Ceſare, egli nulladimanco non attribuiſce loro cos' alcuna, che non ſia provata con incontraſtabili teſtimonianze. Quindi tutta l' accuſa che può fargliſi, è il non averne parlato con maggiore eſtenſione: ma non so, continua egli, fino a che uno Storico particolare può eſtenderſi, ſopra quel che non è affatto eſſenziale al ſuo ſoggetto. Si ſcorgerà da queſta oſſervazione, riguardante principalmente Pompeo, ch' egli non è ſempre degno del nome di Grande, nè per la ſua condotta, nè per le ſue intenzioni.

Qualunque diligenza, ripiglia lo ſteſſo Autore, che abbia uſata il Signor Middleton per rinvenire, tra gli Scrittori moderni, quel che poteva eſſer giovevole alla ſua intrapreſa, pure ſembra d' aver egli ignorato, che le memorie delle noſtre Accademie delle Iſcrizioni e belle lettere, racchiudono quantità di eccellenti diſſertazioni, dalle quali poteva egli trarne molta utilità. Quanti lumi avrebbe egli rinvenuti giovevoli al ſuo ſoggetto, nelle ricerche del Signor Abate Couture, ſulla vita privata de' Romani? Egli che parla ſovente intorno a che Cicerone impiegava il ſuo tempo: delle viſite, che ricevea la mattina, de' ſuoi eſercizj nel Foro, e de' ſuoi trattenimenti in campagna, non fa grandemente deſiderarci, che aveſſe adornata la ſua narrazione di alcune particolarità, che aveſſero potuto far conoſcere l' uſanze de' Romani; tantopiù che all' Opere di Cicerone ſiam tenuti di una parte di queſte cognizioni.

In difetto di tuttociò, non ſarà inutile per l' intelligenza di moltiſſimi luoghi della noſtra Storia, oſſervar che i Romani erano ſtati quattrocento ſeſſanta anni ſenza conoſcer altro nella giornata che la mattina, il mezzo dì, e la ſera. Anche la

Digitized by Google

legge delle dodici Tavole (*a*) non fa altra menzione, che del levare, e del tramontar del sole; poichè molti anni dopo, l' Usciero del Console pubblicò ad alta voce il mezzo dì. Poniamo a parte i varj tempi, ne' quali si uscì da questa usanza grossolana. In tempo però di Cicerone i Romani si servivano degli Orologj a sole, o delle Clessidre, o siano Orologj ad acqua, che distinguevano l' ore. Il giorno era diviso in dodeci ore, ora più lunghe, ora più brevi, secondo la diversità delle Stagioni. Le prime sei erano dal levarsi del sole fino a mezzo giorno, le sei ultime dal mezzo dì fino a notte: e vi era in casa uno schiavo, che non aveva altra incombenza, che di osservar l' ore.

L' usanza comune de' Romani era, d' impiegare la prima ora del giorno a corteggiare i loro superiori, vale a dire il Popolo, i Magistrati, e i Ricchi. Ve ne son pruove di ciò in tutti gli antichi Scrittori. Giovenale fa una descrizione molto viva di queste visite. Egli pone i Cortigiani a buon ora in piazza (*b*), non dando loro tempo di legarsi le calze, e le stringhe delle scarpe. Marziale, e Plinio il giovane, non ne danno men piacere nelle loro descrizioni (*c*). Questi Autori vivevano in

[*a*] Plin. Hist. nat. lib. 7. c. 60.

(*b*) .....Habet Trebius propter quod rumpere somnum
Debeat, & ligulas dimittere follicitus-ne

Tota salutatrix jam Turba peregerit orbem
Sideribus dubiis, aut illo tempore quo se
Frigida circumagunt pigra Sarraca Bootæ *Sat. V.*

Quod porro officium ne nobis blandiar, aut quod
Pauperis hic meritum est, si curet nocte togatus
Currere! Cum Prætor lictorem impellat & ire
Præcipitem jubeat, dudum vigilantibus astris:
Ne prior Albinam aut Modicam collega salutet.
Sat. 3.

[*c*] Marziale si duole di un Signore Romano, che non avea gradita la sua visita. Dopo il vostro ritorno di Libia, gli dice egli, son venuto cinque volte con-

in verità ſotto gl' Imperadori Domiziano, Nerva, e Trajano; ma quel che dicono intorno a' ſaluti, ſi praticava regolarmente a' tempi della Repubblica. Cicerone ne parla in molti luoghi, e principalmente quando egli ſcuſa Celio, che contra l' uſo de' Romani abitava altra caſa di quella, ove aveva abitato ſuo padre. Egli non ha, dice egli, laſciata la caſa, che per avvicinarſi a noi, e per eſſere più ſpedito a farci corteggio.

Ecco le faccende, per le quali occupavano i Romani la prima ora del giorno, e ſpeſſiſſime volte anche la ſeconda; il che benchè foſſe una coſtumanza fiſſa, non era però una legge indiſpenſabile. I Letterati e i negozianti non penſavano a perdere momento di tempo così prezioſo. La terza ora che corriſpondeva alle nove ore della mattina, era ſempre occupata pel Foro, fuorchè in que' giorni conſagrati dalla Religione al ripoſo, o che eran deſtinati a coſe più importanti, come a' giudizj, ed a' comizj (*a*). Noi ſiamo oggi a 5. d' Agoſto, diceva Cicerone a' Giudici (*b*), e voi avete cominciato a trattare a nove ore. Marziale (*c*) afferma che queſto coſtume era lo ſteſſo a tempo ſuo. Coloro che non ſi ri-

B 2 tro-

ſecutivamente a viſitarvi, ſenza aver potuto arrivare a darvi il buon giorno. La voſtra gente mi ha ſempre detto, o che voi dormivate ancora, o ch' eravate affaccendato. Scorgo bene, o Signore Afro, quel che è: non volete il mio buon giorno, e ben io vi dò la buona ſera.

Dicere de Lybicis reduci tibi gentibus, Afer,
Continuis volui quinque diebus ave:
Non vacat, aut dormit, dictum eſt bis terque reverſo,
Jam ſatis eſt, non vis, Afer, avere, vale.

Plinio il giovane chiama queſto andare innanzi giorno in caſa de' gran Signori, *Officia Antelucana*, e rapporta a queſto propoſito la Storia di Catone, che ritornato dopo mangiare dalla campagna, era ſtato trovato ebrio da una truppa di que' dicitori del buon giorno. Egli dice, ch' ebbero coſtoro tanto riſpetto per la ſua virtù, tuttochè ella non compariſſe in queſta occaſione, che ſe ne ritornarono cheti cheti, con non meno vergogna, che ſe Catone aveſſe loro ritrovati in fallo: *Putares non ab illis Catonem, ſed illos a Catone deprehenſos. Lib. 3. Ep. 12.*

(*a*) Feriis jurgia & lites amovento, eaſque in familiis, operibus patratis habento. *Cic. de leg. 2.*

(*b*) Nonæ hodie ſunt Sextiles: hora tertia convenire cœpiſtis.

(*c*) Exercet raucos tertia cauſidicos.

Digitized by Google

trovavano alla Corte, come Giudici, come Avvocati, o come Sollecitatori, vi assistevano come Spettatori ed Uditori, ed anche come Giudici. „ Sappiate, diceva Cicerone a' Senatori, „ che formavano l' Assemblea, innanzi alla quale accusava „ Verre, che se voi non giudicate, come dovete, il Popolo „ Romano mi sente, e giudicherà voi; e se farete grazia al col- „ pevole, non ne sarà a sperarne per voi. In effetto nelle cause particolari, perchè parlavansi ne' Tempj, non vi si ritrovavano affatto gli amici degli accusatori e dell' accusato: ma quando era un affare, in cui eravi interessato il Pubblico; per esempio, quando era accusato un uomo, ch' era stato Ministro, d' aver mal governata la sua Provincia, o malamente amministrate le rendite pubbliche: d' aver saccheggiato gli Alleati, o macchinato contra la libertà de' suoi Concittadini, allora la piazza, ove si facevan le cause, era piccola, per poter contenere tutti que', ch' eranvi tirati dalla curiosità. Se queste gran cause mancavano, il che di rado accadeva, dal tempo che i Romani soggiogarono la Sicilia, la Sardegna, la Macedonia, l' Africa, la Grecia, la Spagna, l' Asia, e la Gallia; neppure mancavasi per la terza, la quarta e la quinta ora del giorno, di essere nelle piazze; e guai a que' Magistrati, la cui condotta non era irreprensibile. La maledicenza non gli risparmiava affatto, tanto più, che non aveano niuna legge, che gli mettesse a coverto: e nel Regno di Tiberio, che volle che si punissero i discorsi contra il Governo, egualmente che le operazioni, pur si parlava liberamente delle persone più ragguardevoli (*a*).

Benche tutti i Cittadini generalmente parlando, impiegassero queste tre ore pel Pubblico, pure vi eran persone, ch' eran più assidue. Orazio le chiama *Forenses*, Plauto, e Prisciano *Subbasilicani*, e Marco Celio, scrivendo a Cicerone, *Subrostrani* o *Subrostrarj*. „ Avevan costoro, dice egli, fatto correre la voce

[*a*] Lege Majestatis facta arguebantur, dicta impune erant. *Tacit. Ann.* 3.

vocè (*a*) che eravate voi ſtato ammazzato a 5. di Maggio. Gli altri meno ozioſi s' occupavano, ſecondo la loro condizione, dignità, e diſegni. I Cavalieri tenevano il regiſtro de' contratti legittimi. I pretenſori delle cariche e degli onori andavano in buſca de' ſuffragj. Quelli che avevano con eſſi qualche attacco d' amicizia, di parentela, di patria, di Tribù, e i Senatori anche della più alta conſiderazione, per affetto o per compiacenza per quegli Candidati, gli accompagnavano nelle ſtrade, nelle piazze, ne' Tempj, e gli raccomandavano a tutti que', che incontravano; e perchè era preſſo i Romani una polizia chiamar la gente co' loro nomi e co' loro cognomi, e perchè era impoſſibile, che un Candidato aveſſe a memoria tanti e diverſi nomi, avevano eſſi al lato manco un Nomenclatore, il quale ſuggeriva loro tutti i nomi di que', che paſſavano. Se fra queſto mentre un Magiſtrato di diſtinzione ritornava da qualche Provincia, ſi correva in folla dalla Città per uſcirgli all' incontro, e ſi accompagnava fino a caſa ſua. Solevanſi ornare le porte di fiori e di fraſche. Lo ſteſſo accadeva, ſe un amico partiva per un paeſe ſtraniero, facendoſi in ſua preſenza voti e preghiere per lo buon ſucceſſo del ſuo viaggio, e pel ſuo felice ritorno. Finalmente l' ora ſeſta del giorno ognuno penſava a ritirarſi in caſa, pranzava leggiermente (*b*), e ripoſava.

Credevaſi aver bene impiegato il giorno, ſecondo l' epigramma di Marziale (*c*) allorchè ſi erano impiegate le ſei prime ore a gli affari. Facevano i Romani due figure in uno ſteſſo giorno, quella della mattina era tutta compoſta, quella del giorno era naturale: la prima era fiera ed orgoglioſa nell' Aſſemblee, la ſeconda era umana e grazioſa nella Società. Nulladimanco le genti laborioſe non facevano tanto eguale queſta divi-

(*a*) Te ad 1 x. Kal. Jun. ſubroſtrani, quod illorum diſſiparunt, periiſſe.

(*b*) Sexta, quies laxis.

(*c*) Sex horæ tantum rebus tribuantur agendis
Vivere poſt illas, littera Zeta monet.

Digitized by Google

divisione, e lavoravano più del solito. Eran costoro però personaggi rari, e fatti per dar buoni esempi; Tali erano un Cicerone, un Asinio Pollione, ed altri (*a*). Catone, quella viva immagine della virtù, non era stato tanto ostinato alla fatica nella sua Pretura. Egli rendeva esattamente giustizia durante le tre o quattro ore, a quella destinate, dopo ritiravasi in casa sua, per mangiar sobriamente; e Plutarco rigetta come un rimprovero ingiurioso, quel che dicevano i nemici di questo grand' uomo, ch' egli avea tenuta udienza dopo aver pranzato. Catone è un modello molto buono, e quando noi credessimo, che gli altri Romani vivevano come Catone, non faressimo loro gran torto. Plutarco assicura, che alcuni momenti dopo il suo pranzo, egli andava ordinariamente a giocare alla palla, o al pallone, *Pila*, nel Campo di Marte. Egli dice che lo stesso giorno, in cui provò il rifiuto più dispiacevole dalla parte del Popolo, che gli preferì un Competitore indegno per la carica di Console, egli non dette un sol momento di pausa a questo esercizio.

La palla ed il pallone erano di una usanza generale, ma la danza era più comune. Non si crederebbe che Scipione Africano, quell' uomo sì grave, avesse avuto per suo trattenimento la danza; e pure Seneca dice in termini espressi, „ ch' egli „ ballava nelle sue ricreazioni, non di quelle danze molli, ed „ effeminate (*b*), che palesano la corruzion de' costumi, ma „ di quelle serie ed animose, che erano in usanza presso gli „ antichi, e che gli stessi loro nemici avrebbero potuto vede„ re, senza niente oppugnare alla stima ed alla venerazione, „ che

(*a*) Asinium Pollionem Oratorem magnum meminimus, quem nulla res ultra decimam retinuit. Ne epistolas quidem post eam horam legebat, ne quid novæ curæ nascereturr; sed totius diei lassitudinem duabus reliquis horis ponebat.

(*b*) Et Scipio Triumphale illud corpus, movit ad numeros non molliter se infringens, ut nunc mos est, etiam incessu ipso ultra muliebrem mollitiem fluentibus, sed ut illi antiqui viri solebant virilem in modum tripudiare, non facturi detrimentum, etiamsi ab hostibus suis spectarentur.

Digitized by Google

» che avevano concepita per la ſua virtù . Nulladimeno la maggior parte degli uomini ſi divertiva o a piedi, o come direm noi oggi, in carozza; due ſorti di divertimenti, de' quali il primo ſi chiamava *ambulatio*, e 'l ſecondo *geſtatio*, e Cicerone ne parla ſovente nelle ſue lettere. I Romani del ſuo ſecolo, molto diverſi dagli antichi, i quali ſeguivano il ſemplice guſto della natura (*a*), non potevano divertirſi, ſenza una ſpeſa grande. Non volevano, che i loro piaceri dipendeſſero dalla diſpoſizione del cielo. Col ſoccorſo dell' arte (*b*) ſi facevano certi divertimenti coverti, o ſieno lunghe gallerie, ove la proprietà diſputava colla magnificenza. Avrebbero creduti eſſi avvilirſi, ſe aveſſero aſpettato il buon tempo, per andare a prender aria, affin di non eſporre i loro equipaggi alla pioggia ed al fango. Cicerone, che conſervava ancora qualche coſa degli antichi coſtumi, parla molto modeſtamente di una galleria (*c*) che volle aggiugnere alla ſua caſa. Vitruvio e Columella ci preſcrivono la maniera, colla quale biſognava diſporle, acciocchè ſerviſſero per tutte le ſtagioni (*d*). I gran Signori avevano queſte comodità intorno alle loro caſe di campagna, ed altri in Villa, e ne' Borghi. Eſse facevano allora una parte de' giardini, ed eran compreſe ſotto lo ſteſſo nome. Si leggono in mille luoghi i giardini di Ceſare e di Lucullo; e ſi troverà in

[*a*] Nulla decempedis
Metata privatis opacam
Porticus excipiebat Arcton:
Nec fortuitum ſpernere cœſpitem
Leges ſinebant, oppida publico
Sumtu jubentes & Deorum
Templa novo reparare ſaxo.

[*b*] Balnea ſexcentis & pluris porticus, in quæ
Geſtetur dominus quoties pluit: anne ſerenum
Expectet ſpargatve luto jumenta recenti?
Hæc potius: namque hæc mundæ nitet ungula mulæ. *Juven. Sat. VII.*

[*c*] Tecta igitur ambulatiuncula addenda eſt. *Epiſt. ad Attic.*

[*d*] Ut & hyeme plurimum ſolis & æſtate minimum recipiant.

in queſta Storia que' di Craſſipede, genero di Cicerone. Oltre le ricreazioni particolari ve n' erano delle pubbliche, anche per le Dame, come il Portico di Metello, e quello di Catulo, il quale era ornato delle ſpoglie de' Cimbri. Gli eſercizj che ſi facevano in queſti luoghi, finivano verſo le tre ore dopo mezzo dì, e di queſta maniera biſogna intendere l' *ottava*, e la *nona* de' Romani, dopo la quale (*a*) ognuno portavaſi ſegretamente a' bagni pubblici o privati; poichè que' che venivano troppo tardi, correvano riſchio di bagnarſi in acqua fredda. Si bagnavano con giuſto prezzo, pagandoſi la terza parte di un *aſſe*, ſecondo la teſtimonianza di Cicerone, d' Orazio, e di Giovenale. A' bagni ſuccedevano l' olj e le quinteſſenze, delle quali i Romani ungevanſi, ed indi andavano a cena, la cui ora era la nona, o la decima del giorno, che corriſponde alle noſtre due o tre ore prima di tramontar del Sole.

Abbiam noi, continua lo ſteſſo Signor Prevoſt, molte diſſertazioni ſul pranzo de' Romani. Quella, che ritrovaſi nel primo tomo delle memorie dell' Accademie delle Iſcrizioni è molto utile e curioſa, ma così diſteſa, che io mi contento rimettervi il Lettore, per ſapere coſa erano quelle cene, delle quali Cicerone non niega, che vi provava molto piacere, e che gli cagionavano talvolta delle mortali indigeſtioni.

Indi dopo aver il Signor Prevoſt dato conto del motivo avuto, di aggiungere alcune note al Signor Middleton. Paſſa ad eſporre alcune altre difficoltà, che s' incontrano ſulle Aſſemblee del popolo Romano, degli aringhi, o di altre pubbliche azioni, alle quali dà egli la maniera di ben comprenderle.

Si ſon propoſte, dice egli, quattro queſtioni nell' Accademie delle Iſcrizioni. La prima come dee intenderſi, che un Orato-

(*a*) Ubi hora Balnei nunciata eſt, eſt autem hyeme nona, æſtate octava. *Plin.* *lib.* 3. *Epiſt.* 1.

Redde pilam, ſonat æs Thermarum: ludere pergis:
Virgine vis ſola lotus abire domum. *Mart.*

Digitized by Google

Oratore parlava a tutto il Popolo Romano, per affari dell'ultima importanza, che dovevano essere terminati co' di lui suffragj; non potendosi supporre che l'Oratore poteva essere inteso da tutta quella moltitudine, cui dovea persuadere.

La seconda, quando uno era accusato, e che l'Accusatore e l'Accusato peroravano la loro causa innanzi al popolo, e dieci voti lo condannavano, o la mandavano assoluto: se si può supporre, che tutto questo popolo potesse sentir così distintamente le ragioni di ambedue, per condannare o assolvere chi delli due lo meritasse?

La terza, quando si legge negli Storici, che un Generale saliva sopra una spezie di Cattedra, per discorrere alla sua armata: s'è cosa facile a pensare, che questo Generale potesse essere inteso da tutta l'armata, come par che gli Storici ce lo vogliono insinuare?

La quarta finalmente, quando il Senato e 'l Popolo erano opposti: quando un Console saliva sulla Tribuna degli arringhi, per intimidire o raccogliere gli spiriti, e quando un Tribuno faceva dopo l'arringo del Console, un discorso: se può persuadersi, che tutti i cittadini dessero i loro suffragj con una intera conoscenza, come que' ch' eran tocchi da' ragionamenti dell' Oratore?

Si risponde alla prima questione „ che quando un Oratore „ parlava avanti il Popolo, la sua intenzione era di farsi intendere, come si era quella del popolo, di non divertirsi nulla, „ da quello dicea l'Oratore: da una parte l'attenzione e 'l „ silenzio regnavano nell' udienza, di cui era l'interesse, dall' „ altra parte quello che offerivasi per parlare, doveva aver sperimentata la sua voce e 'l suo petto, ed essere avvezzo a „ pronunciare fino all' ultima sillaba. Quindi è, che tutti i „ maestri d' eloquenza richiedevano in un giovane, che aspira„ va alla professione d' Oratore, *solutam linguam*, *canoram vo„ cem*, *latera firma*, una lingua sciolta, una voce sonora, un „ petto forte, il che fa dire a Cicerone, nel suo ragionamen„ to a pro di Ligario, *quantum potero voce contendam*, *ut me*

„ *Populus Romanus exaudiat*. Egli replica la medesima cosa in „ più luoghi, e quasi negli stessi termini.

„ Si conviene nulladimeno, che qualunque sforzo che mai „ avesse fatto un'Oratore, che ragionava o nella gran piazza, *pro „ rostris*, o nel Campo di Marte *intra septa*, egli era moral- „ mente impossibile, che fosse bene inteso dagli ultimi dell' „ Assemblea; ma molte cose supplivano a questo difetto, e'l „ Popolo non dava mai il suo voto a caso, o si trattava di „ ricevere o di rigettare una legge, o di condannare o di as- „ solvere un'Accusato.

„ Non è molto difficile a rispondere a questa questione, „ vale a dire s' egli è naturale di pensare, che un Generale „ d' armata, che perorava, fosse inteso da tutta l' Assemblea. „ Bastava che lo fusse da que' che l' eran vicino; da' suoi Luo- „ gotenenti, da' Tribuni, e da' Centurioni, o dagli altri Offi- „ ciali subalterni di ogni Legione; che costoro facevan, per co- „ sì dire, passare da mano in mano fino all' ultima fila, quel „ che avevano inteso.

Ma per giudicar meglio di queste risposte bisogna entrare in qualche particolarità della maniera, colla quale si stabilivano le leggi Romane, e donde il Popolo dava il suo sentimento. Quando si trattava di fare un nuovo regolamento, dopo che il Magistrato ne avea parlato in Senato, se essi eran Patrizj, o co' Tribuni s' eran plebei, bisognavasi scrivere questo regolamento sulle tabelle, le quali si affiggevano ne' luoghi più frequentati della Città, come erano il Foro, il Monte Capitolino, ed altri; e questo per lo corso di tre giorni di mercato consecutivi, affinchè i Romani, che viveano nella campagna, da cui non mancavano venire in que' giorni per le urgenze de' loro particolari negozj, potessero sapere nello stesso tempo quel che si meditava di nuovo nel governo della Repubblica. Queste sorti di fiere o di mercati si tenevano da nove in nove giorni, e portavano per questa ragione il nome di *Nundinæ*. Ecco qual' era la prima formalità della pubblicazione; *Promulgatio per Tri-*

nun-

Digitized by Google

nundinum. In fatti Cicerone nell' orazione *pro Domo ſua* pretende con ragione, che l' adozione di Publio Clodio, come quella ch' era ſtata fatta in virtù d' una legge, che biſognava eſſere pubblicata per lo corſo di tre giorni, era per dritto nulla, e tutto ciò ch' era ſtato fatto in ſua eſecuzione, dovea parimente riputarſi nullo.

La ſeconda formalità conſiſte ne' diſcorſi, che ſi facevano a favore e contra una legge, che ciaſcheduno avea potuto leggere in queſte tabelle pubbliche. Oltre le rifleſſioni particolari di ogni cittadino, gli Oratori avevano la libertà di dire i loro ſentimenti al popolo, che ſtava grandemente attento a' loro diſcorſi, come può verificarſi dalla Storia della legge Valeria, e della legge Manilia. Debbeſi adunque conchiudere, che il popolo di già iſtrutto dalla lettura delle tabelle affiſſe, dà' ragionamenti de' politici, e dalle rifleſſioni, che aveva egli potuto farvi con agio, perdendo qualche parola, o qualche periodo degli Oratori, non perdeva il frutto della ſua aſſiduità ad aſcoltarli.

Quanto ſi è detto riguarda ſolamente i diſcorſi, che facevanſi nella gran piazza, la quale eſſendo circondata d' edifizj, dovea per conſeguenza eſſere più favorevole alla voce degli Oratori, che non l' era quella parte del Campo di Marte, ove tenevanſi l' Aſſemblee del Popolo Romano, o per l' accettazione delle leggi, o per l' elezion de' Magiſtrati, o per gli giudizj di que', che erano accuſati di qualche delitto capitale.

Non ſi fa affatto menzione dell' Aſſemblee tumultuoſe, ove il popolo, offuſcato non aſcoltava altro, che la ſua paſſione, e rifiutava aſcoltar coloro, che gli parlavano in contrario. In queſte non ſolamente l' Oratore non era inteſo dal fine della piazza, ma non l' era neppure da que', che gli erano più proſſimi. Quando un cittadino era accuſato innanzi al popolo, l' accuſatore e l' accuſato aringavano la lor cauſa innanzi a queſto popolo, i cui voti dovevano decidere il deſtino dell' accuſato: ma ciò non terminavaſi in una ſola

giornata : spesso il giudizio de' Pretori o de' Commissarj avea preceduto a quelli del popolo, onde non venivasi all' ultimo, che per la via del richiamo. Questo modo di procedere fu stabilito dal Re Ostilio, e i termini della sua legge trovansi in Tito Livio, *Duumviri perduellionem judicent: si a Duumviris provocaverit, provocatione certato.* Si dee premettere, che prima di giungere a questo, l' accusatore avea fatto già citar l' accusato a' Giudici ordinarj; ed aveva a lui dato per difendersi, il tempo determinato dalle leggi, vale a dir di trenta giorni più o meno. Pronunciata la sentenza in prima istanza, il Popolo diventava Giudice ne' Comizj Tribuni, se si trattava di pena pecuniaria; e ne' Comizj Centuriati, se trattavasi di pena capitale. Le conclusioni dell' accusatore dovevano stare affisse a guisa di una legge, per lo corso di tre giorni consecutivi. Venuto il tempo, erano rinnovate dall' accusatore in questi termini: *Rogo vos, Quirites, jubeatis-ne, ut M Tullio aqua & igni interdicatur; quod falsum Senatus-Consultum retulerit, quod Cives indemnatos, in dicta causa necandos curaverit*: ovvero: *Velitis, jubeatis, Quirites, ut M. Postumio ducentum millium æris multa sit.* Allora il popolo dividendosi per Centurie o per Tribù, ogni particolare dava il suo parere a viva voce, o per biglietti. L'ordine e 'l silenzio, che osservavasi in queste occasioni, ci fa credere, che il Popolo avea bastantemente inteso le pretensioni dell' accusatore, e le ragioni dell' accusato.

Se un Tribuno, senza aspettare il primo giudizio, voleva accusar taluno innanzi al Popolo, colui che avea presa questa commissione, saliva sulla Tribuna, e di là assignava un dì al colpevole, per venire ad ascoltar le sue accuse. Venuto il giorno, lo facea citar da un banditore, e per lo corso di tre giorni, non consecutivi, egli replicava i capi della sua accusa. L' accusato avea il tempo e la libertà di giustificarsi, e se non lo facea nella Piazza de' Rostri, lo stesso Tribuno gli destinava un dì per comparire avanti il popolo, e per ascoltare la sua condanna, dopo i tre giorni di mercato, regolati dalla legge. Dionigi d' Ali-

car-

Digitized by Google

carnasso fa d' abbastanza conoscere, che queste formalità s' osservavano nella nascita della Repubblica Romana, e Cicerone, che vivea sulla fine dello stesso governo, si spiega ancora con più chiarezza (a).

Il Signor Middleton, continua il Signor Prevost, che rende un conto esatto e preciso dell'occasione e del tempo, in cui furono fatte tutte le opere di Cicerone, non ritroverà inutile l'articolo seguente; nè avrebbe mancato di farne uso, se avesse gittato gli occhi sulle memorie delle nostre Accademie. Egli v' avrebbe trovato, con che rassodare il suo sentimento, colla testimonianza dello stesso Cicerone, di cui n' ha lette così giudiziosamente le Opere. È necessario sapere se il libro di Cicerone chiamato il secondo o il quarto dell' Accademie (b) sia effettivamente un libro, che debba esser messo in quest' ordine, e considerarsi relativamente al primo: o se questo sia un libro interamente distaccato dagli altri. Non vi è stata persona, che avesse osservato, che questi libri non avevano nulla che fare co' libri Accademici, ma il Signor Abbate Sallier, dopo aver ben contrapesate le ragioni, che l' hanno portato a credere che questa è effettivamente un opera diversa, non ha fatto difficoltà d' abbandonare l' antica opinione.

Egli lo pruova dalle stesse lettere di Cicerone. Furono i libri Accademici composti da lui nel suo sessagesimo secondo anno della sua età, e di Roma 708. sotto la terza dittatura di Cesare. Egli l' avea primieramente divisi in due parti: la prima delle quali portava il nome di Catulo, e l' altra quello di Lucullo, ed indi vi aggiunse Ortensio per terzo interlocutore. „ Io facea parlar, dice egli, ne' libri (c) Accademici, Catulo,

[a] Moderata populi judicia a majoribus sunt constituta. Primum ne pena capitis cum pecunia conjungatur; deinde ne nisi prædicta dies quis accusetur. Tum ut ter ante Magistratus accusat, intermissa die, quam mulctam irroget aut pœnam judicet. Quarto sit accusatio trium nundinum, prodita die, qua die judicium sit futurum. *Pro Dom. Dio. Halic. lib. 7.*

[b] L'edizioni di Cicerone le mettono ordinariamente al secondo, e quella di Gronovio ne fa il quarto, sull' autorità di Nonio.

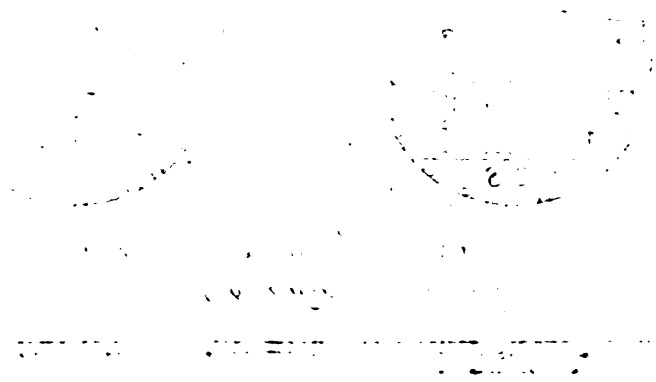
(c) Epist. ad Attic. 12. 19.

„ tulo, Lucullo, ed Ortensio. Questa nicchia non conveniva „ loro, poichè non avevano essi, neppur per sogno, pensato a „ queste sottigliezze filosofiche. In queste parole si ritrova appunto il lume di quel ch' egli dice altrove: che ne' libri Accademici, vi faceva in vero parlar persone illustri, ma che non eran proprie a queste materie spinose, e perciò egli avrebbe situati in altro luogo Catulo e Lucullo (a). Finalmente nella decimasesta lettera, egli aggiunge: „ Aveva io scelto Catulo, „ Lucullo, ed Ortensio, ma ciò non era conveniente, poichè „ il Pubblico sapea bene, che se non erano assolutamente „ ignoranti in queste materie, almeno vi erano poco versati. Egli ne tolse adunque i nomi di questi tre illustri Interlocutori, e vi pose in loro vece (b) que' di Catone, e di Bruto. Questo fu il primo cambiamento accaduto in quest' opera, osservato dal Signor Middleton. Ve ne successero però subito degli altri: di due libri ch' erano, Cicerone ne fece quattro; e finalmente (c) pose tutti i quattro libri, sotto nome di Varrone, a cui non solamente gli drizzò, ma lo prese per interlocutore in questi Dialogi: Attico era il terzo, e Cicerone il secondo. Risolvette prender per primo interlocutore Varrone, sulla notizia, che ricevè da Attico, ch' egli desiderava molto d' entrare (d) in uno de' suoi Dialogi. Sembra dalle lettere di Cicerone ad Attico, che questa attenzione era di sommo onore (e) di coloro, a' quali si usava: „ ditemi vi „ prego, aggiunge Cicerone, in che avete voi conosciuto che „ questo sarebbe di piacere a Varrone, Io vorrei sapere, chi „ è colui che n' ha gelosia, se pur non è Bruto: questo de„ siderio mi ci determina, ma vorrei esserne assicurato.

Nella decima ottava lettera egli replica la medesima cosa, e que-

(a) Epist. 16.
(b) Ibid.
(c) Epist. 26.
(d) Epist. 19.
(e) Commotus tuis litteris, quod ad me de Varrone scripseras, totam Academiam ab hominibus nobilissimis abstuli, transtuli ad nostrum sodalem. Ecce tuæ litteræ de Varrone. *Epist.* 13. *l.* 16.

Digitized by Google



Digitized by Google

Tav. 1.



Sylla ex nummis F. Ursini
Cap. 21. Segm. 2. pag. 340.



Imago C. Marii ex onyche apud F. Ursinũ
lib. 3. Segm. 13. pag. 246



Mitridates ex nummo F. Ursini
lib. 3. Cap. 5. Segm. 1. pag. 266.





Nummus honori Cinnæ flatus, apud Golzium in fastis
lib. 3. Cap. 21. Segm. 9. p. 342

Digitized by Google

e questa lettera ci dimostra il perchè Cicerone avea differito lungo tempo a servirsi del nome di Varrone ne' suoi Dialogi. E' fu che Varrone non gli avea drizzato nulla, di quanto avea composto, e Cicerone voleva esser prevenuto. „ Egli mi avea „ già dichiarato, dice ad Attico nella sua duodecima lettera, „ che si preparava a drizzarmi un' opera considerabile. Son „ già passati due anni, e pure quest' uomo, che và sì avido „ quando egli vuole, non si è più mosso a farla. Io voleva „ egualmente rispondergli, anzi di più, se avesse potuto ese- „ guirlo. Tali erano le ragioni, che avevano impedito Cice- rone di far a lui le prime dimostrazioni. Egli aspettava Var- rone, ma finalmente lo prevenne, facendolo primo persona- gio. In questi libri sosteneva i Principj d' Antioco (*a*) ch' era- no di suo piacere: „ Io ho ristretto, dice egli, in quattro li- „ bri tutta la dottrina degli Accademici, fo dire a Varrone „ tutte quelle pruove che ha riunito Antioco contra il senti- „ mento di coloro, che non riconoscono alcuna certa verità: „ io gli rispondo, e voi siete il terzo con noi (*b*).

A queste pruove il Signor Abate Sallier aggiunge la lettera stessa di Cicerone a Varrone. Ell' è come l'epistola dedicatoria dell' opere „ Io mi contento, gli dice, di avvertirvi, nè „ ho mira d' esserne ricompensato; vi mando solo quattro sfac- „ ciati ammonitori. Questi erano i libri accademici, della mo- derazione de' quali Cicerone non si fidava. „ Sono, continua „ egli, della nuova Accademia, di là escono, e voi sapete, la „ sfacciataggine di questa Setta. Io aspettava da voi ogni giorno „ qualche opera, e mi determinava a dimostrarvi la mia ricono- „ scenza con un donativo similissimo, ma voi troppo la differite, „ perchè vi usate molta diligenza (*c*).

Dal

(a) Epist. 12. lt. 19.

(b) Tu est tertius in sermone nostro.

(c) Munus flagitare ne populus quidem solet nisi concitatus. Tamen ego exspectatione promissi tui, moveor, ut admoveam te non ut flagitem.... Quatuor admonitores non nimis verecundos. Nostri enim profecto eos adolescentioris Academiæ... Sed cum tardius faceres, id est ut ego interpretor diligentius teneri non potui, quin conjunctionem studiorum amorisque nostri, quo possem litterarum genere declararem. Greci igitur sermonem &c.

Dal ristretto di tutto ciò si ne risulta primieramente, che i quattro libri Accademici di Cicerone avevano, per interlocutori i soli Varrone, Cicerone, ed Attico, e per conseguenza il libro intitolato *Lucullo*, non può essere nè il secondo, nè il quarto; poichè di questi tre interlocutori un solo, che è Cicerone, vi compare: gli altri sono Lucullo, Catulo, ed Ortensio, sopra di che basta osservare il principio e la fine di questo Dialogo.

Secondariamente Cicerone a tenore delle precedenti citazioni, avea cancellati i nomi di Catulo, e di Lucullo da' libri Accademici, per situarli in altri luoghi, e rispondere alle loro difficoltà. Egli non parla d' Ortensio, perchè avevalo situato altrove, e particolarmente in un trattato dello studio e della Filosofia, che si è perduto. Quindi il Dialogo, ove Lucullo, Catulo ed Ortensio parlano soli, non è uno de' libri Accademici, nè il secondo, nè il quarto.

Bisogna adunque dire, che il Dialogo intitolato *Lucullo* è della prima forma, a tenor della quale Cicerone fa parlare Catulo, Lucullo, ed Ortensio; o che questo sia il Dialogo, nel quale aveva egli promesso di metterli: ma a qual delle due opinioni s'appigli è sempre costante, che il Lucullo di Cicerone non è una parte de' libri Accademici; poichè di questi libri ce ne son rimasti un solo ben lungo frammento, che fa parte del primo; e che perciò è chiaro, che l'edizioni di Cicerone chiamano senza fondamento di ragione Lucullo, il secondo o il quarto delle Accademie.

In occasione della morte di Tullia, figliuola di Cicerone, e del Tempio ch'egli volea farle erigere, ci fa maraviglia (dice il Signor Prevost), che il Signor Middleton abbia riputata una follia questo disegno, e che attribuendola solamente all'eccesso del paterno dolore, non ci faccia osservare, che senza ricorrere agli esempj delle antiche Apoteosi, queste spezie di consagrazioni erano allora, e continuarono ad essere in usanza. Alessandro

Ma-

Magno avea fatto l'Apoteosi d'Efestione. Augusto fece quella di Giulio Cesare; nè vi era cosa così comune a tempo di Cicerone, quanto il vedersi ergere Tempj a' Proconsoli ed a' Generali Romani nelle Provincie, che avevano conquistate o governate, e si numera tralle virtù di Cicerone, l'aver rifiutato molte volte questo onore. Si mettevano sulli sagri altari le statue de' grand'uomini con quelle de' Degli. Quante antiche iscrizioni rendono testimonianze, che i padri, le madri, le mogli, i mariti si prendevan piacere a mitigare il loro dolore, mettendo al numero degli Dei gli oggetti amati, che avevan perduti? Nell' iscrizione sepolcrale di un certo Narcissione, sua madre e suo fratello dicono, ch'egli era assiso cogli Dei, invocato con esso loro, e che l'avevano eretto un'altare. In un'altra iscrizione (*a*), rapportata dal Reinesio, e che il Signor Bovilland avea copiato a Smirne da sopra un marmo quadrato, che avea servito di base ad una colonna, o ad una statua, il morto, che vi si fa parlare, dice che Mercurio l' ha trasportato in cielo, ove egli è seduto cogli Dei, e dove beve e mangia con essi. Rapporta Sponno (*b*), l'Iscrizione sepolcrale di un certo Caro Teofilo, ove il defonto dice, ch'egli è simile a Castore e Polluce, e finisce assicurando, che egli è diventato Dio o Demonio. Ritrovasi anche un' iscrizione greca rapportata dal Reinesio, e da Sponno; ove L. Minicio Antimo, e Scribonia Felicissima (*c*) chiamano il loro figliuolo A. Minicio Antemiano, *loro Dio* particolare e domestico. Ma senza parlar della Grecia, ove tali esempj eran molto comuni, si sa che presso i Romani, i figliuoli rendevano a' loro padri dopo la morte, onori quasi eguali a quelli, che si rendevano agli Dei; che le lor tombe erano come una spezie di Tempj, e che gli Antecessori erano onorati da que' della stessa famiglia, come Dei domestici, a' quali, era loro permesso rendere un

[a] Reines. Class. 17. Inscript. 140.
[b] Spon. p. 358. Inscript. 114. It. p. 374.
[c] Reines. p. 694. Spon. p. 370.

Digitized by Google

certo culto, tuttochè non fossero stati consegrati dalla pubblica autorità. Cicerone fra quel progetto di legge, ch'egli avea formato sulle antiche leggi e' costumi Romani, vi mette questo: *Sacra privata perpetua manento, Deorum manium jura sancta sunto: Hos letho datos divos habento*, ove si vede, che gli stessi Dei, altri non sono, che antecessori di ciascheduna famiglia. Plutarco dice che i figliuoli, dopo aver bruciato il corpo de' loro genitori, (*a*) credevano, che dopo che nulla vi restava oltre dell'ossa, il morto era diventato Dio; e Labeone citato da Servio (*b*) sul terzo libro dell'Eneide, pretendeva che vi fossero certe cerimonie, che trasformassero l'anime in Dio, e che prendessero allora il nome di Dei animali. Tutto ciò era fondato sulla dottrina di molti antichi filosofi, che credevano che l'anima participava della natura divina, e ch'ella poteva innalzarsi per diversi gradini, fino alla rassomiglianza perfetta degli Dei. Non è dunque meraviglioso, che Cicerone, riempiuto di tutte queste idee vi ritrovasse anche più verimiglianza nel trasporto del suo dolore, e che si persuadesse sinceramente di tutto ciò, che la tenerezza paterna gli faceva desiderare in favor di sua figliuola.

Indi passa lo stesso Autore ad avvisare, che intorno al calcolo delle monete il Signor Middleton sembra che lo faccia inoltrare molto più dell'ordinario, nè può immaginarsi qual regola abbia egli seguita, onde crede, il Signor Provost, darne qualche lume più distinto, tuttochè egli afferma con altri Autori, che intorno a questo, nulla di certo poteva assicurare. Il Signor Sant-Real crede, dice egli, che mille sesterzj vagliono circa novantaquattro lire di Francia, ma egli dichiara che questo calcolo non è molto esatto. Onde bisogna conchiudere, che in una materia così intrigata, non si può affatto dar certa cognizione. Il sicuro, dice il Signor Prevost, si è solamente che il sesterzio, ch'era una piccola moneta d'argento, valeva il quarto d'un danajo

[a] Plut. Quæst. Rom. [b] Vers. 254.

Digitized by Google

najo Romano, o due bajocchi e mezzo, ed il ſegno col quale ſi dimoſtrava queſta moneta era così H. S., e ſignificava *dipondium cum ſemiſſe*. *Seſtertius* è lo ſteſſo che *ſemiſtertius*. I Romani contavano per ſeſterzj. I ſeſterzi aggiunti col numero, cioè *ſeſtertia* x., valevano ſempre migliaja, o ſieno diecimila. E quì termina il Signor Prevoſt la ſua Prefazione, che fedelmente ho quì traſportata.

Aggiungo ſolamente che intorno al calcolo delle monete, mi ſon ſervito dell'opinione più comune, vale a dire di ridurre il ſeſterzio a due bajocchi e mezzo: ed ho ſempre riconoſciuto in Cicerone la di loro quantità, non fidandomi in queſto all'originale, benchè qualche volta mi ſia ſervito del calcolo Franceſe, che mi è ſembrato alquanto eſatto.

PREFAZIONE DELL'AUTORE.

LA Storia non ha parte più piacevole ed istruttiva, che le vite particolari de' grandi e virtuosi personaggi, che han fatto una distinta figura sul pubblico teatro del Mondo. Noi vi veggiamo in uno aspetto tutto quel che gli annali di un Secolo intero rappresentano di più notabile: e nel vasto campo della Storia saltando, per dir così, ne' luoghi sterili, raccolghiamo per ogni parte i fiori, che cadono sotto gli occhi, e c' impossessiamo di tutte le ricchezze, che ritrovansi disperse.

Si osserva però nella maggior parte delle vite particolari un difetto, del quale è rarissimo che gli Scrittori se ne guardino, ed è che son prevenuti sì eccessivamente in favore del loro soggettò, che ne dan piuttosto un panegirico, che una Storia. Operano costoro sopra i loro caratteri, come i Pittori ne' loro ritratti: pongono l' onor della lor arte, non a copiar la natura, ma ad abbellirla; non a tirare una giusta rassomiglianza, ma a fare una bella dipintura, ed a trasformar l'uomo in Eroe. Invero questa passione par che nasca dalla stessa natura delle cose.

La

La medesima inclinazione, che spinge a comporre la Storia di un particolare, è di già una specie di prevenzione per la di lui persona: ed allorchè taluno ha principiata l'opera con una disposizion sì favorevole; egli è molto naturale covrire i di lui difetti, dare un forte colore alle di lui virtù, e trarre, se fia possibile, da un carattere buono, il quadro d'un carattere eccellente.

Riconoscere, esser questo un difetto comune della maggior parte de' Biografi, è lo stesso che confessare, che io ho dovuto far tutti i miei sforzi per esentarmene: ed avvengachè effettivamente non abbia nulla tralasciato con questa idea, con tuttociò non posso assicurare d'esservi interamente riuscito. Ne lascio nulladimeno la decisione a' miei lettori, poichè debbo ingenuamente confessare, che in formando il piano di quest'opera, era prevenuto d'una opinione estremamente vantaggiosa del merito di Cicerone. Le mie ricerche e le mie riflessioni, avendola soltanto augumentata nel corso della mia fatica, son persuaso, che in riguardo di un carattere cotanto illustre, sembri più iscusabile, d'essermi un poco trasportato nelle mie lodi, per un sentimento di ammirazione verso il mio Eroe, che non d'aver avuta troppo riserba a rendergli giustizia, per timore di non passare per uno Scrittor parziale. Nulla però di manco la voglia di preservarmi egualmente da questi due eccessi, mi ha fatto prendere il partito di lasciar parlare i fatti da se medesimi, e di non avanzar nulla d'importante, senza sostenerlo con un'autentica testimonianza: e se si prende talun la briga di ricorrere alle fonti, troverà sempre, che l'intero passo è valevole di dar maggior lume e forza a' punti della questione, che non può darne un semplice frammento, o una brevissima nota.

Ma siesi pur quantosivoglia sospetto di pregiudizj uno Scrittore, in un'opera di questa natura n'avrà sempre a superar di vantaggio nell'animo de' suoi lettori. La scena è stabilita in un secolo, ed in un luogo, che ci si rende familiare fin dalla nostra

Digitized by Google

ſtra infanzia ; apprendiamo alla ſcuola i nomi de' principali Attori : ci facciamo tra' Romani de' favoriti , ſecondo il noſtro umore e le noſtre inclinazioni : e nel tempo , che ſiamo men capaci di giudicar del merito loro ; ce ne formiamo un' idea , che dura qualche volta , quanto la noſtra vita . Così Mario , Silla , Pompeo , Ceſare , Catone , Cicerone , Bruto , Marco-Antonio , han tutti i loro avvocati , zelanti per la lor riputazione , e quaſi pronti a cimentarſi , per ſoſtenere la ſuperiorità del loro merito. Ma tra' nomi celebri dell' Antichità i Conquiſtatori e i Generali di Armata ſon quei , che s' attirano più ammirazione . Imprimono una conoſcenza della grandezza dell'animo , del potere , della capacità per lo comando , che ſopravvanza tuttociò , che ſi è conoſciutto negli altri uomini . Credevanſi dal Cielo deſtinati per l' Imperio , e nati per calpeſtar le creature della loro ſpezie : ſenza fur rifleſſione a' mali innumerabili , che debbono neceſſariamente ſeguire una gloria ; che è fondata ſolamente ſulla diſtruzione degli uomini , e ſulla rovina della Società . Non vi ſon caratteri , che comparono così illuſtri nella Storia , quanto queſti : un leggitore , tocco dallo ſplendore delle loro conquiſte , e dalla pompa de' loro trionfi , gli riguarda , come un ornamento del nome Romano ; nello ſteſſo tempo che quei lodevoli Cittadini , ſavj amici del Genere umano , l' ambizion de' quali ſi reſtringe a ſoſtener le leggi e la libertà del loro paeſe , paſſano in paragone , per una gente di carattere tantopiù diſprezzevole , quanto che ſi vede ſuccumbere alla fine ſotto gli Oppreſſori della lor Patria.

Quindi ſe mi accade nel corſo di queſta Storia ſoſtener qualche coſa , che contradica l' opinione comune , e che leda i pregiudizj de miei lettori ; debbo pregar loro ad eſaminar con diligenza le autorità , ſulle quali ella è fondata : e ſe non ne ſon ſoddisfatti , a ſoſpendere il loro giudizio , perinſino alla fine dell' opera . Quantità di fatti , che ſembreranno forſe inveriſimili e dubbioſi in primo incontro , ſi riſchiareranno nel progreſſo della

della lettura ; e per tutto quel che riguarda Cicerone , raccomando particolarmente aſpettar , che ſi poſſa formar l' immagine compiuta del ſuo carattere , prima che s'intraprenda di giudicarne le parti ſeparate , che non poſſono eſſere perfettamente conoſciute , che nella loro unione.

Quintiliano ci dà una regola eccellente in ſomiglianti caſi: „ *ſiamo , dice egli* (a), *eſtremamente modeſti e circoſpetti ne' giudizj , che noi diamo fuori di que' grand' uomini ,* „ *perchè non ci accada , come alla maggior parte de' Cenſori ,* „ *di condannar quello , che non intendiamo. Un' altra riflеſſione , che ſi preſenta da ſe medeſima , tuttocchè non abbia ſempre il peſo che merita ; ſi è , che uno Scrittore , che ha fatto il ſuo ſtudio particolare ſul ſoggetto che tratta , dee preſumerſi d' averlo penetrato meglio de' ſuoi Lettori: e ſe avanza qualche fatto , il cui fondamento compare debole ; debbe il lettore , almeno finattantochè non ha forte ragione di penſare altrimente , attribuirlo alle di lui conoſcenze più diſteſe ſul ſoggetto di cui ſi tratta , che l' han portato a credere , che quel che a lui ſembrava chiaro ſcrivendo , egli era così per tutti , e che non richiedeva per conſeguenza altra eſpoſizione. Se conſiderazioni sì ragionevoli faranno altrui quell' impreſſione , che debbo ſperarne ; mi luſingo che non mi ſi rimprovererà affatto la menoma alterazione , ſulla dipintura de' fatti e delle perſone , ne altro favore per Cicerone , ſe non quello , che l'umanità debbe accordare ad ogni Carattere , le cui qualità dominanti ſieno il più grande e'l più perfetto.*

In rappreſentando i Caratteri di un gran numero di perſonaggi , che vivevano nello ſteſſo tempo , e nella medeſima Città: che eran ſottomeſſi alla ſteſſa diſciplina , e de' quali l'ambizione proponevaſi gli ſteſſi diſegni : ſi dee trovar fra loro tanta raſſomiglianza , che la principal difficoltà per uno Storico ſia di toglier loro

[a] Modeſte tamen & circumſpecto judicio de tantis viris pronunciandum eſt , ne quod pleriſque accidit , damnent , quæ non intelligunt. *Quintil. Inſtit.* x. 1.

loro una troppo grand' aria di uniformità. A queſto io mi ſono particolarmente attaccato, non con tratti d' immaginazione, proprj a muover piacere o meraviglia; ma con uno ſtudio attento di fatti particolari, che la Storia n' ha traſmeſſi, e con una cura continua di rapportarli alla lor fonte, o ſia alle diverſe affezioni, dalle quali traggon la loro origine. In effetto queſti ſono i tratti che diſtinguono più perfettamente gli uomini: e che quando ſon rappreſentati naturalmente, e poſti in quel lume che lor conviene, non mancano di ſomminiſtrarci quella differenza preciſa, che forma in particolare ogni carattere.

Tuttochè il titolo della mia Opera non annunzj, ſe non se la Storia della Vita di Cicerone, *avrei potuto nulladimeno nominarla con maggior ragione* la Storia del ſuo tempo. *Fin dal primo momento della ſua elevazione a' magiſtrati, non accadde nulla nello Stato, in cui egli non vi aveſſe avuta la maggior parte: in guiſachè, per dar chiarezza ed ordine a tutte le parti della mia narrazione; mi ſon creduto obbligato di ripigliar le faccende di Roma dalla ſua minor età, e di rappreſentare almeno in compendio la Storia di circa ſeſſant'anni, che per la grandezza degli avvenimenti, non men che per la dignità degli Attori, forma ſenza dubbio la più premuroſa parte degli annali Romani.*

Nell' eſecuzione del mio diſegno ho ſeguito con tutta la più poſſibile fedeltà il piano, che Cicerone ci ha dato, per modello di una Storia compiuta. Le ſue regole fondamentali ſono: „ *che* „ *uno Scrittore non debba aver giammai l' ardimento d' aſſicura-* „ *re il falſo, e di ſopprimere il vero: che non ſi renda ſoſpetto di* „ *favore, nè d' odio: che nella relazione de' fatti, oſſervi l'* „ *ordine de' tempi: e che ci accoppj qualche volta la deſcrizione* „ *de' luoghi: che principj colla eſpoſizion de' diſegni, per paſſar* „ *ſuſſeguentemente a quella delle azioni, ed indi al racconto de-* „ *gli avvenimenti. Che eſponendo i diſegni, non abbia difficol-*

„ *tà*

„ tà di darvi il ſuo giudizio: che raccontando le azioni, ne „ ſviluppi le principali circoſtanze: e che nell' eſpoſizion degli „ avvenimenti, diſtingua, se ſon opere della fortuna, della „ temerità, ovvero della grandezza: che faccia una dipintura „ raſſomigliante al carattere particolare degli uomini grandi: „ e finalmente che riveſta la ſua Opera con uno ſtile chia- „ ro e ſoſtenuto, ſenza aver ricorſo ad ornamenti ſtrani, e „ ſenza cercar altro merito, fuorchè del farſi intendere. Tali ſono le regole, che avevaſi Cicerone propoſte, allorchè avea meditato il piano d'una Storia generale del ſuo Paeſe, come ho preſa l'occaſione di più a lungo farne menzione nel ſuo proprio luogo.

Ma ſe da lui ho preſo queſto mio metodo, a lui debbo ancora la materia della mia fatica. Le ſue ſcritture ſono il monumento più autentico del ſuo ſecolo: eſſendo il racconto di uno, che non ſolo era teſtimonio, ma uno de' principali Attori. Non vi è parte alcuna delle ſue Opere, che non contenga qualche circoſtanza non meno della ſua propria Storia, che di quella della Repubblica. Ma alle ſue lettere familiari, e principalmente a quelle, che portano il nome di Lettere ad Attico, ſi può dare il vero nome di Memorie del ſuo tempo. Elle racchiudono non ſolo le particolarità di tutti i fatti conſiderabili, ma finanche i motivi e' mezzi degli avvenimenti: e Cornelio Nipote, elegante Autore dello ſteſſo Secolo (a), che conoſcea perfettamente quanto valevano, non ha riparo di dire: ch' elle non laſcino quaſi nulla a deſiderare per la Storia di quel tempo.

Ho dato adunque principio col leggere attentamente le Opere di Cicerone, colla ſola idea di cavarne tutti i paſſi, ne' quali aveſ-

(a) Sexdecim volumina Epiſtolarum ab Conſulatu ejus, uſque ad extremum tempus ad Atticum miſſarum, quæ qui legat, non multum deſideret. Hiſtoriam contextam eorum temporum. Sic enim omnia de ſtudiis Principum, vitiis Ducum, ac mutationibus Reipublicæ perſcripta ſunt, ut nihil in his non appareat. Corn. Nep. in Vit. Attic. 16.

si ritrovato qualche rapporto al mio disegno. La noja di raccogliere un numero infinito di testimonianze, disperse in molti volumi: rapportarle al loro soggetto, e metterle in ordine proprio; il timore di lasciarne sfuggir qualchedun nella prima lettura, e la pena per conseguenza di ritornare più d'una volta sulle mie tracce: e finalmente le ommessioni, che la negligenza o l'obblio rendono quasi inevitabili in un così lungo travaglio; han servito a diminuir la meraviglia, in cui mi trovava, che non vi era stata persona avanti di me, che avesse tentata la stessa opera, o almeno con quella estensione, e nella forma che mi sono sforzato comporla, per offerirla al Pubblico.

Mettendo in opera i miei materiali, ho stabilito farne entrare un gran numero nel corpo della mia narrazione, sicurò ch' ei sia un dar lustro ed autorità ad un sentimento, il metterlo nella bocca, ed esprimerlo co' termini di Cicerone. Ho usata la diligenza soltanto di maneggiarli con buon uso, affinchè non comparissero cuciti al mio testo, a guisa di tante pezze nuove; ma che vi facessero una medesima tessitura, e che ne divenissero naturalmente una parte. Con questa idea ho talvolta presa l'occasione del mio soggetto, per mischiarvi diverse lettere, e molti lunghi estratti degli arringhi di Cicerone, che davano qualche lume sù fatti, i costumi, e i caratteri, descritti nella Storia; o che mi son paruti contener qualche cosa di curioso e di piacevole. Mi accuseranno forse di pigrizia, e di non aver pensato, se non se a scemar le mie fatiche, servendomi di termini, presi ad imprestito. Ma si resterà molto ingannato: ed io posso dire in contrario, che questa parte de' miei sudori non è stata la più facile; il che sembrerà chiaro a coloro, che hanno assaggiato il tradurre gli autori Greci e Romani. Essi sanno, che la difficoltà consiste, non tanto a darne il senso, quanto a darlo in una forma che corrisponda alla lor lingua; e nella quale si osserva qualche analogia tral senso e l' espressione; e

che

Digitized by Google

che si facciano parlare in una maniera, come può supporsi, ch' essi avrebbero fatto, se oggi vivessero: poichè per sostener l' idea di un buono scrittore, bisogna conservare lo stesso splendore, non meno al suo stile, che al suo sentimento. Quindi allorchè rappresento Cicerone, come il più eloquente degli antichi Oratori, sempre abbondante, delicato, naturale nell' espressione, sarebbe ridicolo il produrre di lui esempj duri e sforzati, che offendessero l'orecchio di un lettore elegante. Tale si è generalmente il difetto delle nostre traduzioni moderne, dove si fan ragionare i più belli ingegni dell'Antichità in un linguaggio, che un uom di buon gusto non impiegherebbe trattando un soggetto originale. Le versioni troppo letterali mancano sempre nell' eleganza (a); *e l'eccesso della fedeltà rovina necessariamente la bellezza dello stile. All'incontro, separandosi troppo dalla lettera, si corre rischio di separarsi dal senso: e l'idea del Traduttore si mescola talvolta con quella ch' ei traduce. Uno scrittore di poco ingegno non oltrepassa giammai i limiti della semplice versione; e per timore di non appartarsi in menoma parte dal suo originale, non s'induce, se non se a tradurlo di parola a parola: nello stesso tempo, che que' che hanno l'ingegno più elevato, e che preferiscono un secondo metodo, rendendosi troppo superiori all'occupazion di tradurre, hanno la vanità fino a pretendere di abbellire i loro Autori. Quindi ho cercato perciò osservare un temperamento tra queste due estremità: la mia prima attenzione è stata sempre di conservar tutta la sua forza al sentimento; la seconda di attaccarmi alle parole, quando le ho potuto tradurre in uno stile facile e naturale. Ho cercato di variare, quando mi è paruto richiederlo la diversità de' soggetti; e mi persuado, che i diversi frammenti di Cicerone, che ho tradotti, sembreranno, non solo le più illustri parti della mia opera; ma le più utili*

(a) Nec tamen exprimi verbum e verbo necesse erit, ut Interpretes indiserti solent. *Cic. de Finib.* 3. 4.

ed istruttive, per lo vantaggio che si ricava sempre nel commercio d'uno Scrittore (a), *col quale non si può conversare, secondo il pensiero d'Erasmo, senza accorgersi, che si divien migliore.*

Dopo aver letto minutamente le Opere di Cicerone, ho esaminato gli antichi Autori Greci e Romani, che han trattato gli affari del suo secolo. Mi han servito costoro particolarmente a riempire gl'intervalli della Storia generale, ad esporre molti passi, che non hanno molta estensione nelle di lui scritture; e ad ornargli di fatti o di alcune circostanze, che han rapporto a lui, o a qualcheduno de' principali Attori, de' quali ho formato il carattere.

Ma qualsivoglia utilità, che possa ritrarsi dagli Storici Greci, che hanno scritto particolarmente la Storia di quel tempo, come son Plutarco, Appiano, Dione: e benchè abbiam loro l'obbligazione di averci conservati quantità di fatti antichi, che altrimente avremmo perduti, o che avremmo ricevuti imperfettamente; costoro non deggiono però esser letti, senza molta precauzione. L'ignoranza della lingua e delle usanze de' Romani, esponeva loro a quantità di errori, senza parlar de' pregiudizi, che non lasciavano di spargere nella composizion delle lor Opere. Plutarco visse dal Regno di Claudio fino a quello di Adriano, sotto del quale morì, in una età molto avanzata, e rivestito della dignità di gran Sacerdote d'Apolline. Avvegnachè avesse costui passato in diverse occasioni quasi quarantanni in Roma, non seppe giammai a perfezione la lingua Romana, per intraprendere la Storia di questo Paese; ma quando anche se gli accordasse tutto il talento, necessario ad un perfetto Storico; l'intrapresa di scrivere la vita di tutti i grand' uomini dell' Italia, e della Grecia, oltrepassava le forze di un solo Scrittore, qualunque agio, ed abilità che se gli supponga; e con più forte ragione quelle di un uomo, che colla sua propria confessione era sì occupato ne' pubblici affari e nelle lezioni di

(a) Quis autem sumsit hujus libros in manum, quin surrexerit animo sedatiore? *Erasm. Epist. ad Joan. Ulatten.*

di filoſofia, che dava a' Signori Romani, che non ritrovò affatto tempo d'apprendere la lingua latina (a); nè di acquiſtare altra cognizione, di quella acquiſtata coll'uſo ed eſperienza, che avea delle coſe; onde le ſue Opere debbano per conſeguenza eſſere imperfette, e ſuperficiali, e riguardarſi, piuttoſto come un ſemplice eſtratto, che come un compiuto ſoggetto.

Non ſi avrà dubbio della verità di queſta oſſervazione, ſe ſi prende per eſempio la ſua Vita di Cicerone, ove ritrovanſi, non ſolo tutti gli errori degli Storici, che l'han preceduto; ma divantaggio un gran numero di difetti, che gli ſon proprj. Generalmente queſt' Opera porta le note di una fretta, e di una negligenza eccеſſiva. L'Autore ſene paſſa leggiermente ſulle più grandi azioni del ſuo Eroe: ſi ferma ſulle buone parole, e ſopra i ſogni, de' quali eran la maggior parte malamente atteſtati. Nell' ultima ſcena di queſta vita, che fu ſicuramente la più gloriosa: quando tutti i conſigli dell' Imperio e'l deſtino di Roma non aveano affatto altro ſoſtegno, che lui, Plutarco è ſecco e ſcipito. Va egli forſe in traccia di qualche occaſione per manifeſtare il carattere di Cicerone con tutto il ſuo ſplendore, e per illuſtrare una delle più curioſe parti della ſtoria, che non foſſe ſtata illuſtrata da qualche altro Storico? Mancavagli forſe materiale, giacchè avea le lettere di Cicerone e le ſue Filippiche? Ma par, che poco le conoſceva, o ne faceva piccol uſo.

Appiano fioriva anche ſotto il Regno dell'Imperadore Adriano. Eſſendoſi portato egli in Roma dopo la morte (b) di Plutarco, nel tempo, che le ſue opere erano tralle mani di tutto il Mondo, ne fece tant'uſo, che parve averle copiate ne' luoghi i più conſiderabili della ſua Storia.

Dion Caſſio viſſe più tardi, dopo gli Antonini fino al Regno d'Aleſſandro Severo. Oltre quelle eccezioni, che gli ſon comuni cogli due

(a) Plutarco Vita di Demoſtene, e Vita di Plutarco di Ruald. c. 14.

(b) Ved. Appian. de bell. Civil. lib. 2. p. 481.

Digitized by Google

due Storici precedenti; si osserva in esso, che avea concepito (a) *contro di Cicerone una prevenzion particolare, per cui lo tratta in tutte le occasioni perfidamente. Se se ne chiede ragione, la più naturale, si è la sua gelosia contra un uomo, che avea coll'eloquenza e coll'altre arti ecclissata la fama della Grecia; e che in esponendo a' Romani tutte le parti della Filosofia nel loro proprio linguaggio, avea renduto quasi inutili a Roma il sapere e le istruzioni de' Greci. Si rinverrà anche un altra ragione, che non è men probabile, nel carattere e ne' principj di questo Storico, i quali erano interamente opposti a que' di Cicerone. Egli vivea sotto il più tirannico di tutti i Governi. Il suo Signore avea favorito la sua fortuna: onde per riconoscenza al potere dispotico, a cui doveva il suo innalzamento, si credè egli obbligato di calunniare un nome, rispettato a meraviglia per lo zelo della Patria; e di supprimere uno Scrittore; che avea colle sue opere ravvivato quello antico spirito di libertà, che aveva in altro tempo prodotto la gloria del Popolo Romano. Quindi Dione non si lasciò giammai sfuggir l'occasione di preferire il governo Monarchico, al governo Democratico, il più vantaggioso allo Stato Romano. Sopra questi fondamenti adunque, l'odio di Dione si trasporta talvolta fino agli eccessi d'improprietà, che lo tradiscono, e che bastono per servirgli di confutazione. Nelle contese del Senato sul soggetto di Marco-Antonio, egli attribuisce a Fusio Caleno un aringo contro di Cicerone, il più rozzo e'l più brutale, che inventar possa mai uno spirito depravato; come se mai fosse possibile a persuadersi, che un' opera simile avesse potuto pronunziarsi in Senato, in tempo che Cicerone vi godeva una somma riputazione, e che in nessun tempo aveva assaggiato insulto, senza punir subito l'aggressore. All' incontro è manifesto da quelche n'è rimasto de' discorsi di Cicerone su' medesimi*

(a) Ved. Dion. lib. 44. init.

Digitized by Google

desimi dibattimenti, che non ostante il calore della disputa e delle opposizioni; l' espressioni e le procedure tra lui e Caleno furono accompagnate da molta decenza, e che s' ei lo riprovava o l'avvertiva colla sua libertà ordinaria, lo facea senza mai appartarsi (a) *dalla polizia, e talvolta ancora con complimento.*

Alcuni passi però di questo Storico faranno ancor meglio conoscere la giustizia della sua censura. „*Ei pretende, che il* „ *Padre di Cicerone fosse stato un fabbro, e non lascia d' ag-* „ *giugnere, che alimentavasi col coltivar la vigna e gli oliveti.* „ *Fa nascere Cicerone nella polvere de' vecchi drappi, e nel lez-* „ *zo dello sterco. Vuole che non sia stato eccellente in alcun'* „ *arte, e che in tutta la sua vita non abbia fatto nulla,* „ *che sia degno di un grand' uomo e di un abile Oratore. La* „ *accusa di aver prostituita la sua moglie, d' avere allevato il* „ *suo figliuolo nell' ubbriachezza, d' aver tenuto un commercio* „ *incestuoso con sua figliuola, e di esser vivuto in adulterio con* „ *Cerellia; tuttochè riconosca nello stesso tempo, che Cerellia* „ *era di età di settant' anni* (b). *Queste imposture e quantità d' altre infamie, delle quali egli carica Cicerone, meritano lo stesso grado di fede, che merita la dichiarazione che fa susseguentemente, d'aver ricevuto dal Cielo, con una visione, e contra la sua propria inclinazione, l'ordine di scrivere la sua Storia* (c).

Da questi estratti di Cicerone adunque e degli altri Antichi ho formato il primo piano della mia Opera, prima d' aver gittato l'occhio sugli Scrittori moderni, che han trattato lo stesso soggetto o in tutto o in parte. Non ho voluto impegnarmi tantosto

[a] Nam quod me tecum iracunde agere dixisti solere, non est ita. Vehementer me agere fateor: iracunde nego: omnino irasci amicis non temere soleo, ne si merentur quidem. Itaque sine verborum contumelia a te dissentire possum; sine animi summo dolore non possum; *Philip.* 8. 5. Satis multa cum Fusio, ac sine odio omnia; nihil sine dolore. *ibid.* 6. Quapropter ut invitus sæpe dissensi a Q. Fusio, ita sum libenter assensus ejus sententiæ: ex quo judicare debetis, me non cum homine solere, sed cum causa dissidere. Itaque non assentior solum, sed etiam gratias ago Q. Fusio *&c. Phil.* xi. 6.

[b] Ved. Dion. lib. 46. pag. 295. &c.

[c] Ibid. l. 73. pag. 828.

Digitized by Google

toſto nelle letture, che ſarebbero ſtate capaci di riempiermi di pregiudizj, e che mi aurebbero forſe impedito il diſtinguere nettamente la verità ne' ſuoi fonti originali. La compoſizion della Storia impone la ſteſſa obbligazione, che ad una relazion di viaggio. Invece di traſcrivere le memorie di coloro, che hanno ſcorſi i medeſimi luoghi prima di noi, biſogna fare le noſtre proprie oſſervazioni, eſaminare i fatti e' luoghi collo ſtudio più attento, e non temere di pubblicare il frutto delle noſtre rifleſſioni, ſenza aver alcun riguardo a quel che gli altri hanno ſcritto; ed avvegnachè in una così fatta intrapreſa, nella quale la materia della fatica è comune a tutti, ſiamo eſpoſti a ripetere molte coſe, che poſſono eſſere ſtate di già da altri pubblicate; un Autor geniale ritrova ſempre nel ſuo ſoggetto frammenti aſſai nuovi, da far attribuire alla Opera ſua la qualità d' originale, e da ottenere il dritto di pretendere, che il ſuo travaglio ſia proprio ſuo. Io mi luſingo quì di un tal vantaggio, tanto maggiormente, che dopo le opere moderne, ſono andato in cerca di un gran numero di altre, che portano il titolo della Vita di Cicerone, e che aveano conneſſione col mio argomento; ma avendole attentamente eſaminate, mi han ſubito guarito della curioſità di vederne altre. Non vi ho oſſervato, se non piccioli elogj del Carattere generale del loro Eroe, o frammenti delle ſue azioni, mal digeriti, e riuniti confuſamente nello ſpazio di alcune pagine in dodeci.

Debbo nulladimeno eccettuarne due libri, che mi ſono ſtati realmente utili, quello che porta il titolo di Sebaſtiani Corradi Quæſtura, *e la Storia* (a) *di Cicerone ſcritta in latino da Fabricio. Il primo è opera d' un dotto Critico Italiano, che aveva impiegata una parte della ſua vita ad eſporre le Scritture di Cicerone; ma è piuttoſto attaccato alla ſua Apologia, che alla ſua Storia. Il ſuo principal fine ſi era di purgare la memoria*

[a] M. T. Ciceronis Hiſtoria a Franciſco Fabricio.

Digitized by Google

moria di Cicerone da tutte l' accuse, delle quali i suoi nemici l' aveano caricato, e principalmente dalle calunnie di Dione. Vi è spirito e sapere in quest' Opera: ella è in lingua latina, e lo stile è bellissimo; ma il dialogo è una allegoria sforzata, nella quale s' introduce un Questore, che produce diverse testimonianze, tratte dagli atti di Cicerone, che appella Moneta legittima, *per opposito alla falsa moneta degli Storici Greci: metodo poco piacevole, e che non si sostiene neppur con pazienza: il che non impedisce però che le sue osservazioni non sieno ben fondate, a riserba di certi luoghi, ove il suo zelo per l' onor di Cicerone, acceca talvolta il suo giudizio, e gli fa impiegare, per la difesa del suo Eroe, mezzi, che non avrebbe neppur Cicerone approvati.*

L' Opera di Fabricio va alla testa di molte edizioni di Cicerone. Ella è un compendio molto secco delle sue azioni e de' suoi scritti, ridotto per altro in un ordine molto esatto, secondo gli annali di Roma, e quelli della vita di Cicerone; ma senz' altra opposizione, che de' tempi, il che sembra essere stato l' unico oggetto di questo Scrittore. Nulladimanco però, perchè la sua intrapresa è eseguita con molta diligenza, mi ha risparmiata una parte della fatica, che avrei durata a riporre i miei materiali nell' ordine, che loro conveniva, nella qual cosa ho sempre consigliati gli Annali di Pighio.

I Francesi han parimente alcuni Autori, le cui opere mi son parute degne di attenzione. La Storia de' due Triumviraci, Le Revoluzioni del Governo di Roma, e l' Esilio di Cicerone, *sono libri utili ed ingegnosi, ne' quali ritrovasi un' esposizion fedele dello stato generale degli affari Romani; ma perchè io era di già approdato alle fonti, ove han essi raccolti i loro materiali; il principal frutto che ho tratto da questa lettura, si è l' obbligo, in cui mi han posto di rivedere con una nuova attenzione diversi passi, su' quali non mi ritrovava d' accordo cogli*

Digitized by Google

cogli Autori di queste tre opere : e l' occasione che mi ha data di supplire a qualche circostanza , che aveva ommessa , o che aveva leggiermente trattata . L' Autore dell' Esilio di Cicerone si è quello , che ha con più perfezione trattato il suo soggetto . Egli conferma in ogni momento la sua narrazione colle testimonianze degli antichi Scrittori : e questo metodo , che lascia vedere allo scoperto i fondamenti dell' edificio , è sicuramente il solo , che possa rendere un Lettore contento e convinto dello Storico , poichè senza di questo prende la Storia l' aria di Romanzo , o pure fa una impression proporzionata all' opinione , che si ha del giudizio e della integrità del suo compilatore .

Abbiamo nella nostra lingua un'Operetta sotto il titolo d'Osservazioni sulla Vita di Cicerone , che non ho letto senza piacere , tuttochè poco convengo coll' Autore , nell'idea che si forma del suo Eroe ; ma vi ho ritrovata vivezza ed eleganza , ed ho riconosciuto ne' suoi sentimenti un ardente amor della virtù. Formarsi l' idea d' un grand' uomo sopra certi tratti superficiali delle sue scritture , o sovra alcune circostanze della sua condotta , senza esaminare il rapporto , che hanno alla essenzialità del carattere , o senza considerare il carattere dalla sua essenza , per poter giudicare , se vi hanno effettivamente qualche rapporto , si è egli un veder le cose con un microscopio , che è fatto per vederle all'ingrosso . Il menomo tumore sembra una spaventosa deformità ; ma quel che cambia così la natura degli oggetti , fa subito svanirla , in rimirarla nella sua naturalezza . Io sono adunque persuaso , che con tanta ragione e tanti buoni principj , quanto ne ho riconosciuti in questo Scrittore , non leggerà niuno la Storia di Cicerone nel modo , che io le rappresento al Pubblico , senza che acquista una opinione più vantaggiosa d'un uomo , il quale , dopo avere impiegata tutta la sua vita a combattere il vizio , la fazione , e la tirannìa , è caduto martire della

della libertà della ſua Patria.

Perchè hò avuto ſovente occaſion di lodare le lettere ad Attico, e raccomandarne l'uſo per la chiarezza della Storia di quel tempo; non debbo mancar di fare un elogio all'eccellente traduzione, ed al giudizioſo comentario, che ne ha facilitato l'intelligenza: parlo dell'Opera del dotto Signor Abate Mongault, il quale non reſtringendoſi affatto alla raccolta delle migliori note degli altri Comentatori, ſi è poſto in cammino con uno ſpirito di vero Critico, e ci ha molto felicemente eſpoſti, co' ſuoi proprj lumi, quantità di paſſi, che ſon paruti a tutti gli altri Interpreti ineſplicabili. Ma dopo che colle fatiche di queſto valent' uomo ſi è tolta in qualche maniera l'oſcurità di queſte lettere e ſpecialmente a' ſuoi proprj compatrioti, per beneficio de' quali le ſcriſſe in franceſe, ſi è recato ragionevolmente a meraviglia, che i Geſuiti Catrou e Rovillè non ſi ſieno molto meglio approfittati delle di lui fatiche, e che non abbino tratti maggior frutto dalle lettere ad Attico, per evitar molti falli, in cui ſon eſſi caduti, intorno a' fatti ed a' perſonaggi del ſecolo di Cicerone.

Ma in vece di parlar così liberamente degli errori altrui, ſarebbe forſe molto meglio di domandar qualche indulgenza alli miei? Secondo Diodoro di Sicilia: „ſi perdonano agevolmente ad „uno Storico i difetti dell'ignoranza, perchè ſono come produ„zioni della ſpezie umana: che non vi è coſa tanto difficile „ad iſcoprirſi da ſecolo in ſecolo, quanto il filo della verità; „e che coloro che tralaſciano d'iſtruirſi, e' che per odio o per „luſinga ſi appartano volontariamente dal dritto cammino, me„ritano la cenſura del Pubblico. Io ſon lontaniſſimo dal trederme eſente dall'errore, ma unicamente aſſicuro, che non ne ho commeſſi de' volontarj, e che ho impiegato tutti i mezzi, che mi ſi ſono offerti, per difendermi da loro. E poichè nella moltitudine delle Storie antiche e moderne, che ho eſaminato, in oc-

casione della mia intrapresa, non ve n'ha pur una, ove non posso farvi osservare molti difetti; meriterei la taccia d'arrogante, se m'immaginassi, che non si ritroverà nella mia opera alcuna traccia d'inavvertenza, o di negligenza, nè alcun difetto di giudizio. All'incontro crederò esser tenuto a coloro, che mi faranno accorgere de' miei errori, e riguarderò come amico del mio libro, colui che ajutandomi a perfezionarlo, servirà per conseguenza a renderlo più utile. Questa disposizione siegue naturalmente l'idee, che me l'han fatta intraprendere, poichè non ho pensato a favorire alcun Partito. Il mio motivo si è stato, non già di favorire alcuna cagion privata, ma di fare un beneficio generale, in offerendo al Pubblico l'esempio di un carattere, che di tutti que' che conosco nell'antichità, mi è paruto il più ricco di tutti quei doni, che possono adornare la vita civile; e 'l più fornito di lezioni di morale, e di prudenza, per tutte le condizioni degli uomini, dal Principe fino al semplice scolaro.

Se riesco adunque nella mia fatica, come me l'ho immaginato, di far concepire una più alta idea del nome e dell'Opere di Cicerone: di farle meglio intendere, e di renderle più familiari alla gioventù, non potrà certamente mancare di conseguirsi il mio disegno: poichè imitansi volentieri quei che si ammirono, e mi figuro, che non è affatto possibile eccitare il gusto per Cicerone, senza ispirarne nello stesso tempo per tutto ciò che è degno di lode. Se si è ritrovata qualche differenza ne' giudizj, che si son fatti sulla sua condotta; non ve n'è stata giammai nell'opinione, che si è formata, delle sue scritture. Il Mondo Pagano non ha lasciata altra opera, che sviluppa così perfettamente, e che raccomanda con tanta forza questi generosi principj, da' quali l'umana natura trae la sua gloria, la sua perfezione, e l'amore della virtù, della libertà, della Patria, e di tutto il Genere umano.

Que-

Questa riflessione non può esser più fortemente sostenuta, se non coll'autorità di Erasmo. Avea costui acquistati nella sua gioventù certi pregiudizj contro di Cicerone; ma ravvedutosi coll'età, e coll'esperienza di questo errore, sene ritrattò in un luogo di una delle sue lettere a Ulatteno.

» *Quando era giovanetto, egli dice (a), Seneca mi* » *piaceva molto più di Cicerone, ed infino all'età di vent'an-* » *ni, avvegnachè provassi piacere per tutti gli Scrittori dell'an-* » *tichità, Cicerone me ne ispirava sì poco, che avrei stimato* » *a leggerlo una perdita di tempo. Non so se il mio giudizio* » *siasi formato colla età: egli è certo però, che dopo toccata la* » *vecchiaja, provo piaceri tali per questa lettura, che non l'ho* » *provati ne' primi anni di mia vita. Non solo la divina felici-* » *tà del suo stile mi ci alletta, ma la sua morale e la san-* » *tità del suo cuore. In somma egli ha ispirata la mente, e* » *mi ha fatto sentire, che mi ha renduto migliore. Quindi non* » *tralascio di stimular la nostra gioventù ad impiegar piuttosto* » *il tempo a leggere le di lui opere, ed a mandarle a memo-* » *ria; che perderlo in quelle frivole dispute, che molto son oggi* » *in uso. In quanto a me, benchè la mia vita sia nella sua* » *declinazione: terminato che avrò quello che mi tiene attual-* » *mente occupato, non aurò difficoltà di riconciliarmi col mio* » *Cicerone, e di rinnovar con esso lui un commercio, che è sta-* » *to infelicemente interrotto per lo corso di molti anni.*

Prima di concludere questa Prefazione, non sarà inutile dar quì una idea generale del Governo di Roma, dalla sua prima istituzione fatta da Romolo, infino alla nascita di Cicerone. Un Lettore, che non è versato negli affari Romani, non può sinceramente comprendere il soggetto della Storia seguente.

Cicerone e tutti gli antichi Scrittori han sovente celebrata la costituzione di Roma, come la più perfetta di tutti i governi (a). *El-*

(a) Erasm. Epist. ad Joan. Ulattenum, in Ciceron. Tuscul. Quæstion.

(a) *Ella era composta di tre forme, che erano ordinariamente separate l' una dall'altra, la Monarchica, l'Aristocratica e la Popolare. Al Popolo, come capo della Repubblica, s' apparteneva l'elezion del suo Re, per servirgli di scorta alla guerra, e per invigilare al mantenimento delle leggi in tempo di pace. Il Senato, che serviva di consiglio al Re, era eletto anche dal Popolo, e si guidava co' di lui sentimenti. Quindi il potere assoluto risedeva propriamente nell'Assemblea de' Cittadini, o nel corpo della Società, la cui prerogativa era di dar l' osservanza alle leggi* (b), *di creare i Magistrati, di dichiarar la guerra, e di ricevere in ogni caso i richiami dal Tribunale del Re, e da quello del Senato. Certi Autori han contestato questo dritto di appellazione al Popolo; ma Cicerone lo Annovera espressamente nelle costituzioni Reali* (c): *tanto antico, dice egli, quanto la fondazione della Città: e nel suo trattato della Repubblica* (d) *ne dà pruove più distese, delle quali Seneca ne cita un passo, per confirmar la stessa verità, assicurando ch' ell' era provata anche co' libri Pontificali. Valerio Massimo* (e) *ne rapporta un esempio, che ritrovasi anche in Tito Livio, ed è quello di Orazio, il quale essendo stato condannato alla morte dal Re Tullo* (*), *per avere ammazzato sua sorella, si richiamò al Popolo, e fu assoluto.*

Tale era la costituzione di Roma nella sua origine, e sotto il

[a] Statuo esse optime constitutam Rempublicam, quæ ex tribus generibus illis, regali, optimo, & populari, confusa modicè . . . *Fragm. de Rep.* 2. Cum in illis de Republica libris persuadere videatur Africanus, omnium Rerumpublicarum, nostram veterem illam fuisse optimam. *De Leg.* 2. 10. *Polib. l.* 6. *p.* 460. *Dion. Halic. lib.* 2. 82.

(b) Dion. Halic. lib. 1. 87.

(c) Nam cum a primo Urbis ortu, regiis institutis, partim etiam legibus Auspicia, cæremoniæ, Comitia *Provocationes* . . . . divinitus essent instituta. *Tuscul. quæst.* 4. 1.

[d] Cum Ciceronis libros de Rep. reprehendit . . . . notat *Provocationem* ad populum etiam a Regibus fuisse. Id ita in *Pontificalibus libris* aliqui putant & Fenestella. *Senec. Ep.* 108.

(e) M. Horatius interfectæ sororis crimine a Tullo Rege damnatus, ad populum provocato judicio absolutus est. *Val. Maxim. lib.* 8. *Liv.* 1. 26.

[*] *Livio e gli Storici moderni hanno assicu-*

il Governo de' Re, perchè nella fondazione di uno Stato, ove non vi era ancora forza ſtabilita per coſtringere, biſognava trovar neceſſariamente qualche mezzo d'incoraggire un Popolo, che non era accoſtumato alla ſommeſſione: e i primi Legislatori non ne videro uno più poſſente, di quello della ſicurezza della libertà (a), *e del privileggio di far le ſue proprie leggi. Ma avendo uſurpata i Re da grado in grado tutta l'amminiſtrazione; ed eſſendoſi renduti inſopportabili, per la violenza del loro governo; ſperimentarono finalmente, che una Città formata coll' eſercizio delle armi e col guſto della libertà, dovea eſſer regolata con maggior riguardo, onde furono ſcacciati con un ſollevamento generale del Senato e del Popolo.*

Un avvenimento di sì gran peſo divenne un fondamento di quel valore invincibile e di quello affetto per la patria, che condusſe i Romani all'imperio dell' Univerſo: perchè la ſuperiorità de' dritti civili, iſpirò loro naturalmente una generoſità ſuperiore per difenderli, e rendè quel Popolo nel progreſſo, il più bravo e 'l più libero di tutti gli altri.

Intanto queſta gran rivoluzione ſervì piuttoſto a riſtabilire l'antica forma del Governo, che a cambiarla. Fu abolito il nome di Re: ma ne fu conſervato il potere, con una ſola differenza, che in vece di un ſolo Capo, eletto per tutto il tempo di ſua vita, ne furono ſcelti due, la cui autorità era annuale, ſotto nome di Conſoli. Furono riveſtiti di tutte le prerogative e di tutte le note della Realità (b): *Preſedettero a guiſa*

ſicurato, che non fu Tullo che condannò alla morte Orazio, ma i Duumviri da lui creati; anzi il Re era così impegnato a liberarlo, che inſinuò egli ſteſſo il motivo di richiamarſene al Popolo, da cui fu aſſoluto. Tum Horatius, autore Tullo, clemente legis interprete, provoco, inquit; ita de provocatione certatum ad populum eſt. *ibid.*

(a) Sembra che Romolo aveſſe formato il ſuo piano sull' antico governo d'Atene, iſtituito da Teſeo; il quale fece che le Tribù e le famiglie diſperſe dell'Attica ſi riuniſſero in una Città, e viveſſero dentro le ſteſſe mura ſotto un libero popolare Governo, diſtribuendo i ſuoi dritti ed onori promiſcuamente a tutti, e riſerbandoſi ſolamente la prerogativa di eſſer loro *Capitano in guerra* e cuſtode delle loro leggi &c. *Plut. Vit. di Teſeo p.* xi.

[b] Sed quoniam regale Civitatis genus, pro-

gaisa de' Re a tutte le faccende della Repubblica ; per convincere i Cittadini d' esserſi ſoltanto cercato di raſſodare i fondamenti della libertà comune , e di riſtabilir più ſolidamente la loro Sovranità . P. Valerio Publicola , uno de' primi Conſoli , confirmò con una nuova legge , il dritto del richiamo al Popolo . Indi con un' altra legge ſtabilì ſotto pena capitale (a) *, che niuno eſercitaſſe Miniſtero in Roma , prima d' aver ricevuta la ſua autorità dal Popolo : e per riconoſcere eziandio più ſolennemente , che la ſomma podeſtà riſedeva nel corpo de' Cittadini , lo ſteſſo Conſole non comparve mai nelle pubbliche Aſſemblee , ſenza far inchinare i ſuoi faſci : umiliazion riſpettoſa , che paſsò poi in uſanza* (b) *, e che fu praticata coſtantemente da tutti i Conſoli . In tal modo la Repubblica conſervò tutti i vantaggi del Governo reale , ſenza reſtar eſpoſta a' di lui perigli , poichè in uno ſpazio sì corto , quanto era il Regno de' Conſoli , non v'era molto a temere , che poteſſero trovar occaſione di farſi tiranni ed opprimere la libertà* (*) .

Dopo il diſcacciamento de' Re non iſtette la Città lungo tempo ſenza ſepararſi in due gran Partiti , Ariſtocratico e Popolare ; ovvero in Senato e Plebe (c) *. La gelosìa , che aveano ſcambievolmente del loro potere , gli ſpingeva ſenza alcun fine a deſiderar di ſtendere ciaſcheduno il ſuo ; ma il principal vantaggio della*

probatum quondam , non tam Regni, quam Regis vitiis repudiatum eſt ; nomen tamen videbitur Regis repudiatum , res manebit , ſi unus omnibus reliquis Magiſtratibus imperabit . *De Leg.* 3. 7.

(a) Dion. Halic. l. 5. p. 292.

(b) Vocato ad Concilium populo, ſummiſſis faſcibus in concionem aſcendit. *Liv.* 2. 7.

[*] *Il miglior eſpediente di conſervar lo Stato nella perfetta tranquillità , ſi è il far che i Magiſtrati , in cui riſiede la ſomma podeſtà ſieno di poco durata . Queſto ſi è l'unico mezzo , col quale la Repubblica di Venezia ſi è mantenuta e ſi mantiene nel ſuo piede o dominio , in mezzo a tanti pericoloſi vicini . Il Dittatore Romano non oltrep. ſſava mai i limiti del dovere , perchè poco tempo durava la ſua Dittatura .* Amelot. Sur. Tacit. An. 1. n. 1.

(c) Duo genera ſemper in hac Civitate fuerunt . . . ex quibus alteri se populares, alteri optimates & haberi & eſſe voluerunt. Qui ea, quæ faciebant, quæque dicebant , jucunda multitudini eſſe volebant, populares ; qui autem ita se gerebant, ut ſua conſilia optimo cuique probarent, optimates habebantur. *Pro Sext.* 45.

Digitized by Google

della rivoluzione chinò subito dalla parte de' Nobili o de' Patrizj, de' quali era composto il Senato. Avendo i Consoli alla lor testa, erano non solamente i primi motori, ma di vantaggio gli amministratori continui di tutti gli affari dello Stato: il che fece che diveniſſero talmente Oppressori, che nello spazio di sedici anni, l'eccesso della loro insolenza e del loro orgoglio, sforzò i Plebei a quella famosa ritirata sul Monte Sacro, d'onde nessuno fu capace di richiamarli, prima che si prendessero certe misure, per lo stabilimento della loro pace. Si fecero accordare il dritto di creare dal loro proprio corpo un novell' ordine di Magistrati, a' quali fu dato il nome di Tribuni, che furono rivestiti di un pieno potere, per proteggerli contra ogni sorte d' insulti; con alcune Capitulazioni, che rendevano le loro prerogative (a) sacre; ed inviolabile la loro persona.

Quindi i plebei si fecero i Capi, convenevoli alle loro pretenzioni: Capi che non davan conto a niuno della loro condotta: che non avevano altro oggetto, che di oppugnare perpetuamente la Nobiltà: d' invigilare sulla libertà de' loro concittadini, e di distinguersi nell' esercizio annuale del loro impiego, con un chiaro zelo per l' interesse del Popolo, contra il Partito Aristocratico. Da cinque, che furono nella loro origine, s' avanzò il numero fino a dieci; i quali non cessarono affatto di opprimere il Senato con novelle dimande, finattantochè non ebbero procurato a' Plebei un dritto scambievole a' Magistrati, e per conseguenza, quello del Senato.

Era internamente questa condotta ragionevole, e dimostrava uno zelo sincero per lo ben comune della Patria. Dopo infinite contese, i Tribuni avevano innalzato il governo di Roma alla sua perfezione. Gli onori, che erano stati confinati in un certo numero di famiglie particolari, si ritrovavano egualmente ed indifferentemente proposti ad ogni cittadino, il quale

[a] Dion. Halic. 6. 410.

co' ſuoi ſervigj, e colla ſua virtù in guerra ed in pace, potea raccomandarſi al favore de' ſuoi Concittadini. Allora la vera bilancia, il giuſto temperamento del potere tral Senato e 'l Popolo; inſomma quel punto, da cui non ſi era giammai appartato ne' tempi regolati, e che tutta la gente oneſta deſiderava veder ſolidamente ſtabilito in ogni tempo, conſiſteva in una certa diviſione di autorità: cioè che le propoſizioni, le deliberazioni, e i conſigli foſſero in potere del Senato; e che foſſe in balìa del Popolo dar loro la forza di legge, per mezzo della ſua approvazione, e del ſuo conſenſo.

I Tribuni però non ſi fermarono lungo tempo a tali ſavj principj. Non era per eſſi baſtante l'aver ſolidamente ſtabiliti i dritti del Popolo, ſe non arrivavano a diſtruggere quei del Senato. Quando ritrovavano oſtacoli alla loro ambizione, e che mancavano i ſucceſſi de' loro diſegni particolari, ricorrevano al Popolaccio, che loro riuſciva facile accendere, per quanto lo giudicavano a propoſito, per mezzo di leggi fazionanti, che proponevano „ per la diviſione de' pubblici Terreni tra' poveri Cittadini: „ per la diſtribuzione gratuita delle biade, o per l'abolizione di tutti i debiti: propoſizioni contrarie alla quiete, alla diſciplina, ed alla pubblica fede della Società. Queſto abuſo del potere de' Tribuni fu portato alle ſtelle da' due Gracchi, che impiegarono tutti i mezzi (a) *per mortificare il Senato e gratificare il Popolo, e che per mezzo delle loro leggi Agrarie, e delle altre loro ſedizioſe intrapreſe, riuſcirono in qualche modo a rovinare l'equilibrio, che formava la felicità e la pace della Repubblica.*

Ma la morte violenta di queſti due Tribuni e de' loro principali partigiani, fece terminar la ſedizione, che avevano ſuſcitata, e che fece ſcorrere la prima volta per le ſtrade di Roma il ſangue di un gran numero di cittadini: triſto effetto delle diſſenzioni civili, che furono finalmente ſpinte fino a queſti barbari

[a] Nihil immotum, nihil tranquillum, nihil quietum, denique in eodem ſtatu relinquebat &c. *Vell. Paterc.* 2.6.

Digitized by Google

hari eccessi (*), *dopo di essersi contenute lungo tempo in limiti così moderati, che si placavano ordinariamente co' metodi della pazienza e della scambievole condiscendenza. E' cosa strana, il vedere questi due illustri fratelli, che erano le delizie del Popolo Romano, e de' quali l'autorità era in quel tempo al sommo grado, essere crudelmente abbandonati dalla moltitudine, subito ch' ella vide lampeggiar le armi, fino a soffrir che fossero tagliati a pezzo in presenza di tutta la Città. Questo esempio fa vedere, quanto poco è da fidarsi sull' assistenza del Popolaccio* (a), *allorchè la disputa s' accalora fino a' colpi: e che se le*

[*] Tito Livio racconta, che l'unico mezzo, che presero gli Etrurj per distruggere Roma, si fu il procurare di fomentar le guerre civili. Ed Augusto delle discordie si servì per arrivare all'impero: *cuncta discordiis civilibus fessa, nomine principis sub Imperium accepit*. Tacit. Ann. 1. Liv. lib. 2.

[a] Il ristretto delle circostanze farà meglio sentire la verità di questa nota. Tiberio Gracco aveva irritato il Senato con tutte quelle intraprese, che si leggono nella Storia. Egli continuava ad opprimerlo senza modi, alla testa di una Assemblea del Popolo; e gli suoi nemici abusandosi di certi falsi rumori, riferirono a' Senatori, che egli pensava mettersi il diadema sul capo. Scipione Nasica, che dopo lungo tempo avea conceputo un odio forte contro di Gracco, prese l'occasione di questa relazione, per gridare „non vi è più consiglio da fare, giac„chè egli viene alla tirannia: Console ap„partiene a voi soccorrere la Repubblica, „e ad esterminar colla forza, senza pro„cesso e senz'agio, il distruttore della li„bertà. Il Console ch'era uomo savio gli rispose dolcemente: che un Magistrato non dovea giammai usar mezzi di fatto, e che non permetterebbe di far morire un cittadino, senza giudizio e senza sentenza; e molto meno un cittadino di questo grado e di questo merito. „ E se Gracco, e'l Popolo, „ aggiunse egli, fanno leggi ingiuste, ed „ usurpano una autorità, che non è loro „ dovuta, saprò oppormi all'una e all'altra „ intrapresa, e punir da Console gli attentati e le rivoluzioni. Questo piccolo discorso moderato di un uomo di giudizio, accese maggiormente la passione di Nasica, e voltandosi verso la compagnia: „giacchè, „ disse loro, il Supremo Magistrato abban„dona la Repubblica, que' che vorranno „ prenderne la cura, non hanno a far al„tro, che a seguirmi, ed io mi farò forte „ a soccorrerla. Parte nello stesso tempo, raccorciandosi la sua veste; in modochè que'che lo seguivano in gran numero, corsero tutti a gran passo verso il luogo, ove il popolo erasi unito; E ciascheduno per rispetto de' più ragguardevoli della Città, che componevano la testa di questa truppa, lasciaron loro libero il varco. I loro servidori e' loro schiavi s'armarono nel camino di tutti que' bastoni, che poterono ritrovare, co' quali tolsero tutto ciò che era capace d'impedir loro la strada, e dettero al Pubblico una perfetta immagine di guerra, in tempo di una piena pace. Per dove incontravano amici o conoscenti di Gracco, l'insultavano, li battevano; e spinsero la faccenda fino ad ammazzarne alcuni. Giunti infine al Campidoglio, si ripigliò il disordine con più vigore; e sotto pretesto, che si andava cercando il Tribuno: non basta dirsi quante genti furono maltrattate da questa confusa truppa di persone, mescolate d'ogni condizione, alle quali il furore de' nobili avea permesso tali violenze. Pure ognuno fugge; si apparparta tutto il popolo: gli amici del Tribuno si salvano, e Gracco vedendosi abbandona-

ſedizioni ſon capaci di rovinare uno Stato libero, non ſi ſtendono a diſtruggerlo giammai, per tutto il tempo ch' e' ſarà ſenz'armi, vale a dir che non ſarà ſoſtennuto dalla forza militare. Ma benchè queſta vigoroſa condotta del Senato pareſſe allora neceſſaria alla quiete della Città; le divenne ſubito funeſta, per avere inſegnato agli ambizioſi con un ſenſibile eſperimento, che non vi era altra ſtrada, che quella della violenza, per ſoſtener l'uſurpazione dell'autorità; di maniera che coloro, che aſpirarono dopo a qualche potere ſtraordinario, ed al dominio della Repubblica, appoggiandoſi poco, come ſi oſſerverà in queſt' Opera, alle deliberazioni del Senato, ed a' ſuffragj, che il Popolo dava in Roma, riſolſero di venire colla forza delle armi, a ſoſtenere le loro pretenzioni, le quali eran ſempre deciſe dalla ſpada più valoroſa.

Il favore de' Gracchi preſſo il Popolo, era fondato ſopra un' affezione reale, che s'avevano acquiſtata per una infinità di ſervigj. Ma quando i ſeguenti Tribuni giudicarono a propoſito d'impiegar

donato da tutti, non ebbe altro ricovero, che ſeguir quegli amici rilaſciati, che l'abbandonarono; ed a' quali lo ſpavento non avea laſciato molta libertà per oſſervare, che avrebbero potuto, con un poco più di fermezza, reſiſtere a queſta truppa diſarmata e confuſa. E' ſi ſalvava cogli altri, quand'intese trattenuto dal lembo della ſua veſte: riſolvè di abbandonarla a quello che la teneva; ſpettacolo in vero molto indegno e penetrante, il vedere in mezzo alla pace un Popolo fuggendo, ſenza ſaper perchè; e ſalvandoſi il ſuo primo Magiſtrato in camicia con eſſo. Un ſecondo accidente più funeſto del primo l'arreſtò di nuovo. Il precipizio col quale ognuno fuggiva, fece i primi cadere: que' che li ſeguivano non diedero loro tempo di rialzarſi: calcati dagli altri ſi gettarono ſopra coloro, ch'erano di già a terra, di guiſacchè affaſtellandoſi l'un l'altro, oppreſſero il Tribuno, che loro feguiva, e che cadde con eſſi in queſto tumulto. Allora uno de' ſuoi Colleghi al Tribunato, appellato P. Saturcio, geloſo della ſua autorità, o vinto da' Nobili, fu il primo che lo percoſſe con un baſtone in teſta. Fu queſto colpo ſubito ſeguito da un altro, che gli diede L. Rufo; e l'ultimo fu ſeguito da una infinità di colpi; e così morì, ſenza pronunziare una ſola parola (✠), ſenza fare alcuna reſiſtenza, e ſenza dar il menomo ſegno di dolore, il famoſo Tiberio Gracco, Tribuno del Popolo, figliuolo di Tiberio Gracco, e nipote di Scipione, prima del trenteſimo anno della ſua età: l'uomo della Repubblica, il più amato dal Popolo, il più odiato da' Grandi; e 'l più ſtimato da tutti. Si giudica bene, che il diſordine era troppo grande, che non poteſi toſto finire: il furore anche durò lungo tempo, e certi amici di Gracco rinforzati e meſſi in diſeſa, fecero che in queſta ſpecie di combattimento civile, foſſero rimaſti eſtinti più di trecento cittadini dell'una e l'altra parte, ſenza che ſi ſerviſſero in queſta occaſione di alcuna armatura di ferro. *S. Real Congiura de' Gracchi.* Prev.

[✠] Ille nulla voce deliban, inſitam virtutem concidit tacitus. *Cic. Retk. l.* IV.

Digitized by Google

piegar la forza, per moderare l'autorità del Senato, per sostenere gl'interessi, a' quali davano falsamente il nome di popolari; in vece di guadagnare il Popolaccio colle leggi utili e cogli altri servigj, presero una strada più corta; che fu di corromperlo a forza di danajo. Questo metodo sconosciuto al tempo de' Gracchi, assicurò alle persone potenti un numero di partigiani mercenarj, impegnati all'esecuzione de' lor' ordini, e sempre pronti a riempiere il Foro al primo segno. Lo strepito e la violenza facea loro guadagnar tutto nelle pubbliche Assemblee; e la lor disposizione in comparendovi, era sempre di ratificare quel che sarebbe loro stato proposto. Così senza distruggere l'apparenza delle forme legali, un potente Cittadino era sicuro di sostenere col terrore delle armi, e di fare eseguire colla superiorità della forza (a) i suffragi, che gli avevano fatto ottenere la fazione e la congiura.

Dopo la morte del più giovane de' due Gracchi, l'oggetto perpetuo de' Senatori fu d'abolire o moderar le leggi, che avean coloro promulgate in loro pregiudizio, principalmente quelle, che loro toglievano il dritto della giudicatura, e che lo trasferivano a' Cavalieri: oltraggio, che loro era riuscito tanto più sensibile, quantochè dopo la fondazione di Roma, non eragli si contestata una tal prerogativa: e pure non era da rimproverarsi a Gracco niuna ingiustizia. Le oppressioni de' Senatori, che si ritrovavano in possesso di tutti i Magistrati e Governi dell'Impero, riuscivano così insoffribili, che il più delle volte eccitavano doglianze: ma perchè il giudizio degli affari era tratte loro mani non mancavano di favorirsi scambievolmente, contra ogni sorte d'accuse, e di assolversi ciascheduno a loro balìa, senza considerare, che questo si era un aggiungere oltraggio, allo scandalo

[a] Itaque homines seditiosi ac turbulenti ..... conductas habent conciones. Neque id agunt ut ea dicant & ferant, quæ illi velint audire, qui in concione sunt; sed pretio ac mercede perficiunt, ut, quicquid dicant, id illi velle audire videantur. Num vos existimatis, Gracchos, aut Saturninum, aut quenquam illorum veterum, qui populares habebantur, ullum unquam in concione habuisse conductum? Nemo habuit. *Pro Sext.* 49.

lo de' ſudditi della Repubblica e de' ſuoi Alleati. La legge ſteſſa di Gracco era ſtata promulgata, coll' occaſione di uno eſempio chiariſſimo di queſta natura, ch' eragli ſervito di pretesto molto adattabile. Non oſtante però queſte ragioni sì giuſte, i Senatori non poterono vederſi pazientemente nella dipendenza di un Tribunale di un ordine inferiore, che era ſtato ſempre geloſo del loro potere; e che era riſoluto di punir ſeveramente i loro delitti. Dopo quantità di vani ſforzi per liberarſi da queſta ſervitù, Q. Servilio Cepione, trovandoſi Conſole da circa 25. anni dopo la pubblicazione della legge, arrivò a farla mitigare, coll' aggiunta di un certo numero di Senatori alle tre Centurie de' Cavalieri o di Giudici equeſtri. Queſto cambiamento cagionò tanta gioja a' Senatori, che onorarono il Conſole (a) *col titolo di loro Difenſore. La legge di Cepione fu eſtremamente applaudita da L. Craſſo, il più celebre Orator del ſuo tempo, che in un diſcorſo fatto al Popolo, ſoſtenne l'autorità del Senato con tutta la forza della ſua eloquenza. Tale ſi era l' ordine delle coſe, allorchè Cicerone nacque ſotto lo ſteſſo Conſolato di Cepione, e perchè egli ritrovò nella ſua infanzia l' orazione di L. Craſſo, ammirata da tutto il mondo, ſe ne ſervì, ſecondo egli ſteſſo aſſicura, per modello della ſua Eloquenza e della ſua Politica* (b).

STO-

[a] Is . . . . . Conſolatus decore, maximi Pontificatus Sacerdotio, ut Senatus patronus diceretur, aſſecutus: *Val. Maxim. 6. 9.*

[b] Suaſit Serviliam legem Craſſus..... ed hæc Craſſi cum edita eſt oratio....; quatuor & triginta tum habebat annos, totidemque annis ætate præſtabat mihi. Iis enim conſulibus eam legem ſuaſit, quibus nos nati ſumus. *Brut. p.* 274. Mihi quidem, a pueritia quaſi magiſtra fuit illa in legem Cæpionis oratio: in qua & auctoritas ornatur Senatus, pro quo ordine illa dicuntur... *Ibid.* 278.

Digitized by Google



STORIA
DELLA VITA
DI
M. T. CICERONE
LIBRO PRIMO.



Nascita di Cicerone.

Cons. Q. Servilio Cepione. C. Atilio Serrano.

Si diè Cicerone da se stesso la briga, di prevenir tutti i dubbj della posterità, intorno all'anno e'l giorno della sua nascita, fissandola in una delle sue lettere ad Attico (*a*) a 3. Gennajo dell'anno seicento quarantasette dalla fondazione di Roma, vale a dir circa cento e sette anni, prima (*b*) della nascita di Gesù Cristo (*). Se vuol darsi orecchio a Plutarco, ella fu accompagnata da molti prodigj, che parvero annunziar l'eccellenza e lo splendore del suo carattere. „ Si sarebbero potuto

„ pren-

(*a*) III. nonas Jan. natali meo. Ep. ad Attic. 7. 5. It. 13. 42. Sotto il Consolato di Q. Servilio Cepione, e di C. Atilio Serrano.

(*b*) Seguesi in questo Calcolo L'Era comune della nascita di G. C. situata tre anni più tardi. Quest'anno è parimente quello della nascita del gran Pompeo. *Vid. Pigh. Ann. Plin.* 37. 2.

(*) Il tempo della fondazione di Roma

„ prendere (aggiugne questo Storico) per tanti vani sogni, se „ l'evento non avesse subito confirmata la verità de' pronostici. Nulla però di manco, perchè non se ne ritrova veruna traccia nelle opere dello stesso Cicerone, nè in alcuno altro Storico del suo secolo, possiamo attribuirli alla credulità, ovvero all' invenzione di questo Scrittore, a cui piacque sovente adornar la sua Storia con circostanze maravigliose.

Sua Madre.

La madre di Cicerone appellavasi Elvia, nome che tien luogo nella Storia e nelle antiche Iscrizioni, tralle più onorevoli famiglie di Roma. Elvia, oltre all' esser ricca e ben nata, era anche nobilmente apparentata. Aveva una Sorella, maritata a Cajo Aculeone, Cavaliero Romano di un merito distinto, intimo amico del celebre Orator L. Crasso; ed insigne per la sua singolar cognizione del dritto Civile, in cui i suoi figliuoli, cugini di Cicerone, s' acquistarono parimente nel progresso del tempo una riputazion maravigliosa (*a*). Egli è notabile, che Cicerone non parla di sua madre in alcun luogo delle sue scritture: ma Quinto suo fratello ci ha lasciato di lei una storia, non men graziosa, che valevole a farci giudicar vantaggiosamente della di lei prudenza, nella guida di sua casa. Egli rapporta „ che aveva ella costume (*b*) di suggellare tutte le „ sue bottiglie, o piene o vuote che fossero, per assicurarsi „ con.

ma non è meno oscuro, di quello della nascita di G. C., e sebbene i più dotti Cronologi moderni si sieno affaticati molto per istabilirlo; pure sono stati costretti a seguitare il sentimento di Varrone, che secondo il Petavio, convien meglio colle regole della Cronologia: ponendosi a parte l'opinion di Catone, dell' Autore delle Tavole Capitoline, di Livio, Diodoro, Polibio, e Fabio Pittore, tutti discordi tra di loro. Con questo computo può facilmente conciliarsi il sentimento del nostro Autore, poichè supponendo Roma fondata, secondo Varrone nel terzo anno della VI. Olimpiade, corrispondente a gli anni del Mondo 3250., aggiunti a questi 647. anni, dopo de' quali nacque Cicerone, sarebbero cento e tre anni, prima della nascita di Gesù Cristo. Onde è necessario per ritrovar giusti gli 107. anni, credere, che il Signor Middleton abbia inteso per la nascita di Gesù Cristo l' Era comune, che vi aggiunge altri quattro anni. *Ved. Petav. Usser. La Storia Universale e'l Sig. Rollin. nel suo luogo.*

(*a*) De Orat. 1. 43. 2. 1.

(*b*) Sicut olim matrem meam facere memini, quæ lagenas etiam inanes obsignabat, ne dicerentur inanes aliquæ fuisse, quæ furtim essent exsiccatæ. *Ep. fam.* 16. 26.

Posset qui ignoscere servis: Et signo læso non insanire lagenæ. *Horat.*

Digitized by Google

„ con quest' astuzia, che quelle, che ritrovavansi vuote senza „ suggello, erano state evacuate da' suoi domestici: essendo il furto più ordinario nelle gran case di Roma, quello del vino, dal quale erano tentati continuamente gli Schiavi.

Rispetto alla famiglia di suo padre, le testimonianze che ne restano della sua origine (*a*) gli sono o contrarie, o eccessivamente favorevoli: il che non debbe apparir maraviglioso nella storia di un uomo, qual era Cicerone; la cui vita incessantemente fu esposta a' tratti dell' odio e dell' invidia, e che finalmente divenne vittima del potere de' suoi nemici. Taluni gli danno (*b*) Re per Avoli: altri glie ne danno *Meccanici*; e pure tra questi due estremi fa d' uopo fissar la verità. La sua famiglia, sebbene non avesse giammai occupati impieghi grandi nella Repubblica, era niente dimeno molto antica, onorevole e di nobiltà e distinzion particolare (*c*) in quel luogo d' Italia, ove ella aveva il suo stabilimento; ed era dell' Ordine de' Cavalieri (*d*), fin dal tempo, che fu ammessa a' dritti della Cittadinanza Romana. Sua famiglia.

Alcuni si son dati a credere, che Cicerone, affettasse per tutto il corso di sua vita, di far poco comparir lo splendore di sua famiglia, col disegno di farsene riguardar per fondatore: e che avesse soppresso volontariamente tutto ciò, che avesse potuto un di richiamar l' idea della sua stirpe reale; per lusingare i Romani sull' avversione, che avevano, per lo nome di Re; della qual cosa i suoi nemici parimente non man-

(*a*) Plut. Vit. di Cicer.

(*b*) Regia Progenies, & Tullo sanguinis ab alto. *Sil. Ital.*

(*c*) Hinc enim orti stirpe antiquissima: hic sacra, hic genus, hic majorum multa vestigia. *De Leg.* 2. 1. 2.

(*d*) L' ordine equestre, o quell' Ordine del Popolo Romano, che noi appelliamo comunemente de' *Cavalieri*, non avea cosa, che rassomigliasse ad alcun Ordine di Cavalleria moderna. Egli dipendeva unicamente dal *Censo*; vale a dire dall' apprezzo de' loro beni, che facevasi ordinariamente da cinque in cinque anni da Censori, nel loro lustro o general revista dell' intero popolo, allorche tutti i Cittadini; le intere facolta de quali, ascendevano a 400. Sestertia o 3229. lire Inglesi, o dieci mila ducati, eran ricevuti nell' Ordine de' Cavalieri: qual Ordine consideravasi come un Ordine di mezzo tra' Senatori e 'l Popolo, ma senz' altra distinzione, che il privilegio di portare un' *anello d' oro*, che era l' insegna particolare dell' Ordine (*Plin. Hist.* 33. *Liv.* 23. 12.) Il censo o la

carono (*a*) di fargliene un rimprovero. Ma queſte ſpecolazioni però ſono interamente immaginarie; anzi in tutte le occaſioni, che egli ha avute, di ragionar della dignità e condizione de' ſuoi antenati, ſi ſcorge d'aver ſempre manifeſtato, con una ammirabile franchezza „ d' eſſerſi contentati del retaggio de' lo„ ro genitori, e degli onori particolari nella lor patria, ſenza „ eſſerſi laſciati trarre mai dall' ambizione, di portarſi ſul gran „ teatro di Roma; ed in un diſcorſo al popolo ſul ſuo innalzamento al Conſolato; „ Io non penſo affatto, dice egli (*b*), „ ad eſtendermi ſull' elogio de' miei anteceſſori, non perchè „ non foſſero ſtati tali, quale ſono io, che da eſſi ho ri„ cevuto il ſangue, che nelle vene mi ſcorre, e che deggio „ quanto vaglio, alle loro iſtruzioni; ma perchè han vivuto „ ſenza conoſcere il pregio degli applauſi del popolo Romano, „ e lo ſplendore di quegli onori, che voi avete dritto di con„ ferire co' voſtri ſuffragj. Queſta è forſe la ragione, che l' ha fatto chiamare un' *Uomo nuovo*; non perche la ſua famiglia era novella o ignobile; ma piuttoſto per eſſere egli ſtato il primo a ricercare, ed a procurarſi le più glorioſe dignità dello Stato.

Il luogo della ſua naſcita fu Arpino (*). Queſta Città, Sua Patria ch' oggi appartiene al Regno di Napoli, apparteneva altre volte a' Sanniti. Procuratafi ella il dritto della Cittadinanza, colla ſua ſommeſſione alla Repubblica, ottenne d' eſſere inſerita nella Tribu Corneliana (*). Ella è chiara eziandio, perche ha

la rendita neceſſaria ad un Senatore, dovea eſſere il doppio di quella di un Cavaliero, e ſe ambidue pativano diminuzione in eſſa; erano cancellati da' Cenſori dalla liſta del loro Ordine.

Si quadrigentis ſex ſeptem millia deſunt
Plebis eris. *Orat. Epiſt.* 1. 1. 57.

L' *Ordine de' Cavalieri*, adunque, ammetteva la intera nobiltà Provinciale, e i Gentiluomini dell' Impero, che non avevano ancora ottenuto l' onor del Senato.

(*a*) *Vid. Sebaſt. Corrad. Quæſtura p.* 43., 44.

(*b*) De leg. Agrar. 1. Contra Rull. 1.

(*) Arpino, picciolo Caſtello aggiacente ad una Villa, chiamata di S. Domenico tra Sora ed Aquino ne' confini della Campagna di Roma, apparteneva anticamente al Contado de' Volſci, che confinava co' Sanniti. *Cluer. lib.* 4., *Baudran.*, *Cellar.*, ed altri.

(*) Prende il nome queſta Tribu, dalla nobiliſſima caſa de' Cornelj; ma non ſi ſa affatto chi foſſe il primo eroe di queſta famiglia, nè chi aveſſe dato il nome a queſta Tribu. Nel tempo di Ser-

Digitized by Google

ha avuto l' onore di produrre il gran C. Mario : il che fece dire a Pompeo, in una pubblica aringa : „ che Roma era „ tenuta a quel luogo, per la naſcita di due Cittadini, che „ aveano ſucceſſivamente ſalvata la Repubblica dalla ſua rui„ na (*a*) .

Giuſtamente adunque dee conſervarſi nella memoria della Poſterità, un luogo cha ha data la vita ad uomini di tanto merito; e che han dato l' eſempio del carattere, che ci dà Plinio, della vera gloria „ di far coſe degne da ſcriverſi, e ſcri„ verſi coſe degne da leggerſi (*b*) .

Il Tertitorio d' Arpino era aſpro e montagnoſo, talchè Cicerone gli applica in una delle ſue lettere (*c*) la deſcrizione, che fa Omero dell' Iſola d' Itaca . Ma la ſua paterna abitazione, lontana dalla Città circa una lega, era nel più piacevole ſito del Mondo, e fabbricata in una maniera, conveniente alla natura del clima . Era circondata da boſchi e da ombroſi viali, che conducevano alle rive del Fibreno, il quale diviſo in due bracci d' uguali grandezza, formava una picciola Iſola, adorna di un gran numero d' alberi : di un portico, ove aveva egli raccolti ogni ſorte di comodi, non men per lo ſtudio, che per gli eſercizj. In così bel luogo ordinariamente egli ritiravaſi, allorchè doveva terminar qualche opera d' importanza. „ La chiarezza, la freſchezza, e la rapidità dell' acqua, „ che ſcorreva, con un piacevole mormorio tra una infinità di „ picciole rupi : la verdura delle ſue rive, l' ombra che rice„ vevano continuamente da un duplicato cammino di pioppi, „ e principalmente la natural caduta, che il Fibreno formava „ poco ſotto dell' Iſola, in gittandoſi nel Garigliano, fiume „ molto più conſiderabile, ci fanno ſecondo la di lui propria deſcrizione „ formar l' idea d' un ameno ſoggiorno. Tantochè

Sua abitazione delizioſa.

for--

Servio Tullio, allorchè ſi diviſe il Campo Romano in quindeci o ſedici Tribu ruſtiche, che furon ſempre più conſiderabili delle urbane, vi era annoverata anche queſta. *Grev. Theſaur. Ant. Rom. T. II. pag.* 2010. *Rollin. lib. 6. Antiq. Rom. cap.* 15. *Pitiſchius Lexicon, in voc. Genſ. Cornelia.*

(*a*) De legib. 2. 3. Valerio Maſſim. 2. 2.

(*b*) *Plin. Epiſt.*

(*c*) Ad Attic. 2. 11. τρηχεῖ ἀλλ' ἀγαθὴ κουροτρόφος. *Odyſ.* 9. 27.

ſorpreſo Attico la prima volta, che lo vidde, ſi recò molto a maraviglia „ che Cicerone non preferiſſe queſto luogo ad „ ogni altra ſua abitazione: e narrando con diſprezzo la ma- „ gnificenza ſtudiata nelle più celebri campagne d'Italia, ove „ l'arte offeriva ſoltanto agli occhi, pavimenti di marmi, ar- „ tificioſi canali, e ſforzate cadute: aſſicurava di non avervi „ in quelle ritrovato nulla, che poteſſe paragonarſi alle deli- „ zie naturali di un sì bel luogo (*a*). Cicerone ci narra an- cora „ che era l'edificio molto baſſo e di picciola eſtenſione, „ durante il corſo della vita di ſuo Avo, odorando della fru- „ galità dell'antico tempo, come il podere Sabino del vecchio „ Curio (*) : ma che ſuo padre l'aveſſe indi abbellito, ed augumentato, fino a cambiarlo in una grande e bella abita- zione. Queſto celebre e delizioſo luogo, è oggi poſſeduto da un Convento di Monaci, è chiamato la Villa di S. Dome- nico (*b*) (**).

Suoi nomi.

Cicerone eſſendo il Primogenito della ſua famiglia, ebbe ſecondo l'uſo il nome di ſuo Padre, e di ſuo Avo, che era Marco. Queſto nome era propriamente perſonale, corriſponden- te a quel, che fra noi ſi dà nel batteſimo, e che imponevaſi pari-

(*a*) De legib. 2. 1. 2. 3.

(*) M. Curio Dentato, nobile Cit- tadino romano, ed il modello della fru- galità, fu tre volte Conſole, e gran Genarale. Dopo aver ſuperati i Sabini, ed i Sanniti, rinunciò a tutto il bottino, per coltivarſi colle ſue proprie mani un picciolo terreno Sabino: ove ritrovato- lo gli Ambaſciadori de' Sanniti, ed of- fertigli molti vaſi di oro, per tirarlo al loro partito; acremente riſpoſe loro di- cendo, *non enim aurum habere præcla- rum ſibi videri, ſed iis qui haberent au- rum imperare*. *Cic. de ſenect.* In fatti egli fu quello, che diſfece Pirro preſſo Taranto, circa l'anno 479. della fonda- zione di Roma. Si vede che l'agricol- tura era allora un meſtiero di ſommo preggio anche preſſo i Grandi, i qua- li non iſdegnavano eſercitarla: ed Ab- dalonimo, Principe reale di Sidone, queſto meſtiere volle nella ſua pover- tà eſercitare, da dove fu preſo poi e coronato Re di Sidone da Aleſſandro il grande. *Plutar. Vit. di Caton. Aurelio. Vittor. Vit. degli uomini illuſtri. Juſtin. lib.* XI. *c.* 10.

(*b*) Appreſſo la Villa di S. Dome- nico, era così nominato queſto luogo ove nacque Cicerone, come dice Pie- tro Marſo, la qual Villa è diſcoſta da Arpino da tre miglia. *Vid. Leand. Al- berti, deſcrizione d'Italia p.* 267.

(**) L'Autore quì s'eſprime co' ter- mini *di Semenſajo di ſuperſtizione, di bigotteria, e di Entuſiaſmo*; facendo uſo della maledicenza, propria degli eretici verſo i noſtri Cattolici; motivi per cui il Traduttor franceſe n'ha occultato il paſſo.

Digitized by Google

parimente con alcune cerimonie religiose (*a*) il nono giorno chiamato *lustrico*, o *giorno di purificazione*; nel quale il fanciullo portavasi al tempio dagli amici e da congionti della famiglia, ed avanti agli altari degli Dei, era raccomandato alla protezione di qualche Deità tutelare. Tullio era il nome comune della famiglia, e significava nell'antico linguaggio *acqua corrente* o *condotto di acque*: il che porta a credere con molta verisimiglianza, che gli veniva dalla situazione di Arpino (*b*) e dalla unione de' due fiumi. Il terzo nome si cavava ordinariamente da qualche azione memorabile, da qualche qualità naturale o acquistata, o pure da qualche altro accidente, che formava la distinzion di colui, che era stato il primo a portarlo. Asficura Plutarco, che il soprannome di Cicerone gli era venuto da uno (*c*) de' suoi Antecessori, che avea sul naso un' escrescenza di carne, o sia una verruca a foggia d' un legume, che i Romani appellavano *Cicer*: ma io trovo più verisimilitudine nell'opinione di Plinio, che ha creduto, che tutti i nomi Romani (*d*) ove ritrovasi qualche rapporto alle diverse spezie de' legumi, come son que' de' Fabj, de' Lentuli &c. non avevano altra origine, che la sola riputazione, acquistata in ben coltivarli. Può crederssi adunque, che siccome il nome di Tullio discendeva dalla situazione d' Arpino, così quello di Cicerone gli venisse da qualche inclinazion particolare, che avesse avuta la sua famiglia, per la cultura de' ceci. Generalmente l' Agricoltura era una delle più libere occupazioni degli Antichi Romani; e quelle Tribu, che residevano ne' loro poderi nella contrada, erano le più onorevoli; e quella sorte di legumi, da cui i Tullj tiravano il loro nome, era stata sì cara al popolo in tutti i tempi della Repubblica, che serviva per una delle ordina-

(*a*) Est Nundina Romanorum Dea, a nono nascentium die nuncupata, qui lustricus dicitur. Est autem Dies lustricus, quo infantes lustrantur, & nomen accipiunt. *Macrob.* 1. 16.

(*b*) Pompon. Festus in voce *Tullius*.

(*c*) Da questo nasce l'errore di un gran numero di Scultori e Pittori, che rappresentano Cicerone con una verruca sul naso, senza badare, che non era il porro, ma il nome solo, che gli era venuto da suoi Antenati.

(*d*) Histor. natur. 18. 3. 1.

Digitized by Google

dinarie (*a*) liberalità, che eſercitavanſi da' ricchi: e ſi vendevan cotti continuamente ne' teatri e nelle ſtrade di Roma, per uſo degli ſpettatori o de' paſſaggieri.

Suo Avolo.

Cicerone aveva ancora il ſuo Avolo in tempo della ſua naſcita, e da certi piccioli lumi, che ne ſon rimaſti, può deſumerſi, che non era egli un uomo ozioſo, nè diſintereſſato della ſua Patria (*b*). Eraſi egli fatto Capo d'un partito conſiderabile in Arpino, per oppoſi alle intrapreſe di un torbido cittadino, nomato Marco Gratidio, di cui egli avea ſpoſata la ſorella, e che fomentava lo ſtabilimento d'una legge, colla quale volea la Città obbligata a prendere tutte le riſoluzioni ne' pubblici affari, per via di ſcrutinio. Fu richiamata queſta cauſa al Tribunale del Conſole Scauro, ove il vecchio Cicerone la difeſe cotanto a dovere, (*c*), che il Conſole gli fece il favore di dire in pubblico: „ che era a deſiderarſi, che un uomo di tal virtù e zelo per „ l'intereſſe della ſua Patria, voleſſe ſtabilirſi in Roma, per „ eſercitare il ſuo ingegno ſul gran teatro della Repubblica, in „ vece di tenerlo, quaſi ſepolto, nell'anguſta sfera d'una piccola „ Città. E' rimaſta a noi ſimilmente una ſentenza ingegnoſa di queſto vecchio Gentiluomo Romano „ Gli uomini del ſuo „ tempo, diceva egli, raſſomigliano agli ſchiavi Sirj (*d*), „ che

(*a*) In cicere atque faba bona tu perdaſque lupinis,
Latus ut in Circo ſpatieris, & æneus ut ſtes.
Horat. Sat. lib. 2. 3. 182.
Nec ſi quid fricti ciceris probat & nucis emtor.
Art. Poetic. 249.

(*b*) De leg. 2. 1.

(*c*) Ac noſtro quidem huic cum res eſſet delata, Conſul Scaurus, utinam inquit M. Cicero iſto animo atque virtute in ſumma Republica nobiſcum verſari, quam in municipali voluiſſes! *ibid.* 3. 16.

(*d*) Noſtros homines ſimiles eſſe Syrorum venalium; ut quiſque græcè ſciret ita eſſe nequiſſimum. *De Orat.* 2. 66.

Una gran parte degli Schiavi di Roma erano Sirj, poichè i Corſari di Cilicia, che infeſtavano continuamente le coſte di Siria, traſportavano le loro prede al Mercato di Delos, e le vendevano a' Greci, per le mani de' quali paſſavano a Roma: quelli Schiavi adunque, che avevanno vivuto più lungo tempo co' maeſtri greci, e che parlavano meglio, per conſequenza, la lingua greca, eran parimente i migliori iſtruiti di tutte le frodi, o piuttoſto di tutti gli arteficj della Grecia, il che imputava il vecchio Cicerone, a guiſa di Catone il cenſore, all' iſteſſa Grecia. *Vid. Adrian. Turneb. in Joc. Cicer.*

Digitized by Google

„ che quanto più di greco ſapevano, tanto meno eran perſone „ oneſte. Si riconoſce quì il carattere di un vecchio, amante della Patria, che vede con diſpiacere l'introduzioni delle arti ſtraniere; e mandare in diſuſo la diſciplina ed i coſtumi de' ſuoi Progenitori, per andar dietro a nuove fogge, che ſtraſcinano ſeco ordinariamente ogni rovina. De' due figliuoli, ch' egli ebbe, il primogenito che appellavaſi Marco, fu padre di Cicerone, l' altro chiamato Lucio, fu amico particolare del rinomato Orator Marco Antonio, e che l' accompagnò nel ſuo governo di Cilicia (*a*). Lucio laſciò un figliuolo dello ſteſſo nome, del quale parla ſovente Cicerone nelle ſue opere, con contraſſegni d' una viva affezione (*b*): giovanetto non men diſtinto per le ſue naturali qualità, che per la ſua virtù.

Suo Padre

Marco Padre di Cicerone ſi rendette cotanto ragguardevole col ſuo ſapere e colla ſua prudenza, che s' acquiſtò la più intima familiarità de' principali (*c*) Magiſtrati della Repubblica, ſpecialmente di Catone, L. Craſſo, e L. Ceſare. Ma le ſue indiſpoſizioni continue, e la debolezza della ſua compleſſione lo ritennero quaſi tutto il tempo di ſua vita in Arpino, nella tranquillità d' un piacevole ritiro, e nello ſtudio delle belle lettere (*d*). Nulladimanco però la ſua principale occupazione, dopo la naſcita de' due ſuoi figliuoli fi fu, di dar loro la migliore educazione, che aveſſe potuto procurare in Roma, colla ſperanza di eccitar loro l' ambizione di fargli cancellar l' indolenza della ſua famiglia, e di fargli aſpirare a' pubblici onori. Furono adunque allevati co' giovanetti Aculeoni, loro cugini, ſotto la direzione di L. Craſſo, e con un metodo approvato, non ſolo da queſto grand' uomo, che era allora nel più alto grado di conſiderazione, per le ſue dignità e per la ſua eloquenza; ma di vantaggio da que' che egli ſteſſo riconoſceva (*e*) per ſuoi maeſtri.

(*a*) De Orat. 2. 1.

(*b*) De finib. 5. 1. ad Attic. 1. 5.

(*c*) Epiſt. famil. 15. 4. de Orat. 2. 1.

(*d*) Qui cum eſſet infirma valetudine, hic fere ætatem egit in litteris. *De Leg.* 2. 1.

(*e*) Cumque nos cum conſobrinis noſtris Aculeonis filiis, & ea diſceremus, quæ Craſſo placerent, & ab iis Doctoribus, quibus ille uteretur, erudiremur. *De Orat.* 2. 1.

Digitized by Google

Come i Romani educavano i figliuoli.

Di tutti i popoli del Mondo, i Romani usavano la maggior cura ed esattezza nell'educazione de' loro figliuoli: questa attenzione cominciava ad usarsi fin dal loro nascimento: li confidavano alla condotta di qualche matrona riguardevole, e per la di lei condizione, e per la di lei dignità, la cui principal cura si era, di formare i primi abiti de' loro discorsi e delle loro azioni; d' invigilare sulle loro nascenti passioni, per drizzarle a' giusti obbietti: di assistere a' loro trattenimenti, e di non soffrirvi nulla, che offendesse la modestia e la decenza; affinchè le loro inclinazioni, sempre innocenti e senza alcuna alterazione, cagionata da' lusinghieri gusti del piacere, s' indrizzassero da se medesime in tutto quello, che vi è di pregevole; e s'attaccassero con tutte le loro forze alla professione (*a*), nella quale potevan esser eccellenti.

Credevano alcuni antichi Maestri, che prima di sette anni i figliuoli non eran capaci di alcuna disciplina; ma i più sensati fra loro, giudicavano, che non bisognava perdere alcun tempo per la coltura dell' ingegno, e che l' istruzion litteraria dovea caminare a passo uguale con quella de' costumi: che tre anni eran bastanti per le nutrici; e che un fanciullo dovea cominciare ad istruirsi (*b*) da che cominciava a parlare. Riguardavasi inoltre come una materia importantissima, in qual linguaggio si dovean costoro accostumare a ricevere in casa le istruzioni: e di qual lingua, non solo le nutrici, ma i genitori dovean servirsi, parlando con essi: poichè le loro prime abitudini, doveano formarsi necessariamente da questi semi di purità o di corruzione. Perciò si è creduto essere stati i due Gracchi tenuti, della loro eleganza del parlare, per la quale si rendettero famosi, alle istruzioni di Cornelia loro madre, Dama Romana d' una estraordinaria polizia, le cui lettere si fecero leg-

(*a*) Eligebatur autem aliqua major natu propinqua, cujus probatis spectatisque moribus, omnis cujuspiam familiæ soboles committeretur &c. Quæ disciplina, & severitas eo pertinebat, ut sincera & integra, & nullis pravitatibus detorta unusquisque natura toto statim pectore arriperet artes honestas &c. *Tacit. Dialog. de Orator.* 28.

(*b*) Quint. 1. 1.

Digitized by Google

leggere ed ammirare lungo tempo dopo (*a*) la sua morte, per la purità della lingua.

Da questa disciplina domestica, trasse probabilmente Cicerone i primi rudimenti della sua educazione, di cui egli rinnova con piacere la memoria, in molti luoghi delle sue opere: ma tostoche suo Padre lo giudicò capace di una istituzione più elevata e più ampia, lo condusse a Roma, ove gli fece prendere una particolare abitazione (*b*), avendolo messo in una scuola pubblica, sotto un Maestro Greco della più alta riputazione. Egli credette esser questi il solo mezzo, di complir degnamente all' educazione di un figliuolo, il cui merito naturale potea guidarlo alle maggiori cariche sul Teatro del Mondo „ e che dovea accostumarsi, secondo l' offervazion di Quinti„ liano, a temer poco l' aspetto degli uomini; essendo la soli„ tudine una scuola cattiva per colui, che dee comparire a gli „ occhi del Pubblico (*c*). In questa nuova carriera Cicerone fece risplendere que' primi raggi di merito e di abilità, che l' innalzarono dopo al sommo della gloria. I suoi condiscepoli riferivano circostanze, così maravigliose del suo ingegno, e della sua prontezza, in ricevere ogni sorte di lumi; che un tal racconto spingea sovente i loro genitori ed amici alla scuola, per ammirarvi un giovanetto (*d*) di sì prodigioso talento.

Verso lo stesso tempo Plozio famoso Rettorico, fu il primo ad aprire in Roma una scuola d' eloquenza latina, in cui si vidde subito circondato (*e*) da una moltitudine di discepoli. L' ardore del giovanetto Cicerone, lo spinse immediatamente a procurarsi la lezione di un maestro sì grande; ma tosto ne fu distolto dal consiglio di molti savj personagi, i quali stimarono che i Maestri Greci potessero maggiormente perfezionarlo negli esercizj del Foro, a' quali egli era naturalmente disposto: e questo metodo di cominciar dalla lingua Greca fu dopo approvato da

Plozio il Rettorico ammaestra Cicerone.

(*a*) Ibid. It. in Brut. p. 319. Edit. Sebast. Corrad.

(*b*) Si è questa una novella pruova dello stato florido della sua famiglia, poichè la rendita di una casa, convenevole ad un Cavaliero Romano, non era meno di dugento doppie.

(*c*) L. 1. 2.

(*d*) Plut. Vita di Cicer.

(*e*) Sveton. de Clar. Rhet. c. 2.

Digitized by Google

Quintiliano. La lingua nazionale si apprendeva abbastanza da se medesima; e l' ordine richiedea, che si cominciasse da quella fonte, da cui era diffeso tutto il sapere Romano. Nientedimeno Quintiliano non crede ben fatto, che si osservi questa regola senza restrizione: lo studio d'un linguaggio straniero, non debba spingersi tant'oltre, che faccia obbliare la lingua nativa, o che l' esponga a (*a*) prendere un accento dispiacevole ed una viziosa pronuncia.

Archia il Poeta.

Il Padre di Cicerone animato da giorno in giorno per lo talento ammirabile, che si discopriva nel suo figliuolo, impiegava ogni spesa ed ogni diligenza per perfezionarlo, col soccorso de' migliori maestri. Scelse egli, fra i più rinomati Maestri, il Poeta Archia (*), che era capitato in Roma, con un alta stima di erudizione e di poesia, allorchè il giovane Cicerone (*b*) avea circa cinque anni; ed era stato ricevuto nella casa di Lucullo: poichè allora era uso de' Grandi di Roma, mantener presso di loro qualche filosofo o qualche altro dotto della Grecia; lasciandogli all' incontro la libertà di tener scuola aperta, ed insegnare la nobile gioventù, che veniva a ricevere le medesime lezioni de' loro fanciulli. Cicerone fece cotanto progresso nella Poesia sotto sì rinomato maestro, che tutto che giovanetto egli fosse, compose un Poema, intitolato *Glauco Ponzio* (*c*), che fu pubblicato in Roma, e che era anche sussistente a' tempi di Plutarco.

Cicerone prende la Toga Virile.

Dopo il corso degli studj dell' infanzia, facea si prendere a' giovani la veste d' uomo, o sia il vestimento ordinario de' Cittadi-

(*a*) L. 1. 1.

(*) Archia fu un Poeta Greco, il quale compose un poema sulla guerra de' Cimbri, e ne avea principiato un' altro del Consolato di Cicerone, che son perduti. Fu sommamente tenuto in pregio da Lucullo, e da Mario. Istituì una scuola di Poesia, nella quale vi andavano i migliori giovani del suo tempo. *Voss. de Poet. Grec.*, & *de Art. Poet. p.* 17. *edit. Amstelod.* 1697.

(*b*) Pro Archia 1. 3.

(*c*) Questo Glauco era un pescatore di Antedone in Beozia, il quale dopo aver mangiato una certa erba, saltò nel mare, e fu trasformato in un Dio Marino. Il luogo ove era accaduto questo accidente, portò lungo tempo il nome di *salto di Glauco*, e fu celebre per un Oracolo di quel Dio, che era molto onorato da' marinaj. Eschilo ha da questa favola preso il soggetto di una delle sue Tragedie. *Pausan. Bœot. c.* 22.

Digitized by Google

tadini, che nominavasi *la Toga Virile*. Questo cangiamento, che li sottraeva dall' impero de' loro Governadori (*a*), e che li facea passare in un stato molto più libero; era per esso loro occasione d' una gioja straordinaria. Erano introdotti nello stesso tempo nella gran piazza pubblica, che chiamavasi il *Foro*, ove tenevansi le assemblee della Città, e dove i Magistrati aringavano al popolo, da' Pulpiti, appellati *Rostra*. Questo luogo era per conseguenza la Scuola degli affari e dell' eloquenza, e 'l campo ove eran discussi tutti gl' interessi dell' Impero, per essere ugualmente la sorgente delle fortune particolari, e delle pubbliche speranze. I giovanetti eranvi introdotti con molta solennità, circondati da tutti i loro amici, assistiti da tutti i domestici della loro famiglia: ed allorchè eran finite le cerimonie religiose al Campidoglio, eran messi sotto la protezione di qualche Senatore, rinomato per la sua eloquenza e suoi lumi nel dritto pubblico, per essere istruiti co' suoi consigli nel maneggio degli affari civili, e per formarsi da se stessi, col dilui esempio, per utili membri e Magistrati della Repubblica.

Gli Scrittori non s' accordano affatto sul tempo preciso, in cui facea prendersi a giovanetti la toga virile: l' opinione più probabile si è, che ne' primi tempi della Repubblica, la prendessero alla fine de' loro diciassett' anni. Ma essendosi cominciata allora a rilasciar la disciplina, l' indulgenza de' Genitori fece antecipar d' un anno questa solennità; in guisachè al tempo di Cicerone, era usanza di prenderla a' sedici anni. Sotto gl' Imperadori però davasi ad arbitrio in ogni età, secondo il capriccio de' Nobili Romani. Nerone appena giunto a suo decimoquarto anno, la ricevè da Claudio; e Tacito osserva (*b*) essere stato questo un favore, accordato prima del tempo.

Cicerone sotto la disciplina di Scevola l' Augure.

Fu dato per Conduttore o per guida a Cicerone, che s' era allora così introdotto nel Foro, Q. Muzio Scevola l' Augure (*): uomo

(*a*) Cum primum pavido custos mihi purpura cessit. *Pers. Satir.* 5. 30.

(*b*) Annal. 12. 41. vid. Noris. Cenotaph. Pisan. dissert. 2. c. 4. It. Svet. August. 8. & not. Pitisci.

(*) Ritrovasi nella Storia Romana, e ne-

uomo, che a tempo ſuo era il più verſato nelle leggi e negli affari dello Stato. Era egli giunto all' eſtrema vecchiaja, dopo aver cavalcati tutti gl' impieghi della Repubblica, con una ſingolar riputazione d' integrità. Cicerone (*a*) s' unì coſtantemente a lui: raccolſe con diligenza nella ſua memoria tutto quel che uſciva dalla bocca d' un uomo sì ragguardevole, come ſe foſſero ſtate tante lezioni di prudenza, per tutti gli ſtati della ſua vita. Dopo la morte di Q. Muzio, egli preſe lo ſteſſo attacco e la medeſima confidenza con l'altro Scevola il Pontefice Maſſimo (*) del quale non ſi ammirava meno la probità, che la cognizion della legge: Coſtui benchè non faceſſe profeſſion d'inſegnare (*b*), dava volentieri i ſuoi ſentimenti a' giovani ſtudenti, che lo andavano a conſigliare. Sotto queſti Maeſtri egli acquiſtò una compiuta cognizione delle leggi del ſuo paeſe: fondamento sì neceſſario a tutti que' che ſi deſtinavano al ſervizio della Patria „ ch' era uſanza comune delle prime ſcuole, „ di fare apprendere a memoria a' fanciulli le leggi delle dodi- „ ci Tavole (*c*), della ſteſſa guiſa che apprendevano i Poeti „ e gli Autori claſſici. Cicerone s' attaccò ardentemente a queſto ſtudio, e penetrò con tanta perfezione, anche i luoghi più oſcuri della Giuriſprudenza Romana, che ſi rendette capace in quell' età d' entrare in diſputa con i più celebri Giureconſulti del ſuo tempo (*d*): di guiſachè ragionando un giorno contra Servio-Sulpicio ſuo amico; diſſegli con un aria di ſcherzo, ciocche era in iſtato di eſeguir ſeriamente „ che s' egli continuava „ a ſtuz-

e negli ſcritti di Cicerone e di altri Autori, fatta menzione di molti Scevola; e perciò vien queſti diſtinto colla dignità di Augure, che gli fu conferita l' anno 621. di Roma 133. prima di Gesù Criſto. Fu egli un' uomo di ſperimentata dottrina, e verſatiſſimo nella diſciplina degli Stoici. *De Orat.* 1. 7.

(*a*) De Amic. 1.

(*) Queſto ſi è l'altro Scevola, che Cicerone dice ſuo collega, a cui dà maggiore applauſo del primo. Homo omnium, dice egli, & diſciplina juris civilis eruditiſſimus, & ingenio prudentiaque, acutiſſimus, & oratione maxime limatus, atque ſubtilis, ut ego ſoleo dicere juriſperitorum eloquentiſſimus, eloquentium juris peritiſſimus. *De Orat.* 1. 39.

(*b*) Brut. p. 89. Edit. Sebaſt. Corrad.

(*c*) De leg. 2. 23.

(*d*) Epiſt. famil. 7. 22.

Digitized by Google

„ a ſtuzzicarlo, egli ſi comprometteva diventare, in men di „ tre giorni, profeſſore (*a*) del dritto.

La profeſſion delle leggi, era dopo quelle delle armi e dell'eloquenza, la più ſicura raccomandazione (*b*) a' primi onori della Repubblica. Queſta ragione la facea traſmettere a guiſa di retaggio (*c*) in molte delle più nobili famiglie di Roma, poiche in dando grazioſamente i loro conſigli, allorchè n'erano richieſti, ſi attiravano il favore e l'amorevolezza de' cittadini, e ſi proccuravano, con queſto mezzo, una autorità conſiderabile ne' pubblici affari. Era uſanza di quegli antichi Senatori, che avevanſi acquiſtata una riputazione ſtraordinaria di dottrina e di eſperienza, andare a ſpaſſeggiare ogni mattina nel Foro, affin di dare una ſpezie di volontario ſegno a coloro, che avean biſogno de' loro conſigli, non meno ſugli affari domeſtici, che ſopra qualche punto di legge. Ma verſo gli ultimi tempi della Repubblica preſero la ſtrada di trattenerſi in caſa (*d*) colla porta aperta, ſopra una ſpezie di Trono o di Cattedra elevata, a ſomiglianza de' Confeſſori Cattolici, in cui era libero l'acceſſo al Popolo, e donde davano udienza a tutti que' che s'approſſimavano per domandarla. Tale era particolarmente il coſtume de' due Scevola, e ſopratutto dell'Augure, la cui abitazione era chiamata l'*Oracolo della Città* (*e*): „ e nella Guerra Marſica, ſpoſſato, com'egli „ era, per l'età o per le ſue indiſpoſizioni, pure l'ingreſſo del „ ſuo Palaggio era aperto dallo ſpuntar del giorno, a tutti i „ Cittadini; nè vi fu perſona che lo vedeſſe in letto, in tut„ to il tempo della guerra (*f*). Profeſſione della legge.

Cice-

(*a*) Pro Muræn. 23.

(*b*) Ibid. 14.

(*c*) Quorum vero patres, aut majores aliqua gloria præſtiterunt, ii ſtudent plerumque in eodem genere laudis excellere, ut Q. Mucius, P. Filius in jure civili. *Offic.* 1. 32. 2. 19.

(*d*) M. vero Manilium nos etiam vidimus tranſverſo ambulantem Foro, quod erat inſigne, eum qui id faceret, facere civibus omnibus conſilii ſui copiam. Ad quos olim & ita ambulantes, & in ſolio ſedentes domi ita adibatur, non ſolum, ut de jure civili ad eos, verum etiam de filia collocanda . . . . de omni denique, aut officio, aut negotio referretur. *De Orat.* 3. 33.

(*e*) Eſt enim ſine dubio domus Juriſconſulti totius oraculum Civitatis. Teſtis eſt hujuſce Q. Mucii janua, & veſtibulum, quod in ejus infirmiſſima valetudine, affectaque jam ætate maxima quotidie frequentia civium, ac ſummorum hominum ſplendore celebratur. *De Orat.* 1. 45.

(*f*) Philip. 8. 10.

Digitized by Google

Cicerone però non aſpirava a divenir ſolamente il difenſore della fortuna de' ſuoi Cittadini: i ſuoi deſiderj eran molto più diſteſi, e la conoſcenza delle leggi era una ſola parte del carattere, che e' procurava formarſi d'un Avvocato univerſale, non men de' beni, che della vita e della libertà de' ſuoi concittadini. Tale era l'idea dell'Oratore: e l'eſercizio di queſta nobile profeſſione richiedea „ una facilità perfetta a parlare „ non meno con eleganza, che con aggiuſtatezza e grazia, „ ſopra tutti i ſoggetti, che poteſſero occorrere: dal che biſo„ gnava conchiudere, che l'arte dell'Oratore racchiudeva tut„ te le arti liberali, e non potea eſſer ridotta alla ſua perfezio„ ne, ſenza una giuſta conoſcenza di tutto ciò, che vi è di „ lodevole e di grande nell'Univerſo. Sotto queſta idea conſiderava egli ſteſſo la ſua intrapreſa (a): e la ſua coſtante occupazione ara il gittar molto ſolidi i fondamanti, per ſoſtenere il peſo di un così gran carattere; dimodochè mentre egli attendeva allo ſtudio delle leggi, ſotto la direzion degli Scevola; impiegava una gran parte del ſuo tempo a ſentir le cauſe nel Foro: a preſtar tutta la ſua attenzione agli arinchi de' Magiſtrati; ed a leggere o ſcrivere ogni dì qualche coſa a caſa ſua, ſenza tralaſciar giammai di far note e comenti, ſopra ciò che leggeva ed udiva. Egli era molto appaſſionato nella ſua giovanezza per un eſercizio, che prima di lui era ſtato lodato da qualche famoſo Oratore; e ſi era „ di leggere buona parte „ de' verſi di qualche rinomato Poeta, o qualche tratto di un „ buono aringo, con tanta cura, che aveſſe potuto ritenerne la „ ſoſtanza a memoria, ed eſporre ſuſſeguentemente gli ſteſſi „ penſieri e i medeſimi ſentimenti, in altri termini più elegan„ ti, che aveſſe potuto ſomminiſtrargli la ſua propria imma„ ginativa. Abbandonò nientedimeno queſta pratica, dopo aver fatta rifleſſione, che gli Autori ch'ei ſi sforzava d'imitare, avendo di già impiegati i termini più proprj al di loro ſoggetto, niuna utilità poteva egli ricavar dal ſuo eſercizio, ſi ſe ſerviva eſattamente delle loro eſpreſſioni: e ſe ne impiegava dell'altre,

(a) De Orat. 1. 5. 6. 13. 16.

Digitized by Google

tre, offendeva il suo proprio disegno, collo accomodarsi al mediocre. Si fece perciò un metodo, il cui frutto gli parve più certo: e fu di mettersi a tradurre in latino le migliori orazioni degli Oratori Greci, per cui ebbe occasion d'osservare o d'impiegare i termini più eleganti della sua propria lingua, e d'arricchirla parimente di quantità di nuove parole, tratte o imitate dal greco (*a*). In questo intervallo i suoi studj poetici non furon miga interrotti: ei tradusse in versi latini il Poema d'*Arato* su' Fenomeni del Cielo (*), di cui ne rimangono ancora alcuni frammenti. Compose ad onor di Mario suo compatriota un poema eroico, che fu ammirato e riletto sovente da Attico; e Scevola facea tanto conto di quest' opera, che in una Epigramma, che verisimilmente pubblicò sopra questo soggetto, dichiara „ che per tanto lungo tempo ella vivereb„ be, per quanto sussisterebbe la letteratura ed il nome Roma„ no (*b*). Ne rimangono ancora a noi alcuni versi, che contengono il racconto d'un (*c*) memorabile augurio, fatto a Ma-

C rio

(*a*) De Orat. 1. 34.

(*) Arato era nativo di Solis in Cilicia, e visse al tempo di Tolomeo Filadelfo nella 127. Olimpiade, 172 anni prima di Gesu Cristo: delle sue Opere non ce n'è rimasto altro, che il suo Poema, del quale S. Paolo si degnò citarne un mezzo verso nel Cap. 17. degli Atti degli Apostoli, che poi Teofilo Vescovo d'Antiochia trascrisse intero con altri versi, nel suo trattato ad Autolico. Di questo Poema la più celebre edizione è quella, fatta dal Grozio nel 1600. colle note non solo al testo, ma a' suoi antichi Comentatori. *Vid. Euseb. in Chron. Baillet Jugemens de Savans sur le Poet. Fleury Histoir. Eccl. Tom. I. liv. 4. Fabric. Biblioth. Græc. in* Aratum.

(*b*) Eaque, ut ait Scævola de fratris mei Mario . . . . canescet sæclis innumerabilibus. *De Leg.* 1. 1.

(*c*) Hic Jovis altisoni subito pinnata satelles
Arboris e trunco, serpentis saucia morsu
Subjugat ipsa feris trasfigens unguibus anguem
Semianimum & varia graviter cervice micantem:
Quem se intorquentem lanians rostroque cruentans
Jam Satiata animos, jam duros ulta dolores,
Abiicit efflantem, & laceratum adfligit in unda,
Seque obitu a solis, nitidos convertit ad ortus.
Hanc ubi præpetibus pennis lapsuque volantem
Conspexit Marius, divini Numinis Augur,
Faustaque signa suæ laudis redituque notavit.

Par-

rio ſulla Quercia d'Arpino. La forza e l' eleganza che regnano in queſto frammento, non debbono laſciarne alcun dubbio, che il genio Poetico di Cicerone, non ſarebbe ſtato affatto inferiore a quello della ſua eloquenza, ſe foſſe ſtato coltivato colla medeſima cura. Pubblicò di vantaggio un altro Poema latino appellato *Limon* (*a*), di cui non ce ne rimangono, ſe non ſe quattro verſi nella Vita di Terenzio (*) ſcritta da Donato, in memoria della eleganza e purità di quello ſtile poetico. Ma nel colmo di tai trattenimenti della ſua giovanezza, per mezzo de' quali veriſimilmente altro egli non cercava, ſe non ſe facilitarſi nell' invenzione, applicoſſi attentamente alla Filoſofia, per perfezionarſi l' intelligenza e la mente. Tra' ſuoi Maeſtri ebbe Fedro l' Epicureo, la cui dottrina l' allettò nella ſua fanciullezza. Ma ſubito che acquiſtò un poco più di eſperienza e giudizio delle coſe, rigettò interamente e diſſapprovò coſtantemente i principj di queſta ſetta: il che, non gl' impedì punto di conſervar ſempre la ſtima (*b*) di un Maeſtro, di cui guſtava il ſapere, l' umanità, e la polizia.

Guerra Italica ſociale o Marſica.

Era intorbidata allora la tranquillità di Roma da una guerra domeſtica, che gli ſtorici appellano *Italica Sociale* o *Marſica*: aveva avuta ella l' origine dalle principali Città d' Italia, che ſi unirono per ſoſtener la domanda, che orgoglioſamente aveano fatta, del dritto della cittadinanza Romana. Il Tribuno Druſo, che

Partibus intonuit Cœli Pater ipſe ſiniſtris.
Sic aquilæ clarum firmavit Juppiter omen.
De Divin. 1. 47.

(*a*) Perche non ſi sa il ſoggetto di queſt' opera, dee ſolamente giudicarſi dal nome Greco Λειμὼν, che ha per titolo, e che ſignifica: che il Poema, a guiſa di un giardino, racchiude una varietà di fantaſie, e di fiori. I Greci, come dice Plinio, eran vaghi di dar queſti titoli greci alle lor opere, come Παρθενία, Ἐγχειρίδιον, Λειμὼν &c. (*Præfat. Hiſt. Nat.*) e Panfilo il Grammatico, ſecondo ci dice Svida, pubblicò un Λειμὼν a collezione di varj ſubbietti. *Vid. Pamphil.* naturale e Svida nel nome *Panfilo*.

(*) Svetonio parimente ha nella vita di Terenzio traſcritti i quattro verſi rimaſtici del *Limon* di Cicerone, che noi per ſoddisfare i lettori abbiamo ſtimato inſerire in queſto luogo.

Tu quoque qui ſolus lecto ſermone Terenti.
Converſum expreſſumque latina voce Menandrum.
In medio populi ſedatis vocibus offers.
Quidquid come loquens atque omnia dulcia linquens.

(*b*) Epiſt. fam. 13. 1.

Digitized by Google

che l'avea loro promessa, essendo stato assassinato in tempo, che si sforzava di pubblicare una legge per confirmarla; s'era cangiato in furore il loro scontento (*a*); e quel che non aveano potuto ottenere, mercè le di loro istanze, risolvettero di riportarlo colla forza. Elle trattavano „ di odiosa ingiustizia (*b*) il „ rifiuto, che loro faceasi del dritto di cittadinanza, in una „ Città, che aveano sostenuta costantemente colle armi: che in „ tutte le guerre aveano somministrato il doppio delle truppe „ della Città di Roma, e che per loro forza erasi quella super- „ ba Città innalzata a quel grado di grandezza, per cui prendeva „ allora il dritto di dispregiarle. Questa guerra fu con eguale animosità sostenuta per due anni tra' due Partiti, ed i successi non furono ineguali. Roma vi perdè due Consoli: le sue armate furon battute molte volte; ma i confederati infievoliti dalle continue perdite, e dalla diserzione di una parte de' loro Alleati, furono alla fine forzati di sottomettersi alla fortuna superiore (*c*) di Roma. Durante il calor della guerra, le cause del Foro furono interrotte: la maggior parte de' Magistrati, non meno che i Litiganti, essendovi parimente impegnati, abbandonarono gli esercizj di esso; ed Ortensio il giovane, il più famoso Oratore del suo tempo, servì il primo anno in qualità di volontario, e nel secondo (*d*) comandò un Reggimento.

Cicerone vi fa una Campagna.

Cicerone non si lasciò mica perciò sfuggir l'occasione di fare una campagna, sotto le insegne del Console Cn. Pompeo Strabone, padre di Pompeo il grande. Riguardavasi come una parte dell'educazione romana, il fare apprendere a' giovanetti il mestier della guerra (*) con servizj personali, sotto il comando

(*a*) Philip. 12. 27.
(*b*) Vell. Pater. 2. 15.
(*c*) Flor. 3. 18.
(*d*) Brut. 425.
(*) Si è riguardato sempre essenziale de' Principi l' apprendere il mestier della guerra, perchè secondo Tacito: *non animi ignavia, magna imperia contineri*. Druso fu mandato principalmente nell' Illirio ad apprenderlo, come se fosse la sola cosa che importava sapere: e s'avanza un Politico a dire, che debbe il Principe trovar anche l' occasione di guerreggiare, per saper cosa sia armata, squadrone, battaglia, assedio, artiglieria ed altro. Il Duca Filiberto Emanuele di Savoja scrisse a Filippo Secondo, che non avea l'umor guerriero: che la guerra non era a desiderarsi; ma che apparteneva a' Principi saper come facevasi. *Tacit. an.* 15., *Amelot. de l' Hussaja sopra Tacit. lib.* 2. §. 45. *num.* 1.

di qualche Generale di riputazione e di esperienza: poichè in uno Stato, che doveva il suo stabilimento e la sua grandezza alla forza delle armi, il valor militare era il più brieve e 'l più sicuro cammino, per innalzarsi agli onori più grandi: e questa costituzion di governo era tale, che siccome i Generali non potevano fare un' illustre comparsa ne' Campi, senza avere qualche tintura delle lettere umane, e sopra tutto dell' eloquenza (*a*); così coloro che si determinavano a funzioni più tranquille, come era l'esercizio del Foro, e l'amministrazione degli affari domestici, erano obbligati a fare acquisto di qualche cognizione dell'arte militare, per trovarsi in istato di prendere nell' occasione il comando d'una armata: allorchè, secondo il costume vi succedevano, dopo l'amministrazione de' grandi offici dello Stato. Cicerone fu presente in questa spedizione alla conferenza di Cn. Pompeo, e di Vezio Generale de' Marsi, che avean vinti i Romani l'anno antecedente, in una sanguinosa battaglia, in cui il Console Rutilio (*b*) vi perdè la vita. L'Assemblea si tenne alla vista de' due campi, e furono con molta decenza eseguite tutte le formalità. Sesto Pompeo fratello del Console, che era antico ed intimo amico di Vezio, fu inviato da Roma per assistervi, ed al primo batter d'occhio sull'uno e l'altro; dopo aver deplorata la disgrazia, che aveano, di ritrovarsi alla fronte di due armate nemiche, domandò a Vezio (*c*) „ qual nome dovea dargli: di suo amico, o di suo „ nemico? chiamatemi rispose Vezio, vostro amico per incli„ nazione, vostro nemico per necessità. Donde scorgesi, che quegli antichi Guerrieri avevano eguale la polizia negli incontri civili, che la fortuna negli incontri ostili, al coraggio nell'azioni militari.

Mario e Silla servono in questa guerra.

Mario e Silla servivano in questa guerra in qualità di Luogotenenti Generali de' Consoli, e comandavano altre armate in diverse parti d'Italia. Ma i successi di Mario non corrispon-

(*a*) Quantum dicendi gravitate & copia valeat, in quo ipso inest quædam dignitas Imperatoria. *Pro leg. Manil.* 14.

(*b*) Appian. Bell. Civ. p. 376.

(*c*) Quem te appellem inquit? at illeː voluntate hospitem, necessitate hostem. *Plin.* 12. 11.

Digitized by Google

risspondettero affatto alla grandezza del suo nome, nè al primo splendore della sua gloria, rendendolo la sua vecchiaja troppo cautelato. Dopo tanti consolati e trionfi, non ardiva dar egli in preda alla fortuna la sua riputazione: mantenevasi sempre sulla difesa (*a*) a guisa del vecchio Fabbio (*) , pensando solamente a stancar sempre l'inimico, senza venirvi giammai alle mani. Si contentava di trar profitto da' vantaggi, che presentavagli l'occasione, e d'impedire che non sene riportassero sopra di lui. Silla all'incontro era perpetuamente in moto, e pochi dì facea scorrere, senza far qualche novella intrapresa. Non avendo ancora ottenuto l'onor del Consolato, parea che combattesse con questa speranza, alla fronte de' suoi concittadini: egli incalzava continuamente il nemico, ed anelava l'occasion di una battaglia. Aggiungeva all'idea dell'ambizione, quella di oscurar la riputazione di Mario, colla grandezza delle sue spedizioni militari; e la fortuna lo favorì così felicemente, che riportò molte considerabili vittorie, e prese molte città per assalto, e particolarmente Stabia (*b*) città della Campania, che poi distrusse interamente. Cicerone, che verisimilmente era nel di lui campo, come principal teatro della guerra, e come la scuola migliore per un giovane volontario; rapporta un'azione, della quale fu testimonio, eseguita con molto vigore e successo. „ Facendo (*c*) Silla un sacrificio innanzi al suo padiglione „ nel Campo di Nola, si vide uscire un serpente di sotto l'alta-

„ re

(*a*) Plut. Vit. di Mario.

autem agro Stabiæ oppidum fuere, usque ad Cn. Pompejum & L. Carbonem Coss. prid. Kal. Maii, quo die L. Sylla legatus bello sociali id delevit, quod nunc in Villas abiit. Intercidit ibi & Taurania. *Plin. Hist. Nat.* 3. 5.

(*) Q. Fabbio, Massimo, soprannominato temporeggiatore, *cunctator*, fu uno de' più gran Capitani del suo tempo. Fu cinque volte Console, ed una Dittatore. Nell'anno di Roma 537. 217. prima di Gesù Cristo, disfatti i Romani da Annibale, presso il lago di Perugia, creato egli Dittatore e Generalissimo, stancando Annibale col temporeggiare, salvò Roma interamente. *Unum hominem*, dice Livio, *nobis cunctando rem restituisse*. Ma fu nulladimeno per questo modo di guerreggiare stimato un codardo. *Liv. dec.* 3. *lib.* x. *Plut. nella sua vita*:

(*b*) Plut. Vit. de Silla. In Campano.

(*c*) In Syllæ scriptum historia videmus, quod te inspectante factum est, ut cum ille in Agro Nolano immolaret ante Prætorium, ab infima ara subito anguis emergeret quum quidem C. Postumius haruspex orabat illum &c. *De Divinat.* 1. 33. 2. 30.

Digitized by Google

„ re. Questo augurio parve sì favorevole al Sacrificatore, che „ si nomava Postumio, che rivoltandosi immantinente al Ge„ nerale, lo spinse in quell'istante a marciar contra il nemico. „ Silla, approfittatosi attentamente delle circostanze, fece mar„ ciar le sue truppe, senza perder momento di tempo, e le „ condusse drittamente contra i Sanniti, i quali furon da lui „ assaliati, e presi nel proprio lor campo, sotto le mura di „ Nola. Questa vittoria gli apportò tant'onore, ch'ei ne fece dipinger dopo l'intera storia in un Salone della sua abitazione (*a*) di Tuscolo (*). Quindi l'ardor di Cicerone per istruirsi, rendea le sue osservazioni, non meno esatte nell'armata, che nel Foro istesso; non appartandosi un sol momento dalla persona del Generale, per non lasciarsi sfuggir nulla, che meritasse le sue ricerche e le sue riflessioni.

Il dritto di Cittadinanza accordato alle Città nel principio di questa guerra.

Nel principio di questa guerra, i Romani avevano accordato il dritto della cittadinanza a tutte le città, che si erano mantenute ferme nell'obbedienza. Dopo due campagne, che costarono la vita a trecentomila uomini, l'interesse della propria quiete fece prender loro il partito d'accordar la medesima grazia a tutte l'altre. Questa condotta, riguardata da' Romani qual fondamento d'una pace perpetua, divenne, secondo l'osservazione d'un ingegnoso Scrittore (**), una delle principali cagioni, che n'affrettarono la lor ruina. Lo strabocchevole accrescimento, che si fece in Roma coll'union di tante Città, non potè mancare di dar origine a quantità di novelli disordini, che apoco apoco produssero una gran corruzione: essendo impossibile, che quelle leggi e quella disciplina, un tempo stabilita in un sol popolo, racchiuso nelle sue mura, avessero la forza necessaria, per mantener nell'ordine tutto il vasto corpo d'Italia. Quindi è, che da questo tempo principalmen-

(*a*) Plin. Hist. Nat. 22. 6.

(*) Oggi detta Frascati città della Campagna di Roma, nelle vicinanze della quale era situata la Villa di Cicerone detta Tusculana, oggi Grotta Ferrata, ove ei compose le sue celebri questioni. Tusculo fu una delle più antiche città, dalla quale uscirono molte famiglie consolari. *Baudran. Cic. Pro Planc.* c. 8.

(**) Questo si è l'Autore della Grandezza e decedenza de' Romani, che a maraviglia lo pruova nel Cap. nono della sua opera.

Digitized by Google

cente cominciarono a decidersi tutti gli affari colla fazione, colla violenza, coll' influenza de' Grandi: colui che potea nel Foro raccogliere intere città da tutte le parti d'Italia, o produrne un gran numero di foreſtieri o di ſchiavi, a' quali facea prendere il nome e l'aſpetto di cittadini; ſi rendea quaſi ſicuramente il diſpotico delle riſoluzioni: poichè dall'impoſſibilità, che vi era allora di diſtinguere, donde veniſſero i ſuffragj, non potevaſi (*a*) eſſer ſicuro, ſe gli atti ſi faceſſero regolarmente.

Mitridate Re di Ponto, eſce contra i Romani.

Appena terminata la guerra Italica, ſen' accese un' altra molto più lontana da Roma, ma delle più difficili e ſanguinoſe, che aveſſe giammai la Repubblica ſoſtenute. Mitridate Re di Ponto, Principe bellicoſo e poſſente, ambizioſo, di tranquillità incapace; d'una abiltà, corriſpondente alla grandezza de' ſuoi diſegni, macerato dallo ſdegno e dal cordoglio di veder tutte le ſue ſperanze diſtrutte, e la ſua ambizion riſtretta ne' limiti del retaggio de' ſuoi genitori, per la ſmiſurata potenza di Roma; uſcì improviſamente fuora da' ſuoi confini, e ſparſoſi a guiſa di torrente nella Aſia minore, in una ſola giornata fece tagliare a pezzi, a ſangue freddo, ottantamila cittadini Romani (*b*). Le ſue forze non eran niente inferiori alla ſua intrapreſa, dichiarata contra la Repubblica: egli aveva in mare una flotta di più di quattrocento vaſcelli: la ſua armata era compoſta di dugencinquantamila fanti, e cinquantamila cavalli, ben proveduti d' armi e munizioni, nulla eſſendoſi da lui traſcurato, per aſſicurar l'eſito (*c*) d'una sì formidabile ſpedizione.

Silla ottiene il comando dell' Armata contro di Mitridate.

Silla, che aveva ottenuto il Conſolato, per ricompenſa degli ultimi ſuoi ſervigi, dovea neceſſariamente aver la (*d*) condotta di queſta guerra, in qualità di Governatore dell' Aſia. Ma il vecchio Mario, che con molta geloſia avea veduto creſcere la di lui riputazione; e la vecchiezza all' incontro non avendo nulla diminuito della ſua avidità, in volere eſeguir tutte le

(*a*) De la grandeur de Romains &c. c. 9.
(*b*) Pro l. Manilia. 3.
(*c*) Appian. Bell. Mithrid. init. p. 171.
(*d*) Appian. Bell. Civ. l. 1. p. 383.

Digitized by Google

le commissioni, che potevano accrescere le sue ricchezze e'l suo potere; impegnò Sulpicio, Tribuno molto amato e molto eloquente, a disporre il Popolo, per fargli avere il comando dell'armata, in luogo di Silla. Questa concorrenza produsse in Roma straordinarj movimenti tra i due opposti partiti: il figliuolo del Consolo Q. Pompeo e'l genero di Silla furono nel tumulto ammazzati. Silla all'incontro, tuttochè ancora occupato a calmar qualche rimanente agitazione dalla parte di Nola; alla prima novella del disordine, si portò subito in Roma colle sue legioni (*): ed avendosi fatto aprir le porte, dopo qualche resistenza, obbligò Mario e' suoi partegiani a cercar, per mezzo della fuga la lor salvezza. Questo fu propriamente il principio della prima guerra civile, che si fosse giammai veduta in Roma; e non solo l'esempio, ma l'occasion parimente di tutte l'altre che la seguirono. Il Tribuno Sulpicio vi fu preso ed ammazzato. Mario nel calore, col quale fu perseguitato, si vide costretto, per mettersi in salvo, a tuffarsi fino al mento nell'acque delle paludi di *Minturno* (**). Stiede egli nascosto tanto tempo (*a*) in questo sito, finchè scoverto e tirato dal suo asilo, fu salvato dalla compassione degli abitanti del paese; i quali dopo averlo ristorato dal freddo e dalla fame, ch'

(*) Non si sa con certezza il numero de' Soldati, che formava una Legione, poichè fu ora accresciuto, ora diminuito, secondo le congiunture de' tempi. Le prime Legioni formate da Romolo furono di 3000. fanti e 300. cavalli: poi crescettero a 4000., 4200., e 5000., e finalmente Mario portò contra Jugurta Legioni di 6200. fanti. Il certo però si è, che ne' tempi di Silla la Legione costava sotto 6000. fanti e 300. cavalli, e così si mantenne quasi sempre, come l'assicura Neuport. *Ita tamen*, dice egli, *ut intra sex millium fere numerum longe steterit. Liv. 6. 22. 8. 8., e 22. 37. Polib. 2. p. 112. Neup., de Ritibus p. 353.*

(**) Era altre volte una Città Vescovile, situata nel nuovo lazio, oggi tutta distrutta; dalle cui rovine si fabbricò Trajetto. E' memorabile per l'arresto di Mario, oggi vien detto la Scafa del Garigliano. *Lucan. lib. 2. 424., Baudran. 1. Dict. Greograf.*

(*a*) Questa relazione della fuga di Mario, che trovasi più volte replicata in Cicerone, fa credere, che la Storia comune del Soldato Gallico, mandato alla prigione per ammazzar questo Generale, sia una invenzione di qualche Scrittore moderno, che ha voluto rendere l'avvenimento più tragico, e più penetrante. *Pro Planc. x.*

Digitized by Google

ch' egli avea ſofferta, gli fornirono un vaſcello con tutte le proviſioni, per ritiraſi in Africa.

Guerra Ottaviana Crudeltà di Mario nell'entrare in Roma.

Silla il ſuo Competitore, approfittandoſi di queſto intervallo per reſtituire la tranquillità a Roma, colla proſcrizione di dodici ſuoi principali nemici, marciò tantoſto contra Mitridate. Ma appena partito, le diſſenzioni civili ripullulando tra i Conſoli Cinna ed Ottavio, diedero l'origine alla guerra, che Cicerone (*a*) chiama *Ottaviana*. Cinna, avendo intrapreſo di abolir tutto ciò che Silla avea ſtabilito, fu dal ſuo collega ſcacciato dalla Città con ſei Tribuni, e depoſto dal Conſolato. Il riſentimento di una sì viva ingiuria, gli fece far leva di un' armata: Mario, che *e'* chiamò in ſuo ſoccorſo, venne ad aggiungere alle di lui le ſue forze: e ſforzando l'entrata in Roma colle più crudeli oſtilità, fece paſſare a fil di ſpada tutti gli amici di Silla, ſenza diſtinzione di età o dignità, e ſenza alcun riguardo a ſervigj renduti alla Patria. Fralle infinite vittime, ſi videro perire il Conſole Cn. Ottavio, i due fratelli Lucio Ceſare e Cajo, P. Craſſo, e l'Orator Marco-Antonio „ la „ cui teſta, come dice Cicerone, fu inchiodata nella Tribuna „ degli aringhi, onde egli aveva tante volte difeſa la Repub„ blica, durante il corſo del ſuo Conſolato, e donde avea ſal„ vata la vita ad un gran numero de' ſuoi Cittadini. Queſti termini, che ſon di Cicerone, poſſono paſſar per una predizione della ſua propria ſorte, che doveva eſſere quaſi la ſteſſa, e cagionatagli dal nipote di queſto medeſimo Antonio, di cui egli compiangeva la diſgrazia. Quinto Catulo fu trattato con modi ugualmente barbari, tuttochè egli aveſſe diviſo con Mario l'onor del Conſolato e la vittoria riportata da' Cimbri (*),

D co-

(*a*) De Divin. l. 2. Philip. 14. 8.

(*) Non convengono gli Autori ſull'origine di queſti Popoli. Cluverio crede, che veniſſero dalle parti le più ſettentrionali, e che occupaſſero quel tratto di paeſe, da noi oggi detto Jutland, il che ſi confirma da Paterculo, Eutropio, ed Oroſio. Circa l'anno 639. di Roma, uſciron coſtoro dal loro Paeſe con un' armata di ben 300. mila combattenti, o come altri vogliono 500. mila: ſaccheggiarono la Germania, l'Iſtria, la Schiavonia, i Grigioni, e gli Svizzeri, e tentarono paſſare in Italia. I Romani fecero molti ſforzi per ſuperargli; ma ne furono diſfatti in più volte. Alla fine Mario in una battaglia che diede nel 652. di Roma, gli ſconfiſſe interamen-

comandando seco insieme le truppe Romane. Ma non avendo potuto le più calde intercessioni de' suoi amici cavar da Mario altra risposta, che questa più volte replicata (*a*): *Io voglio che muoja*, si determinò ad ammazzarsi da se stesso.

Cicerone testimonio dell'ingresso di Mario.

Cicerone fu testimonio di questa memorabile entrata di Mario, e ci riferisce, che lungi dal comparire indebolito per le sue ultime disgrazie, dimostrò piucchè mai vigore ed attività. Egli intese da lui raccontare al Popolo, per iscusar la crudeltà, che aveva usata verso i suoi nemici „ le calamità (*b*) che avea di nuovo sofferto „ allorche erasi veduto scacciato da una città, che avea salvata dalla sua rovina, allor„ chè avea veduto tutti i suoi beni sequestrati e saccheggiati „ da' suoi nemici; allorchè senza aver compassione della debo„ lezza dell'età sua, avevano associato il giovanetto suo figliuo„ lo a tutte le sue disgrazie: allorchè corse pericolo di perder „ la vita nella palude di Minturno, la cui conservazione era „ da lui dovuta alla pietà degli abitanti: e finalmente allor„ chè era stato costretto passare in Africa in una cattiva bar„ ca, ed andare ad accattarsi un asilo, presso quegli stessi popoli, „ a' quali aveva egli le corone altre volte distribuite: che però „ avendo avuta la sorte di ristabilirsi nella sua dignità, e nel „ possesso di tutto quel che avea perduto, si sarebbe guar„ dato bene di non perder giammai quel coraggio e quella vir„ tù, che avea sempre saputo conservarsi. Quindi Mario e Cinna essendosi renduti padroni della Repubblica, non ritrovarono ostacolo a farsi dichiarar Consoli; ma appena Mario ebbe preso il possesso della sua nuova dignità, che fu sorpreso da una morte inaspettata a' tredici di Gennajo, nel settantesimo anno della sua età, e secondo l'opinione più probabile, da uno attacco di febbre pleuritica (*c*).

La

ramente presso Aix. Si crede da alcuni Autori, che sieno stati i Cimbri gl' inventori de' timbani. *Plutat. vit. di Mario. Eutrop. lib.* 3. *Vell. Paterc. lib.* 17., *Plin. ed altri.*

(*a*) Cum necessariis Catuli deprecantibus non semel respondit, sed sæpe: *moriatur. Tuscul.* 5. 19. *De Orat.* 3. 3.

(*b*) Post Redit. ad Quirit. 8.

(*c*) Plut. Vita di Mario. Il celebre Orator L. Crasso era morto poco prima dello

La sua nascita fu oscura, tuttochè si ritrovi qualche Storico, che lo faccia discendere da una famiglia equestre: e non avendo avuta altra educazione, che quella delle armi, sotto Scipione Africano, il più gran maestro del suo secolo, e quello, che distrusse Cartagine; i suoi lunghi servigj, il suo valore straordinario, ed una sorte di pazienza ed incallimento, che gli era proprio nelle fatighe della guerra, lo fecero ascendere da grado in grado a tutti gli onori militari, colla riputazione d'un perfetto soldato. Se l'oscurità della sua nascita lo rendea vile agli occhi dell'alta nobiltà; gli aveva ella servito all'incontro a procurargli il favore del Popolo, che lo riguardava come il sol uomo, a cui doveano essere, nelle occasioni pericolose, confidate la fortuna e la pubblica sicurezza; e che fosse proprio al maneggio d'una guerra crudele e disperata. In effetto ei liberò due volte Roma dal più gran periglio, donde fosse stata giammai minacciata da un suo straniero nemico. Scipione, che aveva scoperto il suo talento, fin dal tempo, ch'egli era semplice Uffiziale, dimostrò l'opinion che n'avea, con una spezie di profetica testimonianza. Alcuni Uffiziali, che eran con esso a cena in Numanzia, avendogli domandato: qual Generale credeva che la Repubblica dovesse desiderar dopo lui, in caso ch'e' venisse a mancare per qualche accidente: eccolo, egli rispose, mostrando Mario, che era seduto al fine della tavola. In campagna niente sfuggiva alla sua prudenza e alle sue precauzioni. Mentre cercava le occasioni e la facilità d'impegnarsi per attaccare un'azione, affettava di prendere tutte le sue misure cogli auguri e gl'indovini: e se ei si determinava a dar la battaglia, lo facea, dopo avere ispirato a' suoi soldati, cogli avvisi del cielo o con pretesi presagi, una forte fidanza della vittoria: di guisachè era riguardato dal nimico, come se egli avesse avuta qualche cosa di superiore all'umanità, e dall'una e l'altra parte era creduto sempre spinto dall'ispirazion particolare d'un

Mario se ne muore: sua vita, famiglia, costumi, e talento.

dello stesso male, il quale era allora, quello che oggi i Romani moderni chiamano Punta: il che sembra corrispondere a quello, che gli antichi esprimevano col *percussus frigore*, un subitaneo freddo in un corpo, che si è più dell'ordinario riscaldato.

qualche Dio. E pure il suo merito racchiudevasi ne' soli limiti dell' arte militare, perchè non avea niun' altra sorte di dottrina: anzi affettava scovertamente dispregiarla. Quindi per ridurre la somma del suo carattere al fine, per cui si è intrapreso: Arpino ebbe il vantaggio singolarissimo di produrre due de' più grand' uomini della Repubblica; ma in quanto a' titoli opposti: illustri e glorioſi l' uno e l' altro: uno coll' ultimo disprezzo per l' eloquenza e le bell' arti, l' altro per averle ridotte, meglio d' ogni altro, alla loro perfezione: Mario non fece adunque alcuna figura nel Foro, nè prese altra strada per sostenere la sua autorità nella Città, che fomentando la scambievole gelosia del Senato e del Popolo; e l' odio manifesto che portava all' uno, gli era sempre corrisposto col favore dell' altro. Ma s' ei fidava nel Popolo, era piuttosto per secondare il proprio interesse e la propria gloria, che per l' idea del pubblico bene: poichè non oprava cosa, in cui appariſſe per la Patria, il zelo d' un virtuoso cittadino. Insomma egli era malizioso, crudele, avaro e perfido, d' un carattere per suora utilissimo, ma inquieto e turbolente nel seno di Roma: implacabile nemico de' nobili, e che cercava sempre l' occasion di tormentargli; e pronto a sacrificare a' primi moti della sua ambizione o della sua vendetta, quella Repubblica, che egli aveva spesse volte salvata. Dopo una vita, passata in una perpetua agitazione di guerre straniere e domestiche, morì finalmente tranquillo in una età molto avanzata, e nel suo settimo Consolato, onore di cui niun Romano avea prima di lui potuto vantarsi. L' Accademico Cotta cita questo esempio tra' molti altri argomenti, che adduce contra l' esistenza (*a*) della providenza.

Le

(*a*) Natus equestri loco. *Vell. Paterc.* 2. 11. Se P. Africani discipulum ac militem. *Pro Balb.* 20. *Valer. Maxim.* 8. 15. Populus Romanus non alium repellendis tantis hostibus magis idoneum, quam Marium est ratus. *Vell. Pater.* 2. 12. Bis Italiam obsidione & metu liberavit servitutis. *In Catil.* 4. 10. Omnes socii, atque hostes credere, illi aut mentem divinam esse, aut Deorum nutu cuncta portend. *Salust. Bell. Jugur.* 92. Conspicuæ felicitatis Arpinum, sive unicum litterarum glorioſissimum contemptorem, sive abundantissimum fontem intueri velis. *Valer. Maxim.* 2. 2. Quantum bello optimus, tantum pace pessimus;

Digitized by Google

Le faccende del Foro soffrirono molta interruzione in questo tempo tumultuoso, in cui taluni de' più famosi Oratori erano stati, parte ammazzati e parte banditi. Cicerone però non lasciò affatto di seguire i Magistrati, che montavano successivamente sulla Tribuna: ed essendo egli allora prossimo all' età di 20. anni, sembra che in questo tempo dasse al pubblico quelle opere di Rettorica, delle quali fa egli medesimo menzione, come frutto della sua giovanezza, e che son rimaste a noi sotto il titolo di *Trattato dell' Invenzione*. Egli le ritrattò poi in età avanzata, come indegne di una età più matura, e come trattenimento di un giovanetto, che avea soltanto cercato di porre in ordine i precetti (*a*) che avea tratti dalla Scuola. Nello stesso tempo Filone, filosofo accademico di sommo grido, venne a ricoverarsi in Roma con molti principali cittadini di Atene (*b*), dalla furia di Mitridate, che s'era renduto Signore di quella parte della Grecia e di tutti i luoghi vicini. Cicerone divenne subito suo discepolo, e s' affezionò molto alla sua filosofia: ei si dette con tanta maggior libertà a questa inclinazione, quanto che avea giuste ragioni di temere, che la pratica delle facende del Foro, sulla quale egli avea fondate tutte le sue speranze di fortuna e di gloria, non avesse ad essere assolutamente rovinata dalla continuazione de' pubblici disordini.

Cicerone mentre erano interrotte le faccende del foro, compone il trattato dell'*Invenzione*.

Ma il partito di Cinna avendo disfatte tutte le domestiche oppositioni, mentre che Silla era impegnato ne' paesi stranieri, nella guerra contra Mitridate; le pubbliche turbolenze cessarono per tre anni, e fecero ripigliar di nuovo agli esercizj del Foro il lor corso ordinario. Molone di Rodi, uno de' principali Oratori di quel secolo, essendo venuto a stabilirsi in Roma, Ci-

Il foro ritorna alle sue faccende.

mus; immodicus gloriæ, insatiabilis, impotens, semperque inquietus. *Vell.Pater.* 2. xi. Cur omnium perfidiosissimus C. Marius, Q. Catulum præstantissima dignitate virum mori potuit jubere? . . . . Cur tam feliciter septimum Consul, domi suæ senex est mortuus? *De Natur. Deor.* 3. 32.

(*a*) Quæ pueris aut adolescentulis nobis inchoata, ac rudia exciderunt, vix hac ætate digna, & hoc usu. *De Orat.* 1. 2. *Quint. l.* 3. 6.

(*b*) Eodem tempore cum princeps Academiæ Philo, cum Athenienſium optimatibus Mithridatico bello domo profugisset, Romamque venisset, totum ei me tradidi &c. *Brut.* 430.

Digitized by Google

Cicerone si procura le lezioni di Molone di Rodi.

Cicerone si portò subito a ricevere (*a*) le sue lezioni, e ripigliò lo studio dell' eloquenza, col suo primo ardore: ma ciò che ebbe forza maggiore ad eccitarlo al travaglio, si fu la fama grande dal giovane Ortensio, che teneva allora il primo luogo nel Foro: la cui gloria toccò sì vivamente la sua ambizione, che la notte e 'l giorno appena si dava un momento di riposo. Egli aveva in casa sua Diodoto lo Stoico, da cui era istruito in molte scienze, e principalmente nella logica, che Zenone chiama *un' eloquenza ferma e concisa*; nominando all' incontro l' eloquenza, una *logica larga e diffusa*: paragonando (*b*) l' una al pugno o alla mano chiusa, e l'altra alla mano aperta, e distesa. Con quest'assiduità alle lezioni di logica, non lasciava passar giorno, senza esercitarsi in diverse parti dell' eloquenza, e sopratutto nelle declamazioni, che egli coltivava attentamente co' suoi condiscepoli Marco Pisone, e Quinto Pompeo, due giovani Romani d'età un poco più avanzata della sua, co' quali era legato con una stretta amicizia: „ declamavano qualche volta in „ latino (*c*), ma più sovente in Greco: imperciocchè la lin„ gua Greca forniva loro, oltre una maggior varietà d'espressio„ ni, l'occasione anche d'arricchire la propria lingua con parole „ novelle, imitate dall' altra: oltre che i nostri Greci, la cui „ abilità avanzava molto quella de' maestri latini, non avreb„ bero potuto correggerli, ed accrescerli colle loro osservazioni e „ sentimenti, se non avessero declamato in quella lingua.

Silla termina la Guerra contra Mitridate; Ritorna in Roma, e porta i libri di Aristotele, e di Teofrasto.

Silla non essendosi perduto d'animo (*d*) in questo intervallo, aveva scacciato Mitridate dalla Grecia e dall' Asia, e l'aveva obbligato a racchiudersi di nuovo nel suo antico dominio. Mentre però sosteneva sì gloriosamente la dignità della Repubblica, era malmenato in Roma dalla fazione di Cinna, che s'era renduto superiore, e che ottenne le confiscazione de' di lui beni, dopo averlo fatto dichiarar pubblico nemico. Un tale

(*a*) Eodem anno Moloni dedimus operam: ibid.

(*b*) Zeno quidem ille, a quo disciplina Stoicorum est, manu demonstrare solebat quid inter has artes interesset. Nam cum compresserat digitos pugnumque fecerat, dialecticam ajebat ejusmodi esse, cum autem diduxerat, & manum dilataverat palmæ illius, eloquentiam similem esse dicebat. *Orat.* 259. *edit. Lamb.*

(*c*) Brut. p. 357. 433.

(*d*) Plut. Vita di Silla.

Digitized by Google

tale insulto, che offendeva egualmente il suo onore e la sua fortuna, gl' ispirò tutto l'ardor della vendetta; e malgrado le sue tante vittorie, s' affrettò a dar fine alla guerra con un trattato onorevole, il cui principale articolo si fu, che Mitridate rifacesse tutte le spese della campagna, e si contenesse per l' avvenire nel retaggio de' suoi Antecessori. Ripigliando indi il cammino di Roma, riportò seco d' Atene la famosa Biblioteca d' Apellicone di Teos (*), nella quale v' erano l' opere d' Aristotele e di Teofrasto, che appena eran conosciute in quel tempo in Italia, o che almeno non si conservavano in niuna parte sì intere. Queste cure letterarie non diminuirono in menoma parte le sue risoluzioni di vendetta; anzi scrisse al Senato nella sua marcia, rimproverandogli l' ingratitudine, colla quale avea data ricompensa a' suoi servigj: e dandogli avviso, che portavasi allora egli in Roma, per far giustizia alla Repubblica, ed a se stesso, sopra gli Autori di tutte quelle violenze. Produsse questa notizia tanto vivo terrore in Roma, che l'esperienza ancor fresca delle crudeltà di Mario, non lasciava dubitare, che non si avessero a veder rinnovate le medesime tragedie.

Nel mentre che i nemici di Silla riunivano tutte le lor forze per mettersi in istato di fargli resistenza; Cinna il di loro capo, fu ammazzato in una sedizione da' suoi proprj soldati. Silla il vincitor di Mitridate, avendo preso terra a Brindisi con un' armata di trentamila uomini, affrettò la sua marcia, per approfittarsi del beneficio di quel disturbo. Egli ebbe la soddisfazione di vedersi venire all' incontro una parte della Nobiltà, tralla quale eravi il giovane Pompeo, di età di circa ventitre

Morte di Cinna. Silla ritorna in Roma trionfante.

(*) Fu questi un ricco cittadino di Teos, che venne a stabilirsi in Atene, ove si acquistò la cittadinanza. Fu uomo più amante de' libri, che delle lettere. Egli raccolse, per formare una eccellente Biblioteca, tutti gli antichi manoscritti; e fece anche rubare a gli Atenesi gli originali de' decreti, da essi anticamente promulgati, pe' quali corse rischio di perdervi la vita, che salvò colla fuga. Fu anche, dopo che ritornò in Atene, Comandante di una truppa contra i Romani. Morì poco prima di Silla; il quale ritornando dalla guerra di Mitridate, portò in Roma la Biblioteca d' Apellicone, ricca di manoscritti, e coll' opere di Aristotele e di Teofrasto. *Bayl. Diction. Crit, Art. Tirannion.*

Digitized by Google

vitre anni; che quantunque senza carattere pubblico e senza impiego, non avea lasciato di far leva, col solo suo credito, di tre legioni di veterani, che avean servito sotto suo padre. Silla sensibile al suo zelo lo ricevè con molta cortesia, e ricompensò in appresso, con un gran numero di favori, i servigj (*a*) che continuò a ricevere da lui in questa guerra. Ella fu proseguita senza molta resistenza, perchè nulla parea, che bastasse a fermar Silla. Ei disfece Norbano uno de' Consoli; e con tutto l'impeto del suo risentimento pur diede la vita a Scipione, che sotto pretesto d'una conferenza coll'altro Console (*b*), avea ritrovato il mezzo di corrompere la sua armata ed attirarla al suo partito; dandogli perciò la libertà di ritirarsi in volontario esilio (*c*) a Marsiglia. I nuovi Consoli, creati in Roma furono Cn. Papirio Carbone, e il giovane Mario, il primo de' quali fu scacciato d'Italia, dopo diverse disfatte, e l'altro si vide finalmente racchiuso in Preneste: (*) ove perduta la speranza d'esser soccorso, e non avendo altro miglior rifugio intorno di lui, risolvette scrivere a Damasippo Pretore di Roma, di congregare il Senato: e sotto spezie di proporvi qualche affare d'importanza, di far passare a fil di spada tutti i Senatori. Una parte della Nobiltà perì in questo macello; e il Pontefice Massimo Scevola, che Cicerone chiama il modello dell'antica sobrietà ed antica prudenza, fu assassinato innanzi l'altare (*d*) di Vesta: sicchè dopo aver fatto questo sacrificio di nobil sangue a' Mani (*) di suo padre, il giovane Mario volontariamente si uccise.

Pom-

(*a*) Appian. Bell. Civ. lib. 1. 397. 399.

(*b*) Sylla cum Scipione inter Cales & Teanum .... leges inter se & conditiones contulerunt. Non tenuit omnino colloquium illud fidem, a vi tamen, & periculo afuit. *Phil.* 12. 11.

(*c*) Pro Sext. 3.

(*) Oggi detta Palestrina, Città della campagna di Roma, anticamente rinomata per lo famoso tempio della Fortuna, che eravi eretto nella falda del Monte, ove andavano i Romani a consigliarsi. Tiberio anche volea rinovarlo, ma si atterrì per la grandezza dell'Oracolo, *Vicina vero Urbi oracula*, dice Svetonio, *etiam disiicere conatus est, sed majestate Prænestinarum sortium territus, destitit. In Tib. cap. 63. Strab. lib. 5. Cellar. ed altri.*

(*d*) De natur. Deor. 3. 32.

(*) Adoravano i Romani, fralla stravagante turba de' Dei, anche questi che ap-

Digitized by Google

Pompeo incalzava nello ſteſso tempo Carbone in Sicilia, ed avendolo preſo a Lilibeo (*), ne inviò a Silla la teſta; ſenza piegarſi alle umili ſuppliche, che queſto infelice Conſole gli fece a ſuoi piedi per ottener la vita: del qual procedimento fu ſommamente rimproverato (a), avendo ricevuto da Carbone importanti ſervigj in una occaſione, ove eravi intereſſato l'onore di ſuo Padre e la ſua propria fortuna. Ma l'effetto ordinario delle fazioni civili ſi è appunto il preferire l'utiltà preſente del partito, che s'abbraccia, a tutte le conſiderazioni pubbliche o particolari. Giovane ed ambizioſo, com'era Pompeo, non è maraviglia, che il deſiderio di compiacere a Silla, ſuperaſſe in lui gli ſcrupoli di riconoſcenza e d'onore. E pur Cicerone ſembra ſcuſarlo (b) collo ſteſſo carattere di Carbone, che ei rappreſenta, come uno de' più cattivi uomini del mondo.

Pompeo prende il Conſ. Carbone.

Dopo tante vittorie non trovò Silla più oſtacoli alla ſua vendetta. Egli ripigliò la proſcrizione, della quale era ſtato l'inventore: metodo deteſtabile (c) ch'egli eſercitò a ſangue freddo, con una crudeltà, di cui non v'era ſtato giammai

Silla rinnova la Proſcrizione.

E eſem-

appellavano *Mani*, e che credevano eſſere due ſpiriti, uno buono, e l'altro cattivo: che aveſſero la cura delle azioni dell'uomo, fin dalla ſua naſcita, e ſeguitaſſero il corpo anche dopo la morte, e perciò l'adoravano ne' Sepolcri, i cui violatori ſi ſtimavano violatori de' Dei. *Deorum Manium jura ſancta ſunto. Cic. de leg. lib.* 2.. E' maraviglioſo che anche tra queſti Dei dell'antichità, dimoſtri Daniele Uezio, eſſervi l'immagine di Moisè. *Huet. Demonſtrat. Evang. Propoſ.* IV. *cap.* 9. *num.* 7.

(*) Antica Città di Sicilia, diſtrutta da' Romani, della cui rovina fu eretta Marſala, nel Promontorio Lilibeo, oggi Capococco. Quì l'armata Cartagineſe fu diſſipata da Ateilio Regolo con grandiſſima ſtrage. *Bauduan. Cellar. c.* 1. *p.* 795.

(a) Sed nobis tacentibus Cn. Carbonis, a quo admodum adoleſcens de paternis bonis in foro dimicans protectus es, juſſu tuo interempti mors animis hominum obverſabitur, non ſine aliqua reprehenſione, quia tam ingrato facto plus L. Syllæ viribus, quam propriæ indulſiſti verecundiæ. *Valer. Max.* 5. 3.

(b) Hoc vero, qui Lylibæi a Pompeo noſtro eſt interfectus improbior, nemo meo judicio fuit. *Epiſt. famil.* 9. 21.

(c) *Primus ille & utinam ultimus, exemplum proſcriptionis invenit &c. Vell. Pater.* 2. 28. La proſcrizione ſi faceva, eſponendo nelle piazze pubbliche i nomi di que', che erano condannati a morire, con promeſſa di una certa ricompenſa a que'che portaſſero le loro teſte. Quindi benche Mario e Cinna aveſſero ammazzati a ſangue freddo i loro nemici, non era ſtato propriamente per via della proſcrizione, nè in proponendo una ricompenſa agli uccisori.

Digitized by Google

esempio in Roma, nè forse in altro luogo del Mondo. La distese in tutte le parti d'Italia, dove non solo non fu perdonato ad alcuno il delitto, d'essersi dichiarato contro di lui; ma non conoscendo più limiti la licenza di un'armata insolente, bastava l'esser (*a*) ricco di terreni o di danajo, o possedere una qualche bella abitazione in campagna, per comparir delinquente agli occhi d'un avido vincitore, che credeva esser tutto permesso alla sua collera. In questa distruzion generale della fazione di Mario, Giulio Cesare, che appena avea diciassett'anni, durò molta fatica a salvar la vita. Egli era stretto congiunto del vecchio Mario: avea sposata la figliuola di Cinna (*b*); tutte le minaccie di Silla non avevano potuto farlo acconsentire a ripudiarla. Questi due motivi di odio, facendolo rimirare al partito vittorioso, qual irriconciliabile nemico, fu egli privato de' beni, della sua dama, e della dignità di Pontefice Massimo, che aveva ottenuta. Il timore d'esser trattato peggiore, lo fece risolvere di nascondersi in campagna: ma il caso avendo fatto scoprir la sua ritirata a certi sgherri di Silla, egli salvò la sua vita a forza di danajo. Finalmente l'intercessioni delle Vestali; e l'autorità di taluni de' suoi congiunti, strapparono di bocca a Silla la promessa di lasciarlo vivere: ma in accordando un tal favore, fece loro sapere, che quello di cui ambivano la conservazione con tanto calore, cagionerebbe un dì la rovina (*c*) di quella Aristocrazia, che costava a lui tanta fatica a stabilirla: *Poichè io veggio*, e' disse loro, *molti Marii in un sol Cesare*: e l'avvenimento confirmò poscia la sua predizione. Cesare imparava tutto dì dagli esempj, che aveva avanti gli occhi, a formare il disegno di opprimere la libertà della sua patria: sistema che lo tenne occupato per tutto il corso di sua vita.

La

(*a*) Namque uti quisque domum aut villam, postremo aut vas, aut vestimentum alicujus concupiverat, dabat operam, ut is in proscriptorum numero esset. Neque prius finis jugulandi fuit, quam Sylla omnes suos diuitiis explevit. *Salust. c.* 51. *Plut. vita di Silla.*

(*b*) Cinnæ gener, cujus filiam ut repudiaret nullo modo compelli potuit. *Vell. Pater.* 2. 4.

(*c*) Scirent eum quem incolumem tantopere cuperent, quandoque optimatium partibus, quas secum simul defendissent exitio futurum: nam Cæsari multos Marios inesse. *Sveton. Cæsar. c.* 1. *Plut. vita di Cesare.*

Digitized by Google

Terminano le Proscrizioni; Roma resta in calma, e Silla è dichiarato Dittatore da Flacco.

La fine delle proscrizioni avendo ristabilita in Roma qualchè apparenza di calma, si vide il governo prendere un novello aspetto. L. Flacco scelto per Interregge (*) dichiarò subito Silla Dittatore, per metter ordine agli affari della Repubblica, senza alcuna limitazione di tempo, e sacrificò tutto ciò che avea fatto finallora, e tutto quel che era per intraprendere, con una legge particolare, che dava a Silla la facoltà di condannare a morte (*a*) i cittadini, senza forma di processo, e senza sentirgli. L'officio di Dittatore (**) ch'era stato altre volte di una estrema utilità alla Repubblica ne'tempi calamitosi e difficili, era divenuto, nonmeno odioso, che sospetto nello stato di ricchezza e di possanza, in cui ella era pervenuta. Sentivasi già di che pericolo era per la libertà, e questo timore ne avea fatto interrompere interamente l'uso, da più di cento venti anni (*b*). Quindi la legge di Flacco fu puramente l'effetto della forza e del terrore, e'l popolo, che credevasi esserne stato l'autore, la riguardò con orrore. Silla essendo in possesso dell'autorità assoluta, fece molti utilissimi regolamenti per ristabilir l'ordine nella Repubblica (*c*), e cagionò coll'ampiezza della

(*) Fu istituita la prima volta questa carica, dopo la morte di Romolo, perchè non convenivano i Senatori e'l popolo sull'elezione del nuovo Re. Consisteva ella nell'eligersi fra'Senatori uno, che per cinque giorni avesse l'onore, e la potestà di Re, spirati i quali rimettesse il suo impiego nelle mani di un altro Senatore, eletto da lui. Diventata Roma Repubblica, si eligeva nel solo caso, che non vi fossero nè Consoli nè Dittatore. Questa fu l'unica dignità, che non fu mai conferita a Plebei, e terminò a tempo de'Cesari. *Cic. pro Dom.* 14. *Tit. Liv.* III. 40. VI. 41.

(*a*) De leg. Agrar. Con. Rull. 3. 2.

(**) La potestà del Dittatore, oltre al dritto di promulgare gli editti, si estendeva anche a deporre i Consoli: testimonio Q. Cicinnato, che depose il Console Minucio. Egli durava quanto durava la necessità, e debbe numerarsi, secondo il Segretario Fiorentino, fralle cose che maggiormente contribuirono alla grandezza dell'Impero Romano. Silla vi fu eletto in tempo, che di già erasene abolita l'usanza, e perciò fu costretto a rinunciarla: sopra di che dicea placidamente Cesare: che bisognava, che Silla non sapesse leggere, giacchè non sapea dittare. *Ved. Amelot sopra Tacit. An. lib.* 1. *in princ. Vot. Istor.*

(*b*) Cujus honoris usurpatio per annos CXX. intermissa . . . , ut appareat Populum Romanum usum Dictatoris non tam desideratse, quam timuisse potestatem imperii, quo priores ad vindicandam maximis periculis Remp. usi fuerunt. *Vell. Pater.* 2. 28.

(*c*) De leg. 3. 10. Vid. Annal. Phig. ad. Ann. Urb. 672.

Digitized by Google

sua potestà, interamente la forma Democratica in Aristocratica, accrescendo le prerogative del Senato, a misura che abbassava quelle del Popolo. Egli tolse all' Ordine Equestre il giudizio delle cause, del quale era in possesso dal tempo de' Gracchi, per restituirlo al Senato: privò il Popolo del dritto d' eligere i Sacerdoti, e lo rendè allo stesso Colleggio de' Sacerdoti, che l'avea posseduto anticamente. Ma il colpo più ardito della sua autorità fu il diminuire lo smisurato potere de' Tribuni (*), ch' era stato l'origine di tutte le discordie civili, e stabilì, che non potessero possedere altri Magistrati dopo del Tribunato. Restrinse la libertà de' richiami, che si facevano al loro Tribunale: tolse loro il principal privilegio, che era di proponer le leggi al Popolo, e lasciogli solamente il dritto dell'opposizione: vale a dire secondo Cicerone, che lasciò loro la potestà di rendersi utili, levandogli quella di nuocere. Nulladimeno per non rendersi sospetto d' aspirare alla perpetua tirannia, e di pensare all' intero sconvolgimento della Repubblica, soffrì che i Consoli fossero eletti colle formalità ordinarie, e che prendessero, secondo l'uso, il governo degli affari comuni: mentrechè egli s' impiegava particolarmente a riformare i disordini dello Stato, invigilando all' esecuzione delle nuove leggi, ed alla distribuzione de' beni confiscati fralle sue legioni: in guisachè la Repubblica parve di nuovo ristabilita sul fondamento delle leggi; e le azioni ricominciarono a prender nel Foro la loro forma ordinaria.

Molone di Rodi ritorna in Roma. Cicerone sotto la sua disciplina.

In questo medesimo tempo Molone il Rodiano, che aveva abbandonata Roma a cagion delle turbolenze, vi ritornò colla commissione di solecitare i pagamenti di quelle somme, ch' eran dovute alla sua Patria, pe' servigj ch' ella avea renduti nella guerra contro di Mitridate (a). Cicerone si avvalse eziandio di questa occasione, per perfezionare il suo talento, colle istruzioni di

(*) Queste leggi salutari di Silla avrebbero mantenuta lungo tempo la Repubblica Romana, se l'ambizion di Pompeo, per ottener dal Popolo, quanto volea, non l'avesse spinto ad abolirle, ed a dare a' Tribuni più autorità, che non avevano prima: cosa che contribuì molto alla precipitosa rovina della Rep.: perchè è difficile sostenersi uno Stato, qualora si fida ad un ministro populare ed immeritevole, una potestà infinitamente eccessiva, quale era quella de' Tribuni. *De la Grandeur de Rom. Chap.* XI.

(a) Brut. p. 434.

Digitized by Google

di un maestro, il cui carattere e sapere, era cotanto rispettato, e che fu il primo tra tutti gli stranieri, a cui s' accordasse la permissione di avvalersi della lingua Greca in Senato, senza l' assistenza d'uno Interpetre (*a*): favore che parimente dimostra quanto le greche discipline, e in particolar l' eloquenza, erano allora in onore nella Repubblica.

Era allora Cicerone sulla fine della carriera, che s'avea proposta, per raccogliervi con un ostinata fatica tutte le perfezioni, che egli stimava necessarie per formare un perfetto Oratore; poiche nel suo trattato sopra questo soggetto, sotto nome di Crasso, egli stesso c' insegna l'istituzione, che credea necessaria per formar questo carattere. „ Vi si può aspirare, dic' egli, do- „ po (*b*) aver appreso tuttociò, che merita esser conosciuto nel- „ l' arte e nella natura. Il solo nome di Oratore porta seco „ questa necessità, poichè la sua professione consiste in parlar „ sopra tutti i soggetti, che possono esser proposti: e senza la „ conoscenza del soggetto, che si tratta, sarebbe l' eloquenza un „ mucchio d' impertinenze puerili. Egli aveva appreso da' mi- gliori Maestri gli elementi della Grammatica e della lingua: s' era istruito nelle belle lettere colle lezioni del Poeta Archia. I suoi maestri in Filosofia erano stati i principali capi di cia- scheduna Setta. Fedro l' epicureo, Filone l' Academico, Diodoto lo Stoico. S' era perfezionato nella cognizion delle leggi tralle mani delli due Scevola, i più abili Giureconsulti, e' più gran politici di Roma. E per rapportar tutti questi studj all' ambizione, che avea d' acquistarsi un grado distinto nell' arte dell' eloquenza, avea seguito i più famosi Oratori del suo tempo: avea assistito a' loro aringhi ed alle loro lezioni: s'era esercitato da se medesimo a comporre e declamare (*) sotto la loro direzione; e si-

Cicerone già perfetto Oratore.

(*a*) Eum ante omnes exterarum Gentium in Senatu sine interprete auditum constat. *Valer. Max.* 2. 2.

(*b*) Ac mea quidem sententia, nemo poterit esse omni laude cumulatus Orator, nisi erit omnium rerum magnarum atque artium scientiam consecutus &c. *De Orat.* 1. 6. 2. 2.

(*) La declamazione, che Quintiliano appella *Forensium actionum meditatio*, altro non era, che un perorare sopra un argomento finito: esercizio stimato così necessario a' tempi della Repubblica, per coloro, che dovevano divenire Oratori, che il dispensarsene sarebbe stato lo stes-

e finalmente per non tralasciar nulla di tutto ciò, che egli credea proprio a pulire ed ornare il suo stile, risolvette d'impiegare gl'intervalli della sua ricreazione, nella conversazione di quelle dame di Roma, che avevano maggior riputazione per la coltura della lingua; i genitori delle quali erano stati distinti per la fama e riputazione della loro eloquenza. Dimodoche nel tempo, che prendea le lezioni di Scevola l'augure, si procurava sovente il trattenimento di Lelia sua sposa, i cui discorsi, secondo la testimonianza che da se stesso ne rende, avevano (*a*) „ la tintura di tutta l'eleganza di suo padre Lelio, l'Oratore „ più colto del suo secolo. Egli avea la medesima amicizia con Mucia, figliuola di Lelia, che sposò il celebre Orator L. Crasso; e colle due Licinie, una moglie di Scipione, e l'altra del giovane Mario, che erano eccellenti in quella delicatezza di lingua, che era, come propria alla lor famiglia, e che ha renduto celebre il nome di esse con trasmetterlo alla posterità.

Non mancava adunque niuna perfezion dell'arte a Cicerone, allorchè si presentò al Foro, in età di circa ventisei anni, ed in vece di ricercarvi di perfezionarsi (*b*) coll'esempio e coll'esperienza, come facevan la maggior parte de' giovani suoi coetanei; vi comparve egli all'improviso in istato d'intraprendere le difese di tutte le cause, che se l'avessero voluto appoggiare. Gli antichi e i moderni non convengono sulla prima causa ch'egli sostenne: Taluni han creduto che fosse stata quella di P. Quinzio; altri quella di Sesto-Roscio; ma gli uni e gli altri si sono ingannati, poichè nell'orazione a pro di Quin-

stesso, di non volervi riuscire; imperciocchè si credeva, che tutte le parti che formavano un perfetto Oratore, fossero in questa compresè. *Nam & cuncta*, dice Quintiliano *de quibus diximus, in se fere continet, & veritati proximam imaginem reddit, ideoque ita est celebrata, ut pleriſque viderentur, ut ad formandam eloquentiam vel sola sufficeret*: e si credeva anche indispensabile questa esercitazione agli Avvocati per difender bene le cause: *Totum autem*, dice l'istesso Autore, *declamandi opus, qui diversum omnino a forensibus causis existimant, ii profectò nec rationem quidam qua ista exercitatio inventa sit, pervident*. *Lib.* 1. *Inst. Orat. Cap.* 10. *& lib.* 4. *in princ.*

(*a*) Legimus epistolas Corneliæ Matris Gracchorum . . . Auditus est nobis Lælius, Caii filius sæpe sermo: ergo illam patris elegantia tinctam vidimus; & filias ejus Mucias ambas; quarum sermo mihi fuit notus &c. *Brut.* 319.

(*b*) Ibid. 43. 3.

Digitized by Google

Quinzio, e' dichiara espressamente ch' avea di già aringate altre cause; ed in quella di Roscio egli solamente dice, che questa era la prima causa pubblica e criminale, che avea sostenuta (*). E' verisimile, che prima di azzardarsi al pubblico, in un'affare di questa importanza avesse difesa qualche causa men considerabile, per provar le sue forze, e per dare un principio di splendore alla sua riputazione. Tale si è l'avviso, che Quintiliano (a) dà agli Avvocati giovani; e si sa benissimo, che tutte le sue regole son cavate dall'esempio di Cicerone.

Cicerone difende Quinzio.

Nella causa di Quinzio si trattava di difenderlo contra un accusa di fallimento, intentata da un creditore, che sotto varj pretesti, avea ottenuto il permesso di sequestrare e vendere suoi beni. Questo creditore era uno de' pubblici banditori, che andavano appresso i Magistrati; e 'l di loro favore lo rendea valevole ad opprimer Quinzio; ed avea di già riportato sopra di lui un vantaggio considerabile, per l'autorità di Ortensio, che aveva eletto per suo Avvocato. Cicerone intraprese questa causa, obbligato dal celebre Commediante Roscio, la cui sorella aveasi Quinzio (b) sposata: il che sortì però dopo essersene scusato lungo tempo; per lo timore di non ritrovarsi valevole ad aprir la bocca nel Foro innanzi ad Ortensio, come non l'erano gli altri Commedianti, di comparir in Teatro avanti Roscio. Ma in vece di rendersi a questa risposta, Roscio insistè vie più sulla sicurezza, ch' egli avea del di lui talento, non conoscendo all'incontro niuno, che fosse capace a sostenere una causa disperata contra un'Avversario astuto e possente.

Un tal glorioso saggio, fu seguito da molte altre cause, poco

(*) Quantunque lo stesso Cicerone dichiari nel Bruto, che la causa di Roscio fu la prima pubblica e considerabile ch' ei sostenne; pure s' induce a credere il nostro Autore, che a questa avessero precedute altre di minore importanza, e delle quali non è a noi giunta la fama; sì perche essendo stata fatta questa causa nel consolato di L. Silla II. e di Metello Pio, cioè nell'anno 27. di Cicerone era già un'anno, che quelli era sul Foro; come perchè non si sarebbe Cicerone arrischiato a sostenere una causa tale, senza essersi prima in altre provato. *Aul. Gell.*

(a) Quintil. 12. 6.

(b) Pro Quinct. 24.

Digitized by Google

Difende Roscio d' Ameria, e lo fa assolvere.

co meno famose, fino a quella di Sesto-Roscio d'Ameria, che egli intraprese nel suo vigesimo settimo anno, vale a dir secondo l'osservazione de' dotti, nell'istessa età, che Demostene avea cominciato a distinguersi in Atene: (*) come se fosse stata questa la stagione, di que' talenti della prima grandezza. Il fatto di Roscio non gli era molto favorevole: suo Padre avea perduta la vita nell'ultima proscrizione di Silla, e'l suo avere che valea circa trecento mila ducati, era stato venduto per una piccola somma a Lucio Cornelio Crisogono, giovane schiavo favorito di Silla, a cui Silla avea data la libertà; e che per assicurarsi del possesso di quanto avea acquistato; accusava il di lui figliuolo Roscio d'aver data la morte a suo Padre, e ne producea parimente le pruove per convincerlo. Dimodochè Roscio veniva minacciato, non solo d'essere spogliato del suo patrimonio, ma di perdere, per una accusa così crudele, e l'onore e la vita. Tutti i vecchi Avvocati avevano rifiutato di difenderlo, perchè una causa consimile, portando necessariamente (a) a molte doglianze, sia contra l'oppressione de' Grandi, sia contra l'infelicità delle congiunture, temevano tutti il potere dell'Aggressore ed il risentimento di Silla. Ma Cicerone si approfittò di una sì gloriosa occasione, per impegnarsi scovertamente in servigio della sua patria, e per dare una pubblica testimonianza de' suoi principj e del suo zelo per la libertà, a cui aveva egli sacrificato tutt'i travagli di sua vita. Ebbe la sodisfazione di veder dichiarato Roscio innocente, ed applaudito egualmente il suo coraggio e la sua abiltà da tutta la Città

(*) Non intende quì l'Autore della prima volta, in cui Demostene comparve sulla Tribuna, ma della seconda. Si sa di Demostene, che appena uscito di tutela parlò e vinse nel diciottesimo anno della sua età la prima causa contra i suoi Tutori; e che animato da questo primo successo s'arrischiò due volte a parlare in pubblico, ma ne riportò poco onore, e si sa che vi ritornò ne' suoi 27. anni, e vi seguitò con gloria e riputazione. *Demost. Orat.* 1. *contr. Aphob. Plulut. in Demostene.*

(a) Ita loqui homines ... huic Patronos propter Chrysogoni gratiam defuturos; ipso nomine Parricidii & atrocitate criminis fore, ut hic nullo negotio tolleretur, cum a nullo defensus sit ... Patronos huic defuturos putaverunt; desunt. Qui libere dicat, qui cum fide defendat, non deest profecto, Judices. *Pro Rosc. Amerin.* 19. 11.

Digitized by Google

tà nel difenderlo ; e da quell'istante (*a*) passò egli per un Avvocato del primo ordine, a cui potevano esser commesse, con sicurezza, le cause della maggiore importanza.

Pena de' Parricidi.

Questo litigio facendogli venir l'occasione di raccordare il supplicio stabilito da' primi Romani contra i Parricidi, (che era il racchiudere il delinquente vivo in un sacco, e precipitarlo nel Tevere) fece osservare molta abbondanza d'espressioni, „ che „ il fine (*b*) di questa invenzione della giustizia, era di sepa„ rargli, in qualche modo, dal sistema della natura, in toglien„ do loro la comunicazione dell'aere, del sole, dell'acqua, e „ della terra, affinchè colui, che avea distrutto l'autore del suo „ essere, fosse privato del favore di quegli elementi, da' quali „ tutte le creature tirano la loro esistenza. Non gli vollero ab„ bandonare alle bestie feroci, acciocchè il contaggio d'un sì „ orribile delitto, non avesse renduti loro più furiosi: nè gettar„ gli nudi nell'onde, temendo che non ne sporcassero l'acqua, „ che serviva alla purificazion di tutte le cose sozze: non si „ gli lasciava alcuna comunicazione con quel che vi è di più „ comune, e di più vile, poichè non vi è nulla di sì comu„ ne, quanto l'aria pe' vivi, la terra pe' morti, il mare pe' „ naviganti, e le rive per quel che v'è in esse gittato. Nul„ ladimanco questi meschini vivono il più lungo tempo, che loro „ è possibile, senza respirar aria: muojono senza toccar la ter„ ra, e sono spinti sulla riva, senza ritrovarvi riposo tralle ru„ pi. Questo passo fu ricevuto con grandi acclamazioni; ma aven„ done dato egli il suo giudizio in una età più avanzata, lo trattò di eccesso di fantasia giovanile, privo della correzione di un giudizio più sano, e simile alle composizioni de' giovanetti; e che fu piuttosto applaudito per le speranze, che facea concepire del suo talento, allorchè sarebbe pervenuto alla matura età; che per quel che valea (*c*) in se stesso.

Insolenza, e villania di Crisogono l'Accusatore.

L'inclinazione del Popolo in questa causa, e l'favore del-

(*a*) Prima causa publica pro Sexto Roscio dicta, tantum commendationis habuit, ut non ulla esset, quæ non nostro digna patrocinio videretur. Deinceps inde multæ. *Brut.* 434.

(*b*) Pro Rosc. 26.

(*c*) Orat. 258. Edit. Lambin.

Digitized by Google

l'udienza, gli diedero tanto ardire, che rappresentò con molta vivacità, l'insolenza e la villania del favorito Crisogono, senza temere di dar qualche colpo a Silla: tuttochè avesse usata la diligenza d'addolcirlo, in dimostrando „ che nella moltitudine „ degli affari, di cui egli era carico, con un impero assoluto „ sulla terra, come quello di Giove sul Cielo (*a*), gli era „ quasi egualmente impossibile di conoscer tutto, e di non chiu„ der qualche volta gli occhi in molte cose, nelle quali i suoi „ favoriti si allargavano, contra i suoi sentimenti. Egli non volea dolersi, dice astutamente „ (*b*) che in un tempo, come „ quello, il patrimonio d'un uomo innocente si fosse esposto ad „ una pubblica vendita, poichè se gli era permesso di esplicarsi „ liberamente, Roscio non era un personaggio molto importan„ te nella Città di Roma, per azzardar tal doglianza in suo „ riguardo: e che il punto, sul quale si credea obbligato d'in„ sistere, si era che colla legge stessa della proscrizione, o ch'„ ella fosse di Flacco l'Interregge, o di Silla il Dittatore, il „ che egli non avea potuto appurare; l'avere di Roscio non „ avrebbe dovuto essere confiscato, nè per conseguenza essere „ esposto alla vendita. Nella sua perorazione egli fa considerare a'Giudici, che gli Aggressori avevan per fine in questa causa, e nella condanna di Roscio, soltanto lo stabilirsi un dritto per distruggere i figliuoli de' proscritti; e perciò scongiurando loro per tutt'i Dei, a non essere Autori d'aver fatto risorgere una seconda proscrizione, più odiosa e più crudele della prima, fa loro rammentare, che il Senato avea rifiutato di esser partecipe alla prima, col solo timore, ch'ella non si credesse vestita della sua autorità: che ad essi apparteneva metter freno allo spirito di crudeltà, che s'era sparso in Roma; spirito tanto pernicioso alla Repubblica, quant' opposto al carattere ed a' principj de' loro antecessori. Perchè questa difesa aveagli fatto un sommo onore nella sua giovanezza, egli la richiamava a memoria con piacere nell' età sua più avvanzata. Raccomandava a suo figliuolo, come la più corta strada per arrivare alla glo-

(*a*) Pro Rosc. 45. (*b*) Pro Rosc. 43.

Digitized by Google

gloria ed alle autorità nella ſua Patria, di difendere l'innocenza infelice; e ſopratutto allorchè ella viene oppreſſa dal potere de' grandi „ come ho fatto io in molte cauſe, gli diceva (*a*) „ e particolarmente in quella di Roſcio, contra un uomo non „ men poſſente di Silla. Nobile lezione in verità, per eccitar gli Avvocati a far uſo del loro talento, in favore dell'innocenza e della virtù; ed a proporſi ſoltanto la giuſtizia, per oggetto del loro travaglio.

Cicerone dopo queſta Cauſa fa un viaggio.

Plutarco aſſicura, che dopo queſta cauſa, prendè Cicerone una certa occaſion di ſalute per fare un viaggio: il che, dic' egli, fu propriamente un preteſto, eſſendo il ſuo vero motivo, il timore del riſentimento di Silla. Ma queſta idea ſembra mal fondata, poichè Silla, ſoddisfatto di tutti i deſiderj di vendetta, ad altro non penſava, ſe non ſe alla riſtabilimento della pubblica tranquilità. Inoltre è certo, che Cicerone paſsò un'anno intero a Roma, dopo tale avvenimento, ſenz' alcuna apparenza di timore, occupato in molte altre cauſe, e di una in particolare (*b*), che ſembrava eziandio più facile a diſpiacere a Silla, poichè in difendendo una femmina d'Actium ſoſtenne il dritto di molte Città d'Italia alla Cittadinanza Romana, contra una legge eſpreſſa di Silla, che ne le privava; pretendendo egli eſſer queſto uno di que' naturali dritti, contra i quali nè legge, nè autorità poteano preſcrivere. Riportò anche la vittoria di queſta cauſa, quantunque aveſſe avuto per avverſario (*c*) Cotta, Oratore di primo grado.

Motivi del ſuo viaggio.

Egli però da ſe ſteſſo ci narra il motivo del ſuo viaggio. „ In quel tempo, dice egli, era io divenuto magro (*d*) e di

(*a*) Ut nos, & ſæpe alias & adoleſcentes, contra L. Sullæ dominantis opes pro S. Roſcio Amerino fecimus; quæ ut ſcis, extat Oratio. *De Offic.* 2. 14.

(*b*) Prima cauſa publica pro S. Roſcio dicta...deinceps inde multæ....Itaque cum eſſem biennium verſatus in cauſis &c. *Brut. p.* 434. 437.

(*c*) Pop. Rom. L. Sulla Dictatore ferente Comitiis centuriatis municipiis Civitatem ademit: ademit iisdem agros; de agris ratum eſt, fuit enim populi poteſtas. De Civitate ne tandiu quidem valuit quandiu illa Sullani temporis arma valuerunt....Atque ego hanc adoleſcentulus cauſam cum agerem contra hominem diſertiſſimum contradicente Cotta & Sulla vivo judicatum eſt. *Pro Dom. ad Pontif.* 33. *Pro Cecin.* 33.

(*d*) Brut. 437.

Digitized by Google

„ una estrema debolezza, il mio collo erasi diminuito in gros-
„ sezza, e s'era molto allungato, il che passa per un'acciden-
„ te pericolosissimo, quando si ritrova uno impiegato in quegli
„ esercizj, che stancano i pulmoni. Coloro che avevano interes-
„ se della mia vita, furono tanto maggiormente sorpresi, quan-
„ to chè la mia usanza si era di parlar senza interruzione, e
„ senza variazione, con tutta l'estenzione della mia voce, ed
„ una continua agitazione di tutte le parti del mio corpo. I
„ miei amici e medici m'avevan consigliato d'abbandonare il
„ Foro; ma io lontano dal cedere alle loro istanze, aveva ri-
„ soluto, piuttosto espormi ad ogni sorte di rischio, che di ri-
„ nunziare alle speranze della gloria, che aveva fondato sul-
„ l'esercizio dell'eloquenza. Dopo però che mi ebbero fatto
„ considerare, che risparmiando almen la mia voce, e cangian-
„ do in qualche parte il mio metodo, avrei potuto evitare il
„ periglio, e parlar anche con più agevolezza: formai il dise-
„ gno di fare il viaggio dell'Asia, colla sola idea d'accostumar-
„ mi ad un'altra sorta di declamazione. Quindi dopo avere ista-
„ bilita per due anni la mia riputazione nel Foro, io lasciai
„ Roma.

S'incamina per la Grecia, e si ferma in Atene, in casa d'Antioco, Capo della Vecchia Accademia.

Era egli in età di 28. anni, allorchè prese il camino della Grecia e dell'Asia. Era questa la via ordinaria di que' che viaggiavano per curiosità, o per desiderio d'istruirsi. La prima dimora ch'e' fece, fu in Atene, che era allora il centro delle arti, e delle scienze. Vi si trattenne sei mesi, tuttochè molti Storici ve lo facciano trattenere intorno a tre anni (a) „ allog-
„ giato in casa di Antioco, capo della vecchia Accademia (*).
„ E' rin-

(a) Eusеb. Cronic.

(*) Si osservano nell'antichità tre sorti d'Accademie, oltre di moltre altre che susseguirono dopo. La prima detta la Vecchia, fu istituita da Platone. Arcesilao, che si separò alquanto da' sentimenti di Platone, fondò la seconda, detta la Mezzana, e Carneade stabilì la terza detta la Nuova. Platone avevasi formato un sistema, cavato da sentimenti di trè Filosofi: seguì Eraclito nelle cose naturali, Pitagora nelle verità intellettuali, e Socrate nella Morale e nella Politica. Da' sentimenti di questi tre Maestri, fondò Platone il sistema della Vecchia Accademia; che essendo a' tempi di Cicerone quasi posto in obblio, Antioco Ascalonita la ristabilì. Fu costui un eccellente Filosofo; ed accompagnò Lucullo Questore in Asia, e nella Guerra con-
tra.

Digitized by Google

„ E' rinnovò fatto così eccellente Maestro quegli studj, pe' quali „ fin dalla sua prima gioventù avea avuta somma inclinazione; e dove ritrovò anche allora occupato Tito Pomponio, che meritò il cognome di Attico, per la sua affezion per Atene, e pel lungo soggiorno che vi fece. Come erano stati ambedue compagni in altre scuole, ripigliando con questa occasione nuova forza la loro amicizia (*a*) la strinsero per tutto il corso della lor vita, con tal tenero e costante amore, che ha servito alla posterità di modello. Attico, che seguiva la setta di Epicuro, rapiva sovente Cicerone dal suo Ospite Antioco per darlo a Fedro ed a Zenone, capi della Scuola Epicurea, i quali, credeva egli, fossero capaci di tirarlo a' loro principj. Ebbero sopra ciò frequenti dispute: ma il fine di Cicerone altro non era in questi trattenimenti, che di convincersi (*b*) più fortemente della debolezza della lor dottrina, sperimentando quanto ella era facile a rifiutarsi, colle parole stesse de' suoi più abili partigiani. Il suo gusto nulladimeno per la Filosofia, non gli fece porre in obblio l'esercizio della eloquenza, che coltivava ogni giorno sotto Demetrio Siro (*c*), Maestro d'una consumata esperienza.

Rinnova l'amicizia con Attico.

In questo viaggio d'Atene accadde verisimilmente, ch'e' procurò di farsi istruire de' misteri Eleusini, poichè non ostante l'incertezza del tempo, a cui questo fatto debba assegnarsi, non può meglio situarsi, che in un viaggio, intrapreso per potersi perfezionare l'intelletto, e 'l corpo. Il rispetto col quale si spiega sempre sopra questi misteri, e ciò ch'egli ne accenna del loro fine e del loro uso, sembra confirmar l'opinione d'un dotto, ed ingegnoso Scrittore (*d*), che gli ha creduti inventati, per conservar la dottrina dell'unità d'un Dio, e dell'immortalità.

S'istruisce de' Misteri Elusini.

tra Mitridate, per ordine del Senato. Marco Bruto attratto dall' eccellenza della sua dottrina fu suo costante ammiratore. *Vid. Voss. T. 3. de Philos. Sectis. p. 303. Amstelod. 1697. Plut. Vit. di Brut. Rollin. Tom. 12. Histoir. Antie. de la Philos.*

(*a*) Pomponius.....ita enim se Athenis collocavit, ut sit pæne unus ex Atticis, & id etiam cognomine videatur habiturus. *De Finib. 5. 2.*

(*b*) De Finib. 1. 5, De Nat. Deor. 1. 21.

(*c*) Eodem tamen tempore apud Demetrium Syrum veterem, & non ignobilem dicendi Magistrum, studiose exerceri solebam. *Brut. 437.*

(*d*) Vid. Warburton's Divine Legation of Moses vol. 1.

Digitized by Google

tà dell'anima. In riguardo del primo di questi due punti, facendo osservare ad Attico, che parimente vi facea la figura di novizio, che i Dei delle Religioni popolari, altro non erano se non *uomini morti*, che erano stati trasportati dalla terra al Cielo; gli richiama a memoria (*a*) la dottrina de' misteri, per confirmargliene la verità. Sull'altro punto ei dichiara, che il suo iniziamento era stato per lui, secondo la significazione del termine, il principio d'una nuova vita, insegnandogli, non solo il mezzo di vivere con più piacere, ma di morir anche con migliori speranze.

Passa in Asia. Menippo di Stratonica lo siegue con altri.

Da Atene Cicerone passò in Asia, ove tirò a se i più famosi Oratori che vi erano, fino a farsi tener compagnia per tutto il rimanente del suo viaggio. Esercitavasi con esso loro in tutti i luoghi, ov'e' si fermava. „ Il principale, dice egli (*b*), „ era Menippo di Stratonica il più eloquente uomo dell'Asia, „ e se la proprietà d'un Oratore Attico si è di non essere nè „ rincrescevole, nè impertinente, può esser egli situato in que- „ sta

(*a*) Ipsi illi majorum gentium Dii qui habentur, hinc a nobis in Cœlum profecti reperientur . . . . . Reminiscere quoniam es initiatus quæ traduntur misteriis; tum denique quam hoc late pateat intelliges. *Tuscul. quæst.* 1. 13. Initiaque ut appellantur, ita revera principia vitæ cognovimus: neque solum cum lætitia vivendi ratione accepimus sed etiam cum spe meliore moriendi. *De leg.* 2. 14. Questi misterj si celebravano nelle stagioni regolari dell'anno, con un apparecchio, che tirava molti spettatori da tutti i Paesi. L'Orator L. Crasso, essendo giunto in Atene due giorni dopo la loro celebrazione, fece i suoi sforzi per obbligare i Magistrati a rinnovarli a favor suo, e non avendolo potuto ottenere, se ne partì malcontento (1): il che fa conoscere quanto temevano di avvilirli. Gli spettacoli che vi si davano, erano, come si suppone, rappresentazioni del Cielo, dell'Inferno, del Purgatorio, degli Elisi e di tutto ciò che apparteneva allo stato de' morti, formate per inculcar più fortemente, e per ridurre in esempio la dottrina, che insegnavasi agli iniziati: e perchè questi soggetti eran propri della Poesia, gli antichi Poeti vi alludevan sovente. Cicerone in una delle sue lettere ad Attico, lo prega ad istigazione del Poeta *Chilio* (2) d'inviarli una relazione de' Riti Eleusini, che era facilmente destinata ad ornare qualche Poema di Chilio. Può servir ciò a confirmare le idee del Signor Warburton, che ha creduto, che la descrizione, che Virgilio fa degl'Inferi al sesto libro dell'Eneide, altro non sia che una copia de' Spettacoli Eleusini. *De Orat.* 3. 20. *Ad Attic.* 1. 5.

(*b*) Brut. 437.

(1) Diutius esse moratus nisi Athenienſibus, quod mysteria non referrent, ad quæ biduo serius veneram succenſuissem. *De Orat.* 3. 20.

(2) Chilius te rogat, & ego ejus rogatu Εὐμολπιδῶν πατρια. *Ad Attic.* 1. 5.

Digitized by Google

„ ſta claſſe. Aveva anche meco aſſiduamente Dionigi di Ma-
„ gneſia, Eſchilo di Gnido, e Senocle d'Adramirte, che poſſo-
„ no paſſar pe' più abili Rettorici di quella contrada. Fui in
„ Rodi, ove rividi Molone, di cui era ſtato diſcepolo in Ro-
„ ma: oratore di una grande eſperienza: eccellente Scrittore,
„ e d'una eguale abiltà per iſcoprire le imperfezioni de' ſuoi di-
„ ſcepoli; e per coltivarne il talento con rapidi progreſſi; onde
„ fu ch' egli uſò la più ſopraffina diligenza a reprimere in me
„ l'eccefſiva abbondanza d'una giovanil fantaſia.

Ma ficcome lo ſtudio della filoſofia nol trattenne in Atene di applicarſi in parte all'eloquenza, così queſta non l'impedì in iſtudiandola a Rodi, di ſentir le lezioni del Filoſofo Poſſidonio, il più dotto Stoico del ſuo ſecolo, ch' egli appella ſuo maeſtro e ſuo amico (*a*). Avea riſoluto attendere ugualmente ad avanzarſi, e nel ſapere, e nell'eloquenza, riguardando l'uno, come fondamento dell'altra; e poco conto tenendo dell' arte di diſtribuire gli ornamenti, qualora non era ſodisfatto dell' abbondanza de' ſuoi materiali. A Rodi e' declamava in Greco, perchè Molone non intendeva l'idioma latino. Un giorno dopo terminata la ſua declamazione, e che tutta l'Aſſemblea lo colmava di lodi, Molone in vece di fargli anche il ſuo complimento, ſe ne ſtet-

(*a*) Cicerone rapporta di Poſſidonio un fatto, che Pompeo avea ſovente piacere di raccordare. Dopo la guerra di Mitridate, ritornando Pompeo dalla Siria a Roma, andò a Rodi per ſentir queſto Filoſofo. Sapendo che egli era infermo col mal di Gotta, volle vederlo, e non iſperando ſentirlo, gli dimoſtrò nella viſita la diſpiacenza che n'avea. Mi aſcoltarete, riſpoſe Poſſidonio, nè ſi dirà che per alcuni dolori corporali, abbia io ſofferto, che un uomo tale, mi ſia venuto inutilmente a vedere. Onde cominciato a queſtionare, provò con molta eloquenza ſul letto, che non vi è coſa buona, fuor dell'oneſto. E durando tuttavia in acerbi dolori, eſclamò ſovente: *O dolore tu non la vincerai; tormentami quanto vuoi, che io non confeſſarò mai eſſer tu male.* Tale era la perfezione dell' Eroiſmo Stoico, sfidare il ſenſo e la natura fino all' eſtremo; mentre che un'altro povero Stoico Dionigi, Diſcepolo di Zenone fondatore della Setta, per eſſere ſtato coſtretto dal tormento del mal di pietra; a confeſſare; che *quanto gli era ſtato inſegnato dal ſuo Maeſtro era falſo; e che egli ben ſentiva eſſer male il dolore*, è riputato da tutti gli Scrittori, per un poltrone ed un vile codardo. Il che dimoſtra, che tutta la lor fermezza vantata, era dovuta piuttoſto ad un falſo onore e riputazione, che a qualunque principio reale o forza della ragione. *De Nat. Deor.* 2. 24. *De Finib.* 5. 31.

Digitized by Google

ſtette qualche tempo cheto; indi alzando gli occhi ſopra di lui, con un non so che di torbido gli diſſe: io non ſon men degli altri ſenſibile o Cicerone: vi lodo, e vi ammiro; ma compiango la diſgrazia della Grecia, or che veggio l'arte, e l'eloquenza, ſoli ornamenti che a lei reſtavano, traſportate da voi in Italia.

Ritorna in Roma tutt' altro di prima.

Dopo due anni di viaggio, ritornò in Roma Cicerone tutt'altr' uomo di quel che n'era partito. „ Portovvi modera- „ ta la veemenza della ſua voce e de' ſuoi geſti, corretti gli „ eccesſi del ſuo ſtile e della ſua imaginativa; fortificato il „ petto, e tutta la ſua compleſſione perfettamente riſtabilita.

Metodo che tenne nel ſuo viaggio.

Il metodo che egli tenne in viaggiando ſi è quello, onde unicamente può un viaggiatore ricavar qualche frutto. Egli non laſciò Roma, ſe non dopo terminata la carriera della ſua educazion domeſtica, poiche niuna coſa è così pernicioſa a una Nazione, quanto la neceſſità d'andar a cercar tra gli ſtranieri le prime iſtruzioni (*). Dopo aver acquiſtato nel ſeno della ſua Patria tutte le qualità, che ſi ricercano a formare un cittadino ed un Magiſtrato, viaggiò nella maturezza dell'età, e della ragione, vale a dir fortificato contra le impreſſioni del vizio: piuttoſto pel diſegno di riſchiarar tutte le ſue conoſcenze, in viſitando i luoghi, ove l'arte e le ſcienze fiorivan perfettamente; che per neceſſità d'iſtruirſene. Nel più delizioſo viaggio del mondo egli vide tutto quel ch'era atto ad occupar l'attenzione d'un viaggiatore curioſo; e per non renderſi ſchiavo del piacere, non ſi fermò in niun luogo più di quello, che richiedeva il biſogno. La cognizione delle leggi Romane, che di già egli avea, lo rendea capace di paragonarle con quelle dell'altre Città, e di raccogliere pel camino tutto ciò che poteva eſſer vantaggioſo o alla ſua patria, o a ſe ſteſſo. Alloggiava egli preſſo i perſonaggi più diſtinti, non per naſcita o ric-

(*) Allude quì l'Autore al cattivo coſtume di varie nazioni, di far viaggiare i giovani nel bollore appunto di lor gioventù: età, in cui non avendo maturo il ſenno, non ſolo non riportano nella patria cognizioni più utili di quelle, che v'avrebbero collo ſtudio acquiſtate, ma ritornano per lo più intinti de' difetti e de' vizj, che non ſon propri alla loro nazione: coſa per altro già inculcata dal Loke nel ſuo giudizioſiſſimo trattato dell'Educazion de' figliuoli. §. XXVII.

Digitized by Google

ricchezze; ma per virtù, ingegno, e sapere: gente onorata, e rispettata nelle loro Città, come il sostegno della Patria, e i più famosi Oratori, o i più celebri filosofi del loro tempo. E' se ne fece de' compagni nel viaggio, per non perdere un sol momento, da cui avesse potuto ritrar profitto. Onde maraviglia non fia, che da una intrapresa, guidata con tanta saviezza, avesse raccolto tutt' i frutti (*a*) che possono render perfetto un uomo sensato.

Pompeo ritorna dall' Africa: Silla lo saluta col titolo di Grande.

Pompeo essendo ritornato in quel tempo dall' Africa, ove avea considerabilmente disteso i limiti (*b*) dell' Imperio col gran numero delle sue conquiste, fu da Silla ricevuto con segni straordinarj di rispetto e di stima, fino a mettersi alla testa della nobiltà, per uscirgli all' incontro, e salutarlo col titolo di *Grande*, (*) che gli fu conferito dopo dall' autorità del Popolo. Ma avendo domandato gli onori del trionfo: questa pretenzione raffreddò il Dittatore e 'l Senato, che la riguardarono qual' eccesso di ambizione in un uomo, che non avea esercitato alcuna pubblica carica, e che non avea neppur l' età d' essere ricevuto in Senato (**); nè per conseguenza da poter aspirare alle distinzioni, che si erano solamente accordate per l' addietro a' Consoli e Pretori. Pompeo però insistendo sulla sua dimanda, strappò finalmente il consenso al Dittatore: e così fu il primo, e il solo dell' ordine equestre, a cui sopra un carro, tirato dagli Elefanti, si fosse giammai accordato l' onor del trion-

G

(*a*) Plut. Vita di Cicer.

(*b*) Brut. 438.

(*) Questo titolo, con cui dalla Repubblica Romana fu onorato Pompeo, era stato usato antecedentemente dalle famiglie Fonteja e Postumia. E' sembra imitato da' Greci, che l' usarono molti secoli prima.

(**) Fra i cinque requisiti, che si richiedevano per esser ammesso in Senato, vi era l' età, la quale non può verificarsi dagli Storici Romani, perchè non era chiaramente definita; quelche è certo però, che niuno poteva essere ammesso a quest' onore, se non avea esercitato qualche plubblica carica, delle quali essendo la prima la questura, che non si dava a persona, che avesse men di 25. anni, si crede da taluni che fossero stati ammessi al Senato dopo questo impiego: in cui non s' indendeva, dopo aver esercitata la carica esservi da se compreso, ma vi si richiedeva la positiva elezion de' Censori. *Ramos. de Senat. Rom.* l. 8. *Dion. lib.* 52. *p.* 323.

Digitized by Google

trionfo. (a) Il popolo provò un estremo contento, dal vedere un uomo del suo corpo innalzato, al colmo della gloria; e maggiormente allorchè dopo questa pomposa solennità, fu veduto discendere nella condizione privata, e ripigliare il suo antico grado tra' semplici Cavalieri.

Giulio Cesare si distingue nell' assedio di Mitilene.

Nel mentre che Pompeo acquistava il nome di Grande per le sue spedizioni, Giulio Cesare, che avea sei anni meno di lui, facea risplendere ancora il suo talento militare all' assedio di Mitilene, ove serviva in qualità di volontario. Mitilene era una ricca e florida Città dell' Isola di Lesbo, (b) che aveva assistito Mitridate nell' ultima guerra, e che gli avea dato in preda perfidamente M. Aquilio, uomo consolare, il quale inviato ambasciadore a quel Principe, fu poi costretto, dopo la disfatta dell' Armata Romana, a cercare un asilo in Lesbo. Si crede che Mitridate usasse contro di lui le più barbare indegnità; fino a farlo portare in trionfo sopra un' asino, obbligandolo a gridare ad alta voce: che egli era Aquilio, e che egli era la principal cagione della guerra. Ma ben la Città di Mitilene pagò il fio del suo gran tradimento, poichè presa per assalto da Q. Termo, fu quasi interamente rovinata; Benchè Pompeo la ristabilisse nella sua antica bellezza e libertà a richiesta di Teofane suo favorito e liberto. Cesare fu in questo assedio onorato della corona civica, che sebbene ell' era di frondi di quercia, non lasciava però d' esser riguardata come la più gloriosa ricompensa della virtù militare, che non accordavasi, se non se a coloro, che avevano salvata la vita ad un cittadino, ed ammazzato nello stesso tempo un nimico.

Du-

(a) Bellum in Africa maximum confecit, victorem exercitum deportavit. Quid vero tam inauditum, quam equitem Romanum triumphare. *Pro* 2. *Manil.* 21.

Africa vero tota subacta.... magnique nomine spolio inde capto, eques Romanus, id quod antea nemo, curre triumphali invectus est. *Plin. Hist. Nat.* 7. 26. Romæ primum juncti Elephantes subiere currum Pompei Magni, Africano triumpho. Ibid. 8. 2. *Plut. Vit. di Pompeo.*

(b) Quid Mitylenæ? quæ certè vestræ, Quirites, belli lege & victoriæ, jure factæ sunt. Urbs & natura & situ & descriptione ædificiorum & pulcritudine in primis nobilis. *De L. Agr.* 2. 16. A Thermo in expugnatione Mitylenarum, corona civica donatus est. *Suet. Cæs.* 2. Hinc Civicæ coronæ militum virtutis insigne clarissimum. *Plin. Hist. nat.* 16. 4. *Vell. Pate.* 2. 18. *Appian. Bell. Mithrid. p.* 184. *Val. Max.* 9. 13.

Digitized by Google

Durante il soggiorno di Cicerone in Grecia; Silla erasene morto, dopo aver rinunciata la Dittatura, e ristabilita la libertà alla Repubblica: degno di ammirazione senza dubbio, per aver saputo ridursi al grado di Senatore, e vivere con una perfetta sicurezza, nello stesso luogo, ove avea esercitato una sanguinosa tirannide. Ma non vi è cosa più grande nel suo carattere, quanto la fermezza, colla quale si vide, per tre anni, che fù la fazione di Mario Padrone d'Italia, sostener palesamente la risoluzione di perseguitare coll'armi i suoi nemici particolari; mentre incaricato della condotta d'un'altra guerra, non s'impiegava con men vigore e diligenza contra i nemici della Repubblica; unendo così il suo dovere alla sua vendetta, e volendo castigar lo straniero, prima di rivolgere il suo risentimento a' suoi concittadini. (*a*) La sua famiglia era nobile e patrizia, tuttochè per l'indolenza de' suoi antenati avesse fatta poca figura nella Repubblica; e che fosse anche stata oscura per tante generazioni; finche egli seppe farla risorgere di nuovo nello splendore, (*) con aspirare a' pubblici onori dello Stato. Egli era amante delle belle lettere, delle quali fu ancora costantemente il protettore; essendo stato istruito fin dalla sua infanzia di tutte le arti della Grecia e di Roma; ma per l'allegrezza particolare della sua tempra, la passione che avea per la compagnia de' Mimi, comedianti (*b*), ed altra gente di sregolati

Morte di Silla: suo carattere, e sua famiglia.

(*a*) Vix quidquam in Syllæ operibus clarius duxerim, quam quod cum per triennium Cinnanæ Marianæque partes Italiam obsiderent, neque illaturum se bellum eis dissimulavit, nec quod erat in manibus omisit, existimavitque ante frangendum hostem, quam ulciscendum Civem. *Vell. Pater.* 2. 24.

(*) Sebbene l'ambizione abbia tolto al mondo la concordia, colla quale e' fu formato, nulla di manco si è sempre riguardata, come un vizio salutevole. Ugon Grozio l'appella *genorosius vitium*; ed in fatti l'ambizione fece divenir Cicerone quell'Eroe che il mondo sa. Senza di questa gli uomini non si risolverebbero giammai ad intrapendere opere grandi; e il rumore dalla fama altrui, eccita principalmente l'ambizione: piansi Alessandro, dice un politico, non perche vidde Achille nella tomba, ma perche vedea se stesso sì poco conosciuto al mondo in di lui paragone. Le lodi di Alessandro, e'l titolo di grande dato a Pompeo, furono di stimulo a Cesare per superarli, *majorum gloria posteris, quasi lumen est*, dice Sallustio. *Grot. de Jur. Bell. ac Pacis; Puffendorf. de Jur. Nat. & Gent.*

(*b*) Gentis Patriciæ nobilis fuit; familia

costumi, si rilasciò tanto, mentre era giovanetto, che nominato Questore nella guerra contra Jugurta, Mario si dolse, che „ in un affare cotanto scabroso, la sorte l'avesse dato un „ Questore sì molle e delicato. Ma o ch'egli fosse animato dall'esempio, o tocco da' rimproveri del suo Generale, e' si portò in questa carica con molto vigore e coraggio, non lasciandosi superar da niuno in tutti gli esercizj militari: facendosi famigliari i menomi soldati, cercando di affezionarsegli co' suoi servigj, e co' suoi danari: ed in brevissimo spazio di tempo s'acquistò talmente il favore delle truppe, colla riputazione di un bravo, e saggio Comandante, che scacciò finalmente lo stesso Mario, il quale si vide esule, e proscritto in quella medesima parte del mondo, ove Silla avea tollerati i di lui disprezzi in tempo, che fu nominato suo Questore. Avea egli una facilità maravigliosa (*a*) ad occultar le sue passioni, e' suoi disegni; e secondo le circostanze compariva così diverso da per tutto, che si sarebbe creduto, per così dire, essere due in un solo uomo: quanto egli era dolce e moderato prima della vittoria; altretanto diveniva sanguinolente e crudele, allorchè avea riportato certi e sicuri vantaggi. Nella guerra egli impiegava lo stesso artifizio, che avea veduto riuscir felicemente a Mario. Sapea spargere nella sua armata una specie d'entusiasmo e di disprezzo del pericolo, con supposizioni di presagj e di manifesti soccorsi del cielo; e perciò appunto avea sempre seco una statuetta (*b*), d'Apol-

lia propie jam extincta majorum ignavia. Litteris græcis atque latinis juxta atque doctissime eruditus. *Sallust. Bell. Jugurt.* 95. Usque ad Quæsturæ suæ comitia vitam libidine, vino, ludicre artis amore inquinatam perduxit. Quapropter C. Marium Consulem molestè tulisse traditur, quod sibi asperrimum in Africa bellum gerenti, tam delicatus quæstor forte obvenisset, &c. *Valer. Max.* 6. 9. *Sallust. ibid.*

(*a*) Ad simulanda negotia altitudo ingenii incredibilis. *Sall. ibid.* Quæ tam diversa, tamque inter se contraria, si quis apud animum suum expendere velit, duos in uno homine Syllas fuisse crediderit, *Valer. Max.* 6. 9, Adeo enim Sylla fuit dissimilis bellator ac victor, ut dum vincit justissimo lenior, post victoriam audito fuerit crudelior. Ut in eodem homine duplicis ac diversissimi animi conspiceretur exemplum. *Vell. Paterc.* 2. 25.

(*b*) Quoties prœlium committere destinabat parvum Apollinis signum Delphis sublatum, in conspectu militum complexus orabat, uti promissa maturaret. *Val. Max.* 1. 2. *De Divin.* 1. 33.

Digitized by Google

d'Apolline, tolta dal Tempio di Delfo: (*) ed allora che era proſſimo a dar la battaglia, l'abbracciava in preſenza de' ſuoi ſoldati, pregandola di attendergli le promeſſe, che fingea averne ricevute. Dalla ſua proſperità non interrotta giammai riſolſe darſi un ſopranome, del quale non v'era ſtato ancor eſempio in Roma, e fu quello di *Felice* (**) o *fortunato*; „ e ſarebbe ſtato effettivamente fortunato: Velleo Paterculo dice, ſe la ſua vita foſſe terminata colle ſue vittorie (*a*). Plinio appella un tal ſoprannome un titolo odioſo (*b*), compratо a prezzo di ſangue, e coll'oppreſſione della Patria. Nulladimanco però Silla ha un vantaggio particolare, di eſſer il ſolo nella Storia, in cui l'abborrimento d'un odioſa crudeltà, ſtata cancellata dallo ſplendore delle ſue eccelſe azioni. Cicerone ſteſſo, che avea anche buona opinione della di lui cauſa, non deteſtava men degli altri l'inumanità della ſua vittoria. Egli parla ſempre di lui ſenza riſpetto, trattando il ſuo governo di tirannico: lo qualifica Maeſtro di tre vizj (*c*) perniciоſi, della luſſuria, crudeltà, ed avarizia. Si oſſerva ch'e' fu il primo della ſua famiglia, il cui corpo foſſe ſtato bruciato dopo la morte. Aveva egli ſteſſo dato queſt'ordine morendo; poiche aven-

(*) Uno de' più celebri Tempj dell'Antichità ſi era quello di Apolline di Delfo. Queſta Città dice il Signor de Fontanelle non avea altra rendita che il ſolo ſuo Tempio, e vivea di ſemplici oracoli, che ſmaltiva, e che i Sacerdoti ſi aſſicuravano di que' popoli col doppio legame dell'intereſſe, e della ſuperſtizione, che ſpargevano: così anche facevaſi in Efeſo nel gran Tempio di Diana, ove ſmaltivanſi de' piccoli tempi d'argento, come l'aſſicura San Luca negli atti degli Appoſtoli. *Fontan.*

(**) Appiano ci fa ſapere, che fu anche a Silla, per ordine del Senato, inalzata una ſtatua con queſto ſteſſo ſoprannome, il quale ſi trova anche nelle ſue medaglie, e d'allora divenne frequente tra' Romani. Ma tra' Ceſari, Commodo fu il primo, che aggiunſe il nome di *Felix* a quello di *Pius*, che avea preſo Antonino; nè fralle donne, alcuna, prima di Giulia Domna, ardì porre alle ſue medaglie P. F. A. *Pia Felix Auguſta. Ved. Spanheim. de Præſtan. Num. Diſertat. VIII. p.* 725. *Lamp. c.* 8. *Appian. Bel. Civ. p.* 410.

(*a*) Quod quidem uſurpaſſet juſtiſſime, ſi eundem & vingendi & vivendi finem habuiſſet. *Vell. Pater.* 2. 27.

(*b*) Unus hominem ad hoc ævi *Felicis* ſibi cognomen aſſeruit....civili nempe ſanguine ac patriæ oppugnatione adoptatus &c. *Plin. Hiſt. Nat.* 7. 43.

(*c*) Qui trium peſtiferorum vitiorum luxuriæ, avaritiæ, crudelitatis magiſter fuit. *De Fin.* 3. 22. *De Offic.* 2. 8.

Digitized by Google

avendo fatto disotterrare il cadavere di Mario, ed avendolo fatto gettar nel Teverone, previdde ancor egli lo stesso insulto pel suo. Poco tempo prima della sua morte avea composto il suo proprio epitaffio, il cui (*a*) senso si era „ che niuno l'avea „ giamai uguagliato, così nel bene, che avea fatto a' suoi ami„ ci, come nel male che avea cagionato a' suoi nemici (*b*).

Estinto Silla, risorgono le antiche dissenzioni.

Appena estinto Silla, gli antichi semi di dissensione, che erano stati suppressi col terrore dal suo potere, ripresero tutta la loro forza tra le due fazioni; alla testa delle quali si videro i due Consoli Q. Catullo, e Marco Lepido. Non eran costoro meno opposti ne' loro principj di politica, che nelle loro inclinazioni. Lepido, risolutosi anche con ogni suo rischio di cancellar tutti gli atti di Silla, e di richiamare gli esiliati del partito di Mario, cominciò apertamente ad istigare il popolo a secondarlo in tal proggetto. Ma per molto che si fosse affaticato per dar colore di giustizia alla sua intrapresa, ell' era fuor di stagione, e non poteva aspettarsene altro effetto, se non che lo sconvolgimento dello Stato, in cui ritrovavasi la Repubblica; la quale dopo tante agitazioni, e sanguinose ferite, avea bisogno di riposo, per riouperar le sue forze. Se di Catulo il padre, il più fino politico del suo tempo, e'l più fermo sostegno del governo Aristocratico, avea perduta la vita per ordine di Mario, non era maraviglia, che il suo figliuolo, il quale univa il risentimento della di lui morte, coll' eredità de' suoi principj, e delle sue virtù, s' opponesse a tutta forza a' disegni del suo Collega: inmodochè gli fu contrario con tanto successo, che avendolo ridotto a mettersi in armi, l' obbligò nello stesso tempo a ritirarsi nel suo governo delle Gallie, per potervi far raccolta di

(*a*) Quod haud scio, an timens suo corpori, primus e Patriciis Corneliis igne voluit cremari. *De Leg.* 2. 22. *Valer. Max.* 9. 2.

(*b*) Plut. vita di Silla.

L' iscrizione seguente fu ritrovata in Italia nel 1723. vicino la villa di Cicerone tra Aquino e Sora. Era stata verisimlente dedicata a Silla, dopo che prese il sopranome di Felice, vale a dir dopo le sue vittorie

IOVI
QUOD PERICULUM
FELICITER EVASERIT
L. SULLA
U. S. LA

Digitized by Google

di truppe. Ingelosito di ciò il Senato, gli tolse subito il comando, che gli avea dato pe' suoi affari; cosa per altro, che non l'impedì di venir prontamente in Italia alla testa di una poderosa armata: ed essendosi impadronito dell'Etruria, senza opposizione, marciò verso Roma, per domandare, coll'armi alla mano, un secondo Consolato. Egli era accompagnato da un gran numero di Magistrati distinti, secondato da' voti de' Tribuni: e fondando le sue speranze nel favore del Popolo, ch'era stato sempre a pro di Mario: credea poter senza meno divenir successore di Silla, ad usurpare in Roma la potestà assoluta. Catulo terminato il Consolato, fu investito nello stesso tempo dell'autorità Proconsolare, ed impiegato con Pompeo alla difesa del governo con un particolar decreto del Senato. Questi due Generali, avendo unite le loro forze, prima che Lepido fosse giunto in Roma, l'attaccarono presso Ponte Mollo, circa due miglia discosto dalle mura, e ne posero in rotta l'armata. Ma essendo la Gallia Gisalpina (*) ancora occupata da Marco Bruto suo Luogotenente, padre di quello, che indi fu l'omicida di Cesare; Pompeo marciò senza indugio, per andare a soggiogarla. Ridusse Bruto a racchiudersi in Modena, ed indi a rendersi a discrezione, dopo aver sostenuto alquanto lungo l'assedio: di là avendolo fatto sportare a sua richiesta da una mano di cavalleria, in un villaggio vicino il Po, si seppe con maraviglia di ogni uno, che l'avea fatto quivi tagliare a pezzi. Una sì fatta azione fu così ingiusta e crudele, che tutti biasimarono Pompeo, d'aver fatto ammazzare a sangue freddo, un uomo della prima qualità, che se gli era arrenduto, dopo essere stato assicurato della vita (**). E s'era verisimilmente lasciato strascinare

(*) E questa contrada presentemente conosciuta sotto nome di Lombardia e Piemonte, ed era in que' tempi, egualmente che ora, forte e formidabile.

(**) Egli è vero che il delinquente non dee giammai fidarsi alle parole di un Principe: se mia madre, diceva Alcibiade, fosse il mio Giudice, neppur mi ci fiderei. All'incontro non è proprio in un personaggio reale, non mantener la parola, a cui vien obbligato non meno dalla legge di natura, che delle genti. *Si ſpoponderis pro amico tuo*, dice Salomone, *defixiſti apud extraneum manum tuam, illaqueatus es verbis oris tui, & captus propriis ſermonibus.*

nare dal consiglio di Q. Catulo, sotto pretesto del tradimento di Bruto, per liberar la Repubblica da uno de' più pericolosi Capi della fazione di Mario, valevole per lo suo grado e la sua autorità, ad intorbidare l'Aristocrazia, che era stata stabilita da Silla, e di cui l'onesta gente di Roma desiderava molto la conservazione. Lepido salvossi in Sardegna, dove poco sopravvisse alla rovina della sua fortuna e delle sue speranze. Tale fu la fine della guerra civile di Lepido, nome che le danno gli Storici Romani: e tuttoche abbia avuta poca durata (*a*), Sallustio da stimò così considerabile, che ne fece il soggetto d'una storia particolare, della quale ne rimangono ancora a noi molti frammenti.

Cicerone ritornando dalla Grecia in Roma, passò per Delfo a consultarsi con Apollo: e se si crede Plutarco, nelle grandi speranze che egli avea concepite, fu la sua ambizione alquanto mortificata dalla risposta dell'oracolo. Avendo domandato per quali mezzi ei poteva inalzarsi al colmo della gloria, gli rispose il Dio: „ col prendere per iscorta della sua vita, non „ la pubblica opinione, ma suo proprio genio. Questo avvertimento fecegli osservare al ritorno grandissime precauzioni nella sua condotta, e lo fece aspirare agli onori con più moderazione. Egli è però difficile a persuadersi, che con tanta saviezza, e lumi, quanto ei n'aveva, avesse voluto ricorrere ad un oracolo, che secondo l'opinione, che egli stesso n'aveva (*b*), era caduto nel

bus. Vituperosa sembrò a' Romani la sceleraggine di Antonio verso Artavalde Re di Armenia, al dir di Tacito, che sotto colore di amicizia, fattolo venir da lui, ed indi imprigionatolo, lo trasse a morire. I Politici però sostengono il contrario in favore dell'utile pubblico, come si possono a lungo osservar le loro ragioni, confutate dal Grozio. *De Jur. Bell. ac Pac.* 3. 19. *Proverb.* VI. 12. *Tacit. lib.* 2. *Ann.* §. 3.

(*a*) M. Lepido Q. Catulo Consulibus civile bellum pæne citius oppressum est, quam inciperet ..... Fax illius motus ab ipso Sylle rogo exarsit. Cupidus namque rerum novarum per insolentiam Lepidus, acta tanti viri rescindere, nec immerito si tamen posset sine magna clade Reip. &c. *Flor.* 3. 27. *Plut. Vit. di Pompeo Appian. l.* 1. 416. *Sallust. Fragm. Histor. l.* 1. *Valer. Max.* 6. 2. *Pigh. Annal. A. V.* 676.

(*b*) Pirri temporibus jam Apollo versus facere desierat .... Cur isto modo jam oracula non eduntur, non modo nostra ætate, sed jamdiu, ut modo nihil possit esse contemptius? Quomodo autem

Digitized by Google

nel dispregio da lunga pezza di tempo, e riputavasi una impostura dagli uomini sensati. Ma se egli realmente andasse a Delfo, il che non apparisce da alcun luogo delle sue opere, fa d' uopo attribuir questo viaggio agli stessi motivi, che trasportano oggidì tanti viaggiatori alla S. Casa di Loreto; vale a dire, per la curiosità di vedere un luogo sì rinomato per tutto il Mondo per la sua Santità, e per le sue ricchezze. A qualunque opinione però voglia attenersi, parve così allontanato dalle precauzioni, colle quali Plutarco pretende fargli onore, ch' ei ripigliò subito la professione d'Oratore: e impiegato un' anno all' esercizio del foro, ottenne subito la dignità di Questore.

Difende Roscio il Commediante.

Tralle molte cause, che e' difese in questo intervallo, si numera quella di Roscio il famoso Commediante, il cui talento maraviglioso nel suo mestiere, l'avea fatto acquistar l'amicizia, e la familiarità (*a*) de' più gran personaggi di Roma. Il soggetto avea rapporto alla professione. Fannio gli avea dato uno schiavo giovanetto per istruirlo al Teatro, colla sola condizione di divider con questo allievo i lucri della sua professione, allora quando sarebbe stato abile ad esercitarla. Lo schiavo essendo stato dopo ammazzato; Roscio costrinse l' omicida per lo danno, ed ottenne, per accomodamento, un tratto di terreno del valore di sette in ottocento doppie. Fannio fece parimente le sue istanze, e si suppose ch' egli n' avesse ottenuto altretanto: ma pretendendo far mostra di non aver avuto nulla, domandava a Roscio la metà di quello ch' egli avea ricevuto. Non è da tralasciarsi quì, di osservare nell' orazione di Cicerone il grado di stima e riputazione, in cui era Roscio in Roma, e la bella discrizione, ch' egli fa del di lui carattere. „ Crederassi pur Roscio sospetto, dice l'Oratore, d'aver fraudato „ il suo associato! Può imputarsi ad un uomo tale un simil fal„ lo? Quegli, e lo dico con franchezza, che avanza colla sua „ probità, anche il suo talento: egli, che ha più integrità ed „ onore, che esperienza nell' arte sua: quegli, che il popolo

tem ista vis evanuit? An post quam homines minus crediili esse cæperunt. *De Divin.* 2. 56. 57.

(*a*) Nec vulgi tantum favorem, verùm etiam Principum familiaritates amplexus est. *Val. Max.* 8. 7.

„ Romano (*a*) riconoſce più per uomo oneſto, che per eccellen-
„ te Attore; e che mentre fa onore al Teatro per la ſua abilità,
„ merita ſedere in Senato per la ſua virtù? In un'altro luogo (*b*)
egli dice di lui: ch' era così eccellente nel ſuo meſtiere, che
parea eſſere il ſolo che meritaſſe aſcendere al Teatro Romano:
e ch' era così ſuperiore al comune degli uomini per l'altre ſue
qualità, che ſembrava men proprio di ogni altro alla ſua pro-
feſſione. Egli aggiunge ancora (*c*), che la ſua azione era sì
ammirabile e perfetta, che per eſprimere l'eccellenza d'un
Artefice in ogni genere, era quaſi un proverbio appellarlo un
Roſcio. Il ſuo ſoldo ordinario per ogni dì di rappreſentazione (*d*)
giungeva a circa cencinquanta ducati. Plinio calcola la ſua en-
trata di un anno a ventimila ducati, ma Cicerone par che la
porta fino a ventiquattromila. (*e*) Egli era generoſo, benefico, e
ſenza attacco alle ricchezze. Dopo aver guadagnato beni con-
ſiderabili ſul Teatro, continuò a rappreſentare per lo corſo di
molti anni, ſenza pretendere alcun ſalario: donde Cicerone con-
chiude: „ eſſere incredibile, che colui, il quale per lo ſpazio di
„ dieci anni avrebbe potuto guadagnar dugento cinquanta mila
„ ducati, e gli avea rifiutati, aveſſe potuto abbaſſarſi alla frode
„ per una ſomma miſerabile, di due mila ducati.

Cotta ed Ortenzio ſono di emulazione a Cicerone.

Erano in Roma, allorchè Cicerone fece ritorno dalla Gre-
cia due Oratori diſtinti, e per riputazione, e per naſcita, (*f*)
Cotta, ed Ortenzio. La gloria di coſtoro l'acceſe di una no-
bile e viva emulazione. Il metodo di Cotta era facile ed an-
dante, o ſia di una eſpreſſione corrente con molta purità ed
eleganza. L'eloquenza d'Ortenzio era viva e ſublime, e pie-
na

(*a*) Quem populus Romanus meliorem virum, quàm Hiſtrionem eſſe arbitretur; qui ita dignisſimus eſt ſcena propter artificium, ut dignisſimus ſit Curia propter abſtinentiam. *Pro Q. Roſc.* 6.

(*b*) *Pro Quinct.* 25.

(*c*) Ut in quo quiſque artificio excelleret, in ſuo genere Roſcius diceretur. *De Orat.* 1. 28.

(*d*) Ut mercedem diurnam de publico mille denariis ſolus acceperit. *Macrob. Saturn.* 2. 10.

(*e*) H. S. quingenta annua meritaſſe prodatur: *Plin. Hiſt. Nat.* 7. 39. Decem his annis proximis H. S. ſexagies honeſtiſſime conſequi potuit; noluit. *Pro Roſc.* 8.

(*f*) Duo tum excellebant Oratores, qui me imitandi cupiditate incitarent. Cotta & Hortenſius &c. *Brut.* 440.

Digitized by Google

na di fuoco nella lingua, e nell'azione; ed essendo Cicerone quasi di lui coetaneo, eccetto che più giovane di otto anni, ed essendo eccellente nel suo proprio gusto e maniera, fù considerato particolarmente come suo model'o, o piuttosto per suo competitore. La professione d'Avvocato, benche fosse faticosissima, non aveva allora nulla di mercenario; essendo proibito con legge espressa prender danajo, o altre ricompense da un litigante. I Romani della più alta sfera per dovizie o per nascita, consegravano gratuitamente il loro talento in servigio de' loro concittadini, come protettori dell'innocenza (a) e della virtù sfortunata. Era ciò un'antico stabilimento di Romolo, il il quale avea caricato i Patrici e i Senatori della difesa del Popolo, senza alcuna retribuzione, che potesse avere il nome di salario: ma ne' vegnenti secoli, allorchè l'avarizia de' Nobili fece passar per usanza, che i Clienti offerissero un donativo annuale a' loro Padroni, e che 'l corpo de' cittadini, fosse divenuto come tributario del Senato; M. Cincio Tribuno del popolo pubblicò una legge, che contenea la rinnovazione dell'antica, (b) colla quale fu proibito a' Senatori, di ricevere per qualunque causa che si fosse, danajo o altra specie di donativo, in particolare da' litiganti, per la giustizia. Tralle contese che insorsero nella promulgazion di questa legge, rapporta Cicerone una risposta viva e piccante del Tribuno Cincio a C. Centone, uno degli Oratori, che avevano intrapreso d'opporvisi. Centone avendogli domandato con un non so che di disprezzo: *perchè tanto s'affatichi o mio Cinciotto? Perche ormai*, rispose Cincio, *possiate pagar le cose, che voi impiegate per uso vostro* (c). Non bisogna però immaginarsi, che questa generosità de' Gran-

(a) Diserti igitur hominis & facile laborantis quodque in patriis est moribus, multorum causas & non gravate & gratuito defendentis, beneficia & patrocinia late patent. *De Offic.* 2. 19.

(b) Quid legem Cinciam de donis & muneribus, nisi quia vectigalis jam & stipendiaria plebs esse Senatui cœperat. *Tit. Liv.* 34. 4. Consurgunt Patres, legemque Cinciam flagitant, qua caveretur antiquitus, ne quis ob causas pecuniam domumve accipiat. *Tac. Ann.* 11.

(c) M. Cincius, quo die legem de donis & muneribus tulit; cum C. Cento prodiisset & satis contumelioseque quæsisset, *quid fers Cincia? Ut emas*, inquit, *Cai, si uti velis*. *De Orat.* 2. 71. Questa legge fu fatta l'anno di Roma 594.

di fosse cotanto assolutamente disinteressata, che non si avessero prefisso alcun frutto: ve n'era uno molto nobile e lusinghiero, cioè gli elogj e le acclamazioni della lor patria. Questo era propriamente lo stromento della loro ambizione, e la strada più sicura, per innalzarsi alle prime dignità dello Stato. Travagliavano pe 'l popolo, e 'l popolo ricompensava loro questo debito cogli onori e cogl' impieghi, che dipendevano da' suoi suffragj. Si durerebbe fatica ad immaginare una costituzione più savia e più bella di questa, ove per necessaria connessione la virtù e l'onore concorrevano a sostenerla, ed a perpetuarla scambievolmente: dove gli onori formavano una ricompensa, ch' eccitava il merito; e il merito procacciava sempre gli onori: l'unica politica, che può assicurar la grandezza e la prosperità d'uno Stato.

Cicerone aspira alla Questura.

Quindi i tre principali Oratori della Repubblica s'impiegarono in questo stato a pretendere gli uffiej, a' quali e per età, e per grado potevan essi aspirare. Cotta aspirava al Consolato: Ortenzio all' Edilità: e Cicerone alla Questura. Videro tutti tre soddisfatta la loro ambizione; e Cicerone ebbe specialmente la gloria di superare i suoi competitori, col suffragio unanimo (a) di tutte le Tribù; e coll' onorevole osservazione, ch' era il primo anno, che secondo le leggi vi avesse potuto pretendere; essendo appena dell' età di 30. anni (*). I Questori erano i Ricevitori generali, o i Tesorieri della Repubblica. Il numero era stato accresciuto, a misura che si erano avvanzate le pubbliche rendite, da due fino a venti; nel quale da Silla furono fissati. Eran costoro inviati ogni anno nelle Provincie, con un Proconsole, o sia un Governatore, dopo del quale avevan la maggiore autorità; ed avevano i medesimi equipaggi de' Magistrati, vale a dire i Littori, che loro precedevano co' fasci: distinzione però, che non era loro accordata in Roma. Oltre la cura, che aveano delle pubbliche rendite, aveano

(a) Me cum quæstorem in primis .... Cunctis suffragiis Populus Romanus faciebat. *In Pison. i. Brut.* 440.

(*) Per la legge Pompejana non si poteva ascendere al Magistrato, se non passati i 30 anni: *Plin. Paneg. a Trajani.*

Digitized by Google

no il carico di provveder le biade, e' grani, ch' eran neceſſarj, e per le armate in campagna, e per lo coſumo domeſtico.

Officio del Queſtore.

L'ufficio di Queſtore era il primo nella carriera degli onori. Egli dava un dritto immediato alla qualità di Senatore; e ſubito ſpirato il termine, ſi otteneva effettivamente l'ingreſſo in Senato (*) per tutto il rimanente della vita: quantunque ſtrettamente parlando, non potea dirſi propriamente di queſto Auguſto Corpo, ſe non dopo eſſere ſtato inſerito il ſequente luſtro (**) nella liſta de' Cenſori; egli è parimente certo, che queſta era una pura formalità, che non ſi ſarebbe giuſtamente rifiutata a' Queſtori, ſenza qualche grave cagione, baſtante anche a porre un Senatore in periglio di eſſere degradato. I Queſtori erano, adunque, come il ſupplemento delle vacanze del Senato, ch' era allora compoſto di circa cinquecento membri (***): eccellente iſtituzione, che laſciava ſempre l'ingreſſo al primo

(*) Non ſembra certo ed indubitabile, come crede l'Autore, che i Queſtori aveſſero dritto d'eſſere neceſſariamente eletti da' Cenſori nelle prime vacanze de' Senatori. Dimoſtra Paolo Manuzio nella ſua Opera del Senato Romano, che tutti i Magiſtrati minori, quali erano i Tribuni, gli Edili della Plebe, i Queſtori ed altri, entravano in Senato nel tempo ſolo del loro impiego; ſenza avervi altro voto, che quello di poterſi unire al parere di qualche Senatore: ond'è che dicevanſi *Pedarii*. Colla ſteſſa ſpezie di voto vi entravano i Magiſtrati Curuli, anche dopo terminato il loro impiego; e di queſti ſecondi ſolamente è vero, che *niſi ſontica cauſa eſſet*, non potevano nelle prime vacanze eſſere da' Cenſori propoſti. Quindi è che 'l Senato era compoſto di due ſpezie di Senatori, che nella formola ſollenne diſtinguevanſi così: *Qui Senatores, quive in Senatu ſententiam dicunt. Paul. Manut. de Sen. Rom. Cap. 1.*

(**) Non erano poſti già nel ſeguente luſtro nella liſta de' Senatori tutti in una volta i Magiſtrati, che dovevano eſſervi; ma ſi andavano mettendo per ordine di anzianità, ſecondo accadevano le vacanze.

(***) Era tanto queſto Auguſto corpo, fin dal tempo di Servio Tullio, sempre di 300. Senatori, non compreſi que' che vi entravano come Magiſtrati. Silla come accrebbe il numero di tutti gli altri Magiſtrati; così accrebbe anche quello de' membri di eſſi. Cicerone in una lettera ad Ottavio ne numera 415.; e nell'Orazione *Poſt Redit. in Senat.* 400. Dal che potrebbe alcuno dedurre, che non parli eſattamente il noſtro Autore nel dire, che il numero de' Senatori, era di circa cinquecento. Ma ſe ſi conſidera, che oltre a' veri Senatori vi entravano anche i Pedarj, come in altro luogo abbiam detto; i quali per lo nuovo accreſcimento di Silla, erano anche di maggior numero; ſi potrà facilmente conciliare col vero la propoſizione del noſtro Autore.

Digitized by Google

primo Ordine dello Stato, aperto alla virtù ed all'industria del più semplice Cittadino; e che serviva parimente a mantener la dignità d'un corpo sì ragguardevole, per mezzo di una successione continua di membri (*a*), il cui merito erasi già fatto conoscere (*b*) e rispettare nella lor Patria.

Qualità de Consoli. C. Ottavio e C. Scribonio Curione.

I Consoli di quest'anno furono C. Ottavio, e C. Scribonio Curione: il primo intimo amico di Cicerone, e degno della stima di tutto il mondo, per la dolcezza del suo carattere, ma crudelmente tormentato della gotta. Cicerone lo cita in esempio contro gli Epicurei (*c*), per dimostrare, che il dolore non può render miserabile una vita, sostenuta dall'innocenza. L'altro Console era un Oratore di professione, un' Avvocato, impiegato al Foro, il quale era giunto ad ottener qualche credito, senz'altro vantaggio concessogli dall'arte o dalla natura, che di una certa purità di lingua, della quale era tenuto all'esempio di un Padre, stimato prima di lui per la sua eloquenza. Egli gestiva con veemenza, ma con maniera così sconcia

(*a*) Quæstura primus gradus honoris. *In Ver. Act.* 1. 4. Populum Romanum, cujus honoribus in amplissimo consilio, & in altissimo gradu dignitatis, atque in hac omnium terrarum arce collocati sumus. *Post Red. ad Sen.* 1. Ita magistratus annuos creaverunt, ut Concilium Senatus Reipublicæ proponerent sempiternum: deligerentur autem in id Concilium ab universo Populo, aditusque in illum summum ordinem omnium Civium industriæ ac virtuti pateret. *Pro Sext.* 65.

(*b*) Questa maniera, colla quale si riempiva il Senato, è confermata da quantità di altri passaggi di Cicerone: per esempio allorchè pervenne all'Edilità, ch'era la dignità immediatamente superiore alla Questura; e prima di prender possesso di questo officio, fec' egli un viaggio in Sicilia, per raccogliervi le memorie di Verre; e nel racconto di questo viaggio ci dice, che quantunque egli era Senatore, viaggiò a sue proprie spese, in una Provincia, nella quale era stato Questore. *In Verr.* 1. 6. In un altro luogo rapporta che il Governo di Sicilia essendo a lui caduto, egli domandò al giovane Curione, come avea fatto a tutti gli amici, che aveva al Senato, di non permettere ch'egli esercitasse questo impiego più di un'anno. Durante la sua assenza Curione, ch'era stato semplice Questore, fu eletto Tribuno: sopra di che Cicerone prende l'occasion del complimento, che gli fece in questa nuova dignità, per rinnovar le sue suppliche, dicendogli che quanto aveagli domandato prima *come a un Senatore* della più nobile nascita, ed un giovanetto de' migliori accreditato, glie lo domandava come a Tribuno del Popolo, che aveva il potere d'accordargli la sua domanda. *Epist. fam.* 2. 7.

(*c*) De Finib. 2. 28.

Digitized by Google

cia nell bilanciare continuamente il corpo, che aveva data occasione di dirsi di lui :: ch' egli aveva imparato a declamare in un battello.. Questi due Magistrati avevano nientedimanco quel merito, che conveniva allo stato presente della Repubblica, per attaccar l'uno, e l'altro all' interesse del Senato, ed alla forma del governo, stabilito da Silla. Questo sistema intanto, perchè voleasi da' Tribuni distruggere; Sicinio uno de' più arditi e più fazionanti, citò i Consoli avanti al Popolo, per far dichiarare la loro opinione sopra gli Atti di Silla, e sopra lo ristabilimento del potere de' Tribuni, ch' era allora la pubblica questione, e l'oggetto di tutta l'attenzione di Roma. Curione ragionò molto contra questo ristabilimento colla sua veemenza e sue agitazioni ordinarie del corpo; nello stesso tempo, che Ottavio tormentato dalla gotta, *e coverto d' unguenti, e d' impiastri* era assiso presso di lui. Finito ch' ebbe Curione, il Tribuno, il cui spirito inclinava allo scherzo, disse ad Ottavio, ch' „ egli (*a*) non po„ tea giammai abbastanza riconoscere l' obbligazion, dovuta al „ suo Collega, il quale se non gli avesse servito a scacciargli „ le mosche colle sue contorsioni, avrebbe corso rischio di esser„ ne divorato. Ma mentre Sicinio continuava le sue pratiche sediziose, e che si sforzava di spignere il popolo a qualche violenza contra il Senato, fu ammazzato per artifizio di Curione in un tumulto, che aveva egli stesso eccitato (*b*).

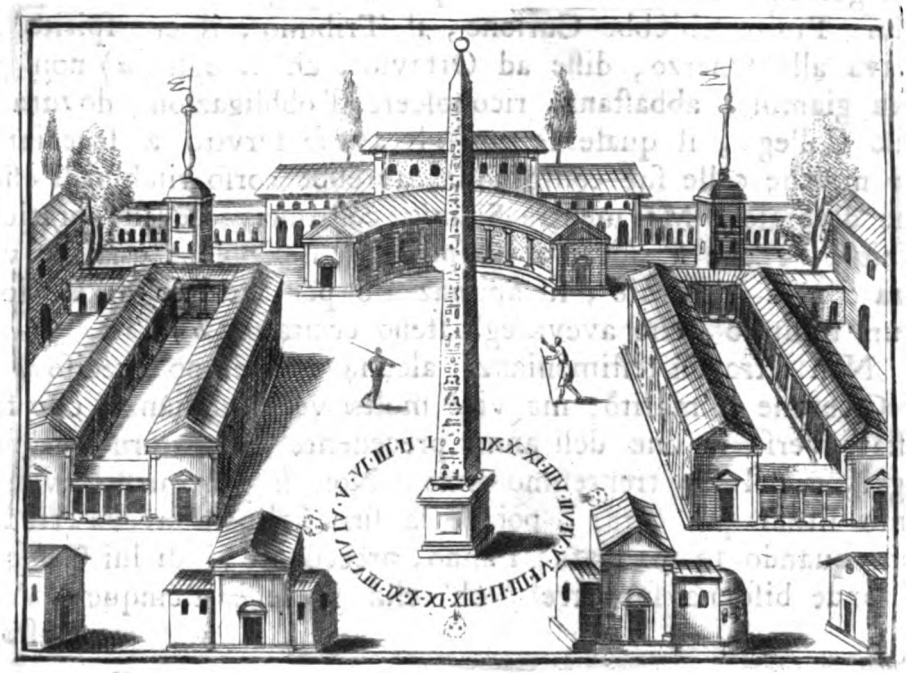
Non ritrovasi testimonianza alcuna del tempo preciso, in cui Cicerone si maritò; ma vi è molta verisimiglianza, che fosse stato verso la fine dell' anno precedente, al ritorno de' suoi viaggi, e nel suo trentesimo anno. Non si può questo avvenimento situar più tardi, poichè la sua figliuola aveva tredici anni, quando fu maritata, l'anno precedente al di lui Consolato: onde bisogna supporre „ ch' ella nascesse a' cinque d' Agosto. Cicerone si marita.

(*a*) Curio copia verborum „ nullo alio bono tenuit Oratorum locum *Brut.* 350. *it.* 323. Motus erat is quem C. Julius in perpetuum notavit, cum ex eo in utramque partem toto corpore vacillante quæsivit, quis loqueretur e linter....? Nunquam inquit, Octavi, collegæ tuo gratias referes; qui nisi se suo more jactavisset, hodie te istic muscæ comedissent. Ibid. 324.

(*b*) Vid. Salust. Fragm. Hist. li. 3. Orat. Macri. Pigh. ann. 677.

Digitized by Google

sto, che Cicerone dice il (a) dì della di lei nascita. Della stessa guisa è sconosciuta la famiglia e la nascita di Terenzia sua moglie: potendosi soltanto arguire dal suo nome, dalle sue abbondanti ricchezze, e dalla condizione di sua sorella Fabbia, ch' era una (b) delle Vestali, ch' ella discendesse da una origine illustre. Quest' anno apportò adunque molti vantaggi a Cicerone: un' augumento nella sua famiglia, e un' accrescimento di dignità col suo passaggio dall' ordine Equestre, al grado di Senatore: felice segno del pubblico favore, che fu quasi il presaggio degli onori, a' quali e' doveva essere per lo suo merito inalzato nella Repubblica.



STO-

(a) Nepis Sextil. ad Attic. 4. E. (b) Ascon. Orat. in Tog. Cand.

Digitized by Google

STORIA
DELLA VITA
DI
M. T. CICERONE
LIBRO SECONDO.

Cicerone Questore di Sicilia.

LA distribuzione delle Provincie tra' Questori facendosi sempre per mezzo dello scrutinio, cadde la Sicilia (*a*) in sorte a Cicerone. Quest'Isola fu il primo Paese (*b*) soggiogato da Romani dopo la reduzione d'Italia. Ell'era allora molto considerabile, giacchè avea meritato d'esser divisa in due Provincie tra Lilibeo, e Siracusa; la prima delle quali toccò a Cicerone (*c*): poichè benchè fossero riunite sotto uno stesso Pretore, o Supremo Governatore Sesto-Peduceo, nientedimeno continuavano tuttavia ciascheduna di loro ad avere un distinto Questore. Ei ricevè questo impiego, piuttosto come un deposito, che come un donativo: e secondo il suo proprio linguaggio, riguardò la Sicilia, come un teatro Pubblico, in cui tutti gli occhi del mondo andavano a fissarsi in lui; ed affinchè avesse potuto oprare con maggior credito „ avea risoluto non sola„ mente di reprimere le sue passioni, ma di astenersi parimen„ te (*d*) da' piaceri più semplici, e più naturali, nel disimpe„ gno della sua carica.

(*a*) Me Quæstorem Siciliensis excepit annus. *Brut.* 440.

(*b*) Prima omnium id quod ornamentum imperii est, Provincia est appellata. *In Ver.* 3. 1.

(*c*) Quæstores utriusque Provinciæ, qui isto Prætore fuerunt. Ibid. 4.

(*d*) Ita Quæstor sum factus, ut mihi honorem illum non solum datum, sed etiam creditum, ut me, quæsturamque meam, quasi in aliquo terrarum orbis Theatro versari existimarem, ut omnia semper quæ jucunda videntur esse, non modo his extraordinariis cupiditatibus, sed etiam ipsi naturæ ac necessitati denegarem. *In Verr.* 5. 14.

Digitized by Google

La Sicilia chiamata Granajo della Repubblica.

Davasi comunemente alla Sicilia il nome di Granajo della Repubblica (*a*), e la principale occupazion del Pretore, era il fornire alla Città di Roma il grano, e l' altre vittovaglie. Sperimentandosi in quell'anno troppo eccessiva la penuria, le doglianza del popolo si fecero sentire in modo, che si diede a' Tribuni una occasion propria d' incitarlo (*b*); attribuendo le pubbliche sciagure alla suppressione della loro autorità, che lasciava esposto il tutto a' capricci, ed alla oppressione de' Grandi. La necessità forzò per conseguenza Cicerone, a mandar da Sicilia sì considerabili soccorsi, che l' Isola ne restò anch' ella incomodata, ed egli ebbe un doppio timore, o di non poter sodisfare a' bisogni di Roma (*c*), o di far molto patire gl' infelici abitatori dell'Isola. Nulladimeno e' maneggiò questi due interessi con tanta prudenza, ed abilità, che soccorse Roma, senza troppo incomodar la sua Provincia. Ei trattò nella sua incombenza i Sensali con molta politica, i Mercatanti con savie misure d'equità, gli Abitanti con una generosità straordinaria, gli Alleati con una insolita moderazione, e finalmente tutti coloro, ch' ebbero qualche connession colla sua intrapresa, con tante pruove del desiderio, che aveva di rendergli si obbligati, che avendosi acquistata la stima, e l' ammirazione di tutta la Sicilia, gli furono nella sua partenza stabiliti onori (*d*) tali, che non ve n' era stato ancora l' esempio. Durante il soggiorno che egli fece in quell' Isola, alcuni giovanetti Signori Romani, che servivano nell' armata, avendo lesa la disciplina militare in un punto capitale, si rifugiarono in Roma per sottrarsi al meritato castigo. Furon colà arrestati con ordine del Magistrato, e rimenati in Sicilia, per fargli soggiacere alla giudicatura del Pretore: ma Cicerone ne intraprese la difesa, e sostenne la loro

(*a*) Ille M. Cato sapiens cellam penariam Reip., nutricem plebis Romanæ Siciliam nominavit: *In Verr.* 2. 2.

(*b*) Vid. Orat. Cottæ in Fragm. Sallust.

(*c*) Egli fu una descrizione del suo imbarazzo, che dà una uguale opinione della sua bontà, e del suo zelo.

(*d*) Frumenti in summa caritate maximum numerum miseram: negociatoribus comis, mercatoribus justus, municipibus liberalis, sociis abstinens, omnibus eram visus in omni officio diligentissimus. Excogitati quidem erant a Siculis honorem in me inauditi. *Pro Planc.* 26.

Digitized by Google

ro causa con tal successo (*a*), che avendogli intieramente giustificati, fece acquisto di un dritto di riconoscenza in molte famiglie le più considerabili di Roma.

Continua Cicerone a studiar la Rettorica.

Que' momenti, che rubbar poteva agli altri affari, non gl' impiegava con meno ardore di quel che facea in Roma a' suoi studj di rettorica, secondo la regola, che s'era imposta, di non lasciar passare un giorno senza coltivare il suo ingegno con qualche esercizio: inguisachè in abbandonando la Sicilia, il suo talento oratorio (*b*) era nella sua perfetta maturità. Questo paese, che altre volte era stato celebre per la scuola dell'eloquenza, sembrava che l'invitasse particolarmente a proseguir questo studio: raccontandoci egli stesso, ch' essendo i Siciliani un popolo ingegnoso e dedito alle contese, e ritrovandosi molto intricato dopo il discacciamento de' tiranni, nel regolar la proprietà di molti terreni, il cui possesso era stato interrotto dalle ingiustizie e dalle usurpazioni; furono essi i primi, che formarono un arte di parlare, e che inventarono le regole dell'eleganza: e i primi loro Maestri (*c*) furono Corace, e Tisia. Quest'arte debbe effettivamente piucchè ad ogni altra la sua nascita alla libertà; e non può mai esser così florida, quanto in uno Stato libero.

Fa il giro della Sicilia, e scopre la tomba di Archimede.

Prima di terminar la Questura, fece Cicerone il giro della Sicilia, per osservar tutto ciò, che meritava la sua curiosità, e particolarmente la Città di Siracusa, che ha fatto sempre una figura distinta nella Storia di quest' Isola. La prima domanda, che fece a' Magistrati di quella Città, che gli mostravano le curiosità del luogo, fu di fargli vedere la tomba d' Archimede, il cui nome facea tanto onore alla lor Patria; ma restò estremamente sorpreso dal sentirsi dire, ch' essi non ne avevan cognizione alcuna, e che non vi era nulla nella loro

(*a*) Plut. Vita di Cicerone.

(*b*) Jam videbatur illud in me quidquid esset esse perfectum, & habere maturitatem quandam suam. *Brut.* 440.

(*c*) Cum sublatis in Sicilia Tyrannis, res privatæ longo intervallo judiciis repeterentur, tum primum quòd esset acuta illa gens & controversa natura artem & præcepta Siculos Coracem & Tysiam conscripsisse. *Brut.* 75. hæc una res in omni libero populo maximeque in pacatis tranquillisque Civitatibus semper floruit, semperque nominata est. *De Orat.* 1. 8.

Digitized by Google

Patria, che rassomigliasse a quel ch' egli loro domandava. Ma essendo egli sicuro del loro errore per la testimonianza costante di tutti gli Scrittori: anzi ricordandosi dell'iscrizione, che doveva esservi sulla tomba, accompagnata da una sfera con un Cilindro, scolpito in un canto di essa, non si raffreddò punto dalla risoluzione di cercar questo monumento. Lo condussero adunque ad una delle porte della Città, ove giaceano un gran numero di antiche tombe, tralle quali egli osservò in un luogo coverto di spine e di ortiche una piccola colonna, la cima della quale avanzava un tantino l'ortiche, ed eravi sopra la figura di una Sfera e d'un Cilindro.„ Ei fece allora „ conoscere alle sue scorte, che quello era appunto quanto cer„ cava: e dando ordine, che quel luogo subito fosse nettato, „ trovò anche l'iscrizione, tuttochè gli ultimi versi fossero can„ cellati: quindi egli aggiunge, che una delle più nobili Cit„ tà della Grecia, ed altre volte una delle più dotte, avrebbe „ ignorata la Sepoltura di uno de' più ingegnosi suoi cittadini, „ se non fosse stata scoverta da un cittadino d'Arpino (a). Alla fine adunque dell'anno suo si accommiatò da' Siciliani, con un amorevole discorso, in cui promise loro la sua protezione in Roma, in tutti gli affari: e la fedeltà, colla quale adempiè loro la promessa, fu molto giovevole, e vantaggiosa a questa Provincia.

Ritornando in Roma approda a Pozzuoli, ove prova qualche dispiacere.

Se ne partì adunque al sommo sodisfatto dell'esito della sua amministrazione, e colla idea lusinghiera, che non solo Roma lo ricolmerebbe di lodi, ma che gli accorderebbe al Popolo quanto mostrasse desiderare. Pieno d'una tale immaginazione approdò a Pozzuoli, porto considerabile unito a Baja, e che era allora uno de' più delizioni luoghi d'Italia, e continuamente frequentato, per la sua amena situazione, non men che per l'utilità de' suoi bagni, e delle acque calde. Ma non restò poco mortificato, com' egli stesso piacevolmente ci narra, perchè il primo amico che incontrò, gli domandò semplicemente, se era lungo tempo ch'egli era fuori di Roma, e cosa

(a) Tusc. quest. 5. 3.

cosa mai vi si facea, quando egli ne partisse? Cicerone rispose, che veniva dalle Provincie. „ D'Africa forse, ripigliò un' altro? Ed ei non avendo potuto trattenersi dal rispondere con qualche sdegno: *nò, vengo*, disse, *da Sicilia*; vi fu un terzo, che volendo comparir meglio inteso, disse agli altri: come non sapevate voi, che Cicerone era Questor di Siracusa? La pazienza doveva scappargli senza meno, ma riflettendo, che il suo risentimento sarebbe inutile, s'accomodò al carattere del luogo, e si pose nel numero di coloro, che venivano a prendervi i bagni. Questo piccolo accidente servì a reprimere un poco la sua ambizione, o piuttosto a fargliela applicare con maggior felicità. Ei confessa, che ciò gli fu più utile, che tutti i complimenti, ch' egli aspettava: „ poichè fecegli considerare, che i cittadini Romani, avean *l'orecchie dure, e l'occhio penetrante*, e „ che il suo interesse l'obbligava di starsene continuamente al„ la loro presenza, attendendo piuttosto a far vedere, che a „ far sentire le di lui opere vantaggiose: e da quel momento „ risolvette di attendere posatamente al Foro: di vivere perpe„ tuamente alla vista de' suoi cittadini, e di non soffrir giam„ mai, che la portiera o 'l sonno chiudesse loro (*a*) l'ingres„ so della sua abitazione.

Arrivando in Roma, trovò il Console L. Lucullo occupato a tutto potere a respingere l' intrapreso di un torbido Tribuno, appellato L. Quinzio, che con una sorta d' eloquenza, propria ad eccitar la turba (*b*), s' impiegava continuamente a persuadere il popolo ad annullare gli Atti di Silla. Essi erano odiosi a tutti coloro, che affettavano l' esser popolari, specialmente a' Tribuni, che non potean ridursi a soffrir la diminuzione del loro antico potere: ma non vi fu Romano sensato, che non desiderasse di veder questi Atti stabiliti, qual più sicuro fondamento d' una pace durevole, e qual regola più stabile del governo della Repubblica. Sicinio, che era stato il primo ad oppugnarvisi, perdè la vita in questo contrasto: ma il fuoco mag- Giunge in Roma.

(*a*) Pro Planc. 26.

(*b*) Homo cum summa potestate praditus, tum ad inflammandos animos multitudinis accomodatus. *Pro Cluent.* 29. *Plut. vita di Lucullo.*

Digitized by Google

maggiormente si accese. C. Cotta Console moderato ne' suoi principj, e neutrale tra' partiti, credette addolcir la violenza di tutti questi movimenti, col far le parti di mediatore tral Senato, e' Tribuni, e con alleviare il giogo, che Silla loro aveva imposto, fino a render loro la facoltà di poter ascendere a' superiori Magistrati. Ma non eran costoro contenti di una composizione, che soltanto gli reintegrava in una parte de' loro dritti. I gridi, e gli schiamazzi facendosi sentir piucchè mai; L. Quinzio, che aveva preso per modello Sicinio, non perdè momento ad animare il popolaccio a sollevarsi contra i Nobili, rappresentandoglieli come oppressori de' loro dritti e della lor libertà. Nulladimanco il vigor di Lucullo arrestò tutti i suoi disegni, e gl'impedì per tutto il corso di quest'anno, d'intorbidare la pubblica pace (*a*).

Intrapren. de l'accusa di Verre.

C. Verre, il cui nome incontrerassi sovvente in questa Storia, era allora Pretore di Roma, o sia grande amministratore della giustizia, con tale estension di potere ne' suoi decreti, che non eran ristretti ne' termini della legge, e che avevan soltanto per freno i principj comuni dell'equità. Quindi avendo egli tutta la libertà possibile a beneficare, avea per conseguenza il suo impiego aperto il varco per far anche del male. Tanto vero, che non fu la pubblica autorità caduta mai in sì cattive mani, nè era stata amministrata ma con tanta corruzione quanto da Verre: poichè, secondo Cicerone, non vi fu persona in Italia, e che avesse lite in Roma, la quale non avesse contezza, che i dritti e' privilegj del popolo Romano (*b*), dipendevano dalla volontà e da' capricci della di lui innamorata.

Nel corso di quest'anno si diede una commessione molto straordinaria a Marc-Antonio padre del Triumviro: e fu l'ispezione

(*a*) Nisi forte C. Cotta ex factione media Consul aliter, quam metu jura quædam Tribunis Plebis restituit: & quamquam L. Sicinius primus de Potestate Tribunicia loqui ausus mussitantibus verbis circumventus erat.....Lucullus superiore anno quantis animis jerit in Quintium vidistis. *Sallust. hist. fragm. l. 3. Orat. Macri Elicinii. Plutarco vita di Lucullo.*

(*b*) Ut nemo, tam rusticanus homo, Romam ex ullo municipio vadimonii causa venerit, quin sciret jura omnia Prætoris Urbani nutu arbitrioque Chelidonis Meretriculæ gubernari. *In Verr. 5. 13.*

Digitized by Google

zione e 'l comando di tutte le Coste del Mediterraneo: sterminato potere, come Cicerone lo chiama (*a*), che gli dava la facilità e l'occasione di saccheggiar le Provincie, e di trattar gli Alleati della Repubblica con ogni sorta di oltraggio; ed infatti s'impadronì dell'Isola di Creta, senza alcuna dichiarazione di guerra, colla sola mira di volerla sottomettere alla schiavitù; ed era sì sicuro della vittoria, ch'ei portava (*b*) seco più catene, che armi. Ma ei provò la sorte, che meritava; poiche i Cretesi lo disfecero interamente in una battaglia navale, e ritornarono trionfanti ne' loro Porti, co' cadaveri de' loro nemici, appesi alle antenne. Antonio (*c*) morì subito dopo questa disgrazia, disonorato nel suo carattere, e non molto superiore al suo figliuolo. Metello però fece pagare a caro prezzo la vittoria a' Cretesi, colla conquista intera della loro Isola. „ Egli è certo, dice Floro, che in questa guerra i Romani „ furono gli assalitori, e se il loro pretesto fu di punire i Cre„ tesi d'aver favorito Mitridate, il loro vero motivo fu il de„ siderio di aggiungere una sì bell'Isola al loro Impero (*d*).

La guerra s'era rinnovata ancora dalla parte di Mitridate, che dal suo implacabile odio contro di Roma, non s'avea lasciata sfuggir l'occasione; quando le migliori truppe della Repubblica, e' suoi più abili Generali, Metello e Pompeo erano occupati in Ispagna contra Sertorio. Toccato il governo dell'Asia a Lucullo, che avea già terminato il suo Consolato, fu egli incaricato parimente di reprimere l'audacia del Re di Ponto. Ma mentrechè l'armi Romane erano in tal modo impiegate agli opposti confini dell'Impero; insorsero nuove turbolenze nel seno d'Italia, che quantunque sembrassero dispreggevoli nella loro origine, vi sparsero però terrore e costernazione. Ebbe ella la

Si rinnova in Roma la guerra contro di Mitridate.

(*a*) M. Antonii infinitum illud Imperium. Ibid. 2. 3.

(*b*) Primus invasit insulam Antonius cum ingenti quidem Victoriæ spe atque fiducia, adeout Plures Catenas in navibus quam arma portaret. *Flor.* 2. 7.

(*c*) Antonium cum multa contra sociorum salutem, multa contra utilitatem Provinciarum & faceret & cogitaret, in mediis ejus injuriis & cupiditatibus mors oppressit. *In Verr.* 3. 91.

(*d*) Creticum bellum, si vera volumus noscere, nos fecimus sola vincendi nobilem insulam cupiditate. *Flor.* 2. 19.

Digitized by Google

la nascita da alcuni Gladiatori, il cui numero non era al principio più di trenta, i quali avendo aperta in Capua la loro prigione, ed essendosi impadroniti di molte armature, che distribuirono ad una moltitudine di schiavi, si fortificaron con esso loro sul Monte Vesuvio, ove furono invero quasi subito circondati dal Pretore Clodio Glabro, con un corpo di truppe regolari: ma avendosi essi colla spada alla mano aperto il passo, disfecero il Pretore nel suo stesso campo, e si rendettero padroni di tutta la Campagna. Questa azione fece crescere in poco tempo il loro partito fino al numero di quarantamila combattenti. Resistettero per lo corso di tre anni alle Legioni Romane con tanta condotta e vigore, che dopo aver disfatti molti Generali Consolari e Pretorj, l'orgoglio delle vittorie fece loro formare il disegno d'attaccar l'istessa Roma. Finalmente il Pretore M. Crasso avendo raccolte tutte le forze, che erano nelle vicinanze della Città, reprimè la loro insolenza, e respinse quelli, fino a Reggio; dove non trovando Vascelli per salvarsi in mare, vi furono tagliati a pezzi collo stesso Spartaco lor Generale (*a*), che combattè fino all'ultimo fiato, con un valore ammirabile, alla testa di questa gente disperata. Dettesi a questa guerra il nome di *Servile*; e Crasso il vincitore ottenne solamente l'Ovazione: sembrando indecente accordargli l'onor del trionfo, per una vittoria, riportata sopra de' schiavi. Nulladimanco però in favore di sì segnalato servigio, il Senato gli permise, con ispecial decreto, il portar la corona (*b*) d'alloro, proprio ornamento del trionfo, come quella di Mirto era dell'Ovazione.

La Guerra con Sertorio è quasi al termine

La fortuna della Repubblica fece finir quasi nello stesso tempo la guerra Sertoriana. Sertorio che n'era l'autore, era della scuola militare di Mario, ch' egli avea servito in tutte le di lui campagne con una singolar riputazione, non solo di gran coraggio, ma anche di giustizia e di clemenza: poichè malgrado il suo attacco al partito di Mario, e' condannò la sua

(*a*) Ibid. 3. 20.

(*b*) Plut. Vit. di Crasso. Crasse, quid est quod confecto formidissimo bello coronam illam lauream tibi decerni tantopere volueris? *In Pison.* 24.

Digitized by Google

ſua crudeltà, e lo conſigliò ſempre a fare un uſo più moderato del ſuo potere. Dopo la morte di Cinna e' cadde tralle mani di Silla, unitamente col Conſolo Scipione, che gli accordò la vita, in favore forſe della ſua nota moderazione. Nulladimanco però non potendo tenerlo, ſe non per un nemico dichiarato della ſua fazione, lo poſe nel numero de' ſuoi proſcritti, e lo forzò a cercar la ſua ſicurezza in paeſi ſtranieri. Sertorio dopo eſſere ſtato errante alcun tempo in Africa, e ſulle Coſte del Mediterraneo, trovò il mezzo di ſtabilirſi in Iſpagna: ove ricevendo dopo un gran numero di Romani, che ſi ſottraevano dalla crudeltà di Silla, ne compoſe un Senato, il quale diede anche leggi a quella Provincia. Il ſuo credito e la ſua abiltà ve lo fortificarono, fino ad eſſere in ſtato di ſoſtener la guerra per otto anni, contra tutta la potenza della Repubblica, e mettere in dubbio a qual delle due, a Roma, o a Spagna foſſe deſtinato l'impero del Mondo. Tutti gli ſforzi di Q. Metello, eſſendo ſtati inutili per metterlo a dovere, ebbe ordine Pompeo di marciargli contra colle migliori ſoldateſche dell'Impero. I vantaggi furono equilibrati in molte battaglie, e Sertorio più d'una volta fece piegar la bilancia a favor ſuo. Egli fu alla fine vilmente aſſaſſinato in una feſtività, per tradimento di Perpenna ſuo Luogotenente, che aveva invidia (*a*) della ſua gloria, e che volea ſuccedergli nel poſto e nella ſua autorità. Era Perpenna di una naſcita illuſtre: era ſtato Pretore di Roma, ove avea preſe le armi col Conſole

(*a*) Sylla & Conſulem, ut prædiximus, exarmatumque Sertorium, proh! quanti mox belli facem! & multos alios dimiſit incolumes. *Vell. Paterc.* 2. 25. 29. Jam Africæ, jam Balearibus Inſulis fortunam expertus, miſſusque in Oceanum... tandem Hiſpaniam armavit... Satis tanto hoſti uno Imperatore reſiſtere res Romana non potuit; additus Metello Cn. Pompejus. Hi copias viri diu & anceps ſemper acie attrivere; nec tamen prius bello, quam ſuorum ſcelere, & inſidiis extinctus eſt. *Flor.* 3. 22. Ille in tantum Sertorium armis exulit, ut per quinquennium dijudicari non potuerit, Hiſpanis Romaniſve in armis plus eſſet roboris, & uter alteri Populus pariturus foret. *Vell. Pater.* 2. 90. A. M. Perpenna & aliis conjuratis convivio interfectus eſt, octavo ducatus ſui anno; magnus dux & adverſos duos Imperatores Pompejum, & Metellum, ſæpe par, frequentius victor. *Epit. Liv.* 96. *Plut. Vit. di Sertorio e di Pompeo. Appian.* p. 418.

Digitized by Google

Lepido, per distruggere gli Atti di Silla, e far richiamare i Proscritti della fazione di Mario. Dopo la disfatta del suo Partito, egli n'avea raccolti gli avanzi, per andare in soccorso di Sertorio: ma in vece di trar quel frutto, che ne sperava dalla morte di questo valoroso Capitano, e' rovinò la fazione, di cui erasi fatto capo: e non avendo l'arte d'ispirar la medesima fidanza alle truppe ed alla Provincia, affrettò il fine di una guerra, che s'era sostenuta per lungo tempo, solamente per l'abiltà del Generale. La sua armata fu totalmente disfatta, ed egli medesimo cadde nelle mani de' suoi nimici.

Prudenza e generosità di Pompeo, usata con Perpenna.

Si è molto lodata in questa occasione la generosità e la prudenza di Pompeo, poichè avendogli Perpenna offerto, colla speranza di salvarsi la vita, di rivelargli importanti secreti, e di dargli in mano le scritture di Sertorio, nelle quali eranvi le lettere di un gran numero de' principali Senatori di Roma, che lo sollecitavano a condurre la sua armata in Italia, per rovinarvi la forma del governo; fece bruciar le scritture (*a*) senza averle pur lette, e fece morir Perpenna! senza vederlo. Sapeva egli che il miglior metodo per liberar Roma da' malcontenti e dalle fazioni, che intorbidavano continuamente il pubblico riposo, era di dissipar piuttosto i timori, che la memoria del passato poteva ispirare a' colpevoli; che di mettergli nelle necessità, per via di ricerche troppo esatte, di dover cercare la loro sicurezza nel cangiamento degli affari, e nello sconvolgimento dello Stato. Nel rientrare in Italia alla testa della sua vittoriosa armata, ebbe la felicità di veder cadere nelle sue mani il rimanente di que' fuggitivi, che s'eran salvati da Crasso, dopo la morte di Spartaco loro capo; e che essendosi riuniti in un corpo, s'erano incamminati per la parte delle Alpi. Eran costoro al numero di cinque mila, che e' tagliò tutti a pezzi: e dando conto di questo incontro al Senato, gli disse in una lettera „ che se Crasso avea disfatto (*b*) i Gladiatori, egli „ ne avea estirpate le radici. Cicerone parimente, avendo qualche

(*a*) In tanto Civium numero, magna multitudo est eorum, qui propter metum pœnæ peccatorum suorum consilii, novos motus conversionesque Reip. quærunt. *Pro Sext. p. 46.*

(*b*) Plut. Ibid.

Digitized by Google

Tav. 2.



C. Julii Cæsaris imago in denario.
Lib. 3. Cap. 10. Segm. 1. pag. 288.



Pompeii Magni effigies ex gemma apud F. Ursinũ
Segm. 21. pag. 273.



Crassi nummus ex fastis Golzii
Lib. 3. Cap. 11. Segm. 2. pag. 298.



Scipio Nasica ex nummo æreo F. Ursini
Cap. 14. Segm. 7. pag. 312.

Digitized by Google

che particolar disgusto con Crasso, affettò ne' suoi pubblici discorsi d' attribuire a Pompeo l'onore d' aver terminata questa guerra, replicando (*a*) più volte: che la sola fama del suo avvicinamento, ne avea diminuito l'ardore, e la sua presenza l' avea terminato d' estinguere.

Pompeo trionfa la seconda volta.

La vittoria che Pompeo avea riportata in Ispagna, gli fece ottener per la seconda volta gli onori del trionfo, in tempo che non era altro, che un Cittadino privato, dell' Ordine Equestre: ma il seguente giorno egli prese il possesso del Consolato, che gli era stato accordato nella sua assenza, e come se il Cielo l'avesse fatto nascere solo per comandare, non fece la sua entrata al Senato, se non col dritto di presedervi: e quantunque avesse appena l'età di trentasei anni, pure con un decreto particolare gli fu accordata la dispensa, che lo dichiarava capace di ascendere a' più alti Magistrati, anche prima (*b*) del tempo, determinato dalla legge, per ottenerne gl' inferiori; e la sua autorità gli fece dar per collega Marco Crasso (*).

Marco Crasso, sua origine e vita.

Il padre e 'l fratello primogenito di Crasso avevano perduta la vita nelle proscrizioni di Mario e di Cinna, ed aveva egli salvata la sua, ritirandosi in Ispagna: ove essendosi nascosto fino al ritorno di Silla, era di là venuto a trovar costui in Italia, colla speranza di vendicar la rovina della sua famiglia e della sua fortuna, sull' opposta fazione. L'amicizia di Silla avendogli attirata la stima del suo partito, impiegò il suo credito a soddisfare la sua principal passione, che era l'avidità delle ricchez-

(*a*) Quod bellum expectatione Pompei attenuatum atque imminutum est, adventu sublatum & sepultum. *Pro l. Manil.* 11. Qui etiam servitia virtute victoriaque domuisset. *Pro. Sext.* 31.

(*b*) Pompejus hoc quoque triumpho, adhuc Eques Romanus, ante diem quam consulatum iniret, curru Urbem invectus est. *Vell. Pater.* 2. 30. Quid tam singulare, quam ut ex S.C. legibus solutus, Consul ante fieret, quam ullum alium Magistratum, per leges capere licuisset? Quid tam incredibile, quam ut iterum Eques Rom. S.C. triumpharet? *Pro l. Manil.* 21.

(*) Il Consolato non poteva esercitarsi prima dell' età di 43. anni, de' quali soleva alle volte dispensarsene qualcheduno, in favore del proprio merito, come si dispensò a Marco Valerio Corvino, a Tito Flaminio Scipione, ed a Pompeo. *Noupoort de Rit. Rom sect.* 2. *c.* 3. *Cic. Philip.* v. 17.

Digitized by Google

ze. Quindi oltre le spoglie del nimico, seppe anche appropriarsi una parte de' beni confiscati, che Cicerone appella (*a*) sua messe; e di stabilirsi con queste due strade un fondo di molti milioni, che era il frutto delle pubbliche calamità. Egli pretendea, che non si dovesse passar per ricco, se non quando potevasi mantenere un'armata a proprie spese (*b*). Se vuol credersi al racconto degli antichi, il numero de' suoi schiavi era in fatti eguale a quello d'un'armata, ed in vece di essergli questa moltitudine di spesa, egli la impiegava in aumento continuo de' suoi beni: impiegando ogni schiavo a qualche mestier profittevole, che non solo gli forniva il mantenimento, ma apportava anche qualche vantaggio al padrone. Tralle diverse professioni, alle quali gl' impiegava, si racconta ch' egli aveva nella sua famiglia più di cinquecento muratori ed Architetti, che eran continuamente occupati (*c*) a fabbricare o riparar le case di Roma. Non era egli stato molto tempo senza concepire una forte gelosia contra Pompeo, che egli vedea più favorito di lui, e dalla nobiltà, e dal Popolo; e che per ultimo dispiacere gli toglieva l'onore d'aver terminata la guerra degli schiavi. Ma non ritrovandosi valevole a disputar la gloria militare ad un concorrente così formidabile, prese la risoluzione d' impiegarsi nella carriera dell' arti pacifiche, e dell' eloquenza, ove acquistossi in effetto la riputazione di un eccellente Oratore: e colla sua abilità naturale, non men, che coll' agevolezza in sostener tutti colla sua protezione e sue ricchezze, acquistò tanta autorità ne' pubblici affari, che Pompeo stimò necessario di renderselo amico, domandandolo per suo collega.

Cicerone pretende l'Edilità dopo sei anni, da che era stato Questore.

Erano scorsi circa sei anni da che Cicerone avea ottenuta la Questura. Tale era l'intervallo prescritto dalle leggi, prima che potesse passarsi all' officio di Tribuno o di Edile; e l'una

(*a*) Illam Syllani temporis messem. *Parad.* 6. 2.

(*b*) Multi ex te audierunt, cum diceres, neminem esse divitem, nisi qui exercitum alere suis fructibus posset. Ibid. 1.

(*c*) Plut. Vita di Crasso.

Digitized by Google

na e l'altra di queste dignità era necessaria per ascendere a' magistrati superiori. Egli però risolvette di non pensare affatto al Tribunato, che era allora molto decaduto dal suo antico splendore, per l'ultima ordinanza di Silla: ed essendosi determinato all'Edilità, cominciò i suoi maneggi nel tempo stesso, che Ortensio faceva i suoi, per ascendere al Consolato. Egli aveva impiegato tutto questo spazio di tempo in frequentare il foro e a difendere le cause (*a*) il che gli augumentava da giorno in giorno il favore del popolo, e principalmente allora che si vide, che egli osservava rigorosamente la legge Cincia (*b*), che da un gran numero di altri Avvocati non era con tanto scrupolo osservata. Non ci è rimasto nulla delle orazioni, che egli compose in questo intervallo: ma Quintiliano e Prisciano ne nominano due: una per M. Tullio, e l'altra per L. Vareno, che si erano conservate fino al loro tempo.

Alcuni Scrittori assicurano, che egli avea perfezionato il suo gestire col soccorso di Roscio e d'Esopo, i due più rinomati attori del loro secolo, e forse di ogni altro tempo: uno nella commedia, e l'altro nella scena tragica (*c*). E' stimava amendue al sommo, e le testimonianze che ne rende della loro abilità, dinotano l'altra opinion ch'egli ne avea: ma tuttochè gli onorasse della sua amicizia, avrebbe sdegnato prenderli per maestri, avendosi stabilito un piano di gran lunga più nobile. Le regole della sua rappresentazione traevan l'origine dalla natura e dalla Filosofia, e la pratica dall'imitazione degli Oratori i più perfetti, che vi fossero allora nel mondo. Il suo sentimento era, che la scuola del teatro non conveniva affatto

Sue perfezioni nel gestire, parlando, le cause.

(*a*) Cum igitur essem in plurimis causis, & in principibus Patronis quinquennium fere versatus. *Brut.* p. 440.

(*b*) Ella proibiva agli Avvocati di non esiger nulla da Clienti, nè riceverne donativi.

(*c*) Quis neget opus esse Oratori in hoc Oratorio motu statuque Roscii gestum... Tamen nemo suaserit studiosis dicendi adolescentibus in gestu discendo Histrionum more elaborare. *De Orat.* 1. 59. *Tuscul. disput.* 4. 25. Omnes autem hos motus subsequi debet gestus; non hic, verba exprimens, scenicus, sed universam rem & sententiam; non demonstratione, sed significatione declarans, laterum inflectione hac forti ac virili, non ab scena & Histrionibus. *Ibid.* 3. 59.

Digitized by Google

affatto ad un Oratore, impercicchè i gesti n' eran troppo caricati e troppo effeminati, e più atti all'espession delle parole, che alla natura delle cose. Egli scherniva qualche volta Ortensio del suo gesto assai ridicolo (*a*) e teatrale; e perciò gli si era dato il nome di Commediante; in guisachè nella causa di P. Silla, un' Avvocato molto arguto nelle sue facezie lo chiamò *Dionisia* (*b*), nome di una celebre ballerina di que' tempi: e pure Ortensio, non solo non aveva appreso il suo gestire dal teatro, ma il teatro stesso prendeva il suo per esempio: anzi credesi che i due attori Roscio ed Esopo assistessero a tutti i suoi arringhi, per perfezionarsi sopra un modello sì grande. Egli è in fatti più naturale (*c*), che chi rappresenta il finto, s'appigli ad imitar coloro, che rappresentano il vero; chi rappresenta il vero, s'appigli a coloro, che rappresentano il finto. Del rimanente ci si assicura da altri, quelche non sembra men verisimile, che Cicerone si divertisse qualche volta con Roscio (*d*), e facessero a gara fra di loro, uno col discorso e l'altro co' gesti, per vedere chi era il più capace di esprimere tutte le varietà d'una passione.

Si avvaleva, come gli altri, di un Nomenclatore, per conoscere e distinguere le persone.

Cicerone adunque, la cui vita era già quasi tutta dedita agli affari ed all' ambizione, non tralasciò punto quelle strade, che erano in uso, per rendersi aggradevole al popolo, e facilitare il suo avanzamento nella carriera degli onori: „ se il „ più vile artigiano, dice egli, sa il nome, e l'uso di tutti „ i suoi strumenti, sarebbe strano che un uomo di Stato non „ conoscesse gli uomini, che sono i propri strumenti che ha da adoperare. Quindi egli si diede ad apprendere i nomi, le abitazioni, e lo stato di tutti i cittadini distinti; quali beni, quai

(*a*) Putamus....Patronum tuum cervicula jactaturum. *In Verr.* 3. 19.

(*b*) L. Torquatus subagresti homo ingenio & infestivo, non jam Histrionem illum diceret, sed gesticulariam, Dyonisiamque eum, notissimæ Saltatriculæ nomine appellaret. *Aul. Gel.* 1. 3.

(*c*) Genus hoc totum Oratores, qui sunt veritatis ipsius actores, reliquerunt; imitatores autem veritatis Histriones occupaverunt...At sine dubio in omni re vincit imitationem veritas. *De Orat.* 3. 56.

(*d*) Satis constat contendere eum eum ipso Histrione solitum, utrum ille sæpius eandem sententiam variis gestibus efficeret, an ipse per eloquentiæ copiam sermone diverso pronunciaret. *Macrob. Saturn.* 22.

Digitized by Google

quai Convicini avevan costoro; affinche avesse potuto additarne le abitazioni. Questa cognizione, che produce la sua utilità in tutti i governi popolari, era particolarmente necessaria in Roma, ove il popolo, avendo molto che dare, desiderava che si andasse in cerca del suo favore, con qualche premura; e dove la sottigliezza dell'ingegno era così generale, che ogni menomo cittadino si credea cotanto superiore a que' dell' altre Città, quanto l'era la Repubblica Romana a tutti gli Stati del Mondo. Tutti i Romani che aveano qualche pretensione agli onori, mantenevano presso di loro uno o due schiavi, la cui unica applicazione era d'apprendere i nomi de'cittadini, e distinguere le persone alla prima veduta, per avvertirne il padrone all'orecchio, mentre camminava per le strade, e disporlo a salutarli (*a*) all'improviso con un'aria, come se si conoscessero da molto tempo: stringer loro la mano, e di trattarvi con tutta familiarità.

Nomenclatori e loro uso presso i Romani.

Plutarco ha preteso, che l'uso di questi *Nomenclatori* fosse contrario alle leggi, e che per questa sola ragione (*b*) Catone volle acquistarne la cognizione con sua propria fatica. Questo sentimento però è assolutamente ributtato da Cicerone nella sua orazione a pro di Murena, ove mette in burla il rigore de' principj Stoici di Catone, e la difficoltà ch' egli aveva a sostenergli costantemente, servendosi di questa stessa circostanza del Nomenclatore, che egli avea, come ogni altro, al suo seguito. „ Quale è il motivo, gli dice egli, di far„ vi accompagnare da un Nomenclatore? Il fatto è in se „ stesso un' impostura, poichè se voi riguardate, come un dove„ re, il chiamare i cittadini co'loro nomi, egli è vergognoso „ che il vostro schiavo conoschi loro meglio di voi. Perchè non „ parlate loro, primachè colui ve n'abbia detto il nome all'orec-

(*a*) Mercemur servum, qui dicat nomina, lævum
Qui fodiat latus, & cogat trans pondera dextram
Porrigere. Hic multum in Fabia valet, ille Velina,
Cuilibet hic fasces dabit &c.
Horat. Ep. 1. 6.

(*b*) Plut. Vita di Catone.

Digitized by Google

„ l'orecchio: ovvero quando ve n'ha detto il nome, perchè „ gli salutate subito, come se voi gli conoscesse? o quando voi „ l'avete tirato al vostro partito nell'elezione, perche poi tra„ scurate di salutargli? Questa condotta è molto ragionevole, „ se si considera secondo le regole ordinarie della società, ma „ esaminata co' principj della vostra Filosofia, io la ritrovo di „ molto cattiva fede (*). Riguardo a Cicerone, con tutta la fatica che avesse durata, per mandarsi a memoria tutte queste notizie, sembra pure da molti passi delle sue lettere (a), che in tutte le occasioni pubbliche e' non era giammai senza avere a fianco un Nomenclatore.

Cicerone è promosso all' Edilità.

Era allora egli giunto all'età di 37. anni, che era l'età stabilita per l'impiego di Edile. Riguardavasi questa carica come l'ingresso a' Magistrati: poichè, propriamente parlando, la Questura altro non era, che un' officio o un posto di credito, che non dava veruna giurisdizione (b) nella Città. Gli Edili, come tutti gli altri Magistrati subalterni, erano eletti per via di voti del popolo nelle loro Tribu: metodo il più libero e il più popolare (**): e Cicerone ebbe, siccome nella sua elezione

(*) Quid, quod habes Nomenclatorem? In eo quidem fallis & decipis; nam si nomine, appellari abs te cives tuos, honestum est, turpe est eos notiores esse servo tuo, quam tibi. Sin etiam noris, tamen per monitorem appellandi sunt? cur ante petis, quam insusurravit? aut quid cum admoneris, tamen quasi tute noris, ita salutas? quid, posteaquam es designatus, multo salutas negligentius? Hæc omnia ad rationem Civitatis si dirigas recta sunt. Sin perpendere ad disciplinæ præcepta velis, reperiantur pravissima. *Pro Muren.* 36. Tali sono i propri termini di Cicerone, che ho stimato rapportar quì unitamente colle varie lezioni, per esser questo passo alquanto oscu- *Var. Lez.* (*Sin etiam ut non noris*, secondo *Camerar.* Cur ante petis.) *Cur ante appellas*, secondo *Lambin. Cur ante pellis*, secondo *Grut. cur autem petis quem non nosti?* secondo *Grev.*

(a) Ut nemo nullius ordinis homo nomenclatori notus fuerit, qui mihi obviam non venerit. *Ad Attic.* 4. 1.

(b) Questo spiega quel che Cicerone dice dell' ingresso di Pompeo nel Consolato, in una età, che era incapace anche de' più infimi Magistrati. Ma benche strettamente parlando, l'Edilità era il primo che dicevasi Magistrato, nientedimeno Cicerone stesso, e tutti gli antichi Scrittori, danno lo stesso titolo anche al *Tribunato*, ed alla *Questura*.

(**) Intende quì l'Autore per voti del Popolo i voti delle Tribù, poichè in questi preponderava il parere della multitudine, e ne' comizj Tributi appunto si eligevano i Magistrati subalterni, a distinzione de' Magistrati Maggiori, che s' eligevano ne' comizj centuriati, dove i voti de' Nobili erano sempre superiori.

ne

Digitized by Google

ne alla Questura, la sodisfazione (*a*) d'esser superiore a tutti i suoi concorrenti nella unanimità de' suffragj.

Nell'origine degli Edili, il loro numero si riduceva a due, che elegevansi dal corpo del Popolo, per alleviare i Tribuni in una parte del loro impiego. Il principale officio degli Edili, secondo la significazione stessa del loro nome, era di aver cura degli edifiej della Città, invigilare su i pubblici mercati, su i pesi e misure; e di regolare i giuochi e le feste, che celebravansi (*b*) in onor degli Dei. Il Senato avvalendosi in appresso di qualche occasione, in cui il Popolo si ritrovava ben disposto, ne fece crear due altri del suo ordine, e per conseguenza di un grado superiore, che presero il nome di *Edili Curuli*, per la sedia d'Avorio, nella quale esercitavano (*c*) la loro giuridizione: Ma i Tribuni pentitisi immediatamente d'avervi acconsentito, forzarono il Senato a far che questi novelli Edili fossero eletti indifferentemente tra' Patrizj e' Plebei (*d*). Tutta la differenza che vi era nel principio tra gli Edili Plebei e i Curuli, non consistè finalmente in altro, se non nel nome, e forse sol perchè gli Edili Curuli erano eletti primi, e tale lo fu Cicerone. Questo Magistrato dava una precedenza in Senato, che consisteva nel parlare o nel dare il voto immediatamente dopo i Consoli, e i Pretori. Era parimente il primo grado nelle pubbliche cariche, che portava seco il dritto di farsi fare il ritratto in pittura o in istatua, e che nobilitava (*e*) per conseguenza la famiglia; da chè per lo numero delle statue de' loro antichi, i Romani misuravano la nobiltà.

Edili e loro numero.

(*a*) Me, cum Questorem in primis Edilem priorem cunctis suffragiis Populus Romanus faciebat. *In Pison.* 1.

(*b*) .....Dabit eripietque Curule
Cui volet importunus ebur.
Orat. ep. 1. 6.

Signa quoque in Sella nostem formata Curuli
Et totum Numidæ sculptile dentis opus.
Ovid. de Pont. 4. 9.

(*c*) Dionig. d'Alicarn. 1. 9. 411.

(*d*) Liv. l. 6. ad fin.

(*e*) Antiquiorem in Senatu sententiæ dicendæ locum.... jus imaginis ad memoriam posteritatemque prodendam. *In Ver.* 5. 14.

Cicerone intraprende l' accusa di Verre Pretore di Sicilia.

Immediatamente dopo la sua elezione all' Edilità, e senza averne neppure ancora preso il possesso, intrapese Cicerone la celebre causa contro Cajo Verre, che avea terminata allora la Pretura di Sicilia, e si era renduto colpevole d'una infinità di rapine, ingiustizie, e crudeltà, per lo corso di tre anni, che avea governata quell'Isola. E perchè questo avvenimento è uno de' più famosi della sua vita, e perciò sommamente celebrato dalla Antichità, è necessario darne qui una distinta, e particolar relazione.

Stato dell'amministrazione del Pubblico di Roma.

Parliamo presentemente d'un tempo, in cui l'amministrazione del pubblico era estremamente corrotta in tutte le sue parti. I Grandi, spossati dall' eccesso del lusso e dalle lascivie, ricevevano i governi, soltanto per arricchirsi colle spoglie delle Provincie straniere. Il loro unico fine era di strappare per qualunque strada, immense somme, fuor di Città, per comprarne in Roma novelli impieghi; e saccheggiare i loro alleati, per rendersi più facili a corrompere i loro concittadini. Invano i popoli oppressi chiedevano il soccorso di Roma; ove non osava niuno intraprendere d'accusare o di perseguitare un nobile delinguente: la decisione di ogni affare dipendeva dalla moltitudine de' Giudici dello stesso ordine, che erano la maggior parte intinti degli stessi delitti, e che prostituivano ordinariamente la lor sentenza al favore o all'impegno. Un disordine di tal natura avea cagionato in tutte le Provincie dell' Impero un dispiacere generale, che non s'era, se non se aumentato col cangiamento della Giudicatura, che Silla avea trasferita dall'ordine equestre, al Senato. Non v'era cosa, che eguagliasse l'impazienza del Popolo, per vedere sconvolto un tale stabilimento: e perciò poche accuse erano state più aggradevoli al Popolo, di quelle, che si sentivano contro di Verre: e i due effetti, che ne doveano seguire, si erano l'umiliazione della Nobilità, e 'l sollievo di tutti i sudditi dell' Impero.

Tutte le Città della Sicilia s'erano riunite contra il colpevole, alla riserba di Siracusa e di Messina, che aveva egli trattate con più dolcezza, come le più considerabili della Provincia. Egli avea fatto il suo soggiorno a Siracusa; e Messina eragli

Digitized by Google

eragli servita per un magazzino, dal quale faceva egli passar tutti i ladronecci in Italia. Ma tuttochè non fossero state elle esenti dalle sue violenze, avea ritrovato nulladimeno il mezzo di conciliarle, in dando loro qualche volta porzion del bottino (*a*); ovvero facendole partecipi dell'odio delle sue ruberie; e parte col timore, e parte col favore, ne aveva ottenute alla fine del suo Governo ampie testimonianze, che onoravano la sua condotta. Spinto intanto Cicerone da tutte l'altre Città, si lasciò obbligare a sostener la loro causa, per la memoria dell'affetto, che avea loro dimostrato nel tempo dalla sua Questura, e per la promessa che loro avea fatta della sua protezione. All'incontro Verre era sostenuto dalle più potenti case di Roma: da' Scipioni, e da' Marcelli, e difeso da Ortensio ch' era un' oratore di sommo grido, e che appellavasi comunemente *il Re* (*b*) *del Foro*. Tutte queste difficoltà, in vece di spaventar Cicerone, servirono per vie più animarlo, colla speranza d' una gloria, eguale alla grandezza dell' intrapresa.

Q. Cecilio pretende l'accusa di Verre contra Cicerone; che perciò lo motteggia.

Appena egli ebbe fatti i suoi primi movimenti in questa famosa intrapesa, che vide insorgergli un rivale. Un certo Q. Cecilio di nascita Siciliano, che era stato Questore di Verre, sotto pretesto d'aver ricevuto da quel Pretore qualche ingiuria personale, e di essergli noti più particolarmente i suoi delitti, domandava esser preferito a Cicerone nella qualità di Accusatore, o almeno di divider quest' onore con esso. Ma questo preteso Avversario era internamente un' amico secreto di Verre, impiegato occultamente per mettersi nelle mani la causa, col solo disegno di tradirla. Le sue pretensioni dovevano essere giudicate antecedentemente con una specie di esamina, che si appellava *Divinazione*, essendo semplicemente una congettura, in cui l'officio di Giudice era l'indovinare, in qualche modo, senza soccorso d'alcun testimonio, a che dovevano esser obbligati i rei per Giustizia. Ma nella prima udienza, Cicerone sconcettò facil-

(*a*) Ergo, inquiet aliquis, donavit Populo Syracusano istam hæreditatem &c. *In. Verr.* 2. 18. Messana tuorum adjutrix scelerum, libidinum testis, prædarum ac furtorum receptrix &c.....*In Verr.* 3. 8. 11.

(*b*) In Foro ob eloquentiam Rege causarum. *Ascon. argum. in Divinat.*

Digitized by Google

mente il suo antagonista, con motteggiare ingegnosamente e piacevolmente il suo carattere. „ Egli fece osservare, che il vero „ accusatore, in una causa di simil natura, non poteva esser „ quello che vi s'offeriva con una specie di piacere e d'ardore: „ ma colui che vi era con dispiacere, quasi forzato dal sentimento „ del suo dovere: colui che desideravan le parti, e di cui il „ reo paventava gli assalti: colui che veniva anche autorizzato ad intrapenderla, dall'innocenza della sua vita, non men„ che dalla sua esperienza negli affari della Giustizia: finalmente colui, che l'antica costumanza della Repubblica designava e dichiarava proprio a questa intrapresa.

Nel medesimo discorso, dopo aver esposte le ragioni, che lo portavano a prendere la parte di accusatore, contra il suo costume, e non ostante la legge, che s'avea imposta, di non impiegar la sua voce, se nonse in difesa degl'infelici; egli aggiunge: „ le nostre Provincie son rovinate: i nostri Alleati e Tributarj miserabilmente oppressi: han perduta ogni speranza „ di veder porgere rimedio a'loro mali; e quel che cercano „ unicamente si è la consolazione nel loro infortunio. Que' che „ desiderano che la giudicatura delle cause sia in poter del „ Senato, si dolgono che non vi è persona di riputazione, per „ solecitare il proceſso delle accuse; e che non vi è ne' Giudici fermezza bastante. Il popolo Romano, tuttochè agitato „ per altri soggetti d'inquietitudine, altro non desidera con „ maggiore ardore, che lo ristabilimento dell'antica disciplina nell'ordine del procedere. Il difetto della Giustizia fa „ desiderare la potenza de' Tribuni: l'abuso della Giustizia „ fa domandare un novello ordine di Giudici: e la condotta scandalosa de' Giudici, fa desiderar quasi l'antica autorità de' Censori, altre volte odiosa per il suo rigore. In questa licenza e in quest'obblio di tutti i principj: in mezzo „ alle doglianze del Popolo Romano; il disordine istesso, che „ regna nella giustizia, e la stupidezza del Senato deggiono „ esser la fonte del rimedio, in esercitando il rimanente della „ gente abile ed onesta a caricarsi della pubblica causa, e di „ quella delle leggi. Questo è il motivo che m'obbliga, per

l'inte-

Digitized by Google

„ l'intereſſe comune della noſtra ſicurezza, a venire in ſoccor-
„ ſo di queſta parte dell'amminiſtrazione, che mi è ſembrata
„ la più neceſſaria (*a*).

Queſto primo articolo, eſſendoſi determinato a favor di Cicerone, gli fu accordato, per legge, cento e dieci giorni per raccogliere le teſtimonianze: e la neceſſità di verificare effettivamente i fatti e le accuſe, l'obbligò a fare il viaggio di Sicilia. Egli avea timore, che Verre non impiegaſſe dell' artificio, per guadagnar tempo, colla ſperanza di ſtancare i ſuoi accuſatori e raffreddare il riſentimento del Pubblico. Ma eſſendoſi fatto accompagnar da Lucio Cicerone ſuo cugino, che l'alleviò di una porzion del travaglio, non vi poſe a far tutto il giro dell'iſola, che la metà del tempo, che gli era ſtato accordato (*b*). Le ſpeſe di un viaggio di queſte natura, cadevano ſulla Provincia o ſulle Città, che aveano parte all' accuſa: ma Cicerone per dimoſtrare l'indifferenza del guadagno, e per un diſintereſſe, degno de' ſuoi motivi, non volle obbligar la Sicilia in alcuna ſpeſa, e prendè ſempre il ſuo alloggio, ſenza pompa in caſa de' ſuoi amici (*c*) ed a ſue proprie ſpeſe.

Determinato l'articolo in favor di Cicerone, prende coſtui la ſtrada di Sicilia per accaparne le pruove.

Avvegnachè foſſe ſtato ricevuto in tutte le parti della Sicilia con tutti gli onori, che eran dovuti alla ſua generoſità ed a ſervigj, che rendeva alla Provincia; provò egli pure qualche diſpiacere in Siracuſa, per la potenza del Pretore Metello, che impiegò tutto il ſuo potere per arreſtare il corſo delle di lui informazioni, e per trattenere il Popolo di aggevolarlo nelle ſue ricerche. I Magiſtrati però con gran riſpetto l'invitarono ad onorar loro, colla ſua preſenza, nel loro Senato. Ei fece loro le doglianze per la ſtatua dorata, che avevano eretta a Verre, e delle teſtimonianze, che avevano rimeſſe a Roma in di lui favore. La loro ſcuſa fu, che queſti onori erano ſtati ſtrappati colla forza e col terrore, ed ottenuti per l'aſtuzia di

Suo ricevimento in Sicilia.

(*a*) Divinat. 3.

(*b*) Ego Siciliam totam quinquaginta diebus ſic obii. *In Verr. act.* 1. 2.

(*c*) In Siciliam inquirendi cauſa profectus, quo in negotio .... ad oſpites meos ac neceſſarios cauſæ communis defenſor, diverti potius quam ad eos, qui a me conſilium petiviſſent. Nemini meus aduentus labori aut ſumtui, neque publice neque privatim fuit. *In Verr.* 1. 6.

Digitized by Google

di un piccol numero di particolari, contra la pubblica inclinazione, e per convincerlo della ſincerità di queſto diſcorſo, gli dettero una autentica relazione delle ingiuſtizie e latronecci, de' quali la loro Città non era ſtata eſente, più del rimanente della Provincia; e ſubito che Cicerone fu ritirato, accordarono con pubblico decreto a Lucio ſuo cugino, il titolo *d'amico della Città*, per aver loro dimoſtrata la ſteſſa buona volontà di Cicerone, e con un'altro decreto rivocarono tutte le lodi, che avevano concedute a Verre. Quinto Cecilio, l'antico Antagoniſta di Cicerone, il quale non ritrovoſſi ſenza cagione allora in Siracuſa, ſi richiamò di queſti due decreti al Pretore, e eccitò tanto ſdegno nel popolaccio, che Cicerone ebbe molta difficoltà a ſalvarſi. Il Pretore ammettendo il richiamo, diſmeſſe il Senato, e dichiarò i due Atti irregolari, ſenza voler permettere, che Cicerone ne poteſſe avere una copia. Anzi ſi traſportò ſino a rimproverargli d'aver tradito la dignità di Roma, avvilendoſi fino a (*a*) parlare, non ſolo ad un Senato ſtraniero, ma in lingua Greca: Cicerone gli riſpoſe con tanto vigore, e fece valer contro, tanto la ſantità delle leggi, e 'l gaſtigo, al quale s' eſponeva diſpreggiandole, che il Pretore fu finalmente forzato di laſciargli prendere le memorie, e le informazioni, che egli deſiderava (*b*).

Meſſina ſi dichiara a favore di Verre.

Egli ritrovò nulladimeno più oſtinazione e zelo per Verre nella Città di Meſſina, ove non ricevè nel ſuo arrivo neppure il complimento da' Magiſtrati, nè l'offerte ordinarie de' rinfreſchi: anzi ſenza aver la menoma conſiderazione pel ſuo grado; ſe gli laſciò la cura di procurarſi l'alloggio preſſo i ſuoi amici. Inde-

(*a*) Ait indignum facinus eſſe, quod ego in Senatu Græca verba feciſſem; quod quidem apud Græcos græce locutus eſſem, id ferri nullo modo poſſe. *In Verr.* 4. 66. Valerio Maſſimo rapporta che i Magiſtrati Romani eran così geloſi dell'onore della Repubblica, che non riſpondevano, ſe non in latino ſempre a' foreſtieri, ed obbligavano i Greci medeſimi a parlargli ſempre per un interprete, non ſolamente in Roma, ma in Grecia ed in Aſia, affine di muovere riverenza per la lingua latina a tutte le Nazioni: (*lib.* 2. 2.) Ma queſta diſciplina fu, per lungo tempo diſuſata, e la lingua greca fu talmente in voga in Roma, che tutti i Grandi e Nobili furono obbligati, non ſolamente ad impararla, ma in tutto parlarla ambiziosamente.

(*b*) In Verr. l. 4. 62. 63. 64. 65.

Digitized by Google

Indegnità, egli dice, senza esempio, e non mai praticate ad un Senatore Romano, al quale non vi era Città nè Re al mondo (*a*), che non si facessero onore di venire ad offerirgli un' alloggio. Ma egli mortificò coloro in più d'una occasione, durante il corso della causa, fino a fargli temere, che non portasse le sue doglianze contro di loro al Senato, come di un oltraggio che attaccava finanche il corpo intero. Dopo aver fatte le sue faccende in Sicilia, e' ripigliò il cammino d'Italia per mare; così per assicurarsi degli artificj (*b*) di Verre, che per evitare una moltitudine di ladri, che infestavano l'altro cammino. Il suo arrivo in Roma pose in costernazione i suoi Avversarj, che non aspettavan sì presto il suo ritorno, carico di pruove manifeste della reità di Verre.

Ritornato Cicerone in Roma, ritrova formata una fazione contro di lui.

S'era nientedimeno formata nella sua assenza una fazione cotanto potente, quanto la fanno mettere in campo l'impostura, il credito, e le ricchezze, per far tirare a lungo l'affare per tutte le vie (*c*), com'egli l'avea già sospettato. La speranza del colpevole non era meno, che di ottenere una vittoria intera l'anno seguente, essendosi designati Consoli Ortensio e Metello, e 'l fratello di Metello Pretore: tutti amici di Verre, e che l'avevano tanto ben servito, che il proseguimento della causa, non poteva avanzarsi molto, durante il tempo di quell'anno, nè proseguirsi colle forme ordinarie. Cicerone, che penetrò il fondo dell'artificio, non ritrovò altro mezzo per prevenirne l'effetto; che di accorciare il metodo ordinario, sollecitando la conclusion della causa al Tribunale di (*d*) M. Glabrio, attual Pretore, e de' suoi Assessori, che avevano tutta l'au-

(*a*) Ecque Civitas est... Rex denique ecquis est, qui Senatorem Populi Romani tecto ac domo non invitet? Ibid. 4. 11.

(*b*) Non ego a Vibone Veliam parvulo navigio inter fugitivorum prædonum, ac tua tela venissem... Omnis illa mea festinatio fuit cum periculo capitis. *In Verr.* 2. 40. *vid. Ascon. Argum. in Divinat*,

(*c*) Reperio, Judices, hæc ab istis consilia inita & constituta; ut quacumque opus esset ratione res ita duceretur, ut apud M. Metellum Prætorem causa diceretur. *In Verr. act.* 1. 9.

(*d*) Cicero summo consilio videtur in Verrem vel contraere tempora dicendi maluisse, quam in eum annum quo erat Q. Hortensius Consul futurus incidere. *Quintil.* 6. 5.

Digitized by Google

l'autorità neceſſaria per queſto giudizio. Quindi in vece d'impiegare il tempo a far riſplendere la ſua eloquenza, fortificando ed aggravando le accuſe; penſò ſoltanto a produrre l'informazioni e' teſtimonj, e a domandare (*a*) iſtantemente che foſſero eſaminati. La novità di queſta condotta e la pubblicità de' delitti, che ſi rinvennero, provati all'improviſo per via delle depoſizioni, confuſero Ortenſio, fino a toglierli il coraggio di pronunziare una ſola parola in difeſa del ſuo Cliente: e Verre, perduta ogni ſperanza, riſolvette di prevenire il ſuo giudizio, con un eſilio volontario (*b*).

Orazioni contro di Verre.

Si concluderà da queſto racconto, che di ſette orazioni contro di Verre, che a noi ſon rimaſte, ſolo le due prime ſono ſtate pronunziate: una che porta il nome di *Divinazione*, l'altra quello di *Prima Azione*: tutte due altro non ſono, ſe non un preludio generale di tutta la cauſa. Le cinque altre furono pubblicate dopo, ed erano ſtate preparate, in caſo che Verre aveſſe fatta una regolar difeſa. Cicerone non avendo ancora poſto in eſercizio la ſua eloquenza in qualità d'accuſatore, volle laſciare alla poſterità un monumento della ſua abilità nel genere (*c*) e modello d'una giuſta e viva accuſa, contro un Magiſtrato, riguardevole e corrotto.

Delitti di Verre.

Nella ſua prima differenza con Cecilio, e' fa montare il danno de' Siciliani al valore (*d*) di quattro milioni e cinquecentomila ducati. Era però queſto un'apprezzo ideale, e non ancora fondato ſopra eſatte informazioni; poichè dopo il ſuo viaggio di Sicilia, le ſue pruove lo riduſſero alla metà di queſta ſom-

(*a*) Mihi certum eſt non committere, ut in hac cauſa Prætor nobis conſiliumque mutetur. *In Verr.* 1. 18.

(*b*) Faciam hoc .... ut utar teſtibus ſtatim. *Ibid.* Sed tantummodo citaret teſtes... & eos Hortenſio interrogandos daret: qua arte ita eſt fatigatus Hortenſius, ut nihil contra quod diceret, inveniret: ipſe etiam Verres deſperato patrocinio ſua ſponte diſcederet in exilium. *Aſcon. Argum. in act.* 1.

(*c*) In cæteris orationibus defenſor futurus, accuſationis officium his libris qui Verrinarum nomine nuncupantur, compenſare decrevit; &....in una cauſa vim huius artis, & eloquentiæ demonſtrare. *Ibid. Argum. in lib.* 1. *Verr.*

(*d*) Quo nomine abs te. C. Verres ſeſtertium millies ex Lege repeto. *Divinat. in Cæcil.* 5.

Digitized by Google

ſomma (*a*): e benche la legge in tali occaſioni accordaſſe il doppio del danno, ſembra ch'egli inſiſteſſe per la ſemplice ſomma „ il che diede occaſione, come dice Plutarco, di ſoſpettarſi di „ eſſere ſtato corrotto, per eſſerſi contentato d'aver domandato „ men del dovere: ma ſe vi fu in effetto qualche abbaſſamento nella multa, potè farſi col conſenſo di tutte le parti, in riguardo forſe alla ſommeſſione di Verre, e di una compenſazione per gl' imbarazzi e per le fatiche, che riſparmiava a' ſuoi perſecutori. Egli è ſicuro almeno, che queſto famoſo affare, lungi dal gettar la menoma taccia ſul carattere di Cicerone, ſervì all'incontro a far riſplendere piucchè mai il ſuo merito e la ſua integrità, come di uno, a cui nè danajo lo corrompeva, nè potenza l'atterriva, di perſequitare un pubblico oppreſſore; e far che i Siciliani conſervaſſero ſempre una viva riconoſcenza pel ſervigio, che avea loro renduto.

La Cauſa di Verre ſpira contro di Cicerone diſpoſizioni poco favorevoli.

Dalla concluſione di queſte orazioni contro di Verre poſſiamo oſſervare, che l'impegno di Cicerone in ſoſtener queſta cauſa, avea iſpirato alla nobiltà diſpoſizioni per lui poco favorevoli; Egli però, ſenza pigliarſene pena, dichiara liberamente, „ che e' riguardava i nobili, come nimici naturalmente della „ virtù e dell'induſtria degli *uomini nuovi*; e come una ſtirpe „ di diverſa ſpezie, che nè le diligenze, nè gli altrui buo- „ ni offizj poſſono impiegare a favorirgli: che in quanto a „ lui, ſeguendo le orme di que' che l'avevan preceduto nella „ medeſima carriera, era riſoluto di ſeguire il ſuo corſo, e di „ aprirſi, colla ſua diligenza e i ſuoi fedeli ſervigi, una ſtrada „ per acquiſtarſi il favore del Popolo, e gli onori dello Stato, „ ſenza prenderſi impaccio delle querele, a cui poteva eſpor- „ lo queſto cammino: che se nella cauſa, che s'era impegnato „ a ſoſtenere, e' ſi foſſe accorto che i Giudici, non aveſſero cor- „ riſpoſto affatto all' opinione, che egli n'avea concepita, pro- „ mettea d'attaccare non ſolamente que' che s'erano di già la- „ ſciati corrompere, ma quegli ancora, che aveſſero avuto qual- „ che notizia della loro corruzione; e se ſi ritrovava qualche-

(*a*) Dicimus C. Verrem .... quadringenties ſeſtertium ex Sicilia contra leges abſtuliſſe. *In Verre Act.* 1. 18.

Digitized by Google

„ duno, che aveſſe avuta l'audacia di tentare i Giudici, coll'au-
„ torità, o coll'artificio, ad intraprendere, di mettere il deliguen-
„ te a converto: e' ſi proteſteva di citar queſto al Tribunale
„ del Popolo, ove l'avrebbe perſeguitato con più calore di quel
„ che dimoſtráva contro di Verre (*a*).

Saggio di alcuni delitti di Verre.

Ma prima di allontanarmi da queſto ſoggetto, gioverà pel progreſſo della mia opera, che io mi fermi un tantino ſull'eſpoſizione de' principali delitti di Verre, poichè così conoſcerà meglio il Lettore la maniera, che era in uſanza tra' Romani nel governo delle Provincie, e l'origine di quelle grandi accuſe o di que' pubblici delitti, de' quali molti ne incontrerà nel pregreſſo di queſta Storia; poiche quantunque pochi de' Gevernatori foſſero ſtati tanto colpevoli, quanto Verre, pochi ve ne furono; che non meritaſſero buona parte degli ſteſſi rimproveri; e perciò Cicerone non laſcia nelle ſue orazioni, di replicare e far concepire, di che importanza egli era il trattarlo con tutto il rigore, per arreſtare il corſo d'un diſordine contanto generale, che ſarebbe poi impoſſibile a poterſi reprimere.

L'accuſa ſi raggirava in quattro capi. Il primo ſulla corruzione di Verre ne' giudici (*b*), il ſecondo ſulle ſue rapine ed eſtorſioni, ſulle decime e le rendite pubbliche, che riſcuoteva. Il terzo su i ladronecchi particolari di ſtatute e di vaſi d'argento, che era propriamente la ſua paſſione. Il quarto ſulle punizioni tiranniche e contrarie alle leggi, che avea adoperate. Da un gran numero di fatti, che Cicerone avea raccolti, e che púre altro non era, come egli ſteſſo lo dice, ſe non un piccolo eſtratto di una relazione molto più diſteſa di delitti, de' quali Verre era attualmente colpevole.

Non vi era in tutta la Sicilia un ſolo podere di qualche valore, paſſato da un poſſeſſore ad un'altro per teſtamento o per ven-

(*a*) Proinde ſi qui ſunt, qui in hoc reo aut potentes, aut audaces, aut artifices ad corrumpendum judicium velint eſſe, ita ſint parati, ut diſceptante Pop. Rom. mecum ſibi rem videant futuram. *In Ver.* 5. 71.

(*b*) Quid igitur dicet? feciſſe alios ... ſunt quædam omnino in te ſingularia ..... quædam tibi cum multis communia. Ergo omittam tuos peculatus, ut ob jus dicendum pecunias acceptas .... quæ forſitan alii quoque fecerint. *In Verr. l.* 3. 88.

Digitized by Google

vendita frallo ſpazio di 20. anni, ove Verre non aveſſe mandato qualche emiſſario, per iſcoprir nel titolo qualche ommiſſione o qualche altro difetto, da cui aveſſe potuto prender dritto di ſtrappar danajo dall'erede. Dione di Aleſa, uomo di qualità, godeva tranquillamente una grande eredità, che gli era ſtata laſciata da uno de' ſuoi congiunti, colla ſola condizione di eriger alcune ſtatue in una pubblica piazza, altrimente l'eredità ſi foſſe devoluta a Venere Ericea (*). Le ſtatue tuttocchè foſſero ſtate erette, pure ſotto certi vani preteſti avea Verre ſubornato un vil Siciliano, per pretendere queſta eredità per lo ſtato in nome di Venere: e quando la cauſa fu avanti il ſuo Tribunale, obbligò Dione a comporſi con eſſo, per la ſomma di 27500. ducati, e di dargli una razza de' ſuoi più bei cavalli, con tutti i mobili e tutti i vaſi della credenza della caſa del teſtatore (a).

Sopatro, cittadino conſiderabile della Città di Alicia, era ſtato accuſato innanzi al Pretore C. Sacerdote, anteceſſore di Verre, d'un delitto capitale, del quale e' s'era diſcolpato con molto ſuo onore; ma l'accuſa fu rinnovata innanzi al nuovo Pretore. Sopatro ſi preſentò al Tribunale con molta fidanza, atteſa la ſua innocenza, e la deciſione di Sacerdote; ed eſſendoſi appuntata la cauſa nella prima udienza, Timarchide, Liberto di Verre e ſuo Agente Generale, andò a ritrovar l'accuſato e l'avertì da amico, di non fidarſi troppo alla bontà della ſua cauſa, ed alla ſua prima vittoria, poichè i ſuoi Avverſarj eran nella riſoluzione d'offrir danajo al Pretore, che gradirebbe più toſto riceverne,

Sopatro accuſato, affine di cavarne danajo.

(*) Detta così dal Monte Erice, uno de' più alti della Sicilia, ove fu a lei dedicato un Tempio, a ſimilitudine del quale ne fu a Roma fabbricato un'altro fuori la porta Collina, per voto fatto nella ſeconda guerra Punica, e queſti diminuì molto la frequenza del primo. Di queſto parla Virgilio, ſtimandolo fabbricato da Enea:

Tum vicina aſtris Ericino in vertice ſedes
Fundatur Veneri Idaliæ.
Æneid. v. 659.

(a) Hic eſt Dio ..... de quo, multis primariis viris teſtibus, multorumque tabulis vobis priore actione ſatisfactum eſt, H. S. undecies numeratum eſſe, ut eam cauſam, in qua ne tenuiſſima quidem ſuſpicio poſſet eſſe, iſto cognoſcente obtineret: preterea greges nobiliſſimarum equarum abactos, argenti veſtiſque ſtragulæ domi quod fuerit eſſe direptum. *Ibid.* l. 2. 7.

per liberare un delinquente, che per condannarlo; e che non era per altro, inclinato ad annullar la sentenza del suo predecessore. Sorpreso Sopatro da questo discorso, promise di farvi riflessione, e dichiarò soltanto, che egli non era in istato d'avanzare una grossa somma. Avendo consultato l'affare co' suoi amici, gli fu consigliato di credere alle circostanze, giacchè v'era forzato: in guisachè ritornando Timarchide, obbligandogli la scarsezza del danajo, si compose per duemila ducati, che furon tantosto pagati (a). Credette egli tutte le sue iniquietitudini finite; ma dopo un'altra udienza fu di nuovo la causa appuntata, e Timarchide ritornò per dargli avviso, che i suoi avversarj avevano offerta una somma molto più rilevante della sua; e per consigliarlo, che da uomo savio, considerasse quel che dovea fare: scappando a Sopatro la pazienza, non diede tempo all'impudente Timarchide di finire, e gli disse chiaramente „ che in qualunque modo andas„ se a terminar la faccenda, egli non avrebbe dato altro. Tutti i suoi amici approvarono la sua risposta, colla persuasiva, che Verre stesso, qualunque fosse la sua intenzione, non averebbe autorità da tirarsi seco tutti i Giudici di Siracusa, che eran la più onesta gente della Città; e che avevano di già data fuori una sentenza favorevole a Sopatro, col passato Pretore. Giunta la terza udienza, Verre dette ordine a Petilio, Cavaliere Romano, che sedeva in qualità d'uno de' Giudici, d'andare a sentire una causa privata, ed appuntata per lo stesso giorno. Petilio ricusò di lasciar l'udienza, perchè i suoi assessori eran trattenuti dalla causa di Sopatro, che dovea giudicarsi; ma il Pretore dichiarando che potevano anche questi seguirlo, e ch' e' non intendea trattenerli; uscirono tutti in quel punto, altri per giudicar la causa privata con Petilio, altri per servire i loro amici in altre cause. Minucio Avvocato di Sopatro, veggendo la sala vuota credè subito, che la lite del suo Cliente sarebbe posposta ad altra giornata; e si disponeva anche ad uscire, allorchè Verre l'arrestò, ordinandogli di parlar la causa, di cui era caricato: „ Ed

„ in-

(a) Post ad amicos retulit, qui cum ei fuissent auctores redimendæ salutis, ad Timarchidem venit, expositis suis difficultatibus hominem ad H. S. LXXX. perducit, eamque ei pecuniam numerat. *Ibid. l.* 2. 28.

Digitized by Google

„ innanzi a chi? rispose l'Avvocato; avanti di me, gli disse Ver-
„ re, se pur mi credete degno di giudicare un miserabile Gre-
„ co e Siciliano. Io non contesto punto la vostra qualità e 'l
„ vostro grado, replicò Minucio ma desidererei veder quì i vo-
„ stri assessori, che conoscono perfettamente la giustizia della
„ mia causa: Cominciate, ripigliò Verre, giacchè non possono
„ questi ritrovarsi quì: e neppur io mi ci posso ritrovare; ri-
„ spose Minucio, poichè Petilio mi ha pregato di seguirlo anche
„ ad assistere al giudizio d'un altra causa. In vano Verre impiegò
le minaccie per arrestarlo: egli se n'andò via con tutti gli ami-
ci di Sopatro... Un fatto così inaspettato irritò un poco il
Pretore: e dopo certe parole, che Timachide gli disse all'orecchio,
diede ordine a Sopatro di dichiarar da se stesso quel che aveva
a dire in sua difesa. Quest' infelice accusato lo sconciurò per
tutti i Dei di non pronunciar la sentenza; primachè i Giudici
non vi fossero presenti; ma Verre chiamando i testimonj, e fin-
gendo ascoltarne uno o due, decise la Causa in un momento,
con una sentenza, che condannava il preteso reo (*a*).

Vende il Sacerdozio di Giove, a Teomnaste.

Tra una infinità di rapine, delle quali Verre veniva caricato, la vendita degli ufficj pubblici fu uno de' più odiosi articoli. Non vi era stata carica, anche di quelle, che anticamente dipendevano da' liberi voti del popolo, che egli non l'avesse venduta arbitrarimente a coloro, i quali glie ne avevano offerto il prezzo più vantaggioso. Il Sacerdozio di Giove di Siracusa era una delle più considerabili: l'elezione facevasi col voto di tutti i cittadini, che nominavano tre persone, i cui nomi si mettevano in un'urna, e quello che la sorte facea uscire il primo, era sempre preferito. Verre avea venduta questa dignità a Teomnaste, e non gli costò molto a farlo nominare il primo de' tre, che doveano esser proposti per l'elezione; e poichè il rimanente dipendea dal tirarsi la bussola, si attendea con molta curiosità qual ripiego ritrovarebbe Verre per accertarsi di quel che non era in sua

(*a*) Tum repente iste testes citari jubet. Dicit unus & alter breviter. Nihil interrogatur. Preco dixisse pronunciat. Iste..... properans de Sella exiluit: hominem innocentem a C. Sacerdote absolutum indicta causa, de sententia Scribæ, Medici haruspicisque condemnavit. *In Verr.* 2. 30.

Digitized by Google

sua balìa (a). Egli comandò in primo luogo, che Teomnaste fosse riconosciuto Gran Sacerdote, senza le formalità dello scrutinio. Ma gli Siracusani avendo rappresentato, che ciò era un voler offendere la loro Religione e le leggi; egli si fece mostrar la legge, che ordinava apertamente „ che vi fossero tanti „ biglietti, quante erano le persone nominate, e che il Sacerdozio „ si dasse a quello, il cui nome uscirebbe il primo. Egli domandò loro quante persone avevano nominate: tre, risposero „ quelli: che altro si ha da far dunque, replicò Verre, se non „ di mettere i tre nomi nell'urna e trarne uno? Convenutosi intanto, che la legge altro non domandava, e' fece far subito tre „ biglietti, ma che avevano tutti tre il nome di Teomnaste: „ fecegli gettar nell'urna, e 'l primo che fu tirato non potè „ mancare di determinar l'elezione in suo favore.

Rapine sulla decima delle biade.

La decima delle biade delle Città, conquistate di Sicilia apparteneva alla Repubblica, come aveva altre volte appartenuto a' loro Re. Si esigeva in ispecie, e l'officio de' Questori si era di farla trasportare a Roma: Ma perche ella non era sufficiente per lo bisogno di una Città sì popolata, si era assegnato al Pretore una somma sul pubblico tesoro per averne il complimento necessario nel corso dell'anno. La maniera di esiger le decime, era stata regolata da una legge del Re Jerone (*), il più moderato degli antichi tiranni della Sicilia; ma Ver-

(a) Num quid igitur oportet, nisi tres sortes conjici, unam educi? nihil. Conjici jubet tres, in quibus omnibus scriptum esset nomen Theomnasti. Fit clamor maximus.... Ita Jovis illud Sacerdotium amplissimum per hanc rationem Theomnasto datur. *Ibid.* 51.

(*) Quando i Romani soggiogarono la Sicilia, non vollero affatto imporre altri tributi a' Siciliani, *ut iis jucundior esset*, dice Cicerone, *muneris illius sanctio, si ejus regis, qui Siculis carissimus fuit, non solum instituta commutato Imperio, verum etiam nomen remaneret*; ma vollero che in tutto si osservassero le leggi del Re Jerone, una delle quali era quella, che regolava le decime, o sia la decima parte delle biade, che producevano i terreni, che pagavasi a' pubblici esattori, detti Decumani, e non potevasi riscuotere in denaro, ma necessariamente in roba, affinchè non avessero i cittadini sofferto l'interesse di esitare fuor di tempo opportuno le biade, per sodisfare la decima. *Cic. In Verr. de Frum. num.* 15. *Rollin. Histor. Ancien. Tom.* x. *liv.* 20.

Digitized by Google

Verre non facendo difficoltà di cangiar l'usanza, ordinò che i „ Siciliani dovessero pagare (*a*) tuttociò, che sarebbe lor domandato dal Collettore, con una sola riserba; che se egli esigesse „ più di quello, che gli era dovuto, n'avrebbe restituito otto volte il valore. Questo strano editto dava in preda l'Isola intera alla discrezion di coloro, che eran caricati di raccoglier la decima. Costoro s'impadronivano di tutto quel che si era unito ne' granaj di ogni luogo; mettevano nell'obbligo le Città, di transigersi a pezzo di danajo, per riserbarne una porzione. Se v'incontravano qualche resistenza, sequestravano i beni, mettevano le persone (*b*) alla tortura, e ne strappavano alla fine il consenso. Verre ammassava con questo mezzo non solamente tutto il grano, ch'era necessario per Roma, ma di vantaggio una prodigiosa quantità di danajo, che mettea nelle sue casse (*c*). E' non avea rossore di vantarsi, che questa sola maniera lo rendea molto ricco, da potersi metter a coverto di ogni sorte d'accusa: e non si potea ciò mettere in dubbio, essendosi provato, che uno de' suoi (*d*) Collettori avea guadagnato più di 32500. scudi nel suo impiego. I poveri contadini, che non potevano sperar soccorso contra una tal violenza, eran forzati di rinunziare alla coltura delle Terre, e di abbandonar le loro abitazioni; in guisachè si trovò, col numeramento delle terre lavorabili, delle quali ogni Città aveva il suo esatto registro, che per lo corso de' tre anni del Governo di Verre, due terzi de' poderi eran stati posti in abbandono, e le terre rimaste incolte.

Apro-

(*a*) Tota Hieronica lege .... rejecta & repudiata .... ædictum, judices, audite præclarum: quantum Decumanus edidisset aratorem sibi decumæ dare oportere, ut tantum Arator Decumano dare cogeretur. *Ibid.* 3. 10.

(*b*) .... Aprionius venit; omne instrumentum diripuit, familiam abduxit, pecus abegit .... hominem corripi, & suspendi jussit in Oleastro. *Ibid.* 1.

(*c*) Jam vero ab isto omnem illam ex ærario pecuniam, quam his oportuit Civitatibus pro frumento dari lucrifactam: videtis: *Ibid.* 75.

(*d*) Tu ex pecunia publica H. S. tredecies scribam tuum, permissu tuo cum abstuliisse fateare, reliquam tibi ullam defentionem putas esse? *Ibid.* 80. Agirynensis ager .... ducentos quinquaginta Aratores habuit primo anno Præturæ tuæ: Quid tertio anno? Octoginta .... Hoc peræque in omni agro decumano reperietis. *Ibid.* 51. 52.

Digitized by Google

Apronio, affittatore delle decime, suo carattere.

Apronio uomo di un carattere e di una vita (*a*) infame, ch' era il principale affittatore delle decime, non ebbe difficoltà di confessare, allorchè se gli rimproverò la crudeltà delle sue esazioni, che il Pretore aveva avuta sempre la maggior parte del guadagno. Egli tollerò questo rimprovero in presenza di Verre e de' Magistrati di Siracusa, da un particolare chiamato Rubrio, che offerì nello stesso tempo le pruove della sua accusa; ma Verre trovò modo, senza scomporsi, d'interrompere il suo discorso, e di farlo passar per una doglianza senza ragione. Ella fù nulladimeno rinnovata collo stesso strepito da Scandilio, che obbligò fortemente i Giudici a darvi la lor decisione. Verre non potendo ridurlo al silenzio, finse di arrendersi, e nominò tantosto per Commissarj Cornelio suo Medico, Volusio suo Aruspice, e Valerio suo Banditore (*b*). Invano Scandilio s'ostinò a domandare, che se gli dassero per giudici i Magistrati, o che l'affare fosse rimesso a Roma. Il Pretore rispose, che in una causa, ove era interessata la sua propria riputazione, e' non potea fidarsi (*c*) se non se a suoi amici; e Scandilio avendo ricusato di produrre le sue pruove innanzi ad un tal Tribunale, Verre gl' impose una pena di cinquemila sesterzj, in vantaggio dello stesso Apronio.

Toglie a Cajo Ejo i Dei, che avea nella sua Cappella.

Cajo Ejo, uno de' principali cittadini di Messina, ove viveva lautamente in una delle più magnifiche abitazioni della Città, ed ove si facea onore di ricevere in casa sua i Principali Magistrati Romani, aveva una Cappella domestica fabbricata da suoi antenati, e fornita di certe immagini di Dei di un

(*a*) Eorum omnium qui decumani vocabantur Princeps erat Q. ille Apronius, quem videtis, de cujus improbitate singulari, gravissimarum legationum querimonias audistis. *Ibid.* 9.

(*b*) Cum palam Syracusis te audiente maximo conventu P. Rubrius Q. Apronium sponsione lacessivit, ni Apronius dictitaret te sibi in decumis esse Socium. *Ibid.* 57.

(*c*) Hic tu medicum & Haruspicem & preconem tuum recuperatores dabis *Ibid.* 60. Iste viros optimos recuperatores dat eundem illum medicum Cornelium & Haruspicem *Volusianum*, & Valerium Preconem *Ibid.* 21. Scandilius postulare de conventu recuperatores. Tum iste negat se de existimatione sua cuiquam nisi suis commissurum.... Cogit scandilium quinque illa millia nummum dare atque adnumerare Apronio. *Ibid.* 60.

Digitized by Google

un valore inestimabile. Vi si vedeva in marmo in un lato un Cupido di Prassitele (*), e nell'altro in bronzo un Ercole di Mirone (**) con un piccolo Altare per ciascheduna divinità, per accrescere la santità del luogo. Vi erano due altre figure di bronzo, che rappresentavano due di quelle donzelle, appellate *Canefore*, co i panieri in testa, ove costoro portavano, alla maniera degli Atenieſi, le cose, che dovevano servire al Sacrificio; e queste due Statue eran di Policreto (***). Si riguardavano qual ornamento, non solo di quella casa, ma ancora di Messina (*a*). Eran cognite a Roma e visitate continuamente dagli stranieri, a' quali era sempre aperta la casa di Ejo. Il cupido era stato impreſtato

N a C.

[*] Prassitele, celebre Scultore dell' Antichità, fiorì verso la CIV. Olimpiade, e che non dee confondersi con un' altro, che si rendette illustre a' tempi di Pompeo nel mestiero di Orefice, lavorava principalmente in marmo. Uno delle sue più belle Statue fu un Cupido, che Frine celebre Cortigiana e sua amante glie lo tolse, e lo pose in Tespia sua Patria, Città della Boezia; che è forse quello stesso, che lungo tempo dopo cadde in mano d'Isabella d'Este di cui parlasi nelle memorie del Presidende Thou. Ma il Cupido di Cajo Ejo, quantunque anche di Prassitele, non era però lo stesso. Sul primo Cupido i Dotti vi han fatte più di 24. Epigramme, che si ritrovano registrate nel lib. 4. dell' Antologia. *Ved. Rollin. della Scultur. Tom.* XI. *Histor Ancien.*

[**] Mirone creduto Atenieſe, perche gli abitanti di Eleuteria, ove egli nacque, s'erano rifugiati in Atene. E' fu discepolo di Policleto, e si rendè celebre nella Scultura per una Vacca di Bronzo, che diede luogo dopo a molte Epigramme, registrate nell' Antologia. Dell' Ercole, che narra Cicerone non se n' ha altra contezza, fuor della sua, nè si sanno l'opre, che egli verisimilmente avea scolpite.

[***] Policleto, discepolo di Agelade e Maestro di Mirone, era nativo di Sicione Città del Peleponneſe, fiorì nell' 87. Olimpiade: fu egli un eccellente Scultore, che come dice Plinio, *consumasse hanc scientiam judicatur*, e Forenticen *sic erudisse, ut Phidias aperuisse*. Una sola delle sue Statue di Bronzo fu venduta cento mila scudi. La più celebre di queste fu il famoso Doriforo [nome che si dà alle guardie del Re di Persia] che servì per modello tutti i famosi Scultori, che andavano ad ammaestrarsi sopra; e che perciò fu nominato *Canon. Plin. Histor. Nat. lib.* 34. *cap.* 8.

[*a*] Erat apud Hejum Sacrarium, magna cum dignitate in ædibus, a majoribus traditum, perantiquum, in quo signa pulcherrima quatuor, summo artificio, summa nobilitate &c. *In Verr. l.* 4. 2. C. Glaudius, cujus ædilitatem magnificentissimum fuisse scimus, usus est hoc cupidine tamdiu, dum Forum diis immortalibus Populoque Romano habuit ornatum.... Hæc omnia quæ dixi signa ab Hejo de Sacrario Verres abstulit &c. *Ibid.* 3.: Ita jussisti opinor, ipsum in tabulas referre. *Ibid.* 6. In auctione signum æneum non magnum H. S. CXX. millibus venire non vidimus. *Ibid.* 7.

Digitized by Google

a C. Claudio, per ornarne il Foro, nel suo possesso dell' Edilità ed ei l' avea rimandato fedelmente a Messina; ma Verre ritrovandosi alloggiato in casa di Eio, non lo lasciò riposare, fin tanto che non gli ebbe tolto dalla sua Cappella i Dei, e le *Canefore*; e per coprir questa ruberia, forzò Ejo a metterglile a conto, come se l' avesse comperate per cento doppie, nello stesso tempo, che una semplice Statua di bronzo di mediocre grandezza, erasi venduta fino a Mille. Verre aveva ancora osservato nella casa di Ejo un' apparato di arazzi di quegli, che passavano per li più preziosi della Sicilia, e della specie, chiamata *Attalica*, per cagione della loro ricchezza. E' risolvè di farli passar tra' suoi beni (*a*): ma bisognava aspettar prima, che il possesso delle Statue gli si fosse assicurato. Subito ch' egli ebbe abbandonata Messina, pregò Eio con sue lettere d' inviarli la sua tappezzeria in Girgenti, per una certa funzione, nella quale volea servirsene; ed avutala una volta nelle sue mani, fu impossibile ad Eio di farsela restituire. Messina fu nulladimeno la sola città della Sicilia, che sostenne costantemente l'interesse di Verre, e che mandò nel tempo della sua accusa, pubbliche testimonianze in suo favore, con una deputazione de' suoi più illustri Cittadini, de' quali Eio era il capo: ma allor, che costui fu interrogato in presenza di Cicerone, dichiarò apertamente, che malgrado l' obbligo, in cui credeva essere, di dover eseguire la commissione, di cui era stato da' suoi concittadini caricato; e' non era stato però meno spogliato da Verre de' beni lasciatigli da' suoi antenati: e che non avrebbe giammai lasciati uscir dalle sue mani, se avesse potuto (*b*) conservarli.

Toglie a Panfilo un bel vaso d'argento, e due coppe.

Aveva Verre in casa sua due fratelli di Cilicia, uno di pintore e l' altro scultore, al sentimento de' quali rimetteva il

(*a*) Quid illa Attalica tota Sicilia nominata ab eodem Hejo peripetasmata emere oblitus es? at quomodo abstulit? *Ibid.* 12.

(*b*) Quid enim poterat Hejus respondere? Primo dixit se illum pubblicè laudare, quod sibi ita mandatum esset; Deinde neque se illa habuisse venalia, neque ulla conditione si utrum vellet licere adduci unquam potuisse ut venderet illa &c. *In Verr.* 4. 7.

Digitized by Google

il tutto in materia di pitture e di ſcolture. Eran coſtoro ſtati ſforzati ad abbandonar la Patria, per aver rubato il Tempio d' Apolline, e 'l Pretore di Sicilia gli aveva preſi al ſuo ſervigio, per iſcoprir tutto ciò, che vi era di prezioſo ne' luoghi pubblici, ed in caſa de' particolari. Queſti due fratelli avendo avvertito il Pretore, che un certo Panfilo di Lilibeo poſſedea un vaſo d' argento d' una grandezza e di una bellezza ſtraordinaria, ch' era opera di Boeto (*a*), egli ſe lo fece condurre ſubito e lo ſituò tra' ſuoi vaſi. Un giorno che Panfilo penſava alla ſua perdita, diſpiacendogli di un' opera, che era il principale ornamento della ſua credenza, e di cui ſi faceva onor nelle feſte, ricevè un' altro ordine dal Pretore, d' inviargli due belle coppe d' argento, che erano celebri anch' eſſe, ornate di eccellenti figure di rilievo. Il timore di qualche accidente più pernicioſo, gli fece prendere la riſoluzione di portar da ſe ſteſſo le ſue coppe a Verre. Giungendo al palagio, ſeppe ch' egli s' era ritirato a dormire: ma ritrovò i due fratelli (*b*), che gli domandarono ſubito le ſue coppe, e glie ne lodarono il lavoro. Panfilo dimoſtrando molto diſpiacere di perderle: gli domandarono quelli, che coſa mai darebb' egli per conſervarle? e ſenza dargli tempo di riſpondere, gli diſſero, che glie l'averebbero fatte laſciare per quaranta ſcudi, a' quali Panfilo ne offerì venti: la ſua buona fortuna volle che Verre ſi riſvegliò, e domandò le coppe; che gli furono ſubito preſentate: ma i due fratelli, che avevano la loro ſperanza, gli fecero vedere, che quelle non corriſpondevano all' idea, che glie n' era ſtata data, e che non meritavano aver luogo nella ſua credenza; onde Verre rimandò rozzamente Panfilo, che in tal modo ſerbò le ſue coppe.

Si venerava nella Città di Tintari una celebre immagi- Domanda, e ſi fà dare il Mercurio, che era in Tintari.

(*a*) Celebre Cartagineſe per quantità di Opere di Scultura. *Plin. Hiſt. Nat. lib.* 33. 12. *lib.* 34. 8.

(*b*) Cybirate ſunt fratres.... quorum alterum fingere, opinior e cera ſolitum eſſe, alterum eſſe pictorem... Canes venaticos diceres ita odorabantur omnia & perveſtigabant. *In Verr.* 4. 13. Memini Panphylum Lilybætanum....mihi narrare cum iſte ab ſe ſe hydriam Boethi manu factam, præclaro opere & grandi pondere per poteſtatem abſtuliſſet. Se ſane triſtem & conturbatum domum revertiſſe &c. *Ibid.* 14.

ne di Mercurio, che era ſtata già un tempo rapita agli abitanti da' Cartagineſi, e che poi Scipione aveva loro reſtituita; e queſto accidente ſembrava averne accreſciuta la divozione. Verre riſolvette di procurarſela, dando perciò ordine a Sopatro, primo Magiſtrato della Città, di mandarla a Meſſina. Eſſendoviſi oppoſto il Popolo con molto calore, Verre non s' oſtinò in queſta congiontura, ma rinnovò poco dopo lo ſteſs' ordine a Sopatro colle più rigoroſe minacce. Il Senato di Tintari, a cui Sopatro eſpoſe la domanda di Verre, eſſendoviſi oppoſto unanimamente, il Pretore portoſſi in quella Città: dove fece nuove iſtanze a Sopatro; il quale gli partecipò il rifiuto del Senato, ſenza l' ordine del quale, e' non oſava ſoddisfarlo. „ Non „ mi ſtate a parlare, gli diſſe Verre, del voſtro Senato, della „ voſtra Religione, e de' voſtri timori: coſteravvi la vita; io „ vi farò morir ſotto i colpi di ſtaffilate, ſe non ho in queſto punto la ſtatua ". Sopatro ebbe ricorſo al Senato; ma invano s' affaticò colle ſue lagrime a perſuaderlo. Tutti i Senatori ſi alzarono con impeto e confuſione, e lo laſciarono ſenza riſpoſta. Verre, che attendeva il ritorno di Sopatro, ſeduto ſul ſuo Tribunale, benchè nel cuor dell' inverno, ed in un tempo molto freddo e piovoſo, vedendolo, ritornar ſenza la ſtatua, diede ordine ſubito, che foſſe ſpogliato de' ſuoi abiti, e condotto nudo nella pubblica piazza, e che foſſe legato alla Statua equeſtre di Cajo Marcello, ed eſpoſto in quello ſtato al freddo, ed alla pioggia (a) e crudelmente caſtigato con una ſpezie di tormento, ſopra un cavallo di bronzo; ove farebbe morto ſenza meno, ſe la compaſſione non aveſſe moſſo il Popolo, fino a forzare il Senato, di promettere a Verre la Statua di Mercurio.

Il

(a) Tum iſte: quam mihi religionem narras? quam pœnam? quem Senatum? Vivum te non reliquam: moriere virgis, niſi ſignum traditur..... Erat hiems ſumma tempeſtas ut ipſum Sopatrum dicere audixtis, per frigida: imber maximus cum ipſe imperat lictoribus, ut Sopatrum... præcipitem in forum dejiciant, nudumque conſtituant .... Cum eſſet vinctus nudus in aere, in imbri, in frigore, neque tamen finis huic injuriæ crudelitatique fiebat, donec Populus atque univerſa multitudo atrocitate rei commota, Senatum clamore coegit, ut ei ſimulacrum illud Mercurii polliceretur. *Ibid.* 39. 40.

Digitized by Google

Il Giovane Antioco (*) Re di Siria, dopo avere esposte in Roma le pretenzioni, che per parte di sua Madre avea sull' Egitto, passò nello stesso tempo per la Sicilia, ritornando ne' suoi Stati, e si fermò a Siracusa, in cui Verre, che lo sapea ricco d' argenti, lo ricevè con molta accoglienza: gli offrì de' rinfreschi, e lo trattò magnificamente a pranso. Questo Giovane Monarca, sensibile alla gentilezza del Pretore non mancò di restituirgli l'invito; e nel festino, che dette, si prese il piacere di far risplendere i vasi della sua credenza, che eran d' oro e d' argento, tempestati di gioje; e fra' quali si ammirava particolarmente una gran Coppa, scolpita in una sola gemma, e sostenuta da due maniche d' oro. Verre fissò tutti i suoi sguardi e la sua ammirazione sopra ogni cosa, nello stesso tempo, che il Re si gloriava di vederlo sì contentò del festino. La mattina vegnente, Verre mandò a pregare il Re di mandargli qualcheduno de' suoi belli vasi, e particolarmente la sua gran coppa, sotto pretesto di fargli vedere a' suoi Artefici: onde Antioco glie li fece portare, senza affatto sospettar di nulla. Teneva egli ancora, oltre di questi vasi, che erano pel suo uso domestico, un gran candelabro a più rami, tutto coverto di pietre le più preziose, e di un valore inestimabile, del quale aveva proposto farne un' offerta a Giove Capitolino; e perchè non erano ancora terminate le riparazioni, principiate al Campidoglio, non aveva egli ritrovato, nel Tempio, decente luogo, per mettervi il suo donativo: cosa che l' aveva fatto risol-

Toglie il Candelabro ad Antioco Re di Siria, del quale ne avea fatto un dono a Giove Capitolino.

[*] Antioco Eusebo Re di Siria, sposò Selena vedova di Antioco Grifo, e Sorella di Tolomeo Latiro Re di Egitto. Da questa ebbe due figliuoli Antiocho l' Asiatico e Seleuco; Fu Eusebo vinto in Battaglia da' figliuoli di Antioco Grifo e scacciato dal suo Regno di Siria; Selena sua moglie conservò una parte della Fenicia e della Celosiria dove educò regiamente i suoi due figli. Toccava a questi per diritto di successione il Regno di Siria: Ma perchè Alessandro II. Nipote di Latiro e di Selena era stato scacciato dal Trono di Egitto pensò di pretendere anche a questa Corona, quindi l' anno avanti di G. C. 73. mandò i suoi due figliuoli ad implorar perciò l' ajuto de' Romani. Ma perchè costoro non volevano vedere uniti in un Capo solo i due Imperi di Egitto e di Siria, e perchè erano fortemente impegnati nella guerra di Mitridate; perciò dopo due anni d' inutili tentativi, dovette Antioco l' Asiatico e 'l fratello ritornarsene infruttosamente. *Cic. lib. 4, in Verr. num. 27.*

Digitized by Google

ſolvere di riportarlo in Siria; affinche appariſſe con più ſplendore, allorchè vi ſarebbe eſpoſto la prima volta. Il Pretore aveva avuta qualche notizia di queſta bell'opera, onde pregò il Re di fargliele vedere, con promeſſa, che queſto favore le riceverebbe egli ſolo. Antioco non ebbe difficoltà d' inviargli il candelabro, per alcuni ſuoi famigliari, che dopo averne fatto ammirar tutte le bellezze a Verre, aſpettavano per riportarlo. Ma Verre fingendo di non poter ſaziare la ſua ammirazione, e d' aver biſogno altro poco di tempo per ſodisfarſi; gli obbligò di laſciarlo nelle ſue mani. Paſſati alcuni giorni, il Re, a cui non più parlavaſi del ſuo candelabro, glie lo fece domandar civilmente: la coſa ſi traſportò ad altro giorno; e finalmente con altre iſtanze, non eſſendogli pur riuſcito, fu obbligato parlarne a viva voce il Pretore, il quale lo pregò iſtantemente a fargliene un donativo. Ma perchè la ſantità di un voto, fatto a Giove, alla viſta di molte Nazioni, ſi era una ſcuſa, che non ammetteva riſpoſta, Verre cominciò alla prima colle minacce: ma vedendole impotenti, egualmente che le ſue preghiere; ordinò fieramente al Re d' uſcir ſubito della ſua Provincia, dichiarandogli, che ſapea, che egli era collegato con alcuni Corſari, per invadere la Sicilia. Queſto infelice Principe, conoſcendo troppo tardi, che era ſtato vergognoſamente ingannato, ſi portò alla pubblica piazza (*a*) ove colle lagrime agli occhi, chiamando in teſtimonianza i Dei e gli uomini dell' ingiuſtizia del Pretore, conſagrò a Giove, con un ſolenne voto, quel candelabro, che aveva deſtinato al Campidoglio, e che Verre gli ſtrappava dalle mani con tanta empietà e violenza.

Se giungeva in Sicilia un Vaſcello riccamente carico, era tantoſto ſequeſtrato dagli ſpioni del Pretore, ſotto preteſto (*b*), che

(*a*) Rex maximo conventu, Syracuſis in foro... Flens ac Deos hominesque conteſtans, clamare cæpit Candelabrum factum e gemmis, quod in Capitolium miſſurus eſſet ... id ſibi C. Verrem abſtuliſſe...Id etſi antea jam mente & cogitatione ſua conſegratum eſſet; tamen, tum ſe in illo conventu Civium Romanorum dare, donare, dicare, conſacrare Jovi Opt. Max. &c. *Ibid.* 28. 29.

(*b*) Quæcumque Navis ex Aſia ... veniret, ſtatim certis indicibus, & cuſtodibus tenebatur: vectores omnes in Latomias conjiciebantur, onera atque mer-

che veniva di Spagna, e che aveva a bordo alcuni Soldati di Sertorio. I Capitani mostravano i passaporti colle polizze di carico, per dar chiare pruove, che erano onesti negozianti. „ Altri facendo veder la porpora di Tiro, altri gli aromi d' Ara„ bia: questi le gioje e le pietre preziose; quegli i vini greci „ e' Schiavi dell'Asia: Ma le stesse testimonianze della loro innocenza, diventavano la cagione della loro rovina; poichè Verre innammorato della veduta di una sì bella preda, dichiarava che tutte queste ricchezze erano state acquistate col corseggiare; ed impadronendosi de' Vascelli, e di tutto il loro carico, facea chiudere l'equipaggio ne' più neri criminali; tuttoche la maggior parte fossero per avventura cittadini Romani. Vi era in Siracusa una famosa prigione, che appellavasi le *Latomie* (*) incavata in una selce, e di una orribile profondità, ch' era stata, nel suo principio, una cava di pietre, e che Dionigi il tiranno avea convertita in un carcere (a). In questo orribil luogo, riteneva Verre un gran numero di Cittadini Romani, carichi di catene, dopo aver fatte loro tante ingiurie, che s'era posto nella necessità di distruggerli, dimodochè ve ne eran pochi, che avessero speranza di riveder la luce; e furono dopo quasi tutti strangolati per ordine suo.

Spoglia i Vascelli, che capitano in Sicilia sotto varj pretesti.

Accadde nulladimeno, che un Cittadino Romano della Città

merces in Prætorianam domum deferebantur.... eos Sertorianos milites esse atque a Dianio fugere dicebat. *In Verr.* 5. 56. Latomias illas Syracusanas omnes audistis... Opus est ingens magnificum Regum, atque Tyrannorum. Totum est ex saxo mirandam in altitudinem depresso. Nihil tam clausum ad exitus... nihil tam tutum ad custodias, nec fieri nec cogitari potest. *Ib.* 27. Carcer ille, qui est a crudelissimo Tyranno Dionysio factus, quæ Latomiæ vocantur, in istius imperio domicilium civium Romanorum fuit. *Ibid.* 55.

(*) Le Latomie dette anche Litotomee, erano anticamente cave di pietre, che gli antichi tiranni usarono per carceri, perchè erano mirabili per la loro fortezza. La più celebre di queste fu il carcere di Dionisio, espressamente ricordato da Cicerone, la cui struttura rappresentava la concavità d' un orecchio così mirabilmente lavorato, che ogni picciol rumore si sentiva nella sommità, come se fosse un gran strepito; e Dionigio se ne serviva per sentire dal suo Palazzo, che vi era sopra edificato, ciocche dicevano i condannati. Ne restano anche oggi molte altre in Siracusa. Il Mirabelli nella sua descrizione di Siracusa le descrive distintamente.

(a). Ubi supra.

Digitized by Google

tà di Cosa, appellato Gavio, si salvò felicemente dal fondo di questa orribile prigione, ed arrivò a Messina; dove credendosi fuor di periglio per esser prossimo a partir per l'Italia, ebbe l'ardire di lagnarsi apertamente delle ingiurie, ricevute dal Pretore; e vantarsi nello stesso tempo, che andando a Roma, Verre avrebbe subito inteso ragionarsi di lui. Ma perchè non era meno imprudenza parlar così in Messina, che nello stesso Palazzo di Verre; fu subito preso, e tenuto in arresto, fino all'arrivo del Pretore, che lo condannò, come un delinquente fuggito, ad essere staffilato nella pubblica piazza, dove lo fece inchiodar dopo ad una crose, drizzata a tale effetto, nel luogo il più cospicuo della riva, e voltato verso l'Italia, per accrescer così i tormenti di questo infelice, facendogli soffrire una morte crudele alla vista (*a*), per dir così, di casa sua.

Mette in mare una flotta secondo l'uso, ma molto mal corredata; sicche fu da'Nemici distrutta.

Essendo le coste della Sicilia infestate da un gran numero di Corsari, non mancavano i Pretori ognanno di mettere una flotta in mare, per la sicurtà del commercio e della navigazione, e le Città marittime facevano la spesa di questo armamento, somministrando ciascheuna un Vascello, col numero d'uomini e provisioni necessarie. Verre le dispensava qualche volta da questa contribuazione, per mezzo di grosse somme, che facean pagare per un tal favore; e i marinari ottenevano anche la dispensa dal servizio, quando erano in istato di comperarla. Si armava nulladimanco una flotta di sette Vascelli, unicamente però in apparenza, poichè era cotanto sprovveduta di provisioni e di marinaj, che giammai avrebbe avuto ardire di presentarsi al nemico. Il comando dovea essere tralle mani del Questore o di un suo Luogotenente, secondo l'usanza stabilita: ma Verre volle darlo a Cleomene Siracusano, la cui donna era sua amante (*b*), per assicurarne in tal modo più tranquillamente il

(*a*) Gavius hic quem dico, Cosanus cum in illo numero Civium ab isto in vincla conjectus esset, & nescio qua ratione, clam è Latomiis profugisset ... loqui Messanæ cepit & queri, se civem Romanum in vincla conjectum, sibi recta iter esse Romam, Verri se presto advenienti futurum &c. *Ibid.* 61.

(*b*) Erat & Nice facie eximia ... uxor

il poſſeſſo, in aſſenza di ſuo marito; poiche in vece d'impiegar la ſtate, come gli altri Governatori, in far la viſita della ſua Provincia, e' ſi ritirava in una piccola Iſola vicino Siracuſa, ove alloggiava ſotto tenne e ricchi padiglioni, che cincevano la fonte d'Aretuſa; e non permettendo colà ad alcuno il parlargli d'affari, paſſava il tempo del caldo in compagnia delle ſue donne, con tutti i piaceri più delicati, che l'arte e la libidine potevano inventare. La flotta aveva ordine nello ſteſſo tempo di metterſi in vela, ed uſcendo da Siracuſa con molta pompa, ſalutava, nel paſſare, Verre e la ſua compagnia. Era queſto uno ſtrano ſpettacolo, dice Cicerone, il vedere un Pretore Romano, ch'era ſtato lungo tempo ſepellito nelle ſue delizie (*a*), ricomparire agli occhi de' marinaj colle pianelle, in cambio de' calzaretti, converto con un abito di Porpora, che giungea fino a terra, e teneramente appoggiato ſulla ſpalla di una donzella, per far la riviſta di quella Squadra formidabile, che in vece di andare a purgare il Mare, terminava il ſuo corſo, dopo molti giorni di navigare, al Porto di Pachino (*). Un giorno ch'ella ſtava ſi-

uxor Cleomenis Siracuſani ... iſte autem cum vir eſſet Siraculis, uxorem ejus parum poterat animo ſoluto, ac libero tot in acta dies ſecum habere. Itaque excogitat rem ſingularem. Naves, quibus legatus præfuerat, Cleomeni tradit. Claſſi Pop. Roman. Cleomenem Siracuſanum præeſſe jubet. Hoc eo facit, ut non ſolum ille abeſſet a Domo.... Nam eſtate ſumma, quo tempore cæteri Prætores obire Provinciam, & concurſare conſueverunt...eo tempore ad luxuriem libidineſque ſuas...tabernacula...carbaſeis intenta velis, collocari juſſit in Litore &c. *In Verr.* 5. 31.

(*a*) Ipſe autem qui viſus multis diebus non eſſet, tum ſe tamen in conſpectum nautis paulisper dedit. Stetit ſoleatus Prætor Populi Romani cum pallio purpurio, tunicaque talari, muliercula nixus in littore. *Ibid.* 33. Quintiliano ammira eſtremamente queſta deſcrizione, che par che ponga il fatto ſotto gli occhi, ed addita molto più di quello che ci eſprime; nè la ſua bellezza può conſervarſi in una traduzione. L. 8. 3.

(*) Pachino Promontorio di Sicilia, oggi detto Capo Paſſero, con un Porto, di cui ne fa menzione Cicerone nel 6. delle Verrine, che oggi chiamaſi Porto Longobardo. Riguarda queſto promontorio l'Oriente: *Qui contra Orientem prominet Siculoque alluitur mari, & Peloponneſum Cretenſemque trajectum reſpicit*, ſcrive Strabone; è diſtante da Malta cento miglia, o come vuole Baudran, ſeſſanta. Cicerone nel 6. delle Verrine vuole, che il di lui Mare ſia molto pericoloſo, per la gran corrente delle acque, che ſcendono dal Peloro. La ſua ſituazione è ſtata variamente deſcritta dagli Autori, e'l Salmaſio riprende a torto Solino, che ſcriſſe *Pachynus aſpectus in*

curamente ancorata, fu sorpresa da certi Corsari, che s'erano nascosti in un porto vicino. L'Ammiraglio Cleomene tagliò subito i sarti, ed essendosi salvato a forza di vele verso Peloro (*), costì prese terra. Il rimanente de' suoi Vascelli si sforzò di seguirlo, ma i Corsari ne presero due, e ne ammazarono i Capitani: Gli altri furono abbandonati da' loro Capitani, che cercarono la lor sicurezza a terra, ad esempio dell' Ammiraglio. Allora i Corsari, essendosene impadroniti senza contrasto (a), vi posero fuoco verso la sera, e la mattina vegnente entrarono arditamente nel porto di Siracusa, che si stendea fino al cuore della Città: dove, soddisfatta per qualche tempo la loro curiosità, e presosi piacere di avere sparso intorno il terrore, si ritirarono agiatamente ed in buon ordine, riportando così, quasi un trionfo sopra di Verre e dell'autorità Romana.

La flotta Romana di Verre è bruciata da' Corsari.

La novella di una flotta Romana bruciata, e d'uno insulto de' Corsari, venuti fino al centro di Siracusa, fece molto strepito per tutta la Sicilia. I Capitani, costretti a manifestare la verità, per giustificare la loro condotta, dissero in pubblico, che nello stato, in cui erano i loro Vascelli, senza uomini e senza munizione, era riuscito loro impossibile far fronte all' inimico; onde

Peloponesum, & meridianam plagam dirigit; poichè egli riguarda anche il mezzo giorno: è distante da Siracusa 40. miglia, e presso all'antica Città di Mozia. *V.d. Salmas. in Solin. Fazzelli. Baudran. Ovid. lib.* 13. *Metamorf.*

[*] Peloro oggi detto Capo Faro, altro promontorio della Sicilia; chiamato, per la sua propria qualità, significando in Greco Πελοριας protumberanza montuosa, al dir di Servio, non già da Peloro Nocchier d' Annibale, ivi fatto ammazzare. Riguarda questo Promontorio verso Settentrione, e quivi appunto crederono gli Storici e i Poeti, non meno che i Filosofi, che si fosse aperta la terra o per fuoco o per vento, e rimasta divisa la Sicilia dall' Italia. Anticamente vi era fabbricato un magnifico Tempio di Nettuno. Quivi sono le celebri Scilla e Carridi *ambo clara fevitia* al dir di Plinio. Scilla era un Promontorio della Calabria, che stringendo l'imboccatura dello stretto, rendea il passo a' naviganti pericoloso. Cariddi è un vortice, cagionato dalle contrarie correnti, e dal fondo ineguale e scoglioso. Apertamente vi si vede oggi il flusso e riflusso, attribuito dal Fazzella assai prima del Signor Newton, al Magnetismo Lunare. *Ved. Onward. contro la Teoria di Burnet. Diodor. Strab. Fazelli, de Reb. Sicul. l.* 2. *Cap. prim.*

(a) Tunc Prædonum Dux Heracleo, repente, præter spem non sua virtute victor .... classum pulcherimam Populi Romani in littus expulsam & ejectam cum primum adveſperasceret inflammari incendique jussit &c. *Ibid.* 35. 36.

Digitized by Google

onde faceasi cadere tutta la vergogna sopra di Verre: ma appena ne fu costui informato, che fece chiamar tutti i Capitani, l' obbligò, dopo averli spaventati colle sue minacce di render testimonianza per iscritto, che i vascelli erano perfettamente corredati, e che non era mancato loro nulla per difendersi. Indi fatta riflessione, che questa violenza non basterebbe per sopprimere la voce, che s'era sparsa, e che potea giungere fino a Roma, risolvette di liberarsi da questo timore, facendo morir tutti i Capitani, fuorchè Cleomene, ed il suo Luogotenente, che erano i più delinguenti: quindi gli fece, dopo quindeci giorni, vale a dire, allorche si credevano fuori di periglio, arrestar tutti e caricarli di catene. Eran costoro giovanetti delle migliori famiglie della Sicilia, e taluni ancora figliuoli unichi, di Genitori molto avanzati in età, i quali vennero subito a procurarne la grazia dal Pretore: ma egli fu ineforabile; anzi avendogli fatti racchiudere nella sua spaventosa prigione, ove non permettendo affatto che fossero neppur visitati da' loro parenti, gli condannò finalmente a perder la testa; e tutto l' ajuto che i loro genitori poterono dar loro, fu di comperar dal carnefice a caro prezzo la grazia di levar loro la vita in un sol colpo; e da Timarchide (*a*) il permesso di dare ad essi la sepoltura.

La flotta di Verre, prima di esser distrutta, fa una bella preda.

Nulladimanco però qualche tempo prima della ruina della Flotta, i Luogotenenti di Verre s'erano impadroniti di un Vascello Corsaro, che aveano condotto in Siracusa, e ch' era passato per una preda molto ricca; oltre il contante ed altre sorti di ricchezze, era questo carico anche di un gran numero di giovani Schiavi della più bella figura, tra' quali vi era una compagnia di Musici, di cui Verre ne fece un donativo ad uno de' suoi amici in Roma. Il rimanente di quegli, ch' erano giova-

(*a*) Cleomenem & navarcos ad se vocari jubet; accusat eos quod hujusmodi de se sermones habuerint: rogat ut id facere desistant, & in sua quisque navi dicat se tantum habuisse nautarum quantum oportuerit ..... Illi se ostendunt, quod vellet esse factu-ros ... Iste in tabulas refert, obsignat signis amicorum ..... Iste hominibus miseris innocentibusque catenas injici jubet .... Veniunt Siracusas parentes propinquique miserorum adolescentium &c. *In Verr.* 5. 39. 40. &c.

Digitized by Google

ni e belli, e ch' erano istruiti in qualche arte, fu distribuito tra' suoi favoriti (*a*) e que' che erano vecchi e difformi furono menati in un carcere, ed ivi riserbati al castigo. Il Capo di questi Corsari, essendo stato lungo tempo lo spavento della Sicilia, non vi era persona, che non isperasse vederlo punito, e che non ambisse assistere alla sua esecuzione. Ma perchè era molto ricco, trovò mezzo di ricomprar la sua vita, e Verre s' impegnò di sottrarlo alla vista del pubblico (*b*), facendolo condurre in una prigione particolare, per tirarne parimente un partito più vantaggioso. Intanto il Popolo, impaziente di non vedere giustiziare i Corsari, secondo l'uso degli altri Pretori, che non ne differivano giammai il castigo; e sapendo bene che erano in gran numero, non potè sodisfarsi col vederne perir certuni de' più vecchi e più decrepiti, che Verre abbandonò volentieri allo sdegno del Pubblico. Le segrete doglianze, essendo vicine a scoppiare, il Pretore si avvalse di questa occasione, per liberarsi de' Cittadini Romani, che avea in catene, e fecegli condurre al supplizio sotto nome di una parte de' (*c*) Corsari. E per impedire la testimonianza, che questi infelici avrebbero potuto rendere della loro condizione, e per evitar, che non fossero riconosciuti da altri Cittadini, che erano allora in Siracusa, e' fece loro covrir la testa, con tanta precauzione, che riuscì impossibile il vedergli e l' sentirgli, e con questo crudel mezzo tolse la vita ad una moltitudine d' innocenti.

Ma

(*a*) Erat ea navis plena juventutis formosissimæ, plena argenti facti atque signati, multa cum stragula veste .... Si qui, senes aut deformes erant eos in hostium numero ducit: qui aliquid formæ, ætatis, artificiique habebant abducit omnes, non nullos scribis suis, filio, cohortique distribuit. Synphoniacos homines sex cuidam amico suo Romam muneri misit &c. *Ibid.* 25.

(*b*) Archipiratam ipsum vidit nemo. ... cum omnes, ut mos est concurrerent. quærerent, videre cuperent &c. *Ibid.* 26.

(*c*) Cum maximus numerus deesset, tum iste in eorum locum, quos domum suam de Piratis abduxerat substituere cœpit Cives Romanos, quos in carcerem antea conjecerat ... Itaque alii Cives Romani, ne cognoscerentur, capitibus obvolutis, e carcere ad palum atque necem rapiebantur &c. *Ibid.* 28. Quid de multitudine dicemus eorum, qui capitibus involutis in Piratarum captivorumque numero producebantur, ut securi ferirentur? *Ibid.* 60.

Digitized by Google

Ma per finire queſta intera ſtoria: Verre, dopo aver menata lungo tempo una vita miſerabile nel ſuo eſilio, poſto in obblio ed abbandonato da tutti i ſuoi amici, ricevè, ſe vuol crederſi la teſtimonianza di Seneca (*a*), qualche ſoccorſo dalla generoſità di Cicerone, che addolcì un poco la ſua ſorte, e finalmente nella proſcrizione di Marco-Antonio, avendo egli rifiutato di cedergli le ſue belle ſtatue (*b*) e i vaſi Corintj, fu meſſo nel numero de' proſcritti, ed ammazzato quando men ſel penſava: felice ſolamente, dice Lattanzio (*c*), perchè prima della ſua morte, ebbe il piacere di veder la fine deplorabile del ſuo nemico antico e ſuo accuſator Cicerone.

Fine di Verre, proſcritto da Marco-Antonio.

La condanna d' un uomo così odioſo, e le conceſſioni, alle quali il Senato s' era di già piegato, non baſtarono a placare gli ſdegni del Popolo. Egli domandò sì fortemente la riſtorazione del potere de' Tribuni, e quella del dritto di giudicare nell'Ordine Equeſtre, che dopo molti tumulti e conteſtazioni, rinnovate ogni anno da' Tribuni, ſi fece alla fine il Popolo render giuſtizia su queſti due punti: ſul primo da (*d*) Pompeo nel tempo del ſuo Conſolato; e ſull' altro da Cotta nel tempo della ſua Pretura. I Tribuni furono fortemente ſoſtenuti in tali dibattimenti da Giulio Ceſare (*e*); ma ritrovarono però una coſtante oppoſizione per parte di que' che deſideravano ſinceramente il pubblico ripoſo. L' eſperienza avea inſegnato da lungo tempo, che i Tribuni erano ſtati ſempre, non ſolo la principal cagione di tutte le domeſtiche turbolenze, per l'abuſo, che facevano del loro potere; ma divantaggio lo ſtrumento, che adoperavano tutti i cittadini ambizioſi, che volevano elevarſi ſopra le leggi (*f*). Baſtava tirare uno o più Tribuni nel loro partito, per eſſer ſicuri d' ottener ciocchè deſideravano dal Popolo, o almeno per metterſi a coverto di tutto quello, che ſi potea temere nelle più temerarie intrapreſe. Quindi lo ſtabi-

La condanna di Verre non baſta al Popolo: ma domanda riſtorarſi la potenza de' Tribuni, e'l dritto di giudicare all' Ordine Equeſtre; e l' ottiene.

(*a*) Senec. lib. 6. Suaſor. 6.
(*b*) Plin. Hiſt. Nat. lib. 34. 2.
(*c*) Lactan. 2. 4.
(*d*) Hoc conſulatu Pompejus Tribuniciam poſtatem reſtituit, cujus imaginem Sylla ſine re reliquerat. *Vell. Pater.* 2. 30.
(*e*) Auctores reſtituendæ Tribuniciæ poteſtatis enixiſſime juvit. *Suet. Cæſar.* 5.
(*f*) De Leg. 3. 9.

Digitized by Google

ſtabilimento della loro autorità affliſſe molto la gente oneſta, e fece ancora ſoſpettare delle intenzioni di Pompeo; il quale, per togliere queſta geloſia, giurò volontariamente (a) „ che dopo ſpirato il ſuo Conſolato, non avrebbe accettato alcun go„ verno, e che ſi ſarebbe ridotto alla condizion di un ſemplice „ Senatore.

Generoſità di Pompeo in promettere di ridurſi, dopo il Conſolato, alla condizione privata.

Riguarda Plutarco queſta promeſſa, come un effetto della riconoſcenza di Pompeo, per gli onori ſtraordinarj, de' quali era ſtato colmato dal Popolo. Ma Cicerone l'ammira molto meglio in un tempo, dove non può ſoſpettarſi di luſinga, vale a dir dopo la di lui (b) morte. Egli fa oſſervare „ che un „ uomo di ſtato dee ſempre conſiderare, non ſolo quello ch' è „ più convenevole a ſe ſteſſo, ma quel che conviene alla ne„ ceſſità delle circoſtanze. Che Pompeo conoſceva l' impazienza „ del Popolo: che lo ſcemamento del potere de' Tribuni „ non potea eſſer ſopportato più lungo tempo; e che per con„ ſeguenza era dovere di un buon cittadino, di non laſciare ad „ una perſona di mala intenzione e popolare, il credito di fare un „ cangiamento, che ſarebbe poi impoſſibile ad evitarlo. Ma qualunque intenzione, che ſi voglia attribuire a Pompeo, ed ancorchè aveſſe mancato di rettitudine o di abilità, ebbe egli occaſione dopo di pentirſi di queſto paſſo, allorchè Ceſare, che avea miglior teſta, ma animo più corrotto, ſeppe ſervirſene, per rovinarlo; poichè a' Tribuni dovette coſtui il potere e'l preteſto di di diſtruggere la (c) Repubblica.

In riguardo dell'altro articolo, ciaſcheduno ſi perſuaſe, che non vi era ſtrada migliore per abbaſſar l' inſolenza de' Nobili, ſe non di ſottomettergli alla giudicatura di un Ordine inferiore, la cui natural geloſia non avrebbe permeſſo, che s'abuſaſſero del grado loro, per continuare le oppreſſioni. Nulladimeno queſto grande affare fu alla fine terminato con un compromeſſo;

(a) Qui cum Conſul laudabiliter juraſſet ſe in nullam Provinciam ex eo Magiſtratu iturum. *Vell. Pater.* 2. 31.

(b) De Legib. 3. 11.

(c) Ὅτε δὴ κὴ μᾶλιστα τῶ Πομπηϊῶ μετεμέλησε τὴν δημαρχίαν..... ἀναταλόντι αὖθις ἐπὶ τὸ ἀρχαῖον. Appian. 2. p. 445.

Digitized by Google

so; e si fece, col consenso di tutti gli Ordini, una nuova legge, che dava congiuntamente il dritto di giudicare a' Senatori ed a' Cavarieri, fra' quali si dovea scegliere (*a*), ogni anno, un certo numero, per giudicare ogni causa, unitamente col Pretore.

Si rinnova l' elezion de' Censori.

Ma per apportare un rimedio più infallibile ad una tal corruzione, che s' era sparsa in tutti gli Ordini, si rinnovò parimente in quest' anno l' elezion de' Censori, che era stata interrotta fin dal governo di Silla, da circa diciassett' anni, quando l' antica usanza era di rinnovarla in ogni lustro. Questi Magistrati erano incaricati della conservazione della disciplina e de' costumi della Città (*b*), e la lor potestà si stendeva fino a punire, con qualche nota d' infamia, i disordini e' vizj scandalosi nelle persone di ogni grado. I Censori eletti, furono L. Gellio e Gneo Lentulo, amendue amici di Cicerone, ed in particolare l' ultimo (*c*). Dopo una così lunga interruzione, esercitarono i loro dritti con tutta la severità, che conveniva al libertinaggio eccessivo del loro tempo. Gli stessi Senatori furono sì poco considerati, che ne furono esclusi dal corpo del Senato ben sessantaquattro, inquisiti di varj delitti, e la maggior parte per essersi lasciati corrompere nel giudizio delle cause pubbliche (*d*). Di questo numero fu Cajo Antonio, zio del Triumviro, e i suoi delitti furono, l' aver saccheggiato gli Allegati della Repubblica, l' aver rifiutato di comparire in giudizio, e l' avere obbligata una porzion de' suoi beni, prima dell' età stabilita dalla legge (*e*). Non lasciò però egli di giungere da grado in grado agli offici di Edile e di Pretore, e di essere assunto, sei anni dopo, al Consolato; cosa che confirma una riflessione di Cicerone, „ che „ le correzioni de' Censori eran divenute una pura formalità, la

„ cui

(*a*) Per idem tempus Cottæ judicandi munus, quod Cajus Gracchus ereptum Senatui ad equites, Sylla abillis ad Senatum transtulerat, æqualiter inter utrumque ordinem partitus est. *Vell. Pater.* 2. 32.

(*b*) Tu es Præfectus moribus, Magister veteris disciplinæ ac severitatis. *Pro Cluent.* 46.

(*c*) Nam mihi cum ambobus est amicitia: cum altero vero magnus usus, & summa necessitudo. *Pro Cluent.* 42.

(*d*) Quos autem duo Censores clarissimi viri, furti & captarum pecuniarum nomine notaverunt; ii non modo in Senatum redierunt, sed etiam illarum ipsarum rerum judiciis absoluti sunt. *Ibid. Vid. Pigh. Annal. ad A. V.* 683.

(*e*) Ascon. in Orat. in Tog. Candid.

Digitized by Google

„ cui utilità si riduceva a far solamente arrossire i colpevoli (*a*).

Cicerone passa alle funzioni dell'edilità. Officj degli Edili.

Dalla causa di Verre, passò Cicerone alle funzioni dell'edilità. Egli stesso ci ha lasciato un breve racconto delle sue incombenze „ mi han fatto edile, dice egli, ed io sò a che mi obbli„ ga questo impiego. Mi trovo agitato di pensiero per far celebra„ re, colla maggior solennità le sacre feste di Cerere, di Libero e „ di Libera (**) : deggio render la madre Flora favorevole alla Cit„ tà di Roma, colla celebrazione de' giuochi pubblici. Debbo far „ rappresentare, con tutta la dignità e Religione possibile ad ono„ re di Giove, di Giunone, e di Minerva, quegli antichi spetta„ coli, che han portati fin dalla loro origine, il nome di Romani. „ Debbo invigilare alla conservazione de' Sacri Edificj; e final„ mente deggiono le mie diligenze estendersi sopra tutta la (*b*) Cit„ tà. Il Popolo era appassionato per questi giuochi e spettacoli, e i pubblici fondi, che vi erano destinati, corrispondendo alla fragilità dell'antica Repubblica, vale a dire, essendo molto esausti, gli Edili vi supplivano co' loro proprj averi, e si rovinavan sovente per questa spesa. Non vi era luogo dell'Impero donde non si traesse tutto ciò, che vi si conoscea di raro e di curioso, per accrescerne lo splendore. Il Foro, ove si rappresentano era guarnito di Portici, che s' innalzavano a tale effetto, adorni delle più belle dipinture e delle più eccellenti statue d'Italia. Cicerone rimprovera Appio di avere spogliata la Grecia e l'Isole di tutti i loro ornamenti, per la sua edilità (*c*); e Verre avea forniti i suoi amici Ortensio e Metello (*d*) di tutte le belle statue, che avea rapite nella sua Provincia. I più

(*a*) Censoris Judicium nihil fere damnato affert præter ruborem. Itaque quod omnis ea judicatio versatur tantum modo in nomine animadversio illa ignominia dicta est. *Fragm. lib. 4. de Rep. ex Nonio.*

[*] Erano queste divinità le medesime, che Bacco, e Proserpina così chiamate, e le loro feste dette *Liberalia* facevansi a 16. delle Calende di Aprile. Non erano così correnti, come i Baccanali, e perciò nella proibizione di questi non furono le *liberalia* comprese. In queste feste i Giovanetti prendevano la Toga Virile; e furono istitutte per impetrare ubertosa la raccolta de' Vini. *Ovid. Fastor. vers. 771. Thes. Ant. Rom. Grev. tom. XI. pag. 127. Rosin. Ant. Rom. 47.*

(*b*) In Verr. 5. 14.

(*c*) Omnia signa tabulas ornamentorum, quod superfuit in fanis & comunibus locis tota e Græcia, atque insulis omnibus, honoris populi Romani causa deportavit. *Pro. Dom. ad Pontif. 43.*

(*d*) Ascon.

Digitized by Google

I più grand' uomini del Secolo di Cicerone s' erano distinti in questo Magistrato con una spesa ed una magnificenza straordinaria: Lucullo, Scauro (*), Lentulo, Ortensio (a), e C. Antonio, il quale, benchè fosse stato escluso dal Senato, avea pur divertita la Città nello stesso anno co' giuochi del Teatro; le cui scene eran coperte di lamine d' argento: cosa che si vidde imitar dopo da Murena (b). Ma Giulio Cesare oltrepassò tutti quei che l' avevano preceduto (c), negli spettacoli ch' egli diede pe' funerali di suo padre. Tutto l'ornamento del Teatro era d'argento massiccio, in guisachè si videro allora la prima volta le bestie feroci caminar sopra questo prezioso metallo. L' eccesso della sua spesa era proporzionata alla sua ambizione, poichè gli altri aspiravano solamente al Consolato, e l' oggetto di Cesare era l' Impero. Cicerone si tenne ne' limiti della moderazione: osservò la regola, che prescrisse dopo al suo figliuolo, di far la spesa (d) che conveniva alla sua situazione, evitando egualmente di nuocere al suo carattere, con un sordido risparmio, che alla sua fortuna con una frivola ostentazione di magnificenza: l'

Magnificenza degli Edili nel loro possesso.

uno

(*) L' edilità di Marco Scauro [per tralasciar quelle degli altri], che può fissarsi al 694. di Roma, è celebre presso gli antichi Scrittori, appunto perchè innalzò un Teatro, al dir di Plinio, che quantunque dovesse servire un solo mese, sembrava ciò non ostante innalzato all' eternità, e la cui magnificenza sarebbe creduta a buona ragione favolosa, se non fosse da gravi Autori affermata. La scena di esso avea tre ordini di colonne, che in tutto erano 360.; il primo piano della scena era di marmo, il secondo di vetro, o di cristallo (lusso inudito) e l'ultime di tavole indorate; le colonne del primo piano, erano alte 38. piedi: tramezzavano le statue poste fra le colonne, e poteva il Teatro contenere fino ad ottantamila uomini. Tutto l'apparecchio, e l'ornamento del Teatro, che andò poi tutto in fiamme in un incendio, fu apprezzato H.S. *millies*, che sarebbero 2500000. scudi. *Plin. lib.* 36. 15. *Id.* 18. 1.

(a) De Offic. 2. 16.

(b) Ego qui trinos ludos Ædilis feceram, tamen Antonii ludis commovebar. Tibi, qui casu nullos feceras, nihil hujus istam ipsam, quam tu irrides, argenteam scenam adversatam putas? *Pro Murena.* 20. Mox quod etiam in municipiis imitantur, C. Antonius ludos scena argentea fecit, item L. Murena. *Plin. Histor. Natur.* 33. 3.

(c) Cæsar, qui postea Dictator fuit, primus in Ædilitate, munere patris funebri, omni apparatu arenæ argenteo usus est, serasque argenteis vasis ingredere, tum primum visum. *Ibid.*

(d) Quare si postulatur a Populo, faciendum est modo pro facultatibus; nos ipsi ut fecimus. *De offic.* 2. 17.

uno, diceva egli, impedisce il poter beneficare, rendendo un uomo odioso: e l'altra riducendolo alla povertà, l'espone alla tentazione di darsi a far male. Quindi è, che Mamerco perdè il Consolato per avere avvilita l'Edilità col suo risparmio (*a*); e Cesare colle sue spese esorbitanti, si pose nella necessità di rovinar la sua Patria, per riparare la sua propria rovina.

Spettacoli che Cicerone dà per la sua edilità.

Avvegnachè le speranze di Cicerone fossero appoggiate sopra un fondamento più solido, qual era l'affetto de' suoi concittadini, e sulla riconoscenza, che si credevan quelli tenuti a' suoi servigj, ed al suo merito, egli credè nulladimeno doversi uniformare all'usanza ed al piacere della Città. I suoi tre spettacoli, che diede, piacquero sommamente al Popolo, e la spesa, che vi fece parve ancor tenue a se stesso, in paragone dell'onore, che ne raccolse (*b*). I Siciliani gli manifestarono le pruove della loro riconoscenza, durante la sua Edilità, fornendolo di quelle provisioni, che si poteyan ricavare dalla lor' Isola, non meno per la sua tavola, che per le pubbliche feste, delle quali non potea dispensarsi nel suo impiego. Ma in vece di trar egli vantaggio da questa liberalità, impiegò tutti i loro donativi in sollievo de' poveri; e questo soccorso sparso straordinariamente nella Città, servì a fare abbassare il prezzo de' viveri (*c*) al Mercato.

Q. Lutazio Catulo ristabilisce il Campidoglio. Lode che gli fa Cicerone.

Ortensio era uno de' Consoli di quest' anno, e sotto il suo Governo non vi fu altro di più memorabile, se non la consagrazione del Campidoglio, fatta da Q. Lutazio Catulo. Questo famoso edifizio era stato consumato dal fuoco nel tempo della dittatura di Silla, il quale intraprese di ristabilirlo: ma la morte l'impedì di veder la fine dell'opera; onde erasi doluto nella sua ultima infermità, che questa sola soddisfazione (*d*) mancava alla felicità della sua vita. Quindi l'onore di mettervi l'ultima mano toccò al Console Catulo, che lo dedicò con una pompa strepitosa, e fece

(*a*) Ibid.

(*b*) Nam pro amplitudine honorum, quos cunctis suffragiis adepti sumus, sane exiguus sumtus, ædilitatis fuit. *Ibid.*

(*c*) Plut. Vita di Cicerone.

(*d*) Hoc tamen felicitati suæ defuisse confessus est, quod capitolium non dedicavisset. *Plin. Histor. Nat.* 7. 45. Cujus victor Sylla fuscepit, neque tamen dedicavit: hoc unum felicitati negatum. *Tacit. Histor.* 3. 72.

Digitized by Google

fece anche indidere il ſuo nome ſu'l frontespizio (*a*). Se gli attribuisce, in occasion di questa festa, l'invenzione di una specie di lusso, che era ancora incognita a Roma. Fece egli covrire il luogo, ove il Popolo (*b*), era seduto, di un velo color celeste, per imitare il colore del Cielo, e per custodirlo dall' ingiuria dell' aria: e fece indorar le tegole del Campidoglio, che erano di bronzo. In questo stato seguendo la sorte di tutti gli antichi edificj, questo celebre Tempio si rialzò più ricco, e più pomposo dalle rovine: il che diede luogo a Cicerone, nella causa di Verre, d'indrizzare un complimento particolare a Catulo, che era uno de' Giudici; poichè avendo Verre rapito al Re Antioco il ricco candelabro, che questo Principe avea destinato al Campidoglio, Cicerone dopo aver caricato abbastanza il reo, prese occasione di aggiungere, dicendo: „ A voi „ m' indrizzo, o Catulo, parlo pe'l vostro nobile, e magnifico „ monumento: da voi spero non solo la severità di un Giudice, „ ma l'animosità d' uno accusatore. Il vostro onore è inseparabile „ dall'onor di questo Tempio; e col favore del Senato e del Popo-

(*a*) La seguente Iscrizione fu ritrovata tralle rovine del Campidoglio, e si suppone che questa fosse la medesima, che fu posta da Catulo, e che sussisteva ancora, al riferir di Tacito; a' tempi di Vitellio.

Q. LUTATIUS. Q. F.
Q. N. CATULUS. COS.
SUBSTRUCTIONEM, ET TABULARIUM. EX S. C.
FACIUNDUM CURAV.

(*b*) Quod primus omnium invenit Q. Catulus, cum capitolium dedicaret. *Plin. Hist. Nat.* 19. 1. Cum sua ætas varie de Catulo existimaverit, quod tegulas æreas Capitolii inaurasset primus. *Ibid.* Tuttochè Plinio attribuisca l'invenzione de' veli pavonazzi a Catulo: Lucrezio, di cui molti rapportano in quest'anno la morte, o secondo certi altri, sedici anni dopo, parla di quest' uso come di una cosa molto comune a' Teatri. Giulio Cesare ne covrì tutto il Foro, e gli ultimi Imperadori ne covrirono i più grandi Anfiteatri. *Dio. lib.* 43.

Carbasus, aut quondam magnis intenta Theatris. *lib.* 6. 108.
Et vulgo faciunt id lutea russaque vela,
Et ferrugina, cum magnis intenta Theatris,
Et malos volgata, trabesque trementia flutant, *lib.* 4. 73.

„ lo Romano, il vostro nome passerà insieme con esso alla posteri-
„ tà. Egli è adunque vostro dovere di prender cura, che il Cam-
„ pidoglio sia più riccamente ornato, di quel che è stato giam-
„ mai, della stessa guisa che voi avete atteso a farlo ristabilire con
„ un novello splendore, poichè è necessario persuadersi, che non
„ discese il fuoco dal Cielo per distrugere il Tempio di Giove, ma
„ per domandarne uno, più magnifico e più ricco del primo (a).

Cicerone difende Cecina e Fonteo.

Si mette nel corso di quest' anno le difese di Fontejo e di Cecina fatta da Cicerone. Fontejo era stato per tre anni Pretore nella Gallia Narbonese: fu costui accusato da' Popoli della sua Provincia, e da Induciomaro, uno de' loro Principi, d'avere esercitato molte ingiustizie ed estorsioni nel suo Governo; e principalmente era incolpato d'avere imposto una tassa arbitraria sull' estrazione de' loro vini. Questa causa fu difesa in due sessioni, ed a noi resta un solo de' due Arringhi di Cicerone, e tanto imperfetto, che è difficile riconoscerne il merito, ed il successo. Cicerone confessa, che l'accusa, riguardante il vino, sarebbe stata molto grave, se l'era giusta: ma il metodo, che tenne nella sua difesa, fa sospettar che Fontejo non era ingiustamente accusato, impiegando egli tutta l'arte a incitare odio contra gli Accusatori, e compassione in favore dell accusato (b), giacchè per rovinare il credito de' testimonj, rappresenta tutta la loro Nazione „ come un Popolo dedi-
„ to all' ubbriachezza, empio, e di mala fede; naturalmente
„ nemico di ogni Religione, senza rispetto per la santità de'
„ giuramenti, e sporcando gli altari de' loro Dei con sacrificj
„ umani. Qual integrità „, dice egli, „ qual pietà spererete voi
„ da coloro, che credono placare i Dei (c) colla crudeltà „! e
„ coll' effusione del sangue umano! „ Finalmente per eccitar la compassione de' Giudici, in un patetico discorso, esagera l' intercessione e le lagrime della sorella di Fontejo, che era una delle Vestali, e che assisteva all'udienza: oppone all' empietà ed alla barbarie de' Galli, la pietà e le preghiere d' una sì venerabile supplicante: avvertisce i Giudici del periglio, a cui s' esponevano, in rigettando le istanze di una donna, della quale, se il Cielo rigettava le preghiere, non sarebbe restata per es-
si

(a) In Verr. 4. 31. (b) Pro Fonteo 5. (c) Ibid. 10.

Digitized by Google

si (a), alcuna speranza di salute. La causa di Cecina riguardava un dritto di successione, che dipendeva da una sottigliezza di legge, che nasceva dall' interpretazione dell' interdetto del Pretore (b). L' Oratore vi fa risplendere la sua scienza legale; e mostra che i suoi impieghi, e 'l suo carattere pubblico, non gli facevano perder nulla del suo zelo per l' esercizio del Foro.

Lucio Cicerone Cugino dell' Oratore muore. Dispiacere di Cicerone.

Alla fine della sua edilità, la morte gli tolse il suo cugino Lucio Cicerone, che l'avea accompagnato nel suo viaggio di Sicilia. E' deplora questa perdita coll'espressioni di un tenero affetto, in una delle sue lettere ad Attico: „ perchè voi mi conoscete (gli dice) meglio di ogni altra persona, potrete giudicare „ agevolmente, quanto sono stato afflitto per la morte di Lucio „ Cicerone mio cugino (c), che mi era di un gran soccorso negli „ affari particolari, e nelle mie funzioni pubbliche. Io ritrovava „ in lui tutta la dolcezza, che può gustarsi nel commercio di un „ uomo, colto ed onesto. Son persuaso adunque, che interessandovi in tutte le cose, che riguardano me, sarete anche sensibile a questa perdita, che per altro ci è comune; perdendo „ voi un amico pieno di merito, che avea tutta la stima per „ voi, e che vi avea preso affetto, non solo da se stesso; ma „ per aver inteso me vantaggiar sempre la vostra persona &c.

A. Gabinio pubblica leggi in favor di Pompeo.

Egli fu tanto più sensibile alla morte di Lucio, quantochè conosceva il bisogno, che avea di un potente soccorso, nelle circostanze del tempo, allor che pensava alla Pretura; per la quale si pose fra Candidati dopo lo intervallo ordinario di due anni (d), che eran passati dalla sua edilità. Ma la Città era in quest' anno in

(a) Ibid. 17.

(b) Tota mihi causa pro Cæcina de verbis interdicti fuit; res involutas definiendo explicavimus. *Orat.* 29.

(c) *Ad Attic.* 1. 5. Questa è la prima lettera, della traduzione del Signor Abbate di Mongault, unitamente colle due seguenti note, di cui mi son servito. Primo nel Testo vi è scritto, *Fratris nostri*, ma questa parola significa sovente il cugino germano, sottintendendosi *Patruelis*. Cicerone, dice altrove, parlando di questo medesimo cugino. *Frater noster cognatione, Patruelis, amore germanus. Hist. de Fin.* 2. Per le funzioni pubbliche bisogna intendere qui quelle del Foro, poichè Cicerone prende quasi sempre in questo senso la parola *forensis*. *Prev.*

(d) Ut si Ædilis fuisses, post biennium tuus annus esset. *Epist. fam.* 10. 25.

Digitized by Google

in una agitazione, che fece temere di veder tutte l' elezioni sospese. Si trattava di molte leggi, alle quali il Senato s'opponeva con sommo calore: la prima, proposta in favore di Pompeo da A. Gabinio uno de' Tribuni, come per testimonianza della sua riconoscenza; e come i primi frutti, per così dire, di quella autorità, che avea fatto loro restituire. Gli dava questa una potestà illimitata, sopra tutte le coste del Mediterraneo, sotto pretesto d'una commessione, per reprimere (a) i Corsari, che infestavano continuamente quel mare, ad onta dell' Impero, e colla ruina sensibile del commercio. In effetto la loro audacia e le loro forze s'erano avvanzate, fino a far prigionieri molti Magistrati, e certi Ambasciatori Romani. Avevano avuta la temerità di far diversi sbarchi nell' Italia stessa (b) ed anche di bruciare le navi di Roma fin dentro il porto d'Ostia. Nulladimeno, una autorità di sì grande estensione, un potere così contrario alle leggi, spaventò Ortensio, Catulo, e tutti i capi del Senato, che tralle mani di un solo particolare la credevano pericolosa per la pubblica libertà. „ Questi favori straordinarj, dicevano, sono stati l'unica cagione di tutte le miserie, delle quali è stata afflitta la Repubblica, per le proscrizioni di Mario e di Silla. Una successione perpetua d'impieghi „ e di comandi, gli avea renduti troppo grandi, per riguardar „ le leggi, per freno; e benchè non si dovesse supporre lo „ stesso di Pompeo, la cosa non era perciò men pericolosa in „ se stessa, nè men contraria allo Stato di Roma. L' egua„ lità di una Democrazia, richiedeva che i pubblici onori fossero divisi tra coloro, che meritavano ottenerli, essendo que„ sto il solo mezzo di eccitargli a rendersene degni, e per aver „ sempre nella Città un numero di savj e sperimentati coman„ danti; e se non si ritrovava allora, come taluni osavano dir„ lo

(a) Quis navigavit, qui non se, aut mortis, aut servitutis periculo committeret, cum aut hieme, aut referto prædonum mari navigaret? *Pro Leg. Man.* 12.

(b) Qui ad vos ab exteris nationibus venirent querar, cum legati Populi Romani redemti sint? Mercatoribus tutum mare non fuisse dicam, cum duodecim fecures in potestatem prædonum pervenerint... Quid ego Ostiense incommodum, atque illam labem, & ignominiam Reipublicæ querar, cum prope inspectantibus vobis, classis ea cui Consul Populi Romani propositus esset, a Prædonibus capta, atque oppressa est? *Ibid.* 12.

Digitized by Google

„ lo, se non il solo Pompeo, che fosse capace di comandare, „ ciò era principalmente, perchè non si volea altro Comandante „ di lui. Tutti gli amici di Lucullo (c) dimostrarono un ardor particolare in questa opposizione: credevano che la nuova commessione di Pompeo, non gli dasse tutta potestà in Asia, della quale era Governatore Lucullo, che ascrivesse a lui una nuova commessione nella sua Provincia, per la guerra di Mitridate; inguisachè Gabinio, per far rivolgere i clamori del popolo contra Lucullo, fece dipingere sopra uno stendardo il piano d'un magnifico Palazzo, che Lucullo facea edificare, e lo fece trasportar per tutte le strade, divulgando che tali magnifici edifizj si faceano col danajo della Repubblica (b).

Opposizione, che, oltre gli altri, vi fa Catulo.

Catulo in un discorso, che fece al Popolo contra la novella legge, propose questa questione, dicendo: „ Se tutti i pubblici interessi debbono esser confidati al solo Pompeo, qual „ mai speranza ne (c) restarà, supposto ch' e' si perda per „ qualche accidente? Catulo ricevè, dice Cicerone, la ricompenza delle sue virtù, poichè tutta l'assemblea gli rispose a voce piena, che le pubbliche speranze si fermerebbero in lui. Pompeo era naturalmente eccellente nell'arte di fingere: affettò da se stesso una indifferenza, ed anche un dispiacere per l'impiego, che volea dargliſi, e pregò il Popolo d'incarricarne un'altro, e di accordare a lui, dopo tante fatiche, che egli avea sofferte per lo pubblico servigio, la libertà d'attendere alle sue faccende domestiche, in vece di esporlo alle turbolenze ed all'odio (d), che s'attirerebbe infallibilmente nella sua commissione. Ma quest' apparenza di rifiuto, diede occasione a' suoi amici di esaggerar più altamente la sua modestia e la sua integrità. Finalmente per questa cagione medesima, pochi anni prima, erasi fatta un'altra leg-

(a) Dion. l. 36. p. 5.

(b) Tugurium, ut jam videantur esse illa villa, quam, ipse Tribunus plebis pictam olim in concionibus explicabat, quo fortissimum, ac clarissimum Civem, in invidiam vocaret. *Pro Sext.* 43.

(c) Qui cum ex vobis quæreret, si in uno Cn. Pompeo omnia ponenda sunt, si quid ei forte esset, in quo spem essetis habituri? Cepit magnum suæ virtutis fructum, cum omnes una ploga voce, in eo ipso, vos spem habituros esse dixistis. *Pro leg. Manil.* 26.

(d) Dio. l. 36. p. 11.

legge in favore di M. Antonio (*a*), che gli era molto inferiore nel credito e nel merito; egli superò la riunita autorità di tutti i Magistrati, colla generale inclinazione del Popolo: e quel che gli fece maggiormente accrescere il credito, fu, che non ostante la scarsezza straordinaria de' viveri, e la carestia, in cui si era allora, e la fiducia, che avevasi al nome di Pompeo, ne fece abbassar subito il prezzo in tutti i mercati (*b*). Ma se il Senato non potè impedir, che la legge non passasse contra sua voglia; pure si vendicò di Gabinio, non permettendo, che fosse fatto Luogotenente di Pompeo, cosa che tanto egli desiderava (*c*), e che Pompeo ancora ne fece per esso lui le premure. Benchè Pompeo probabilmente trovò qualche altro mezzo di ricompensarlo, poichè, osserva Cicerone „ch' egli era allora sì povero „e sì del tutto rovinato, che se non avesse fatto approvar la „sua legge (*d*), non avrebbe avuto affatto altro rimedio, che „di farsi ancor egli Corsaro. Si diede a Pompeo, per questa spedizione, una flotta di cinquecento vele, e ventiquatro Luogotenenti, scelti tra' Senatori (*e*). E' fece un uso così felice del suo potere, che in men di cinquanta giorni, scacciò i Corsari da tutti i loro ricoveri; e nello spazio di (*f*) quattro mesi, terminò interamente la guerra, poichè egli non vi si preparò prima della fine dell'inverno, nè si diede sopra di loro, se non al principio di primavera, e la terminò nella state.

L. Otone pubblica una seconda legge in favore dell' Ordine Equestre.

Il Tribuno L. Otone pubblicò una seconda legge, che concedeva all' Ordine Equestre luoghi particolari a' teatri. I Cavalieri

(*a*) Sed idem hoc ante biennium in M. Antoni Prætura decretum. *Vell. Paterc.* 2. 31.

(*b*) Quo die a vobis maritimo bello præpositus est Imperator, tanta repente vilitas annonæ ex summa inopia, & caritate rei frumentariæ consecuta est, unius hominis spe, & nomine, quantam vim ex summa ubertate agrorum diuturna pax efficere potuisset. *Pro Leg. Man.* 15.

(*c*) Ne legaretur Aul. Gabinius Cn. Pompeo expetenti, ac postulanti. *Ibid.* 29.

(*d*) Nisi rogationem de Piratico bello tulisset, profecto egestate, ac improbitate coactus Piraticam ipse faceret. *Pro red. in Senat.* 5.

(*e*) Plut. Vita di Pompeo.

(*f*) Ipse autem, ut a Brundisio profectus est, unde quinquagesimo, die totam ad Imperium Populi Romani Ciliciam adjunxit, ita tantum bellum Cn. Pompeius extrema hieme apparavit, ineunte vere suscepit, media æstate confecit. *Pro Leg. Man.* 12.

lieri Romani, essendo stati fino allora in mescolanza col Popolo. Si destinavano con questa legge quattordici gradini presso que' de' Senatori; e quest' era, secondo i termini di Cicerone (*a*), un provedere alla loro soddisfazione, non meno che alla lor dignità. Era stata, la stessa distinzione, accordata al Senato, presso che da un secolo, sotto il Consolato di Scipione Africano; „ cosa che „ avea dispiaciuto tanto al Popolo, dice T. Livio, che non „ avea mancato, come in tutte l'altre innovazioni, di produrre „ molto sconcerto e doglianze, poichè eran persuasi i più savj, che „ in uno Stato libero, tutte queste specie di distinzioni eran peri„ glioſe; e lo stesso Scipione (*b*) dimostrò il suo pentimento in appresso. Ma la legge di Ottone fu senza dubbio più offensiva al Popolo, perchè si vedea egli ristretto nella parte più lontana da' spettacoli, o sia da quel trattenimento, per cui aveva egli tanta passione: ella passò nientedimeno coll'autorità di un sol Tribuno, e gli Autori classici ne parlan sovente, come di un' atto de' più strepitosi (*c*) e de' più memorabili di que' tempi.

Il Tribuno C. Cornelio propone un' altra legge sull' elezioni.

Un'altro Tribuno appellato C. Cornelio, propose un' altra legge molta più grave, per impedire, con rigorose pene, i maneggi, che si usavano nelle elezioni. Questa severità offese cotanto i Senatori, che gli spronò a violenti opposizioni, che ingrandirono molto il disordine della Città. Tutti gli affari furono interrotti: sospesa l'elezion de' Magistrati, e i Consoli forzati a mettersi in guardia. Si placò finalmente il tumulto, in

Q mode-

(*a*) L. Otho vir fortis meus necessarius, Equestri Ordini restituit, non solum dignitatem, sed etiam voluptatem. *Pro Mur.* 19.

(*b*) P. Africanus ille superior, ut dicitur, non solum a sapientissimis hominibus, qui tum erant, verum etiam a se ipso sæpe accusatus est, quod cum Consul esset ... passus esset, tum primum a populari consessu Senatoria subsellia separati. *Pro. Cornel.* 1. *Fragm. ex Ascon.* l. 1. 34. 54.

(*c*) Ea res avertit vulgi animum, & favorem Scipionis vehementer quassavit *Val. Max.* 2. 4.

Sedilibusque magnus in primis Eques
Othone contempto sedet.
Horat. epist. 4. 15.

Sic libitum vano qui nos distinxit Othoni.
Juven. 3. 159.

Digitized by Google

moderando il rigor delle pene, con un altra legge, che i Consoli (a) proposero, e ch'essendo stata accettata da Cornelio, ricevè la forma ordinaria, sotto il titolo di legge *Calpurnia* (*) dal nome di C. Calpurnio Pisone uno de' Consoli. Cicerone ne fa menzione, come di una legge (b) molto rigorosa; poichè, oltre di una multa in danajo, ella rendeva i delinquenti incapaci di occupare alcuno officio pubblico, e d'aver luogo in Senato. Questo Cornelio, tuttochè fiero ed impetuoso, „ avea nulladimeno le qualità di un' onesto uomo, nello stabilire i dritti de' Cittadini. Egli intrapreſe di stabilire con un altra legge, „ che niuno „ potesse dispensarsi dalle leggi comuni, fuorchè coll' autorità „ del Popolo; ed avvegnachè fosse questo un articolo dell' antica Costituzione, s'avea pur fatto lecito il Senato di dispensarvi co' suoi decreti, fatti anche nascostamente, ed in tempo, che pochi ne potevano essere consapevoli. Quindi non risparmiò nulla il Senato per conservarsi il possesso di questo privilegio, fino a guadagnare un altro Tribuno, per impedire la pubblicazion della nuova legge: ma Cornelio prese il libro dalle mani del pubblico banditore, e pubblicò egli medesimo la legge. Questa irregolare azione fu condannata, come una violazione del dritto de' Tribuni, in guisachè Cornelio fu forzato di comporsi anche col Senato, e moderare il rigor della sua legge; stabilendosi soltanto, che i Senatori non potessero far decreto alcuno di dispenza (c), se non erano almeno in numero di dugento. Tali disturbi però diedero occasione a Cicerone di un' onore inaspettato, con fargli avere una più viva e pubblica testimonianza dell' affezion del Popolo, facendo sospendere ben due volte l'elezione, ed essendo nelle tre Assemblee, le due prime delle quali si eran terminate

(a) Dion. 36. 18.

[*] Conteneva questa legge, la quale fu fatta circa l'anno 694. di Roma, oltre le severe pene contra i Magistrati, che esigevano danarj da' Cittadini, o per le sentenze delle cause o per qualche altra causa privata, la restituzione intera dell' esatto. Avevano queste cause un Pretore particolare, che le giudicava. Si crede da Einnecio, che questa legge avesse sol tanto avuta esecuzione ne' Magistrati Provinciali, non già nella Città. *Heinnec. lib. 4. Antiq. Rom. ad Inst. tit. 18. num. 52.*

(b) Erat enim severissime scripta Calpurnia. *Pro Muræn. 23.*

(c) Ascon. Argum. pro Cornelio.

Digitized by Google

nate senza essersi nulla conchiuso, egli fu dichiarato in ogni volta primo Pretore (a), con voto unanimo di tutte le Centurie.

Il Pretore era un Magistrato, la cui dignità era la seconda dopo quella de' Consoli. Nel principio era stato eletto per servir loro di ajuto, o di collega nell'amministrazione della giustizia, o per supplire a questa funzione, nel tempo della loro assenza (b). Ma le faccende della Repubblica, essendosi accresciute a misura dell'estensione del suo dominio, il numero de' Pretori era giunto da uno fino ad otto. Erano eletti, non come i Magistrati inferiori, colle voci del Popolo in ogni Tribù, ma nelle loro Centurie a guisa de' Consoli e de' Censori. Secondo il primo di questi due metodi, la maggioranza de' voti determinava il suffragio di ciascheduna Tribù, e la maggioranza delle Tribù, determinava l'elezione: costume che dava così al menomo cittadino, come al più potente la libertà di dare il suo voto. Ma secondo l'altro metodo, la bilancia della potenza era tralle mani de' più potenti, per una saggia disposizione di Servio Tullo, uno de' loro primi Re, che avea diviso tutto il corpo de' cittadini in cento novantatre Centurie, secondo il censo o il valore de' loro beni, e che avea ridotte queste Centurie in sei classi, secondo la stessa regola; avendo conceduta alla prima o alla più ricca di queste (c), novantasette Centurie, che facevano la maggioranza sopra tutto l'intero numero; dimodochè se le centurie della prima classe s'accordavano, la faccenda era conchiusa, e diventava inutile il rimanente de' voti.

Origine de' Pretori.

L'Officio particolare de' Pretori era di presedere alla giudicatura di ogni sorte di cause, e specialmente delle criminali; e le loro diverse giuridizioni (d) si cavavano a sorte. Accadde più d'una volta a Cicerone giudicar cause d'estorsioni e di rapine, intentate (e) contra i Magistrati e' Governatori delle Provincie; e

Officio de' Pretori, e loro Giuridizione.

(a) Nam cum propter dilationem Comitiorum ter Prætor primus centuriis cunctis renunciatus sum. *Prol. Man.* 1.

(b) Aul. Gell. 13. 15.

(c) Da questa divisione di Classici n'è venuto il nome di *Classico*, che dassi agli antichi Autori di primo grado, poichè significava originalmente, persona della prima Classe, e tutto il rimanente si diceva *infra Classem*. *Aul. Gell.* 7. 13.

(d) In Verr. 1. 8.

(e) Postulatur apud me Prætorem primum de pecuniis repetundis. *Pro Corn.* 1. *Fragm.*

Digitized by Google

nelle quali (*a*), rapporta egli stesso, che fece successivamente le parti d' accusatore, di Giudice e di Pretore. La sua riputazione d'integrità, ricevè nuovo splendore in quest' officio, dalla condanna di Licinio Magro, di graduazione Pretoria, e d'una grande eloquenza, il quale avrebbe fatta una figura considerabile nel Foro, se il suo talento non fosse stato macchiato dall' infamia della sua condotta (*b*). Plutarco rapporta, che per la fidanza che Licinio avea „ al suo proprio credito ed alla protezione di Crasso, si credea sì fi„ curo di rimanere assoluto, che senza aspettar la sentenza, ritirossi „ a casa a vestirsi; e come se la determinazione gli fosse stata favo„ revole, ritornò alla Corte in veste bianca: ma avendo incontrato „ Crasso, da cui seppe essere stato condannato da tutti i Giudici, fu „ cotanto sorpreso di maraviglia, che fu obbligato tornare a casa, „ e porsi in letto, dove quasi repentinamente morì. Altri Scrittori raccontano diversamente la storia „ ; Macro, dicono essi, era „ presente all' udienza, per veder l'esito della sua causa ; ma ac„ cortosene Cicerone, il quale dovea pronunciar contro di lui la „ sentenza, gli fece saper per un'altro, ch'egli era morto: al che „ turatosi egli il fiato con un fazzoletto, spirò immantinente. Di „ manierache non avendo Cicerone proceduto alla sentenza, i „ beni di Macro furono conservati felicemente al suo figliuolo Licinio Calvo (*c*), che diventò dopo un Oratore di primo merito. Nulladimanco noi sappiamo da Cicerone „ che avendo esaminato „ Macro (*d*) con molta candidezza ed equità, portò contro di lui „ la sentenza, che fu universalmente approvata dal Popolo; e che „ gli apportò più utilità ed onore, che non avrebbe potuto sperar „ mai dall' amicizia e dal credito di Macro, se l'avesse dichiarato „ innocente.

Manilio propone una legge, che dava i suffraggi a liberti, ed un altra a favor di Pompeo ampliandogli il potere nell' armata.

Manilio uno de' nuovi Tribuni, appena preso il possesso del suo impiego, fece rinascere le contese, colla pubblicazion d'una

(*a*) Accusavi de pecuniis repetundis Judex sedi, Prætor quæsivi &c. *Pro Rabir.* 4.

(*b*) Brut. 352.

(*c*) Plut. Vita di Cic. Valer. Max. 9. 12.

(*d*) Nos hic incredibili ac singulari Populi voluntate de C. Macro transegimus, cui cum æqui fuissemus, tamen multo majorem fructum ex populi existimatione, illo damnato cepimus, quam ex ipsius, si absolutus esset, gratia cepissemus. *Ad Attic.* 1. 4.

Digitized by Google

d' una legge, che dava a' Liberti il dritto de' ſuffragj nelle Tribù. Lo ſcandalo fu sì grande, e l' oppoſizione del Senato sì vigoroſa, ch' e' fu obbligato di rinunciare alla ſua intrapreſa (*a*): ma perchè i Tribuni erano ſempre una ſorte d' uomini venali, come lo dice Vellejo, e come il berſaglio della gente ricca e potente, ſi sforzò egli, per riſtabilire il ſuo credito preſſo il Popolo, ed inſinuarſi nel favor di Pompeo, di pubblicare una ſeconda legge, che ordinava a Pompeo, che allora terminava l'eſterminio de' Corſari in Cilicia, di aggiungere alla ſua commiſſione il governo dell' Aſia, col comando della guerra contro di Mitridate, e (*b*) di tutte le armate Romane, che erano in quella parte dell' Impero. Eran di già otto anni che Lucullo aveva il peſo di queſta guerra, e le ſue ſpedizioni continue, gli avevano fatto aquiſtare una riputazion di coraggio e di condotta, non inferiore a quella di qualunque altro gran Generale. Aveva egli ſcacciato Mitridate dal ſuo Regno di Ponto, dopo averlo vinto in molte battaglie; nulla oſtando il ſoccorſo di Tigrane, il più potente Principe dell' Aſia. Ma la ſua armata, ſtanca dalle continue operazioni, e rovinata dagli Officiali torbidi e fazioſi, tra' quali ſi diſtingueva il giovane Clodio ſuo (*c*) cognato, cominciava a ſoffrire con impazienza la diſciplina, e domandava ad alte grida, eſſer licenziata. Queſto ſconcerto fu ancora aumentato dalla disfatta di Triario uno de' ſuoi Luogotenenti, che impegnatoſi temerariamente con Mitridate, perdette il ſuo campo e le ſue migliori truppe; inguiſachè ſulla ſola notizia, che Glabrione, Conſolo dell'anno precedente, era ſtato nomato ſuo ſucceſſore, e che doveva arrivar fra breve in Aſia, tutta l' armata ſi ammutinò, fino a rifiutar di ſeguirlo: dichiarando, ch' ella non ſi credea più obbligata al pubblico ſervizio. Ma Glabrione ſvogliato dal comando, per la novella di queſto diſordine, ſi trattenne in Bitinia, ſenza volere eſporre la ſua autorità.

(*a*) Aſcon. in Orat. pro Cornel. Dion. l. 36. 20.

(*b*) Semper venalis, & alienæ Miniſter potentiæ, legem tulit, ut bellum Mitridaticum per Cn. Pompeum adminiſtraretur. *Vell. Paterc.* 2. 33.

(*c*) Poſt, exercitu L. Luculli ſollicitato per nefandum ſcelus, fugit illinc. *de Aruſp. Reſp.* 20. Plut. Vita di Lucullo.

Digitized by Google

rità al libertinaggio d'un'Armata (a) rubella.

Sedizione per ciò sparsa nelle trappe di Lucullo.

Questo spirito di sedizione, sparso nelle Truppe di Lucullo, e la perdita dell'autorità, che Glabrione era poco valevole a sostenere, fornirono un pretesto ragionevole a Manilio per proporre la sua legge. I vantaggi, che Pompeo avea riportati sopra i Corsari, e quello di ritrovarsi sulla faccia del luogo, formavano un motivo, anche più plausibile; di maniera che le dispute, che furono estremamente vive, e l'opposizione della più sana e più numerosa parte del Senato, non l'impedirono di far confirmare la sua legge dal Popolo. Cicerone lo secondò con tutta la sua eloquenza, in un discorso pronunziato sulla Tribuna degli aringhi, ove montò in questa occasione la prima volta. Descrivendo il carattere di Pompeo, vi dipinse con tutta la forza e con tutte le bellezze dell'arte, il modello di un consumato Generale. Egli era allora in mezzo al corso della sua fortuna, quasi a vista del Consolato, che gli pareva esser la meta della sua ambizione. Questa riflessione, che non potea sfuggire ad alcuno, lo fece render sospetto di non aver pensato ad altro, che al suo avanzamento, nelle lodi compartite a Pompeo: ma le ragioni, che si son dette finora, e la modestia che formava il carattere di questo Generale, congiunta alla superiorità della sua riputazione nell'arte militare, potevano persuadere ad un cittadino ragionevole, ch'egli era non solamente utile, ma necessario nelle circostanze, di dargli la cura di una guerra, ch'egli solo era capace di terminare, con un acquisto di potenza, che non avrebbe potuto esigersi da un'altro Generale. Questo appunto, egli assicura in questa nobile orazione, „ Io chiamo in testimo-
„ nianza i Dei, dice egli, e particolarmente que' che presedono
„ a questo Tempio, e che hanno l'ispezione degli spiriti uma-
„ ni, ed a' quali è confidata l'amministrazione de' pubblici affari;
„ che io non parlo quì, nè per sodisfare a' desiderj di alcuno, nè
„ per guadagnarmi il favor di Pompeo, nè per procurarmi dalla
„ parte de' Grandi, o scorso ne' perigli, o protezione negli aqui-
„ sti degli onori: io spero di ottenergli, non per la protezione di

Cicerone ascende la prima volta sulla Tribuna.

„ un

(a) Pro L. Manil. 2. 9. Plut. ibid. Dion. 36. p. 7.

Digitized by Google

„ un particolare, nè pel grado che occupò, ma per la perseve-
„ ranza della mia fatica, e per la continuazione del vostro favo-
„ re. Tutta la cura adunque e tutto lo zelo, che ho avuto in
„ questa causa, per altro non è stato, in mia fede, se non per
„ lo bene della Repubblica. Anzi in vece d' avermi proposto
„ qualche idea di proprio interesse, ho pensato che mi faceva
„ una moltitudine di nimici o secreti o dichiarati. Ma quel che
„ non può essere di vantaggio a me, diverrà forse a voi di qual-
„ che utile, poichè con tanti favori, de' quali mi avete col-
„ mato, dopo l' onore che mi avete compartito d' innalzar-
„ mi al grado, ove sono; mi ho fatta una legge, cari concit-
„ tadini, di preferire la vostra volontà, la dignità di questa
„ Repubblica, e la sicurezza delle Provincie, a tutti i miei
„ propri interessi, e a tutt' i vantaggi, che potessero (*a*) ri-
„ guardarmi.

Giulio Cesare non fu meno ardente a sostener lo stabilimento di questa legge: ma i suoi motivi non erano, nè l'amore della Repubblica, nè la sua affezion per Pompeo. Egli pensava a rendersi grato al Popolo, del quale e' prevedeva, che il favore gli sarebbe più utile di quello del Senato, e gettarebbe più grave invidia sopra Pompeo, le cui circostanze potevano esporlo, presto o tardi, a sentirne gli effetti. Ma la sua principale idea era di aumentare il suo credito presso il Popolo, per farne a suo tempo quel cattivo uso (*b*) che gli converrebbe, checchè Pompeo facesse per trar partito a favor suo. In fatti tale si è la conseguenza della violazion delle leggi; e molti Stati si son rovinati; allorchè, per la fiducia che si è avuta del merito e dell' abilità di un particolare, non si è tralasciato nelle premurose occasioni, di rivestirlo di un potere straordinario, per la difesa e vantaggio della Società: ed avvegnachè questo cieco abbandono sia talvolta utile e necessario; l' esempio non è men pericoloso, poichè fornisce un pretesto agli ambiziosi e di mala intenzione, per aspirare in altri tempi, a quelle prerogative, che si son credute doversi accordare

Cesare sostiene maliziosamente questa legge.

(*a*) Pro L. Man. 24.

(*b*) Dio. l. 36. 21.

dare a' ſoli virtuoſi cittadini ; e che il medeſimo potere , che ſalva la patria nelle mani di un uomo oneſto, la conduce alla ſua rovina nelle mani di uno ſcellerato.

Cicerone intanto non laſcia di eſercitar la ſua Avvocazia.

Tuttochè le funzioni della Pretura , e le cure de' pubblici affari laſciaſſero a Cicerone pochi momenti liberi ; e' ne ritrovava però ſempre, per eſercitar la ſua profeſſion d' Avvocato : e non limitandoſi alle ſole cauſe, che ſi preſentavano al giudizio del ſuo proprio Tribunale , perorava in quegli degli altri Pretori . Intrapreſe in queſto intervallo la difeſa di A. Cluenzio , Cavaliero Romano d'una naſcita illuſtre e di una conſiderabile fortuna , accuſato innanzi al Pretore Q. Naſone, d'avere avvelenato Oppianico ſuo ſuocero , che era ſtato bandito due anni prima , per aver tentato d' avvelenar Cluenzio.

Difeſa di A. Cluenzio.

Il diſcorſo di Cicerone , che ſuſſiſte ancora , rappreſenta una ſcena sì moſtruoſa di veleni , omicidj , inceſti , ſubornazioni de' teſtimonj , e corruzioni di Giudici , che le finzioni poetiche non ſi aſſomigliano affatto a queſti errori . Era tutto ciò opera della madre di Cluenzio, per attaccar la vita e la fortuna del ſuo figliuolo . „ Ma qual madre ? eſclama „ l'Oratore , ſi laſcia ſtraſcinar ciecamente dalle più crudeli e „ più brutali paſſioni : che non la ritiene, nè vergogna, nè roſ„ ſore ? che per la depravazione del ſuo carattere , traſporta „ le migliori leggi a' fini i più deteſtabili : che ſi conduce „ con tanta follia , da non eſſere affatto riconoſciuta per una „ umana creatura ; con tanta violenza, che non ſi ſaprebbe „ uſar da una donna : con tanta crudeltà , che non può darſe„ le il nome di madre ? Un moſtro che ha confuſo non ſo„ lamente i nomi e' dritti della natura , ma finanche le ſue „ parentele: la ſpoſa del ſuo genero, la ſuocera del ſuo figliuo„ lo , l' obbrobrio del letto di ſua figliuola , finalmente quel„ la, a cui nulla di umano gli reſta, ſe non la figura (*a*).

Difeſa di M. Fundanio.

Non ſi mette in dubbio , ch' egli non abbia difeſo altri delinquenti nel corſo dello ſteſs' anno , e principalmente M. Fundanio ; benchè tutti queſti aringhi , non ſieno ora eſiſtenti ,

(*a*) Pro Cluent. 70.

ſſenti del tempo . Qualche però merita eſſer notato preſſo qualche antico Scrittore , ſi è , che durando il corſo della ſua Pretura , anche egli frequentava la ſcuola di Gnifone (*) famoſo Rettorico (a). Ma perchè non può credeſi ch' e' doveſſe apprendere qualche nuova iſtruzione ; biſogna immaginarſi che il ſuo diſegno era di confirmarſi nella perfezione ove era giunto ; e di prevenire ogni ſorte di debolezza , eſercitandoſi ſotto gli occhi di un così bravo maeſtro . Ma la ſua mira principale era certamente di onorare Gnifone e l' arte , della quale facea profeſſione , o d' iſpirare l' emulazione alla nobiltà giovanetta , colla preſenza di uno de' primi Magiſtrati di Roma.

Manilio accuſato, e difeſo da Cicerone.

Alla fine della ſua Pretura , Manilio, che pochi dì prima avea terminato il ſuo Conſolato, fu accuſato avanti di lui di rapina e di eſtorſioni . Cicerone , contra la legge, che accordava dieci giorni all' accuſato , per preparar la ſua difeſa , appuntò la cauſa nel dì ſeguente . Queſta condotta cagionò non meno uno ſcontento , che una ſorpreſa a' cittadini , la cui inclinazione era generalmente a favor di Manilio , e che attribuivano l' accuſa , che intentavaſi contro di lui , all' antico riſentimento del Senato, per la ſua legge in favor di Pompeo . I Tribuni non mancarono di citar Cicerone avanti il Popolo , ove egli riſpoſe in ſua difeſa : „ che „ ſuo coſtume non era di trattare i rei con oſtilità , ma „ che all' incontro ſe la dilazione , che aveva accordata a „ Manilio era ſtata brieve , era ſtato unicamente perchè „ l' eſer-

R

[*] Marco Antonio Gnifone, non ſolo illuſtre Grammatico, ma eccellente Rettorico, era di nazione Gallo : venne in Roma , ove fece riſplendere con gran gloria il ſuo ſapere , *fuiſſe* , dice Svetonio , *ingenii magni , memoriæ ſingularis , nec minus græce , quam latine doctus : præterea comi facilique natura , nec unquam de mercedibus pactus : eoque plura ex liberalitate diſcentium conſecutus* . Inſegnò in caſa di Ceſare , allora giovanetto , e poi in caſa ſua , ove era accodito da' migliori ſoggetti , e particolarmente da Cicerone . ch' era allora Pretore , e Quintiliano ne fa anche menzione in queſta Occaſione ; *Sicut* , dice egli , *Antonius Gniſo qui robur quidem , & ebur atque etiam marmur fatetur eſſe : Verum fieri vult ex his robura , ebura marmura* . *Svet. de Clar. Gram. Quint. in princ.*

(a) Scolam ejus claros viros frequentaſſe ajunt ; in his M. Ciceronem etiam cum Prætura fungeretur . *Svet. de Claris Grammat. Macrob.* 3. 12.

Digitized by Google

„ l'esercizio del suo impiego, non dovea durar lungo tempo; e „ che egli non concepiva come coloro, che s' interessavano „ tanto per Manilio, avessero potuto desideragli (*a*) un' altro „ Giudice " . Questo discorso, che punto non isperavasi, produsse così strano cangiamento in tutta l' Assemblea, che lo pregarono, dopo molti applausi, di addossarsi egli stesso, la difesa di Manilio: egli vi acconsentì, e risalendo subito sulla Tribuna degli aringhi, espose tutte le circostanze del di lui affare, alle quali aggiunse molte vive riflessioni contra i nimici di Pompeo (*b*). Nulladimanco svanì l' accusa, coll' occasione di alcuni novelli torbidi, insorti allora, di molta maggiore importanza.

I Consoli P. Autronio, e P. Cornelio Silla, accusati, e privati del Consolato.

Fatta l' elezione de' Consoli nella state, furono innalzati a quest' ordine P. Autronio Peto, e P. Cornelio Silla. Ma appena pubblicata la loro elezione, essi furono, in virtù della legge Calpurnia, accusati di congiure e di corruzioni, e trovati colpevoli, fu conferita la loro dignità a L. Manlio Torquato, ed a L. Aurelio Cotta, loro Accusatori e concorrenti. Da un' altra banda Catilina, ch' era passato dalla Pretura al governo dell' Africa, venne quest' anno in Roma per mettersi nella riga de' Candidati per elezione Consulare; ma essendo stato accusato di rapina e di violenza (*c*) nel suo governo, non gli fu permesso di seguire le sue pretensioni. Una confusione di questa natura, in uomini così potenti e disperati, impegnò loro in una cospirazione contra lo Stato; la sostanza della quale consisteva nel disegno d' ammazzare i novelli Consoli con altri del Senato, e di dividersi tra di loro il governo. Ma avutosi qualche cognizione del disegno preciso, formato troppo precipitosamente, fu ella estirpata dalla radice. Si numeravano tra' suoi compagni (*d*) Gn. Pisone, povero, ma audace giovanetto Romano; e se

Catilina comincia le congiure.

(*a*) Plut. Vita di Cicerone.

(*b*) Qui tibi cum L. Volcatius Consul in consilio fuisset, ne petendi quidem potestatem esse voluerunt. *Orat. in Tog. Candid.*

(*c*) Catilina pecuniarum repetundarum reus, proibitus erat petere Consulatum. *Sall.* 18.

(*d*) Cn. Piso, adolescens, nobilis summæ audaciæ egens, factiosus .... cum hoc

ſe credeſi Svetonio, due de' più conſiderabili, M. Craſſo, e Giulio Ceſare. Il primo doveva eſſer creato Dittatore, e 'l ſecondo Generale della cavalleria; ma il batticuore, e 'l timore, avendo fatto cangiar riſoluzione a Craſſo, non ritrovoſſi al luogo ordinato nel tempo convenuto, in guiſachè Ceſare non volle dare il ſegno, che doveva eſſere, di laſciarſi cader la veſte dalle ſpalle (*a*). Il Senato conſiderava particolarmente Piſone, e deſiderando d' iſpirargli ſentimenti più favorevoli alla ſua patria, rendendo la ſua fortuna più proſpera, o di levargli l' occaſione d' impegnarſi in nuove cabbale, gli diede il governo della Spagna a richieſta di Craſſo, che lo ſoſteneva col ſuo credito, come nemico dichiarato di Pompeo. Ma ſi pretende, che prima della ſua partenza, egli faceſſe un trattato particolare con Ceſare, per lo quale, uno s' impegnarebbe a far naſcere le turbolenze al di fuora, mentre che l'altro (*b*) ſollevarebbe la Città e l'Italia al dì dentro. Ma queſta congiura svanì parimente, colla morte improviſa di Piſone, che fu aſſaſſinato in Iſpagna: certi dicono per la ſua crudeltà; o come altri lo pretendono, da' partigiani di Pompeo, ad iſtigazion del medeſimo.

Cicerone non volle affatto accettar governi dopo la ſua Pretura, tuttoche foſſe la ricompenza ordinaria, e 'l principal frutto, che proponevaſi in queſto impiego (*c*). Non avendo paſſione per le ricchezze, nè piacere per le armi, la ſola gloria, che ſtuzzicava la ſua ambizione, era l'attirarſi la conſi-

Cicerone ricuſa i Governi, dopo la Pretura, per far le pretenſioni del Conſolato.

hoc Catilina & Autronius .... conſilio communicato, parabant in Capitolio L. Cottam, & L. Torquatum Conſules interficere. Ea re cognita rurſus in Non. Februari conſilium cædis tranſtulerunt. *Ibid.*

(*a*) Ut principio anni Senatum adorirentur, & trucidatis quos placitum eſſet, dictaturam Craſſus invaderet, ipſe ab eo magiſter equitum diceretur .... Craſſum pœnitentia, vel metu diem cædi deſtinatum non objiſſe, idcirco, ne Ceſarem quidem ſignum, quod ab eo dari convenerat, dediſſe. *Svet. in Jul. Ceſar. 9.*

(*b*) Pactumque, ut ſimul foris ille, ipſe Rome, ad res novas conſurgerent. *Ibid.* Sunt qui dicant imperia ejus injuſta.... barbaros nequiviſſe pati. Alii autem equites illos Cn. Pompeii veteres clientes voluntate ejus Piſonem aggreſſos. *Salluſt. 19.*

(*c*) Tu in provinciam ire noluiſti, non poſſum id in te reprehendere, quod in me ipſo Prætor .... probavi. *Pro Mur. n. 20.*

Digitized by Google

derazione della Città, come protettore delle leggi; e d' ispirare tanto zelo a' Magistrati per farle osservare, quanta obbedienza a' cittadini per farveli sottomettere. Aspirava all' incontro egli al Consolato, unico e grande oggetto di tutte le sue speranze, e l' ardore delle sue cure si raggiravano nel vantaggio di ottenerlo nel tempo ordinario, senza incontrare alcun rifiuto. L' intervallo tralla Pretura e 'l Consolato doveva esser di due anni, il primo de' quali impiegavasi ad accomodar secretamente gl' interessi, ed a far sollecitazioni private; e nell' altro mettevasi scovertamente nell' ordine de' Candidati, coll' abito, che conveniva in questa qualità. Dopo aver veduta la Città così a suo favor dichiarata, nella prima parte della sua carriera, si lusingava giustamente che il Pubblico favore non gli sarebbe mancante, per giungere alla meta del suo corso. Non era, però, senza timore dalla parte della Nobiltà, che riguardava l'alte dignità dello Stato, come suo assegnamento, e che non avrebbe sofferto vedersele strappar dalle mani tranquillamente, da un *uomo nuovo* (*a*). Bisognava adunque avanzare le sue accortezze, fortificando con novelle diligenze i sentimenti, che aveva ispirati a favor suo a' cittadini. Scelse con questa idea il dì dell' elezion de' Tribuni, quando tutta la Città era unita al campo di Marte: si mescolò nella folla, fece cerimonie e carezze a tutti, e salutò per nome tutta la gente. Susseguentemente alle prime vacanze del Foro, che accadevano ordinariamente nel mese di Agosto, egli pensò di fare una scorsa (*b*) nella Gallia Cisalpina, in qualità di Legato di Pisone, che n' era Governadore, per visitar le Città e le Colonie di quella Provincia, i suffragj delle quali, eran considerabili per lo numero; e di ritornare in Roma nel seguente mese di Gennajo. In tempo che egli era così impiegato per le sue faccende, in pretendere il Consolato; L. Cotta un mirabile bevitor di vino, era uno

(*a*) Non idem mihi licet, quod iis, qui nobili genere nati sunt, quibus omnia Populi Romani beneficia dormientibus deferuntur. *In Verr.* 5. 70.

(*b*) Quoniam videtur in suffragiis multum posse Gallia cum Romæ a judiciis forum refrixerit, excurremus mense Septembri legati ad Pisonem. Ad Att. 1. 1.

Digitized by Google

uno de' Cenſori; il quale diede a Cicerone un motivo di ſcherzo, che Plutarco ci ha riferito; ed è che ritrovandoſi Cicerone un dì, ſtanco per le ſue fatiche, domandò una tazza d' acqua per rinfreſcarſi; e mentre egli beveva diſſe a' ſuoi amici che lo circondavan d' intorno „ Fate bene, di naſcondermi, affinchè Cotta „ non mi cenſura d' aver bevut'acqua.

Si raccomanda ad Attico per gli Amici di Pompeo; e di procurargli ſtatue per le ſue Ville.

Scriſſe egli nello ſteſſo tempo ad Attico, pregandolo di fare intereſsar per lui tutti gli amici di Pompeo, che ſervivano ſotto il di lui comando nella guerra contro di Mitridate; poichè in riguardo di Pompeo, aggiunge egli ſcherzando, io lo diſpenſo di venir di perſona alla mia (*a*) elezione. Attico, avendo per lungo tempo eletto Atene per ſua dimora, Cicerone ebbe occaſione di procurarſi, col ſuo mezzo, un gran numero di ſtatue, per l' ornamento delle ſue caſe di campagna; e principalmente per quella di Tuſcolo (*b*), che preferiva a tutte l' altre, per la piacevolezza della ſua ſituazione nelle vicinanze di Roma, e per la facilità, che vi era d' andarvi ſovente a riſtorarſi da' rumori e dalle fatiche della Città. Egli vi avea fatto fabbricar camere e gallerie, ad imitazion delle ſcuole e de' portici d' Atene: avea dato a queſte i nomi Greci di *Ginnaſio e d' Accademia*, ed erano deſtinati egualmente per uſo delle ſue conferenze filoſofiche co' ſuoi dotti amici. Aveva Attico ricevuto da lui in generale la commiſſione di comperargli tutte le Pitture o Sculture greche, che giudicava egli a propoſito, per ornarne la ſua Accademia; e fu in queſto ſervito con molta attenzione. Si vede dalle ſue (*c*) lettere, che Attico gl' inviò, in molte occaſioni, un gran numero di ſtatue, che arrivavano felicemente al Porto di Gaeta, da cui non era lontana la ſua Villa di Formia (*); e che le furono co-

tanto

(*a*) Illam manum tu mihi cura, ut præſtes Pompeii noſtri amici. Nega me eï iratum fore, ſi ad mea Comitia non venerit. *Ibid.*

(*b*) Quæ tibi mandavi, & que tu convenire intelliges noſtro Tuſculano, velim, ut ſcribis, cures: nos ex omnibus moleſtiis & laboribus uno illo in loco conquieſcimus, *Ibid.* 5.

(*c*) Quidquid ejuſdem generis habebis, dignum Accademia, quod tibi videbitur, ne dubitaveris mittere, & arcæ noſtræ confidito. *Ad Attic.* l. 9. 5. 6. 10. Signa quæ curaſti, ea ſunt ad Cajetam expoſita. *Ibid.* 3. 8.

[*] Antica Città della Campagna, dalle

tanto aggradevoli per la ſcelta e pel prezzo, che ogni volta che ne riceveva alcune, ne domandava ſubito delle altre. „ Ho pa- „ gato, gli ſcriſſe egli, dugento dobble a Cincio voſtro Agente, „ per le ſtatue Megariche. I Mercurj di marmo Pentelicio (*a*) „ colle teſte di bronzo, che voi mi avviſate, di già mi cagiona- „ no molto piacere; perciò vorrei che me ne mandaſte tanto „ quanto ve ne ſia poſſibile, con ogni altra ſorte di ſtatue ed „ ornamenti, che vi ſembrano del mio genio, e che ſieno di „ voſtro guſto. Scegliete tutto quel che ritrovate di più con- „ venevole per la mia abitazione, e particolarmente pe' luoghi „ d'eſercizj e pel portico; poichè io ho tanta paſſione per que- „ ſte rarità, che anche col riſchio d'eſſerne biaſimato dagli al- „ tri, domando il voſtro ſoccorſo per ſodisfarmene.

Varie Opere di Scultura, che ne riceve.

Di tutte l'opere, che ricevè da Attico, ſembra che non ne ritrovò di più piacevoli, che una ſorte di figura emblematica e compoſta, che rappreſentava Mercurio e Minerva, o Mercurio ed Ercole, uniti ſopra un medeſimo buſto, e ſi appellavano tali

dalle cui rovine fu poi edificata Mola di Gaeta: è memorabile, non ſolo per la famoſa Villa di Cicerone, nelle ſue opere più volte ricordata, ma perchè fu anticamente la ſede degli antichi Leſtrigoni, Popoli d'Italia feroci e crudeli, il cui Re Lamo l'aveva fabbricata: *Oppidum Formiæ*, dice Plinio, *Hormiæ prius olim dictum, ut exiſtimaverunt antiqua Leſtrygonum ſedes*. Velleo Paterco afferma, eſſere ſtata ammeſſa al dritto della cittadinanza, nello ſteſſo anno che Aleſſandria fu edificata. *Fundani & Formiani in Civitatem recepti, & ipſo anno quo Alexandria condita eſt*. Il luogo era fertiliſſimo, ed Orazio ne loda grandemente il vino.

Mea me falerne
Temperant vites, neque Formiani pocula colles. *Lib. 1. Od. 20.*
Plin. lib. 3. cap. 5. Paterc. lib. 1. c. 14.

(*a*) In riguardo de' Mercurj *di Marmo Pentilicio*: ſi davan loro queſto nome, ſecondo Svida, perchè queſto marmo era di cinque colori diverſi; e per *le teſte di bronzo*, è da oſſervarſi, che gli antichi facevan ſovente Statue, le cui teſte ſi diſtaccavan dal buſto, benche l'uno e l'altre foſſero d'una ſteſſa maniera. Per fare una nuova Statua ſi contentavano qualche volta di cambiarne la teſta, come oſſerviamo da Svetonio, che in luogo di rompere le ſtatue degli Imperatori, la cui memoria era odioſa, ſe ne tagliava la teſta, in luogo della quale ſi metteva l'altra del nuovo Imperatore. Di là viene, che ſi ſon ritrovate dopo tante teſte antiche ſenza buſto. *Prev.*

Digitized by Google

tali opere di ſcultura *Hermathenæ* (*a*) ed *Hermeraclæ*. Minerva eſſendo la divinità, che preſedeva particolarmente alle Accademie, come Ercole a' Ginnasj o luoghi d'eſercizj, e Mercurio a tutti due; le di loro Statue convenivano perfettamente all'idea di Cicerone. Ma il ſuo ardore per l'abbelimento della Villa di Tuſcolo, lo traſportò fin ad inviare al ſuo amico il piano delle ſoffitte di eſſa, che erano di ſtucco; per farvi aggiungere, ne' vani, gli ornamenti di ſcolture e di pitture. Gli inviò (*b*) parimente il diſegno delle bocche de' pozzi, o delle fontane, che erano fatte, ſecondo l'uſo di quel tempo, di figure di rilievo, e lavorate ſopra i migliori modelli.

Prega Attico a conſervargli i libri, fintanto che abbia denaro per pagarli.

Le cure di Attico non gli furono di minore utilità, per raccogliere a lui de' libri Greci, e per formare la ſua libreria. Queſto illuſtre amico, avendo la medeſima paſſione di lui, ſi approfittava del libero acceſſo, che avea nelle librerie d'Atene, per far copiare da' ſuoi ſchiavi le opere de' migliori Scrittori, eſſendo compoſta tutta la ſua famiglia di domeſtici dotti, e'l menomo della ſua gente (*c*) era capace di leggere e ſcrivere per ſuo ſervigio. Egli era giunto fino a farſi una collezione molto numeroſa di libri ſcelti e curioſi, col diſegno, come lo era per verità, di venderli; Onde ne fece partecipe a Cicerone, facendogli però intendere, che ne ſperava ſomma più vantaggioſa di quella, che potea tirarne da lui;

(*a*) Hermathena tua me valde delectat. Ibid. 1. Quod ad me de Hermathena ſcribis, per mihi gratum eſt..... Quod & Hermes commune omnium & Minerva ſingulare eſt inſigne ejus gimnaſii. *Ibid.* 4. Signa noſtra & Hermeraclas cum commodiſſime poteris, velim imponas. *Ibid.* 10. I dotti credono ſenza dubbio, che queſte Ermatene altro non erano, che un piedeſtallo quadrato di pietra, che era l'emblema di Mercurio, colla teſta di un'altra divinità, come Minerva o Ercole. Se ne veggono più eſempj nell'antichità del Montfaucon, ed io ſon ancora ſpinto a credere, che le teſte di queſte due divinità eran tal volta unite inſieme ſopra un medeſimo piedeſtallo, che riguardavano una da un lato, e l'altra dall'altro, come, ſi oſſerva nelle antiche figure, che ſi chiamano oggi *Giani*.

(*b*) Præterea Typos tibi mando, quos in tectorio atrioli, poſſim includere, & putealia ſigillata duo. *Ibid.*

(*c*) In ea erant pueri litteratiſſimi, anagnoſtæ optimi & plurimi librarii, ut ne pediſſequus quidem quiſquam eſſet, qui non utrumque horum pulchrè facere poſſet. *Corn. Nepot. in Vit. Attic.* 13.

Digitized by Google

lui ; il che diede occasione a Cicerone di pregarlo in molte lettere , di conservargli tutti per esso , fintantochè era in istato di pagarne il valore . Io vi priego , gli scrisse , di „ conservarmi i vostri libri (*a*), e di non esser fuori di spe„ ranza, che non venghi un giorno, che io sia in istato di pren„ derli ; se ciò mi riesce, mi crederò più ricco di Crasso, e disprez„ zerò le più belle case di campagna , e' più delizioſi giardini. In un altro luogo „ state attento , dice egli, a non esitar la „ vostra Biblioteca (*b*) qualunque premura, che vi fosse per com„ perarla, perchè io metto da parte tutto ciò, che io posso ri„ spiarmiar dalle mie rendite , per procurarmi questa consola„ zione nella mia vecchiaja. Ed in una terza lettera assicura, che (*c*) tutte le sue speranze di piacere e di consolazione , dopo aver egli rinunciato agli affari, erano ne'libri, che Attico conservava per lui.

Cicerone impegnato alla difesa di C. Cornelio.

Ma ritornando agli affari della Città: Cicerone si ritrovava impegnato in questo intervallo alla difesa di C. Cornelio, accusato avanti il Pretore Q. Gallio, di avere attentata la pace della Repubblica , durante l'ultimo suo Tribunato . Fu questa una delle più importanti cause, di cui fosse stato giammai caricato. Ella fu parlata per quattro giorni. Vi presedettero i dui Consoli, e' testimonj contro del reo, furono (*d*) Q. Catulo, L. Lentulo, Ortensio ed altre persone di somma considerazione . Cicerone lo difese, al dir di Quintiliano, non solamente *con forti armature*, *ma con armi folgoreggianti* (*e*), vale a dire con una eloquenza, che gli attirò le acclamazioni del Popolo. Pubblicò sopra questa causa due orazioni, la perdita delle quali è stata una disgrazia della Repubblica delle lettere, perchè si riguardavano per

(*a*) Libros tuos conserva, & noli desperare, eos me meos facere posse: quod si assequor, supero Crassum divitiis, atque omnium vicos & prata contemno. *Ad Attic.* 1. 4.

(*b*) Bibliothecam tuam cave cuiquam despondeas, quamvis acrem amatorem inveneris. *Ibid.* 10.

(*c*) Velim cogites id quod mihi pollicitus es, quemadmodum Bibliothecam nobis conficere possis. Omnem spem delectationis nostræ, quam, cum in otium venerimus, habere volumus, in tua humanitate positam habemus. *Ibid.* 7.

(*d*) Ascon. Argum.

(*e*) Nec fortibus modo, sed etiam fulgentibus armis præliatus est Cicero in causa Cornelii. *Lib.* 8. 3.

Digitized by Google

per capi d'Opere: anch' egli ne avea questa (*a*) idea, e gl'antichi Critici ne han citati molti passi, per modello di quella vera eloquenza, che produce gli applausi, e ch' invita tutti all' ammirazione.

I Forastieri scacciati da Roma colla legge di C. Papio.

C. Papio uno de' Tribuni, rinnovò questo anno la legge, che Penna avea pubblicata lungo tempo prima, per obbligare i forestieri a lasciar la Città. La ragione che aveva obbligati ambedue, era la moltitudine, e l'insolenza de' Forastieri, che usurpavano i dritti de' Cittadini, travestendosi in abito Romano; ma Cicerone trattò queste leggi per crudeli e contrarie, non solo all' Ospitalità (*b*); ma a' principj della natura e della umanità.

Catilina citato al Tribunale della Giustizia. Cicerone lo difende.

Catilina vedevasi finalmente citato al Tribunal della Giustizia, per giustificare le sue oppressioni nel governo dell' Africa. Cicerone era stato obbligato a prender la sua difesa: e sebbene la sua inclinazione non ve l'avesse spinto, pure non lasciava di trovarvisi dentro, come determinato dal desiderio d'obbligare i Nobili, e precisamente Crasso e Cesare; o come egli lo dice ad Attico, colla speranza di farsi almeno amico di Catilina. „ Penso, gli „ dice, presentemente a difendere il mio competitor Catilina: „ abbiamo Giudici, que' che vogliamo, con tutto il piacere dell' „ Accusatore: Spero, che se sarà assoluto, avrà maggiore ardore „ a secondarmi nelle pretenzioni comuni; e se accaderà altrimen„ te, soffrirò l'avvenimento con pazienza. E' a me di somma „ importanza, che voi vi portiate quì prontamente, poichè tut„ ta la gente è persuasa (*c*) che avrò per avversarj certi no„ bili vostri amici, e potrete voi essermi estremamente utile, di„ sponendoli meglio a favor mio. Ma egli mutò dopo sentimento, e perdette interamente l' ambizione d' intraprendere questa causa, e fu per qualche certezza, che forse egli ebbe, delle occulte pratiche e pernicios disegni di Catilina; poichè a questo egli allude, allorchè facendo la dipintura del di lui carattere, e della di lui simulazione; assicura ch' era stato tanto

(*a*) Orat. 67. 70.

(*b*) Usu vero Urbis prohibere Peregrinos sane inumanum est. *De Offic.* 3. 11.

(*c*) Ad Attic. 1. 2.

Digitized by Google

„ ingannato, fino ad averlo preso altre volte per un' eccellen-
„ te cittadino (*a*), per un protettore della gente onesta, e per
„ un amico fermo e fedele. All' incontro non è maraviglioso, che un uomo, che aspirava al Consolato, la cui ambizione era al meglio della sua carriera, pensasse a difendere un Romano di primo grado, e sì accreditato in Roma, che i Senatori Consolari e 'l Console Torquato ancora comparvero con essi all'udienza, per sostenerlo colla loro testimonianza. Cicerone giustificò, pertanto questa dimostrazione, e della quale fece loro dopo un rimprovero, facendo osservare, che allora non si aveva alcuna diffidanza della sua perfidia, nè alcun sospetto della sua cospirazione; e che un sentimento di unità e di compassione (*b*) l'avea spinto a difendere un amico infelice, in un periglio, che gli minacciava e l'onore e la vita.

Fulmine che caduto sul Campidoglio ne rovina le Torri, e la statua di Romolo.

Il suo perfecutore fu P. Clodio il giovane, i cui principj e costumi erano egualmente sdregolati, inguisachè non fu difficile a Catilina difendersi, contra un accusatore, che si lasciò corrompere finalmente per una somma di danajo (*c*), e che tradì vergognamente la causa. Cicerone con un discorso che fece contro di lui, mentre che erano ambedue pretensori del consolato; gli richiama a memoria la maniera, colla quale era sfuggito dalla giustizia (*d*) „ Miserabile! gridò egli, non ap-
„ prendi che non sei stato assoluto, ma riserbato ad un giudizio
„ più severo, e ad un più vergognoso supplizio? Nel corso di quest' anno, sotto il consolato di Cotta e di Torquato si viddero accadere una moltitudine di prodigi, che furono riguardati come presagi d'infinite congiure e perigli, da' quali veniva la Repubblica minacciata. Cadde un fulmine sul Campidoglio, che ne rovinò le torri, le statue de' Dei, e la statua di bronzo dora-

Presaggi che se ne fanno.

(*a*) Me ipsum, me, inquam, quondam ille pænè decepit, cum & civis mihi bonus, & optimi cujusque cupidus, & firmus amicus, & fidelis videretur. *Pro Cœl. 6.*

(*b*) Accusati sunt uno nomine Consulares .... Affuerunt Catilinæ eumque laudarunt. Nulla tum patebat, nulla cognita erat conjuratio &c. *Pro Sill. 29.*

(*c*) A Catilina pecuniam accepit, ut turpissime prævaricaretur. *De Arusp. Resp. 2.*

(*d*) O miser qui non sentias illo judicio te non absolutum, verum ad aliquod severius judicium ac majus supplicium reservatum. *Orat. in Tog. Candid.*

Digitized by Google

dorata, che rappresentava Romolo fanciullo (*a*), allattato da una lupa.

Cicerone era allora di quarantatrè anni, età prima della quale le leggi non permettevano (*b*) affatto di pretendere il Consolato. Nel mettersi al numero de' Candidati, aveva egli ritrovato sei competitori, P. Sulpicio Galba, L. Sergio Catilina, C. Antonio, L. Cassio Longino, Q. Cornificio, e C. Licinio Sacerdote. I due primi erano patrizj, i due seguenti plebei, ma di una casa nobile; gli altri due eran figliuoli di alcuni, che aveano già cominciato a far' entrare gli onori pubblici nelle loro famiglie. Quindi la famiglia di Cicerone, essendo equestre, viniva ad esser egli il solo *uomo nuovo* tra' Candidati (*c*).

Cicerone entra nel numero de' Candidati suoi Competitori al Consolato.

S 2 Gal-

(*a*) Tactus est ille etiam, qui hanc Urbem condidit Romulus: quem inauratum in Capitolio parvum atque lactantem uberibus lupinis, inhiantem fuisse meministis. *In Catil.* 3. 8. Questa medesima figura, come si crede generalmente formata di bronzo, de' fanciulli Romolo e Remo, succhianti latte, si conserva tutta via e si mostra nel campidoglio col segno della liquefazione con una percossa di un fulmine in una delle gambe della lupa. Cicerone istesso ha descritto il prodigio ne' seguenti versi:

Hic Sylvestris erat Romani nominis altrix
Martia quæ Parvos Mavortis semine natos
Uberibus gravidis vitali rore rigabat,
Quæ tum, cum pueris flammato fulminis ictu
Concidit, atque avulsa pedum vestigia liquit.
De Divinit. 1. 12.

E molto verisimilmente, che questa era la stessa figura, della quale Virgilio ha tratta questa elegante descrizione

Geminos huic ubera circum
Ludere pendentes pueros & lambere matrem,
Impavidos. Illam tereti cervice reflexam
Mulcere alternos, & corpora fingere lingua.
Eneid. 8. 631.

(*b*) Nonne tertio & trigesimo anno mortem obiit, quæ est ætas nostris legibus, decem annis minor, quam consularis. *Philip.* 3. 17.

(*c*) La distinzione di *Patrizio*, *Plebeo*, *e nobile* merita qualche poco di dilucidazione. Il titolo di Patrizio appartenava propriamente a quelle antiche famiglie delle quali era composto il Senato ne' primi tempi, o de' Re o de' Consoli,

Pri-

„ Galba e Cornificio avevano un altra riputazione di merito e di „ virtù : a Sacerdote non gli si rimproverava alcun difetto. „ Cassio era debole e pigro, nè gli si contestava ancora la per- „ fidia, che dimostrò dopo. Antonio e Catilina, benchè disonorati „ dal loro carattere e condotta, aveano nulla ostante una po- „ tente fazione nella Città, ed unirono tutte le loro forze con- „ tro di Cicerone (*a*), come il più formidabile antagonista; „ nella qual congiura furono fortemente sostenuti da Crasso e „ da Cesare.

Si suscitano brogli pel Consolato. Il Senato cerca di opporvisi con una legge.

Tale era lo stato della lor competenza, nella quale impiegarono essi sì scovertamente e vergognosamente l'insidie, e la corruzione, che il Senato si credette obbligato d'evitar questo scandalo con una legge più rigorosa di tutte le precedenti: ma nel tempo proprio della pubblicazione, L. Muzio Orestino, Tribuno del Popolo, intrapreſe di opporvisi. Era egli stato difeso da Cicerone in una accusa di rapina e di furto; ma finalmente essendosi venduto a' di lui nemici, n'era divenuto uno de' più pericolosi, colle facezie, che spacciava in tutti i suoi arringhi, sulla nascita e sul carattere del suo benefattore, riputandolo indegno del Consolato. Cicerone tocco dal vedersi sopraffatto con una taccia sì vergognosa, cominciò a far parola, in occasion delle contese, ch' erano insorte in Senato, per la nuova legge; e sodisfattosi al bel principio con certe arguzie e rimproveri, drizzati a Muzio; e' si voltò finalmente colle più amare invettive contra le pratiche e costumi infami de' suoi due competitori, con un' aringo, che nominossi *in Toga Candida*, perchè egli era vestito con la veste bianca, che

Prima che i Civili fossero ammessi agli onori pubblici, tutte l'altre famiglie erano plebee. Quindi il nome di *patrizio*, e di *plebeo* sono opposti, ma quello di *Nobile* già è comune, poiche la nobilirà veniva, come si è fatto osservare, da' Magistrati Curuli, e che i più nobili erano que' che ne provavano un più gran numero nelle loro famiglie. Si trovavano adunque Plebei, che oltrepassavano i Patrizj in nobilità.

(*a*) Catilina & Antonius, quamquam omnibus maxime infamis eorum vita esset, tamen multum poterant. Coierant enim ambo, ut Ciceronem consulatu dejicerent, adjutoribus usi firmissimis M. Crasso, & C. Cesare. *Ascon. argum. in Tog. Cand.*

Digitized by Google

che era l'abito proprio de' Candidati (*a*) e l'origine ancora del loro nome.

Cicerone non ostante le sue gran faccende, difende Q. Gallio.

Avvegnachè avesse egli molti affari, degni di tutta la sua attenzione, furono questi nientedimeno sì attentamente scomparsiti, ch'e' non rifiutò di abbracciar la difesa di Q. Gallio, Pretore dell'ultimo anno, che era stato accusato d'aversi procurato questo impiego per mezzi dolosi. E' sembra che Gallio erasi renduto rincrescevole al Popolo nella sua Edilità, perchè si era dispensato di dare i combattimenti delle bestie feroci; tantochè per riparare, in tempo della sua Pretura, al torto, fatto per la sua economia; sotto pretesto della morte di suo padre, e degli onori che volea (*b*) rendere alla di lui memoria, diede un magnifico combattimento di Gladiatori. Di questo delitto fu adunque accusato da M. Callidio, contra il padre del quale, aveva egli altre volte suscitata un'accusa. Callidio era uno de' più eloquenti, e de' più abili Oratori del suo tempo: il suo stile era facile corrente e sempre piacevole, mancandogli per la perfezione dell'eloquenza, la sola qualità di un poco più di calore nello gestire. Oltre il delitto pubblico, di cui imputava Gallio; e' l'accusava d'aver fatto disegno d'avvelenarlo, e le sue pruove consistevano, non solo nelle deposizioni di molti testimoni, ma di vantaggio nelle lettere di propria mano di Gallio. Nulla però di manco espose egli i fatti con tanta freddezza ed indulgenza, che Cicerone cavò, da quel dir tranquillo, in una causa così premurosa, dove temevasi della vita, un argomento, per distruggere la falsità delle di lui allegazioni: „ come sarebbe possibile, gli disse, di usar „ voi tanta indolenza e lentezza, se non foste persuaso, che „ la vostra accusa sia una mera impostura? Come potreste es„ ser sì freddo nella vostra propria causa, voi che avete l'elo„ quenza sì forte ne' perigli altrui? Ove è quel dolore, do„ v'è quel fuoco, che dovrebbe strappar gridi e lagri„ me a' più insensibili? noi non veggiamo movimenti nel vo„ stro animo, nè calore nella vostra rappresentazione. La testa

„ vi

(*a*) Ibid. (*b*) Ascon. not. Ibid.

Digitized by Google

„ vi sta immobile, le braccia languide, nè si sentono i movi-
„ menti, neppure delle vostre piante: quindi invece di sentirci
„ infiammati, appena possiam trattenerci (a) dal sonno. L'
aringo di Cicerone è perduto, ma Gallio fu certamente assoluto, poichè ritroviamo, ch'e' prese la stessa strada per vendicarsi di Callidio, accusandolo di broglio nelle pretensioni (b) del Consolato.

Giulio Cesare, sotto pretesto de' Sicarj condanna, come Giudice coloro che s' erano impiegati nella proscrizione di Silla.

Giulio Cesare era in quest' anno uno de' Giudici, assistenti del Pretore, e la sua commessione riguardava i *Sicarj*, o sian coloro ch' eran accusati d'aver levata la vita a qualcheduno, o di portare il ferro con questa intenzione. E' s' approfittò di tale occasione, per citare al suo Tribunale, e per condannare sotto il titolo d'assassini, coloro, che s' erano impiegati nella proscrizione di Silla, e che avevano ricevuti danajo per ammazzare un cittadino proscritto. Catone avea loro anche obbligati, nel tempo della sua Questura, o sia l'anno primo, a restituir (c) questo danajo al pubblico tesoro, ma l'idea di Cesare era di mortificare il Senato, e di farsi merito col Popolo per la sua affezione al partito di Mario, che avea sempre riportato il favore popolare, del quale era egli naturalmente il capo, per la sua alleanza con Mario. Ebbe egli l'ardire, fino a far rimettere in Campidoglio le statue ed i trofei di Mario, che Silla avea fatto abbattere e ridurre in pezzi (d). Ma nientedimanco, nello stesso tempo, che perseguitava così rigorosamente i ministri delle crudeltà di Silla, egli favoriva Catilina, che era stato più ardente di tutti gli altri, nello spargere il sangue de' proscritti, e che avendo barbaramente trucidato colle sue proprie mani C. Mario Gratidiano, favorito del Popolo, e stretto congiunto di Mario e di Cicerone, avea portato la sua testa in trionfo per le strade di Roma, per presentarla egli medesimo a Silla (e). Ma queste inegualità nello zelo di Cesare, eccitarono

L. Paul-

(a) Brut. p. 402. 3.
(b) Epist. fam. 8. 4.
(c) Plut. vita di Catone. Svet. Giul. Cesare 11.
(d) Quorum auctoritatem, ut quibus posset modis diminueret, trophæa C. Marij ... a Sylla olim disjecta restituit. *Svet. Ibid.*
(e) Qui hominem carissimum Populo Romano ... omni cruciatu vivum lacerarit

L. Paullo a ſottomettere al rigor della ſteſſa legge anche Catilina, e di accuſarlo formalmente, dopo d'eſſergli ſtato rifiutato il Conſolato, d'avere ammazzato molti cittadini nella proſcrizione di Silla: vendetta inutile (*a*), poichè ſebbene pubblico foſſe ſtato il delitto, contra la pubblica aſpettativa, egli n'era ſtato rimandato aſſoluto.

Commercio inceſtuoſo di Catilina con una Veſtale.

Era parimente Catilina colpevole di un'altro deteſtabile e capitale delitto, di tenere un commercio inceſtuoſo con una vergine veſtale, appellata Fabia, che era ſorella della moglie di Cicerone. Queſta doglianza ſi ſparſe finalmente in Roma, con tanto ſcandalo, che Fabia ne fu chiamata in giudizio. Ma o ch'ella foſſe innocente, o che foſſe ſtata ſoſtenuta dal credito di ſuo cognato, ebbe la ſorte di ſfuggire il rigor delle leggi: il che dette campo a Cicerone di rimproverar dopo a Catilina, „ che non vi era luogo sì ſacro, ove egli non foſſe andato a „ corromperlo colla ſua perſona, o a laſciarvi almeno il ſoſpet„ to di qualche delitto (*b*) in perſona delle più innocenti „ creature.

Cicerone è eletto Conſole.

L'elezione de' Conſoli eſſendo molto proſſima, comparve l'intereſſe di Cicerone molto più ſuperiore a quello de' ſuoi concorrenti. Anche i nobili, che fin'allora non avevan fatto altro che abbaſſarlo, non potendo più diſſimulare i danni, de' quali veniva minacciata la Città per ogni parte, cominciarono a riguardarlo qual unico cittadino, la cui ſola fermezza e prudenza era capace di diſfare tutte le fazioni, e le cabale di quel diſperato, e di ſalvar la Repubblica. „ Quindi ſi è, per ſervirmi „ de' termini di Salluſtio, che nelle occaſioni più periglioſe, „ l'invidia e l'orgoglio s'abbattono (*c*) naturalmente, e danno „ luogo all'onore ed alla virtù. Il metodo uſato nell'elezione de'

rarit, ſtanti collum gladio ſua dextera ſecuerit, cum ſiniſtra capillum ejus a vertice teneret &c. *De Petit. Conſulat.* 3. Quod caput etiam, tum plenum animæ, & ſpiritus ad Syllam uſque a janiculo ad hædem apollinis manibus ipſe ſuis detulit. *In Tog. Candid.*

(*a*) Bis abſolutum Catilinam. *Ad Attic.* 1. 16. *Salluſt.* 31. *Dion. lib.* 56. *p.* 34.

(*b*) Cum ita vixiſti, ut non eſſet locus tam ſanctus, quo non adventus tuus, etiam cum culpa nulla ſubeſſet, crimen afferret. *In Tog. Candid. Vid. Aſcon. in loc.*

(*c*) Sed ubi periculum advenit, invidia, atque ſuperbia poſt fuere. *Salluſt.* 23.

Digitized by Google

de' Consoli, non era affetto quello de' pubblici suffragj: scrivevansi a parte sopra certi pezzetti di legno, i nomi de' Candidati, e questi pezzetti eran distribuiti a tutti i cittadini. Ma nell' elezione di Cicerone non si fermarono a questo uso secreto: per sodisfare la loro inclinazione, prima di venirsi allo scrutinio lo proclamarono primo Consolo ad alta voce unanimamente; inguisachè nella prima occasione, ch' egli ebbe di render le grazie al Pubblico, egli gloriò „ di non essere stato elet„ to co' soli suffragj particolari de' cittadini, ma coll' acclama„ zione universale di tutta la Città: e di non essere stato dichia„ rato Consolo colla voce del pubblico Banditore (*a*) ma „ con quella di tutto il Popolo Romano. Egli era il solo *uomo nuovo*, che avesse ottenuta questa gloriosa dignità, e come si esprime egli stesso „ che avesse superati gli ostacoli „ della nobiltà, che aveasela conservata presso che dal pri„ mo consolato di Mario, vale a dir, per lo corso di quarant' „ anni: e 'l solo parimente (*b*) che avesse giammai ottenuto „ lo stesso onore nell' età stabilita dalla legge, e senza avere „ sperimentato alcun rifiuto. C. Antonio fu scelto per suo collega, per la pluralità di alcune Centurie, che gli fecero portar la maggioranza sopra di Catilina. Non si pose in dubbio che ciò non accadesse pe' maneggi di Cicerone, che lo credette de' due il più trattabile, e 'l men pericoloso.

Morte di suo Padre.

La morte tolse in quest' anno a Cicerone il padre, nel dì 24. di Novembre (*c*) in una età molto avanzata, e sostenuta senza dubbio dalla consolazione, di vedere un figliuolo sì caro, in-

nal-

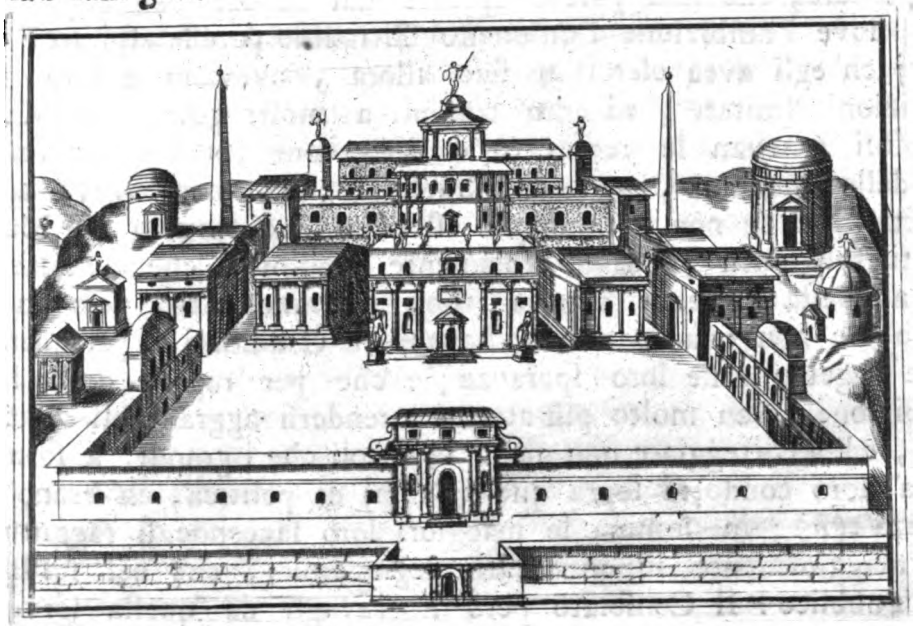
(*a*) Sed tamen magnificentius esse illo nihil potest, quod meis comitiis non tabellam vindicem tacitæ libertatis, sed vocem vivam pro vobis indicem vestratum erga me voluntatum tulistis .... Itaque me non extrema tribus suffragiorum, sed primi illi vestri concursus, neque singulæ voces præconum, sed una voce universus Populus Romanus Consulem declaravit. *De Leg. Agrar. contr. Rull.* 2. 2. *In Pison.* 2.

(*b*) Eum locum quem nobilitas præsidiis firmatum, atque omni ratione obvallatam tenebat, me duce rescidistis..... Me esse unum ex omnibus novis hominibus, de quibus meminisse possumus, qui consulatum petierim cum primum licitum sit; Consul factus sim, cum primum petierim. *De Leg. Agrar. Ibid.*

(*c*) Pater nobis decessit ad diem VIII. Kalend. Decemb. *Ad Attic.* 1.

Digitized by Google

nalzato al più ſublime onore della Repubblica, e ſenza altro mancargli per la perfetta felicità della ſua vita, ſe non la giunta di un anno, che l'avrebbe renduto teſtimonio della gloria del di lui Conſolato. Secondo molte giuſte congetture, tuttochè oppoſte all' opinione di alcuni critici, in queſt' anno fu, che Cicerone maritò la ſua figliuola (*a*) Tullia, di età di tredici anni, a C. Piſone Frugi, giovanetto Romano di una grande ſperanza e di una illuſtre Famiglia: ma è coſtante almeno che la naſcita di ſuo figliuolo ſortì in queſt'anno, ſotto il Conſolato, dice egli ſteſſo, di L. Giulio Ceſare (*b*) e di C. Marcio Figulo. Quindi nel mentre la fortuna lo colmava de' ſuoi più alti favori nel Pubblico, e' riceveа il più alto piacere nella vita privata, colla naſcita di un erede del ſuo nome e della ſua famiglia.



T STO.

(*a*) Tulliolam C. Piſoni L. Frugi, deſpondimus. *Ibid.* 3. Caſaubono ha ſtimato migliore ſoſtenere, che Tullia non era allora da marito, piuttoſto che di laſciare un' ipoteſi da lui formata ſulla data di queſta lettera: tuttochè Cicerone ne dica il contrario. *Vid. Not. Variorum in loc.*

(*b*) L. Julio Cæſare, & Cajo Marcio Figulo Conſs. filiolo me auctum ſcito, ſalva Terentia. *Ad Attic.* 1. 2.

Digitized by Google

STORIA
DELLA VITA
DI
M. T. CICERONE
LIBRO TERZO.

SI vide finalmente Cicerone pervenuto al più alto grado di onore, che mai poteſſe ſperare dal favore del Popolo, e dove l'ambizione d'un'oneſto Cittadino poteſſe aſpirare. Gli officj ch'egli avea eſercitato fino allora, avevano le loro giurisdizioni limitate, ed eran comuni a molti governi. Ma i Conſoli tenevan le redini, e dirigevano tutto il movimento della machina, con' una autorità, che non aveva altri limiti (*a*), ſe non l'immenſa eſtenſion dell'Impero. I Magiſtrati ſubalterni, eſſendo ſolamente gradini, che conducevano a queſta ſuprema dignità, non avevano altro peſo in ſe ſteſſo, ſe non quanto s'avvicinavano a' Candidati, pel principale oggetto delle loro ſperanze; e che per ragion della loro ambizione, eran molto più attenti a renderſi aggradevoli a' cittadini, ed a corteggiare non meno i piccoli che i grandi, a formare la loro condotta ſopra que' principj di politica, ch'erano in uſanza (*b*); in ſomma le maggiori loro faccende ſi raggiravano maggiormente in procurarſi degli amici, che nel ſervigio del Pubblico. Il Conſolato però liberavagli da queſta ſervitù, e non

Autorità de' Conſoli.

(*a*) Omnes enim in Conſulis jure & Imperio debent eſſe Provinciæ. *Philip.* 4. 4. Tu ſummum Imperium... gubernacula Reip.... orbis terrarum Imperium ... a Populo Romano petebas. *Pro Muræn.* 35.

(*b*) Jam urbanam multitudinem, & eorum ſtudia, qui conciones tenent adeptus es in Pompejo orando, Manilii cauſa recipienda, Cornelio defendendo &c. Nec tamen in petendo, Reſpub. capeſſenda eſt, neque in Senatu, neque in concione: ſed hæc tibi retinenda. *De Petit. Conſulat.* 13.

Digitized by Google

e non dava loro meno impero sopra se stessi, che sopra tutte le parti dello Stato, inguisachè l'unica cura, che restasse loro, consisteva in governare con egual dignità e prudenza, ed a far uso della loro autorità, per la gloria ed utilità della lor patria.

Altra idea del carattere di Cicerone. Massime del suo Governo del Consolato.

Or dunque non bisogna più considerar Cicerone, come un ambizioso cortigiano, per formarsi una giusta idea del suo carattere; ma come un uomo di Stato, che intraprende l'amministrazione di un vasto Impero. Roma non avea giammai avuto tanto bisogno, quanto in questo anno, della vigilanza e dell' abilità di un virtuoso Consolo. Oltre le insidie e le cospirazioni di que' che cercavano la rovina della Repubblica: i novelli Tribuni s' affaticavano ancora ad intorbidarne la pace. Alcuni pubblicavano leggi, per terminar di distruggere tutto il rimanente della forma, stabilita da Silla, e per ristabilire i figliuoli de' proscritti ne' loro beni ed onori: altri, insistevano a far rivocar la sentenza contro di P. Silla ed Autronio, condannati per broglio, e per ristabilirli ne' loro (*a*) gradi in Senato: altri finalmente volevano, che fossero le terre pubbliche distribuite a' poveri cittadini: disortechè secondo le doglianze, che Cicerone ne fece al Popolo (*b*) ed al Senato „ erasi data la Repubblica „ nelle sue mani, riempiuta di terrori e di lagrime, intorbi- „ data da pernicioſe leggi, e da sedizioſi aringhi: messa in „ periglio, non già da guerre straniere, ma da discordie intesti- „ ne, e da nere pratiche di un gran numero di cattivi e „ disperati cittadini: e che non vi erano più spaventosi malori „ per uno Stato, che le genti oneste non avessero cagion di te- „ mere, e che i cattivi non avessero voglia di sperare, e ragione „ di attendere (*c*).

Non vi fu cosa, che tanto aumentasse l' audacia de' nemici domestici dello Stato, quanto l'innalzamento di C. Antonio al Consolato. Sapeano ch' egli nudriva i medesimi loro principj: ch'egli avea formati gli stessi loro disegni; e la sua autori-

(*a*) Pro Sylla. 22. 23.
(*b*) Dio. l. 37. p. 41.
(*c*) De Leg. Agrar. 1. 8., 9.: 2. 3.

Digitized by Google

tà dava loro speranza di eseguirli senza ostacoli. Cicerone non fu lungo tempo a sentir la necessità, in cui ritrovavasi, di star continuamente in guardia. E' prevedeva quello, che aveva a temere da un rivale, che l'uguagliava in potere, e le idee del quale eran cotanto opposte alle sue, che traevano seco necessariamente la rovina di tutto ciò, che si meditava per lo pubblico servigio. In tale inquietitudine, risolvè procurare in primo luogo colle sue civiltà e confidenze, di rendersi il dispotico dell'animo d' Antonio, e di fargli tralasciar tutti gli antichi impegni, che aveva intrapresi contra il suo dovere. L'argomento, che impiegò non è senza effetto nelle persone di simil carattere: offrirgli forze per sodisfar la sua ambizione, e danajo per fornire a' suoi piaceri. E' lo vinse, in fatti, per questi due sì dolci bocconi; e 'l primo articolo del loro trattato, fu che alla fine dell' anno C. Antonio dovesse scegliere una delle migliori Provincie, che sarebbero loro assignate (a). Costumava il Senato in ogni anno di designar le Provincie particolari, che dovevano esser distribuite a' Magistrati: costoro le cavavano a sorte, vale a dir, che i Pretori tiravano le Provincie Pretorie, e' Consoli, le Consolari. Quindi la Macedonia, che passava per una delle più considerabili dell' Impero, per la grandezza delle sue rendite, non meno che per l'estensione del suo dominio, essendo caduta nella divisione a Cicerone, e' la cedè subito al suo collega, per la Gallia Cisalpina, che egli resignò anche in favore di Quinto Metello. Aveva egli palesate le sue intenzioni, fin da che era stato nomato Consolo, che erano d'amministrare il suo impiego con tanto onore ed integrità „ che non fosse in podestà d' alcuna persona il di-
„ storlo dal suo dovere, per offerte o minacce; non desideran-
„ do alcuna cosa, che non potesse convenire con quello in-
„ variabile oggetto de' suoi travagli; solo mezzo, aggiunge
„ egli, di occuparé una dignità di questa natura, con tutta la
„ libertà e decenza, per mettersi in dritto, non solo di casti-
„ gare

(a) Collegam suum Antonium pactionæ Provinciæ pepulerat, ne contra Remp. disentiret. *Sallust. Bell. Catilin.* 26.

Digitized by Google

„ gare i Tribuni, che cercavano nuocere alla Repubblica, ma „ di disprezzare inoltre quegli, ch' erano da se stessi mal di„ sposti (*a*): sentimenti nobili ed ammirabili, degni di ser„ vir d' esempj nella posterità, a tutti i Magistrati de' Stati liberi. Per questa strada gli riuscì di fare entrare C. Antonio in tutti i suoi disegni: e' lo ritrovò sempre obbediente (*b*) a suoi ordini, o come si esprime egli stesso, seppe addolcirlo e calmarlo colla sua pazienza, e sua compiacenza, malgrado l' avidità ch' e' conservava per una buona Provincia, e i disegni che secretamente nudriva contra lo Stato (*c*). Lo stabilimento di questa buona intelligenza tra' due Consoli, era una faccenda così importante per la pace pubblica, che Cicerone ne informò il Popolo nel primo discorso, che pronunciò nella cattedra degli arringhi: felicitando Roma d' uno avvenimento, che era capace di soffogar le fazioni dalla loro nascita: di accrescere il coraggio della onesta gente, e di evitar tutti i mali, da' quali la Repubblica venia minacciata (*d*).

Riunisce l'ordine Equestre col Senato.

Ma non fu questo il solo progetto ch' egli ebbe particolarmente in cuore, e di cui ne fece un punto capitale della sua amministrazione. E' si propose di riunir l' Ordine equestre col Senato, o sia di farlo entrar ne' disegni e negl' interessi comuni. Dopo i Senatori, i Cavalieri componevano le più ricche e le più potenti case di Roma. L'abbondanza che regnava nel loro corpo, disponeva loro a desiderare, che la Repubblica fosse tranquilla; e ritrovandosi costantemente esattori generali delle rendite dell' Impero, avevano nella loro dipendenza una gran parte de' cittadini inferiori. Cicerone si persuase, che il peso unito in questi due Ordini, prevaleva necessariamente sopra ogni altro.

(*a*) Cum mihi deliberatum & constitutum sit ita gerere Consulatum, quo uno modo geri graviter & libere potest, ut neque Provinciam, neque honorem, neque ornamentum aliquod aut commodum ... appetiturus sim ..... sic me geram, ut possim Tribunum Plebis Reip. iratum coercere, mihi iratum contemnere. *Cont. Rull.* 1. 8.

(*b*) Plut. Vit. di Cicer.

(*c*) In Pison. 2.

(*d*) Quod ego & concordia, quam mihi constitui cum collega, invitissimis iis hominibus, quos in Consulatu inimicos esse, & animis & corporis actibus providi, omnibus prospexi sane &c. *Ibid.* 2. 37.

Digitized by Google

tro potere dello Stato, e diverrebbe un fermo steccato contra (a) tutti gli attentati dell' ambizione e del favore popolare. Non vi era persona più propria di lui per far riuscire queste progetto. E' si trovava alla testa del Senato, ed era come l'idolo de' Cavalieri, che lo consideravano, come l'ornamento e l'onore del lor' Ordine, poichè per confirmarsi egli nella loro affezione, non lasciava sfuggirsi occasion pubblica, in cui non si vantasse d'esserne uscito, con darsi la qualità di *Equestre*, studiando all'incontro di proteggerli ne' loro affari, e d'augumentare da giorno in giorno la loro autorità e' l loro credito; fino a fargli riguardare, come ci dicono alcuni Scrittori, come un terzo Ordine dello (b) Stato. Una tale eccellente politica, fece alla Repubblica in quest' anno riportar sommi vantaggi; avendo il Consolo, per ogni verso, i Cavalieri, devoti agli ordini suoi, e sempre pronti a servirlo di guardie, col suo caro Attico (c), che era alla loro testa; ed egli è probabilissimo, che se i suoi successori avessero adottate le stesse massime, avrebbero conservata la libertà della Repubblica, o prolungata almeno altro più lungo tempo la di lei durata.

Prende il possesso del Consolato nel tempo stabilito. Pronuncia il suo discorso contra Rullo per la legge Agraria.

Dopo aver con tutti questi preliminari e diligenze, gittati fondamenti del suo lodevole disimpegno del Consolato, egli ne prese, secondo l'uso, il possesso al primo di Gennajo. Pochi dì prima P. Servilo Rullo, uno de' novelli Tribuni, che entravano a' 10. di Decembre nell'esercizio del loro impiego, avea scommosso il Senato colla pubblicazione della legge Agraria (*). Que-

(a) Ut multitudinem cum Principibus equestrem Ordinem cum Senatu conjunxerim. *In Pison.* 3. Neque ulla vis tanta reperietur, quæ conjunctionem vestram equitumque Romanorum, tantamque conspirationem bonorum omnium perfringere possit. *In Catilin.* 4. 10.

(b) Cicero demum stabilivit Equestre nomen in Consulatu suo, ei Senatum concilians, ex eo se ordine profectum celebrans, & ejus vires peculiari popularitate quærens: ab illo tempore plane hoc tertium corpus in Republica factum est, cæpitque adjici Senatui Populoque Romano Equester Ordo. *Plin. Histor. Nat.* 33. 2.

(c) Vos, Equites Romani videte: Scitis me ortum è vobis, omnia semper sensisse pro vobis. *Pro Rabir.* 6. Nunc vero cum equitatus ille, quem ego in Clivo Capitolino te signifero ac Principe collocaram, Senatum deseruerit. *Ad Attic.* 2.

(*) La Legge Agraria era la più pia-

Queſte leggi erano facilmente ricevute dal Popolaccio, e perciò eran propoſte ordinariamente da' Magiſtrati ſedizioſi, in tempo che avevan biſogno dell' approvazione del Popolo, per far paſſare qualche altro punto, che offendeva il pubblico bene. Ma non vi era coſa tanto male appreſa, quanto la legge Agraria, che benche allettaſse il Popolo colla ſperanza di molti vantaggi, che ne poteva aquiſtare, pure non fu ella accettata. L'intenzione del Tribuno era dunque: di far creare un Decemvirato, o dieci Commiſſarj, con un potere aſſoluto, per lo corſo di cinque anni, ſopra tutte le rendite della Repubblica, per diſtribuirle a' cittadini, ſecondo la loro volontà o 'l loro capriccio: per vendere o comprar terre, come lo giudicavano a propoſito: per regolare i dritti di coloro, che le poſſedevano; per far render conto a tutti i Generali, de' quali se n' eccettuava ſolamente Pompeo, di tutto il bottino, che avevano tratto nelle guerre ſtraniere; per iſtabilir le Colonie in tutti que' luoghi, che crederebbero proprj a tali ſtabilimenti, e particolarmente a Capua; finalmente per regolare aſſolutamente tutto ciò, che apparteneva alle rendite ed alle forze dell' Impero.

Una legge, che conferiva un potere sì eccesſivo, cagionò giuſti lamenti a' ſinceri partigiani della pubblica quiete, e 'l loro timore divenne così vivo, che ſembrò neceſſario a Cicerone d' interporre tutta la ſua efficacia, e tutta la ſua autorità a diſtruggere efficacemente tutte le inſidie de' Tribuni; e ſubito che fu inveſtito della ſua novella dignità, e' ſuſcitò il coraggio de' Senatori, aſſicurando loro, ch' egli era riſo-

Effetti che produc vano queſte e leggi Agrarie.

piacevole al popolo, e la più odiata da nobili. Ella riguardava la diviſione de' Campi, preſi da nemici in guerra, e fu la prima volta introdotta da Spurio Caſſio, allorche, dopo aver vinti i Volſci e gli Erennj, ed eſſere ſtato eletto Conſole per la terza volta, cercava avvanzarſi alla dignità Regale nel 269. di Roma. Ella fu dopo pubblicata varie volte, ma con poco ſucceſſo, concepita in altri termini, e diverſa delle prime. Ceſare per acquiſtarſi il favore del Popolo la fece anche pubblicare ed ebbe effetto; e fece porre in arreſto Catone il giovane, che volle oppoſi. Le due leggi Agrarie nominate nel Digeſto una di Ceſare, e l'altra di Nerva non ſono queſte, poichè elle riguardano ſoltanto i limiti de' Campi. *Appian. libi de Bell. Civ. Flor. lib. 3. c. 3. num. 3. & cap. 13. nu. 1. §. 47. Græv. & Gronov. Antiq. Græc. & Rom. 2. 1. libi 3.*

Digitized by Google

risoluto di opporsi con tutte le sue forze alla legge: di reprimere i di lei autori, e di non soffrire, che nel tempo della sua amministrazione, il bene e la libertà dello Stato, ricevessero il menomo attentato. Dal Senato e' perseguitò i Tribuni fin dentro il loro proprio Dominio, o sia nel Foro, ove con un discorso, non men sagace che elegante, si rendette sì felicemente dispotico dell'animo e dell'inclinazione del Popolo, che fece rigettar (*a*) la legge Agraria, senza alcuna eccezione.

Egli cominciò con chiare testimonianze a riconoscere le obbligazioni, che dovea loro, per averlo favorito co'loro voti nella sua preferenza, ed opposizione co'Nobili. Si dichiarò loro creatura e di tutti que' che erano affezionati a' loro interessi. Pregogli di riguardarlo come un magistrato popolare, secondo la promessa che avea fatta da se stesso al Senato (*b*), d'essere il Consolo del Popolo. Da questo esordio e' cadde sulle lodi de' Gracchi, il cui nome era estremamente caro al Volgo. Protestò che il suo disegno non era di combattere la legge Agraria; e molto meno allorchè si ricordava, che que' due eccellenti uomini, que' zelanti amatori del Popolo Romano, avevano divisi a' cittadini i pubblici terreni; che non era egli un di que' Consoli, che si facevano scrupolo di lodare i Gracchi; anzi riconosceva volontieri, che una parte di quel governo (*c*) era fondata sulle loro savie massime, e sulle loro leggi. Egli, adunque, opponevasi solamente alla nuova legge, ed alla legge, che in vece di essere popolare e favorevole agl'interessi de' cittadini, altro non era in effetto, se non se lo stabilimento di una tirannia, o sia la creazione di dieci Re, con tutti i dritti del potere arbitrario. Egli dà molta forza ed estensione (*d*) a questa idea, d'onde passa poi drittamente ad insinuar loro, che da sì fatte cose, si pensava distruggere o si voleva limitare piuttosto, che accrescere a Pompeo la sua autorità. „ Perdonatemi o cittadini, „ e' disse loro, se mi lascio sovente a ripetere questo gran nome,

Principio del suo discorso.

Ri-

(*a*) Quis unquam tam secunda concione legem Agrariam suasit, quam ego dissuasi? *Cont. Rull.* 2. 37.

(*b*) Ibid. 3.

(*c*) Ibid. 5.

(*d*) Ibid. 6. 11. 13. 14.

Digitized by Google

„ Ricordatevi, che nella mia Pretura m'imponeste l'obbligazio-
„ ne di unirmi a voi, per difendere la di lui dignità: l'ho fat-
„ to fin' oggi con tutto il mio potere, senza riflession dell'ami-
„ cizia di questo grand'uomo, nè del desiderio degli onori, nè
„ della speranza ancora di questa suprema dignità, che ho ot-
„ tenuta da voi, per mezzo, è vero, della di lui approvazione,
„ ma senza il di lui soccorso. Posto ciò come posso, adunque,
„ tralasciar di oppormi a coloro, che intraprendono di rovina-
„ re il di lui potere (*a*)? Indi fa veder sopra ciò, che quan-
tunque la legge dispensasse a Pompeo il render conto a questo Decemvirato, ella l'escludeva all'incontro affatto d' essere ricevuto nel numero degli altri Decemviri, limitandone l'elezione fra coloro, che si ritrovavan presenti in Roma. Sottometteva ella inoltre alla loro giuridizione i Paesi, ch' egli conquistava, non ostante l' usanza inveterata di lasciar queste dispositioni (*b*) al Generale. Con tale osservazione venne in acconcio a Cicerone di rappresentare, con una suppositione molta graziosa, il Tribuno Rullo, che giungeva nel Regno di Mitridate (*c*) co' suoi Officiali, le sue guardie, i suoi littori, ed i suoi furieri, dando ordine a Pompeo di venirlo a raggiungere; con una lettera concepita in questi termini: „ Pubblio Servilio Rullo Tribuno
„ del Popolo, Decemviro, a Cn. Pompeo, figliuolo di Cneo, sa-
„ lute. (E' si asterrà senza dubbio, diceva Cicerone, di dar-
„ gli il titolo di Grande, dopo essersi sforzato (*d*) di levar-
„ glielo colla sua legge). Io voglio che non mancate di por-
„ tarvi incessantemente a Sinope, e condurmi con voi una soffi-
„ ciente guardia, mentre io venderò, in virtù della mia legge, le
„ terre, che voi avete conquistate col vostro valore. Quindi egli osserva, che la ragione, ch' essi hanno avuta di eccettuar Pompeo, non era il rispetto, che gli portavano; ma il timore, che quello non avesse rifiutato di sottomettersi all' indegnità di dipender da loro. Nulladimeno, aggiunge egli, la qualità di Pompeo è di tal tempra, che crede sua obbligazione soffrir da

(*a*) Ibid. 18.
(*b*) Ibid. 19.
(*c*) Ibid. 13.
(*d*) Ibid. 20.

Digitized by Google

voi quel giogo, che avreſtegli impoſto, e mettere in opra all' incontro tutto il ſuo valore, affinche ſe ciaſcuno non vuol ſoffrire qualche coſa, non la ſoffra mal volentieri. E' s' eſtende dopo ne' danni, de' quali veniva minacciata la pubblica libertà con queſta legge, che in vece di eſſere di qualche utile a' cittadini, cercava all' incontro ſtabilire un potere, valevole ad opprimerli: e che ſotto colore di piantar Colonie in Italia e nelle Provincie, cercavaſi di far ſudditi e ſchiavi a' Decemviri, come tante guarnigioni nelle migliori Piazze dell' Impero; e che foſſero ſempre pronti a ſoſtenere la lor tirannia. Se ſceglievano Capua per formarvi il loro principal ſtabilimento; queſta Città, come era noto, era la più fiera e male intenzionata, e la più periglioſa di tutte le Città, ſoggette a Roma, e mentre i loro anteceſſori non vi avevano voluto laſciare un' ombra di potere, nè il menomo reſiduo di Magiſtrato, volevano trattarla ora da prediletta, e renderla ſubito (*a*) l' emula di Roma, coll' idea, ſenza dubbio, di vendere ed alienare le Terre della Campagna, vale a dir le più fertili dell' Italia, la più ſtabile rendita della Repubblica, e 'l di lei più coſtante riſtoro, in mancanza di tutti gli altri: coſa che nè i Gracchi, il cui zelo era sì conoſciuto per l' intereſſe del Popolo, nè Silla medeſimo, che tutto concedeva agevolmente, non avevan giammai avuto l' ardire (*b*) d' intraprendere. E terminando finalmente, con un ringraziamento al Popolo, per l' approvazione e favore con cui dimoſtrava aſcoltarlo, tirò da queſto un felice augurio per lo riſtabilimento della pace, e per la confirmazione di eſsa nella loro poſterità: e non tralaſciando di partecipar loro la notizia, eſtremamente piacevole; della concordia ſtabilita tra lui e 'l ſuo collega, ſi rende mallevadore della ſicurezza e della pace della Repubblica, ſe perſeveravano nelle favorevoli diſpoſizioni, che gli avevano in quel punto dimoſtrato; e che farebbe conoſcere agli invidioſi e nemici del ſuo avanzamento, quanto il Popolo era ſtato prudente, nello ſcegliere la ſua perſona per uno de' Conſoli.

Nel

(*a*) Ibid. 23.
(*b*) Ibid. 28. 32.
(*c*) Ibid. 29.

Digitized by Google

Nel corso di questo aringo, egli invitò più d'una volta i Tribuni a salire ne' rostri, per discutervi, con esso, l'affare, in presenza del Popolo (*a*). Ma costoro giudicarono ch'era molto meglio non rispondere a questa disfida, ed attaccare il Consolo con finzioni e calunnie, che si sforzarono di spargere fralla plebe. Insinuarono particolarmente, che l'opposizione, che si faceva alla legge, era piuttosto per l'attacco al partito di Silla, e pel desiderio di conservare il possesso delle terre a que', che l'avevano ricevute dal Dittatore, che per lo zelo del pubblico bene: ch'egli perciò cortegiava sette Tiranni (come chiamavano i sette de' Principali Senatori, i due Luculli, Crasso, Catulo, Ortensio, Metello, e Filippo), conosciuti tutti zelanti partigiani di Silla, per aver essi molto guadagnato in questa fazione. Ma accorgendosi pur troppo Cicerone di tali insinuazioni, si credette obbligato di fare al Popolo una seconda Apologia della sua condotta: „ dichiarò manifestamente (*b*) che e' riguardava questa legge, „ che avea ratificati gli atti di Silla, come la più perniciosa „ di tutte, e che la riconosceva indegna del nome di legge, „ perche stabiliva in Roma una vera tirannia; ma che le „ congiunture presenti rendevano forse, necessario il tollerarsi; „ e principalmente da lui, ch' era risoluto nel corso del suo „ Consolato (*c*), di non intraprender cosa alcuna, che potesse „ intorbidarne la quiete; ma che con estrema sfacciataggine Rullo avea voluto accusarlo, di voler sacrificare l'interesse pubblico agli amici di Silla; nello stesso tempo che questo Tribuno cercava stabilire una legge, efficacissima a confirmargli „ ne' possessi, contro de' quali egli strepitava; e che appariva „ chiaramente esser ella stata dettata da Valgio suo genero, „ che possedendo maggior numero di terre, di ogni altro Cittadino, cercava, col soccorso della nuova legge, assicurarsele, „ o colla confirma (*d*) o col comperarle da loro a vil prezzo,

Disfida i Tribuni ne' Rostri a discutervi, con esso, l'affare.

(*a*) Si vestrum commodum spectat, veniat, & coram mecum de Agri Campani divisione disputet. *De L. Agrar.* 2. 28. Commodius fecissent Tribuni plebis, Quirites, si quæ apud vos de me deferunt, ea coram potius me presente dixissent. *Ibid.* 3. 1.

[*b*] Ibid.

(*c*) Ibid. 3. 2.

(*d*) Ibid. 3. 1. 4.

Digitized by Google

tà dava loro speranza di eseguirli senza ostacoli. Cicerone non fu lungo tempo a sentir la necessità, in cui ritrovavasi, di star continuamente in guardia. E' prevedeva quello, che aveva a temere da un rivale, che l'uguagliava in potere, e le idee del quale eran cotanto opposte alle sue, che traevano seco necessariamente la rovina di tutto ciò, che si meditava per lo pubblico servigio. In tale inquietitudine, risolvè procurare in primo luogo colle sue civiltà e confidenze, di rendersi il dispotico dell'animo d'Antonio, e di fargli tralasciar tutti gli antichi impegni, che aveva intrapresi contra il suo dovere. L'argomento, che impiegò non è senza effetto nelle persone di simil carattere: offrirgli forze per sodisfar la sua ambizione, e danajo per fornire a' suoi piaceri. E' lo vinse, in fatti, per questi due sì dolci bocconi; e 'l primo articolo del loro trattato, fu che alla fine dell' anno C. Antonio dovesse scegliere una delle migliori Provincie, che sarebbero loro assagnate (*a*). Costumava il Senato in ogni anno di designar le Provincie particolari, che dovevano esser distribuite a' Magistrati: costoro le cavavano a sorte, vale a dir, che i Pretori tiravano le Provincie Pretorie, e' Consoli, le Consolari. Quindi la Macedonia, che passava per una delle più considerabili dell' Impero, per la grandezza delle sue rendite, non meno che per l'estensione del suo dominio, essendo caduta nella divisione a Cicerone, e' la cedè subito al suo collega, per la Gallia Cisalpina, che egli resignò anche in favore di Quinto Metello. Aveva egli palesate le sue intenzioni, fin da che era stato nomato Consolo, che erano d'amministrare il suo impiego con tanto onore ed integrità „ che non fosse in podestà d' alcuna persona il di-
„ storlo dal suo dovere, per offerte o minacce; non desideran-
„ do alcuna cosa, che non potesse convenire con quello in-
„ variabile oggetto de' suoi travagli; solo mezzo, aggiunge
„ egli, di occupare una dignità di questa natura, con tutta la
„ libertà e decenza, per mettersi in dritto, non solo di casti-
„ gare

(*a*) Collegam suum Antonium pactionæ Provinciæ pepulerat, ne contra Remp. dissentiret. *Sallust. Bell. Catilin.* 26.

Digitized by Google

„ gare i Tribuni, che cercavano nuocere alla Repubblica, ma „ di disprezzare inoltre quegli, ch' erano da se stessi mal di„ sposti (*a*): sentimenti nobili ed ammirabili, degni di ser„ vir d' esempj nella posterità, a tutti i Magistrati de' Stati liberi. Per questa strada gli riuscì di fare entrare C. Antonio in tutti i suoi disegni: e' lo ritrovò sempre obbediente (*b*) a suoi ordini, o come si esprime egli stesso, seppe addolcirlo e calmarlo colla sua pazienza, e sua compiacenza, malgrado l' avidità ch' e' conservava per una buona Provincia, e i disegni che secretamente nudriva contra lo Stato (*c*). Lo stabilimento di questa buona intelligenza tra' due Consoli, era una faccenda così importante per la pace pubblica, che Cicerone ne informò il Popolo nel primo discorso, che pronunciò nella cattedra degli arringhi: felicitando Roma d' uno avvenimento, che era capace di soffogar le fazioni dalla loro nascita: di accrescere il coraggio della onesta gente, e di evitar tutti i mali, da' quali la Repubblica venia minacciata (*d*).

Riunisce l'ordine Equestre col Senato.

Ma non fu questo il solo progetto ch' egli ebbe particolarmente in cuore, e di cui ne fece un punto capitale della sua amministrazione. E' si propose di riunir l' Ordine equestre col Senato, o sia di farlo entrar ne' disegni e negl' interessi comuni. Dopo i Senatori, i Cavalieri componevano le più ricche e le più potenti case di Roma. L'abbondanza che regnava nel loro corpo, disponeva loro a desiderare, che la Repubblica fosse tranquilla; e ritrovandosi costantemente esattori generali delle rendite dell' Impero, avevano nella loro dipendenza una gran parte de' cittadini inferiori. Cicerone si persuase, che il peso unito in questi due Ordini, prevaleva necessariamente sopra ogni altro.

(*a*) Cum mihi deliberatum & constitutum sit ita gerere Consulatum, quo uno modo geri graviter & libere potest, ut neque Provinciam, neque honorem, neque ornamentum aliquod aut commodum ... appeturus sim ..... sic me geram, ut possim Tribunum Plebis Reip. iratum coercere, mihi iratum contemnere. *Cont. Rull.* 1. 8.

(*b*) Plut. Vit. di Cicer.

(*c*) In Pison. 2.

(*d*) Quod ego & concordia, quam mihi constitui cum collega, invitissimis iis hominibus, quos in Consulatu inimicos esse, & animis & corporis actibus providi, omnibus prospexi sane &c. *Ibid.* 2. 37.

Digitized by Google

Rapporta indi per pruova i medesimi termini della legge, de' quali e' non avea voluto, dice egli, far conoscere la malignità nel suo primo discorso, per lo solo timore di non far sorgere (*a*) nuove turbolenze;„ Quindi Rullo, che l' accusava di „ sostener gli atti di Silla, n' era il più sfacciato difensore: „ poichè non vi era stato alcuno mai, che avesse preteso esser „ quegli atti giovevoli e buoni, ed allegavasi in loro favore soltanto il possesso, e la connessione, che avevano colla pace pubblica; in luogo di che per la legge di Rullo, il possesso delle „ terre, che provvenivano da Silla, andava a fondarsi sopra un „ titolo migliore di quello di tutti gli altri beni. E' termina col rinnovar la disfida, che avea fatta a' Tribuni, i quali dopo molti altri tentativi, veggendosi incapaci di gareggiar con esso, furono obbligati d'abbandonar la loro intrapresa, e lasciar l'affare svanito, con sommo piacere del Senato.

Ottone è malmenato dal Popolo per la legge da lui promulgata,

Appena liberata Roma da questa sciagura, se ne suscitò un' altra, che avrebbe maggiormente incomodato il pubblico riposo, se non fosse stata soppressa, quasi nel nascere, dall'autorità di Cicerone. La legge d' Otone, di sopra menzionata, che assegnava all' Ordine Equestre un luogo distinto negli spettacoli, era sembrata offensiva al Popolo, perche non vollea soffrire l' indignità di vedersi collogato dietro degli altri negli spettacoli e divertimenti; inguisachè entrando Otone un giorno in Teatro, fu ricevuto con alte fischiate dal Popolaccio; ma molto applaudito al contrario da' Cavalieri. Le grida si raddoppiarono dall' una e l' altra parte, quasi a gara, e dalle parole si disponevano venire alle mani: quando Cicerone informato del tumulto corse al Teatro, e comandò al Popolo di seguirlo al Tempio di Bellona. Ivi egli lo mortificò sì vivamente colla forza della sua eloquenza, e gl' ispirò tanta vergogna della di lui follia, e del di lui trasporto, che ritornato indi a poco al luogo degli spettacoli, cangiò le fue fischiate, in testimonianze di rispetto (*b*) per Otone. L' Aringo del Console fu pubblicato, e benche fosse stato composto in un' istante per quella occasione; fu conservato e letto

(*a*) Ibid. 3. 2.

[*b*] Plut. Vita di Cicerone.

Digitized by Google

to con ammirazione per lo corso di molti secoli, come un esempio dell' Impero dell' eloquenza sulle passioni. Diversi Commentatori si sono immaginato (*a*), che Virgilio avesse avuto questo avvenimento in idea, in uno de' suoi più belli paragoni (*b*). E Macrobio ci partecipa (*c*) che tra' diversi rimproveri, che Cicerone fece al Popolo, gli rinfacciò d' aver mostrato poco giudizio e poco buon gusto, facendo rumore, in tempo che Roscio rappresentava in Teatro.

Si vide quasi nello stesso tempo un' altro esempio del talento maraviglioso di Cicerone nel persuadere. Tralle leggi di Silla, ve n' era una, ch' escludeva i figliuoli de' Proscritti da' pubblici onori e dall' entrare in Senato: atto violento, senza dubbio, e che apparteneva piuttosto alla tirannia (*d*), che al governo di uno Stato libero. Le persone offese, ch' erano molte e di gran famiglie, non tralasciarono nulla per farla rivocare; la loro domanda era giusta; ma nelle circostanze de' tempi sommamente impropria; poichè in una situazione così infelice, come era allora quella della Repubblica, potea temersi, che lo ristabilimento di un partito oppresso, non cagionasse nuove fazioni; poichè il primo uso

Talento maraviglioso di Cicerone nel persuadere.

[*a*] Sebast. Corrad. Quæstur. p. 133. Quintil. lib. 12. 2.

[*b*] Ac velutì magno in populo cum sæpe coorta est
Seditio, sevitque animis ignobile vulgus.
Jamque faces, & saxa volant furor arma ministrat.
Tum pietate gravem, & meritis si forte virum quem
Aspexere silent, arrectisque auribus adstant:
Ille regit dictis animos & pectora mulcet.
Eneid. 1. 152.

Come addivien sovente in un gran Popolo,
Allorche per discordia si tumultua,
E inperversando va la plebe ignobile.
Quando l'aste, le faci, e' sassi volano,
E l'impeto e 'l furor l'arme ministrano,
Se grave personaggio e di gran merito
Esce lor contra, rispettosi e timidi,
Fatto silenzio attentamente ascoltano,
Ed al detto di lui tutti si acchetano.
Ann. Caro.

(*c*) Macrob. 2. 20.

(*d*) Exclusique paternis opibus liberi etiam petendorum honorum jure prohiberentur. *Vell. Pater.* 2. 28.

Digitized by Google

uso ch' egli penserebbe fare del suo potere, sarebbe, forse, il vendicarsi de' suoi oppressori. Cicerone intraprese intanto di evitar questo disordine, e per quanto lo fosse stato possibile col consenso medesimo de' querelanti; nella quale occasione, questo *gran Comandante* degli affetti umani, come lo chiama Quintiliano, trovò mezzi di persuader loro, che per loro vantaggio, dovevano sopportar pazientemente la loro disgrazia: poichè lo stato presente, chiedeva assolutamente, che per allora non si togliesse nulla o cambiasse dagli Atti di Silla; e che la Repubblica stessa non poteva intraprendere un tal cangiamento, senza periglio. Regolò la sua condotta cogli stessi principj, che ci ha lasciati nel suo Trattato degli Officj „ vi son cose buone e giuste in se „ medesime, egli dice, alle quali le circostanze possono far „ cangiar natura (*a*): e per confirmare la sua dottrina col dovuto esempio, ci fa sapere, in una orazione, pronunciata lungo tempo dopo, che aveva escluso dagli onori, nel tempo del suo Consolato, molti valorosi giovani, onorati e senza ombra di taccia, per averli solamente ritrovati in una sì miserabile situazione, che avrebbero impiegata (*b*) probabilmente la loro autorità nella rovina della Repubblica. Quindi è che Plinio, dopo aver rapportati gli anzidetti tre passi, si dà, con una specie d'entusiasmo, ad ammirare un Oratore „ che faceva sacrificare al Popolo Ro- „ mano il proprio comodo, il piacere e la vendetta, agli al- „ lettamenti della sua eloquenza (*c*).

Intraprende la difesa di C. Rabirio.

La prima causa d' importanza, che Cicerone subito intraprese, fu la difesa di C. Rabirio, Senatore d' età avanzata, ch' era stato accusato da T. Labieno uno de' Tribuni, di tradimento e di rivoluzione, e per aver ammazzato quattro anni prima un' altro Tribuno, chiamato Lucio Saturnino, che avea suscitata nella Città una sedizion pericolosa. Questo fatto, quando anche fosse stato vero, avrebbe certamente me-

[*a*] Si multaque honesta natura videntur esse, temporibus fiunt non honesta. *De Offic.* 3. 25.

[*b*] Ego adolescentes fortes & bonos, sed usos ea conditione fortunæ, ut si essent Magistratus adepti Reip. statum convulsuri viderentur, comitiorum ratione privavi. *In Pison.* 2.

(*c*) Quo te M. Tulli piaculo tacebo &c. *Plin. Hist.* 7. 30.

Digitized by Google

meritato Rabirio, piuttosto laude, che pena; perchè era uniforme ad un decreto del Senato, con cui ordinavasi allora a' cittadini, di prender le armi in difesa de' Consoli C. Mario e L. Elacco.

Il fine però non era di nuocere a Rabbirio; poco o nulla importando la vita di un uomo così avvanzato, alla quiete della Città. Meditavasi dall'accusatore attaccar' una delle principali prerogative del Senato, che consisteva nella facoltà di porre in armi in un momento la Città, in qualunque tempo gli piacesse, col raccomandare a' Consoli „ di aver cura, che la Repubblica non „ riceveſſe alcun danno. Questa risoluzion del Senato avea la forza di giustificare tutto ciò, che ne provveniva, e questo mezzo aveva egli preso sovente nelle sedizioni, per liberarsi di qualche fazioso Magistrato, senza aver ricorso alle formalità della Giustizia. Questa pratica, usata fin dagli antichi tempi, era sempre stata dispiacevole a i Tribuni, e rappesentata come una violazion delle leggi stabilite, e che dava a' Senatori un potere arbritrario sulla vita de' Cittadini, che non potevansi punir di morte, se non ne veniva approvata la sentenza da tutto il corpo del Popolo. Ma la vera cagione del loro dolore, era il trovare in questo decreto un continuo freno, per arrestare l'intrapreſe della loro ambizione, e ch' egli esponeva tal volta a pronti e severi castighi. Potevano ben costoro deludere la moltitudine, con vani pretesti e falſe ragioni: ma non era così facile deludere ancora il Senato; il quale in uno istante, in virtù della legge, con un semplice avviso, dato a' Consoli, poteva rovinar l'effetto de' più lunghi intrighi, rendere inutile il favore del Popolo, e castigare anche i Tribuni, tuttochè fossero persone sacre.

Motivi della di lui accusa.

Quindi i fazioſi di ogni grado si ritrovavano interessati alla sua rovina. Giulio Cesare subornò Labieno a prendere la qualità d'accusatore; e procurò farsi egli eligere *Duumviro*, o sia uno de' due Giudici, che assistevano il Pretore (*a*) ne' giudizj di perduellione. Ortensio parlò la causa: provò colle deposizioni di molti testimonj, che l'accusa era una calunnia, e che Saturnino

[*a*] Svet. Vit. J. Cæſar. 12. Dion. p. 42.

nino era ſtato ammazzato per le mani d'uno ſchiavo, che aveva avuta la libertà, per prezzo di queſta azione (*a*). L' infelice vecchio però fu nulladimanco condannato da Giulio Ceſare, ed obbligato a richiamarſi di queſta ſentenza, al Popolo; e Svetonio oſſerva, che non ebbe maggior vantaggio in queſto Tribunale, quanto la parzialità, e vigoroſa ſeverità del ſuo Giudice (*b*). I Tribuni però non tralaſciarono nulla per rovinarlo, e Labieno domandò rigoroſamente, che non foſſe permeſſo a Cicerone d' impiegar più tempo alla (*c*) di lui difeſa, che una mezz'ora, eccitando intando lo ſdegno del Popolo contro del reo, col preſentargli dalla Tribuna il ritratto di Saturnino, che dipinſe qual martire delle pubblica libertà.

Allora Cicerone cominciando gravemente la di lui difeſa, dichiarò in primo luogo con molta ſoſtenutezza „ che non v'e„ ra eſempio di cauſa così importante, intrapreſa da un Tribu„ no, e difeſa da un Conſolo. Che non ſi trattava di meno, „ che di ſtabilirſi per l'avvenire, che la Repubblica reſtaſſe in „ Città, ſenza Senato, ſenza pubblico Conſiglio, ſenza un „ corpo di gente oneſta, per ſalvarſi dalla rabia e dalla teme„ rità de' cattivi, e ſenza alcun rifugio e ſperanza nell' eſtre„ mità del periglio. Egli implora la protezione di tutti i Dei „ (*d*) la cui providenza avea più parte al Governo di Roma, „ che tutti i lumi della prudenza umana: e gli priega a favorire „ in quel giorno la conſervazion dello Stato, della vita e „ della fortuna d' un' uomo innocente.

Sua orazione a favor di Rabirio.

Dopo un proemio sì maeſtoſo, che penetrò gli animi di tutta l'aſſemblea d'una religioſa venerazione, e' paſſa adiratamente a deſiderare, di potere con verità affirmare, che Saturnino era ſtato ammazzato da Rabirio, e che Ortenſio non avea mai provato il contrario con evidenza; e che in vece di temer qualche caſtigo per l'accuſato, egli ſtimava queſt'omicidio per un' azione, che meritava larga ricompenza. Ma benchè il diſcorſo in queſto luogo gli foſſe ſtato intorrotto dalle grida della

[*a*] Pro Rabir. 6. 11. *Svet.* ibid. 12.
[*b*] Ut ad Populum provocanti nihil æque ac Judicis acerbitas profuit.
[*c*] Pro Rabir. 2.
[*d*] Ibid.

Digitized by Google

della fazione oppoſta, egli però, ſenza avvilirſi, fece loro oſſervare, ch' era queſto un debole ſforzo d'una piccola parte dell' Aſſemblea, e che il corpo del Popolo, che vedeva ſtarſi in ſilenzio, non l'avrebbe eletto Conſolo, ſe l'aveſſe creduto capace di ſpaventarſi di uno inſulto sì diſpreggievole. Quindi cominciò a conſigliare agli autori del tumulto, di far ceſſare un rumore (*a*), che ad altro non ſerviva, ſe non che a dimoſtrar la loro follìa e la picciolezza del loro numero. Acchetata l' Aſſemblea, proſeguì Cicerone dicendo „ che quantunque egli non „ poteſſe confeſſare, anche volendo, che Rabbirio aveſſe tolta „ a Saturnino la vita, confeſſava nulladimeno, che avea preſe l' armi per ammazzarlo, unitamente co' Conſoli, e col fiore della Città. Fa indi rammentare a Labieno, che per la ſua età giovanile non poteva eſſergli noto il merito della cauſa, non eſſendo ancor egli nato, quando Saturnino era ſtato ammazzato, non potendo per conſeguenza ſapere quanto foſſe abborrito e deteſtato il ſuo nome dal Popolo Romano, fino ad eſſere ſtati eſiliati, Cajo Deciano, che ardì compiangerne la morte in una ſua concione, e Seſto Tizio, per averne ſolamente tenuto in caſa il ritratto (*b*). Indi ſi maraviglia, dove aveſſe mai Labieno ritrovata quella immagine, giacchè dopo la condanna di Tizio, non v'era chi ardiſſe tenerla: ch' egli non avrebbe mai preſentata al Popolo quell'effigie, che era ſtata la rovina di Tizio. „ L'accuſar Rabbi„ rio, ſuggiunſe egli, è lo ſteſſo che mettere in pericolo eviden„ te della vita moltiſſimi uomini viventi, e l' incolpare della ſteſ„ ſa ſcelleraggine molti grand' uomini, che quantunque morti, non „ erano meno offeſi da queſta colpa, che ſe foſſero vivi; aven„ do eſſi faticato per l' immortalità: ſarebbe mai vivuto Cajo „ Mario, egli dice, fra tante fatiche, ſe non aveſſe poſta altra me„ ta alle ſue ſperanze, che quella rinchiuſa ne' termini di ſua „ vita? Poteva egli forſe credere, che ſuperato e vinti innumerabi„ li nemici, e tolti gli aſſedj della Repubblica, aveſſero dovuto „ terminar con eſſo le ſue vittorie? Non è così, o Romani, non

[*a*] Ibid. 6. [*b*] Ibid. 9.

Digitized by Google

„ è così, soggiunse egli, non evvi persona che s'affatichi ne' pe-
„ ricoli per la Repubblica, senza esservi attratto dalla speranza
„ di divenire immortale; onde siccome mi è paruto per varj mo-
„ tivi eterno e divino lo spirito de' buoni uomini; così ho cre-
„ duto con maggior ragione, che l'animo di un uomo savio, pre-
„ vedendo sempre l'avvenire, par che ad altro non riguardi, che
„ alla sola eternità. Io chiamo in testimonianza lo spirito di Cajo
„ Mario e degli altri forti e valorosi cittadini, che mi sembrano
„ esser passati da questa vita al culto ed alla santità de' Dei im-
„ mortali, de' quali difendo la fama e la gloria, come se difendessi
„ i Sacri Tempj, e' paterni Edificj, e son pronto a prender le ar-
„ mi in difesa del loro nome, con eguale ardire di quello, con
„ cui essi le presero per la commune salvezza (*a*). Avendo conti-
nuato a parlar colla stessa fermezza, si fece ascoltar sì favore-
volmente, che tutte le apparenze della decisione erano in van-
taggio di Rabbirio, ma per diverse ragioni, che s'ebbero, di te-
mer qualche violenza o frode da' secreti artificj de' Tribuni;
Metello l'Augure e Pretore di quell'anno, trovò maniera di
sciogliere l'assemblea, prima che si venisse a' voti (*b*); e le
grandi faccende, che insorsero subito dopo in Città, impedira-
no di richiamarla di nuovo.

Cesare è eletto Pontefice Massimo.

Cesare riuscì però più felicemente nella richiesta della di-
gnità di Pontefice Massimo, uno de' primi posti della Repubblica,
che vacava per la morte di Metello Pio. Impiegò ancor
egli l'opera di Labieno, da cui fece pubblicare una novella legge,
che trasferiva il dritto dell'elezione dal Collegio de' Sacerdo-
ti al Popolo, uniforme al tenore della antica legge, ch'era sta-
ta abolita da Silla. Le speranze di Cesare si appoggiavano al
favore della bassa plebe, ch'egli avea guadagnato, colle sue in-
finite prodigalità. In questo modo superò, senza essere stato Pre-
tore, il credito di Q. Catulo e di P. Servilio Isaurico, due
uomini Consolari suoi concorrenti, e di somma considerazione
nella Repubblica. Oltre l'onore del Consolato, ch'essi avevano,
uno era stato Censore, e portava allora il titolo di *Principe del*
Se-

[*a*] Ibid. 10. [*b*] Dio. l. 37. 42.

Digitized by Google

Senato: l'altro era ſtato onorato del trionfo, dopo una vittoria, che gli avea acquiſtato un ſoprannome molto glorioſo. Ceſare ſi procurò più ſuffragi nella loro propria Tribù, che non ottennero eſſi uniti fral numero di tutti i cittadini (*a*).

Catilina rinnova le pretenſioni al Conſolato, e n'è eſcluſo.

Cominciava intanto Catilina a rinnovare le ſue pretenzioni al Conſolato, le quali non ſarebbero ſtate da niuno condannate, ſe egli non aveſſe, ſubito dopo, impiegate con tanto ſcandalo, inſidie e brogli così infami, che la ſeverità incorruttibile di Cicerone non potè ſoffrirli di buon animo. Egli preſe perciò occaſione di pubblicare, contra queſta odioſa ſpezie d'inſidie, una nuova legge, colla quale aggiunſe diece anni di eſilio all'antiche punizioni. Proibì anche a coloro, che aveſſero aſpirato a qualche Magiſtrato di dar giochi de' Gladiatori, prima del termine di due anni, purche non foſſe per eſeguire le ultime volontà di qualche defonto, di cui eſſi foſſero eredi, e che il giorno veniſſe ſtabilito nel teſtamento (*b*). Catilina, non potendo dubitare, che queſta legge non foſſe fatta per lui, formò il diſegno, con certi altri Capi del Senato di ammazzar Cicerone nel dì dell'elezione (*c*), ch' era fiſſato a' 20. di Ottobre. La fortuna vegliò sì felicemente per la ſicurezza del Conſolo, che eſſendo ſtato informato della conſpirazione a diciannove ore, ebbe tempo di darne avviſo al Senato; ed egli in sì cattiva ed improviſa circoſtanza, riſolvere primieramente di differir l'elezione, per aver tempo di deliberare ſopra un affare di tanta importanza. Il dì ſeguente fece citar Catilina in una adunanza di tutti i Senatori, e rimproverandogli ſcovertamente il ſuo fallo, gli domandò, coſa mai avea meditato per la ſua giuſtificazione? Queſto fiero Romano, ſenza affatto riſpondere con negative e ſcuſe, dichiarò audacemente „ che vi eran due Corpi nella Repub- „ blica, intendendo del Senato e del Popolo, l'un debole e col „ capo infermo, l'altro fermo e rubuſto, ma ſenza il Capo: e „ che aveva egli tanta obbligazione all'ultimo, che gli ſervi-

 „ rebbe

(*a*) Ita potentiſſimos duos competitores, multumque & ætate & dignitate antecedentes, ſuperavit, ut plura ipſe in eorum tribubus ſuffragia, quam uterque in omnibus tulerit. *Svet. Jul. Cæſar.* 13. *Vid. Pigh. Annal.*

(*b*) Pro Muren. 23. in Vatin. 15.

(*c*) Dion. l. 37. 43.

Digitized by Google

„ rebbe di capo per tutto il tempo della sua vita. Pochi dì prima aveva egli fatto, nello stesso luogo, una risposta anche più sfacciata a Catone, che lo minacciava di citarlo alla giustizia; „ Se „ si accende, aveagli detto, qualche fiamma contro di me (*a*) „ l'estinguerò, non coll'acqua, ma colla ruina generale di tut„ to lo Stato.

Il Senato si mette in guardia per le minacce di Catilina.

Queste audaci risposte, che gittarono orribile spavento al Senato, dimostrarono apertamente, che risoluta avea Catilina una spaventosa cospirazione, la quale era da se sola valevole a renderlo tanto insolente, e pronto a porla in esetuzione. Si ebbe adunque ricorso al rimedio, ch'era l'ultimo sollievo de' Senatori in questi estremi perigli: vale a dire *a quella legge, colla quale s'ordinava a' Consoli* (*b*) *di prender cura di non fare soffrir danno alla Repubblica.* Cicerone sostenuto dal Senato, raddoppiò la sua guardia, e fece entrare certe truppe nella Città. Venuto il giorno, in cui fu rimessa l'elezione, e' si portò in pubblico con aria serena; e per render l'impression del periglio più potente, scovrì il petto alla vista del Popolo, mostrando una corazza, colla quale e' s' era armato (*c*). Questa precauzione, siccome lo dichiarò pubblicamente in appresso a Catilina, usò per difendere la sua vita da un risoluto scellerato. L' elezione si fece adunque senza strepito, e furono eletti Consoli D. Giunio Silano, e L. Licinio Murena (*d*).

Catilina rigettato la seconda volta, Medita la morte del Consolo.

Catilina, regettato la seconda volta, e non meditando altro che la vendetta, attendeva impazientemente l'ora designata, per l'ese-

(*a*) Tum enim dixit, duo corpora esse Reip. unum debile, infirmo capite; alterum firmum sine capite: huic, cum ita de se meritum esset, caput, si vivo non defuturum. *Pro Mur.* 23. Cum idem . . . . . ille paucis ante diebus.... judicium minitanti, respondisset; si quod esset in suas fortunas incendium excitatum, id se non aqua, sed ruina restincturum. *Pro Muren.* 24.

(*b*) Sallust. Bell. Catilin. 29. Plutar. co Vita di Cicerone.

(*c*) Descendi in campum .. cum illa lata insignique lorica ... ut omnes boni animadverterent, & cum in metu & periculo Consulem viderent, id quod factum est, ad opem praesidiumque meum concurrerent. *Pro Murem.* 26.

(*d*) Cum proximis comitiis Consularibus, me Consulem in Campo, & competitores tuos interficere voluisti, compressi conatus tuos nefarios amicorum praesidio. *In Catilin.* l. 5.

Digitized by Google

l' esecuzione de' suoi orribili disegni, non restandogli di vantaggio alcun altro sollievo. Il suo piano erasi scoperto dalla sagacità del Consolo: e' si vedeva di già fuggito e detestato da tutta la gente onesta: quindi dubitando, che l' indugio potevagli essere più funesto, risolse di non più differire una intrapresa, che dovea seco strascinar la ruina, e sua e del suo Paese. L' arte e la natura eransi come accordate nel formarlo, per servir di capo ad una congiura disperata. La sua famiglia era illustre, ma povera di beni di fortuna, ed egli era senza principj di morale, d' un naturale indomabile, e di una malizia straordinaria, ma d' un' aggiustatezza nel ragionamento, che lo rendeva capace, di dare una verisimiglianza a' più strani attentati; in somma (a) non v'era cosa, che la sua lingua non facesse trovare aggradevole, e che la sua mano non osasse eseguire. Cicerone ci ha lasciato la dipintura del suo carattere in molti luoghi delle sue Opere: ma niuna dipintura è si viva, quanto nel passo seguente.

Carattere di Catilina.

„ Catilina, dice egli, avea certi modi, che sembrava il midollo delle più grandi virtù, ma non ve n' era pur una, di cui egli ne avesse miseramente sfigurata l' immagine. Egli era dedito a tutto ciò, che poteva esservi di scellerato, e compariva nientedimeno ammirato dagli uomini onesti. La sua Casa era piena di tutti gli oggetti, che servivano a nudrir la dissolutezza; ma v'erano accompagnati da tutto quel che può servir di sperone al travaglio ed all' industria. Si era questa una scena di piaceri viziosi, ed una scuola di esercizj militari. Non si vide giammai sulla terra mostro formato di tante parti opposte, e di tante qualità e passioni contrarie. Chi ebbe unquemai l' arte di rendersi aggradevole a' migliori cittadini, e di trattener, nello stesso tempo, uno legame il più stretto co' cattivi? Chi mai mostrò più piacere pe' buoni principj, e chi ne seguì giammai de' più detestabili? Chi fu più inchinato alla lascivia, e più capace di pazienza nel travaglio? Chi ebbe più avidità per lo saccheggio, e più prodiga-

(a) Erat ei consilium ad facinus aptum; consilio autem neque lingua, neque manus deerat. *In Catilin.* 3. 7.

(b) Pro Cæl. 5. 6.

Digitized by Google

„ digalità per il luſſo. Non ſi vide giammai tanta facilità in
„ farſi amici ed in legarſi loro tanto ſolidamente. Divideva con
„ eſſi tuttociò che poſſedeva, il ſuo denajo, il credito, fin le ſue
„ donne; e le ſue più nere azioni non gli coſtavano nulla per
„ obbligar coloro, che volevano eſſer guadagnati con tali ſervi-
„ gj. Il ſuo carattere prendeva ſempre la diviſa de' ſuoi proget-
„ ti, che ſtabiliva in tutte le occaſioni, ſulle ſue protezioni e
„ ſuoi deſiri: colle genti di uno umor malinconico, compari-
„ va, come ſe foſſe naturalmente meſto: con quei di umore
„ allegro parea fatto per l'allegrezza e i piaceri. Era grave
„ co' vecchi, vivo e manieroſo co' giovani. Audace cogli
„ arditi, voluttuoſo co' diſſoluti. Un temperamento così in-
„ ſtabile continuamente l' aveva attirato intorno, non ſo-
„ lamente, tutti que', ch'erano in Italia e nelle provincie dell'
„ Impero, ſenza principj e ſenza coſtumi; ma l'avea procurato
„ un numero d'amici tralle più oneſte perſone della Repubblí-
„ ca, maggiore di que' che s'aveva acquiſtato coll' apparenza
„ delle ſue virtù.

Effetti, che ſarebbero ſeguiti, ſe Catilina aveſſe ottenuto il Conſolato.

Con tali ſentimenti, ſe egli aveſſe mai ottenuto il Conſolato e 'l comando delle Provincie o delle armate dell' Impero, non avrebbe potuto dubitarſi, che ad eſempio di Cinna, non aveſſe aſpirato alla tirannia, colla ruina della pubblica libertà; ma la diſperazione e l' impazienza lo precipitarono nelle più furioſe riſoluzioni, e quel che non avea potuto procurarſi cogli artifizj, pensò riportarlo colla forza. Nulladimeno però il ſuo piano non era, ſenza fondamento di probabilità, e vi erano molte ragioni, che gli potevano far credere, eſſere le circoſtanze favorevoli alla ſua eſecuzione: E' vedea l' Italia ſenza truppe regolate, e Pompeo in Paeſi lontani, colla più valoroſa armata dell' Impero. Il Conſolo L. Antonio ſuo antico amico (*a*), a' ſoccorſi del quale facea ſempre lo ſteſſo fondamento, era richiamato per comandar le truppe, che vi reſtavano. Ma la ſua principal fidanza era ne' veterani di Silla, a' quali egli interamente

(*a*) Inflatum tum ſpe militum, tum collegæ mei, ut ipſe dicebat, promiſſis. *Pro Muren.* 23.

Digitized by Google

te agpoggiavasi, e tra' quali era stato allevato. Il loro numero non montava meno, che a centomila, che benchè si ritrovano dispersi in molti luoghi d'Italia, godendosi le terre, che Silla aveva loro assignate; eran però così impoveriti nelle loro fortune, per l'eccesso de' loro vizj, e delle loro dissolutezze, che sospiravano alla fine una nuova guerra civile, per riparar la miseria de lor stato comune. Catilina non avea mancato di far loro lusinghere prepositioni, per tirarli al suo partito; e n'avea di gia formato un campo considerabile nell'Etruria, sotto il comando di Manlio vecchio e sperimentato Centurione, che stava attendendo il segno del suo Capo, per mettersi in campagna (*a*) con questa armata: e possiamo aggiungere i mal contenti di tutti gli Ordini della Città, e principalmente i mormorj continui del Popolo, che carico di debiti, e ridotto a menare una vita molto dura, altro forse non desiderava, che un cagiamento nello Stato. Gli Storici più giudiziosi, sembrano essersi persuasi, che se Catilina avesse riportato il menomo vantaggio nella prima battaglia, o se il soccorso fosse stato soltanto diviso, poteva sperarsi (*b*) di veder tutta l'Italia a suo favor dichiarata.

Egli unì i suoi principali complici per dar l'ultima mano alla sua intrapresa, distribuendo tra di loro gl'impieghi, per fissare assolutamente il giorno dell'esecuzione. Eran costoro al numero di trentasei, parte del Senato o dell'Ordine Equestre, e parte delle più nobili e più potenti famiglie di tutte le Città, Municipj e Colonie d'Italia, e di molti altri Paesi. I Senatori erano P. Cornelio Lentulo, C. Cetego, P. Autronio, L. Cassio Longino, P. Silla, Serv. Silla, L. Varguntejo, Q. Curio, Q. Annio, M. Porzio Lecca, e L. Bestia (*c*). Catilina unisce le sue truppe.

Nome de' Senatori complici.

Lentulo veniva da un ramo Patrizio della Casa de' Cornelj, una delle più numerose e delle più considerabili di Roma. Suo Avo era stato onorato col titolo di Principe del Senato, e s'era distin- Famiglia di Lentulo.

(*a*) Castra sunt in Italia contra Rempublicam in *Etruriæ* faucibus collocata. *In Catilin.* 1. 2. *Itid.* 2. 6.

(*b*) Sed omnino cuncta plebes, novarum rerum studio, Catilinæ incepta probabat ..... Quod si primo prælio Catilina superior, aut æqua manu discessisset, profecto magna clades &c. *Sallust.* 27. 29.

(*c*) Sall. 17.

Digitized by Google

distinto pel suo zelo nella distruzione di C. Cracco, fino ad essere stato gravemente ferito (*a*). Il Nipote, sostenuto dal vantaggio di una così nobile origine, avea ottenuto il Consolato otto anni prima: ma l'infamia della sua condotta, l'avea ridotto in fine ad essere da' Censori scacciato dal Senato, per ragion di nuove insidie. Ma essendo stato eletto per la seconda volta Pretore (*b*), ristabilì in Senato il suo primo posto. Le sue qualità naturali eran mediocri, ma le sue belle fattezze, il suo gestire, la estenzione e la dolcezza della sua voce (*c*) gli avevano fatto acquistar qualche riputazion di eloquenza. Era all'incontro inclinato alla pigrizia, volutuoso, maligno nell'intimo del cuore, e sì prosuntuoso, che dopo la ruina del Governo, si lusingava divenire il primo uomo della Repubblica. Le ciarle di certi Auguri avevano finito d'ubbriacarlo d'orgoglio, asficurando, da i libri Sibillini, che tre Cornelj erano destinati a regnare in Roma: che Cinna e Silla avendo di già verificata una parte di questa predizione; il rimanente dovea verificarsi (*d*) nella di lui persona. Con tali speranze e' s'impiegò allegramente nella congiura, fidandosi per lo soccorso al vigor di Catilina, e lusingandosi fra se stesso di raccogliere il principal frutto della Congiura.

Stirpe di Cetego.

La stirpe di Cetego non era men nobile; ma il suo carattere era fiero e temerario, sostenuto da un impeto, che lo spingeva sovente al furore. E' s'era impiegato con molto calore nella fazione di Mario, col quale era stato scacciato da Roma. Ma le prosperità di Silla lo fecero cangiar partito, ed esendosi gittato a' piedi del Vincitore, con gran promesse di zelanti, fedeli

(*a*) Num P. Lentulum Principem Senatus? complures alios summos viros, qui cum L. Opimio Consule armati Gracchum in Aventinum persecuti sunt? quo in prælio Lentulus grave vulnus accepit. *Phil.* 8. 4. *In Catil.* 4. 6.

(*b*) Lentulus quoque tunc maxime Prætor &c. *Fror.* 4. 1. *Dion.* 43. Plutarco Vita di Cicerone.

(*c*) P. Lentulus, cujus & excogitandi & loquendi tarditatem tegebat formæ dignitas, corporis motus plenus & artis & venustatis, vocis & suavitas & magnitudo. *Brut.* 350.

(*d*) Lentulum autem sibi confirmasse ex fatis Sibyllinis Haruspicumque responsis, se esse tertium illum Cornelium, ad quem regnum hujus Urbis atque imperium pervenire esset, necesse &c. *In Catilin.* 3. 4. *It.* 4. 6.

Digitized by Google

fedeli ſervigj, ottenne finalmente la libertà di renderſi nella ſua Patria (*a*). Dopo la morte di Silla, le ſue ſtratagemme e le ſue fazioni, gli acquiſtarono tanto credito, che durante l'aſſenza di Pompeo ſembrava eſſer tralle ſue mani il governo. E' fece ottenere a Marco-Antonio il comando Generale delle Coſte del Mediterraneo, e procurò la condotta della guerra contro di Mitridare a Lucullo (*b*). In queſto smiſurato potere, eſſendoſi portato in Iſpagna per metterla in contribuzione, ed incontratevi certe oppoſizioni (*c*), ebbe egli l'ardire d'inſultare e ferir anche il Proconſolo Q. Metello Pio. Ma le ſue inſolenti intrapreſe, unite all'infamia della ſua condotta, avendo diminuito inſenſibilmente il ſuo credito, ed il diſpiacere ch'ebbe d'aver ſofferte alcune riprenſioni da' Magiſtrati, e di vederſi quaſi coverto da un Conſolo vigilante, qual'era Cicerone, lo fece entrar con ardore nel Conciliabolo di Catilina, caricandoſi parimente del peſo più ſanguinoſo, qual'era quello di trucidare, nella Città, tutti i nemici della loro fazione.

Famiglia de' due Silla.

Gli altri Congiurati eran anche diſtinti pe' loro natali. I due Silla eran nipoti del Dittatore di queſto Nome (*d*). Antronio era ſtato Conſolo, tuttochè ne aveſſe perduto il poſſeſſo per una accuſa di broglio; e Caſſio era ſtato competitore di Cicerone per la ſteſsa dignità. In ſomma ſi raſsomigliavano tutti, così per lo carattere, che per la partecipazione dello ſteſſo diſegno: gente, a cui la sregolatezza della loro condotta, e la rovina della loro fortuna, l'avea, per ordine, diſpoſta alle più pernicioſe intrapreſe, di cui tutte le ſperanze dipendevano dall'

(*a*) Quid Catilina tuis natalibus atque Cethegi
Inveniet quiſquam ſublimius?
Juven. ſat. 8. 231. *Appian.* 399.

(*b*) Hic eſt M. Antonius, qui gratia Cottæ Conſulis & Cethegi factione in Senatu, curationem infinitam nactus &c. *Aſcon. in Verr.* 2. 3. Plutarco Vita di Lucullo.

(*c*) Quis de C. Cethego atque ejus in Hiſpaniam profectione, ac de vulnere Q. Metelli Pii cogitat., cui non ad illius pœnam carcer ædificatus eſſe videatur? *Pro Syll.* 25.

(*d*) Curii, Porcii, Syllæ, Cethegi, Antonii, Varguntei, atque Longini: quæ familiæ? quæ Senatus inſignia? *Flor. L.* 4. 1.

Digitized by Google

altrui infortunio, e dalla rovina della Repubblica.

Come dovea cominciar la sollevazione.

Nella loro Assemblea fu risoluto, che la sollevazione dovea farsi in un batter d'occhio in diverse parti d'Italia, e le cure per regolare tanti movimenti, e per farli andar di concerto, furono confidate a molti Capi. Catilina si destinò da se stesso a prender la condotta delle truppe, che v'erano nell'Etruria: gli altri dovevan mettere il fuoco in uno stesso tempo in tutti i quartieri di Roma: ammazzare i Senatori, e tutti i loro nemici, senza eccettuarne altro, che il figliuol di Pompeo, che aveano determinato tenere in ostaggio, per conciliarsi più agevolmente col Padre. Nella costernazione del macello e delle fiamme, Catilina doveva esser pronto a comparire da Etruria alle porte di Roma, colla sua Armata, e rendersi padrone (a) della Città, col soccorso di questa confusione; ma la vigilanza di Cicerone, sembrando loro un periglioso ostacolo, Catilina fu di parere di disfarsene prima di abbandonar Roma. Due Cavalieri Romani del numero de' Congiurati, intrapresero di ammazzarlo nel letto, la mattina del giorno seguente; in facendogli una visita (b) molto a buon'ora, sotto pretesto di negozi. Eran costoro ambidue del numero de' suoi amici, frequentavano anche la casa, e sotto questo titolo di amicizia, speravano esser ricevuti liberamente.

Cicerone è del tutto informato.

Terminata la Congiura, fu informato Cicerone di quanto era accaduto. Aveva egli impiegato le diligenze di una gentil donna, nomata Fulvia, per guadagnar Curio suo amante, il quale essendo della cospirazione, faceale immediatamente sapere tutte le deliberazioni de' suoi complici. Quindi portatisi in casa sua, la sera dello stesso giorno, i Capi della Città, dette egli lor conto di tutto quel che avea saputo, esponendo non solo il disegno de' Congiurati, ma il nome stesso di coloro, ch'erano stati chiamati

(a) Cum Catilina egrederetur ad exercitum, Lentulus in Urbe relinqueretur; Cassius incendiis, Cethegus Cædi præponeretur. *Pro Syll.* 19. Plutarco Vita di Cicerone.

(b) Dixisti paululum tibi esse moræ, quod ego viverem. Reperti sunt duo Equites Romani, qui te ista cura liberarent, & sese illa ipsa nocte paulo ante lucem, me meo in lectulo interfecturos polliceretur. *In Catilin.* 1. 4. it. *Sallust.* 28. Tunc tuus pater Cornelii id quod tandem aliquando confiteretur, illam sibi officiosam provinciam depoposcit. *Pro Syll.* 18.

Digitized by Google

mati per l' esecuzione, ed anche l' ora in cui dovevano essere alla sua porta; e l'effetto corrispose alle informazioni: i due Cavalieri si presentarono già allo spuntar del giorno, ma ritrovarono una guardia alla porta (*a*) da cui fu loro ricusato l'ingresso.

Vide mancar Catilina, prima della sua partenza di Roma, un' altro disegno, del quale egli non ne desiderava meno il successo: avea disegnato di sorprendere Palestrina, Città delle più forti d'Italia, circa venti miglia lontana di Roma, per formarne il centro delle sue forze, e per la sua ritirata, in caso si scorgea qualche sinistro avvenimento; ma la sagacità del Consolo gli avea di già fatto prendere le precauzioni di quella parte. Palestrina si ritrovò sì ben custodita, allorchè la notte s'avvicinarono i Congiurati (*b*) per prenderla coll'assalto, che si ritirarono, senza aver ardito intraprenderlo.

Palestrina si ritrova fortificata, sicchè resiste a Catilina.

Tale era lo stato della congiura, allorchè Cicerone pronunciò il primo de' quattro discorsi, che noi abbiamo di lui sù questo grande affare. L'assemblea degli nemici dello Stato erasi tenuta a' 6. Novembre, e per gli otto e' fece avvertire il Senato di rendersi al Campidoglio nello stesso Tempio di Giove, ove non assembravasi, se non ne' tempi di spavento. Non aspettossi questo giorno per deliberare sul tradimento di Catilina, e sul disegno, ch' egli avea di toglier la vita al Consolo: il Senato avea di già promesso, ad istanza di Cicerone, con un pubblico decreto a quello, che scovrirebbe l'intrigo, mille doppie e la libertà se fosse schiavo; e se era Cittadino il perdono (*c*) e 'l doppio di quella somma. Ma la profonda dissimulazione di Catilina fu sì artificiosa e costante, che seppe an-

Cicerone pronuncia il primo discorso contro di Catilina.

(*a*) Domum meam majoribus præsidiis munivi atque firmavi. Exclusi eos, quos tu mane ad me salutatum miseras; cum illi ipsi venissent, quos ego jam multis ac summis viris ad me id temporis venturos esse prædixeram. *In Catilin.* 1. 4.

(*b*) Quid? Eum tu Præneste Kalendis ipsis Novembris occupaturum nocturno impetu confideres? Sensisti ne illam coloniam meo jussu, meis præsidiis . . . . esse munitam? *Ibid.* 1. 3. Præneste . . natura munitum *Vell. Pater.* 2. 26.

(*c*) Si quis indicasset de conjuratione, quæ contra Rempublicam facta erat, præmium servo libertatem & H. S. centum; liberto, impunitatem, & sestertia CC. *Sallust.* 30.

Digitized by Google

che ingannare, colle sue protestazioni d'innocenza, quantità di persone di ogni grado. Fece passar tutti i delitti, de' quali venia caricato, per tante finzioni del Consolo suo nemico; offrì cautela per la sua condotta, o darsi in preda ad una guardia che il Senato stimasse sicura; a quella di M. Lepido, del Pretore Metello; a quella anche di Cicerone; ma non avendo niuno acconsentito a caricarsi di lui, Cicerone gli replicò chiaramente „ che come poteva egli riputarsi sicuro vivere con lui „ in una medesima abitazione; se non credeva affatto, po„ tervi esser sicurezza di vivere con lui in una stessa Città (*a*)? Rimproveri cotanto vituperosi, non furon però valevoli a fargli cader la maschera. Ebbe egli l'imprudenza di rendersi all'assemblea del Campidoglio: cosa che parve sì dispreggevole a tutti i Senatori, che i suoi amici più familiari non osarono neppur salutarlo; e i Senatori Consolari (*b*) lasciarono vuoto il banco, ove egli erasi seduto, per separarsi da lui. Cicerone era sì provocato dalla sua impudenza, che invece di trattare altri affari, pe' quali era venuto in Senato; si drizzò fortemente al colpevole, e s'attaccò con esso con tutta la forza e 'l calore della sua eloquenza.

Estratto di questo discorso.

Gli fece rammentare, che la sua vita già dipendeva da lui (*c*), perchè gli era stata ceduta con un pubblico decreto, e che il suo dovere da lungo tempo sarebbe stato di levargliela. Quanti cittadini, meno delinquenti e più degni di lui d'esser perdonati, erano stati messi a morte per la medesima autorità, e sul semplice sospetto di pensare alla rovina della lor Patria? E' poteva, adunque, farlo in quell'istante ammazzare, e temer piuttosto, che non se gli rimproverasse la fiacchezza, che la crudeltà: ma ve lo trattenne una certa ragione: „ Tu morirai, „ gli disse egli, „ allorchè non vi sarà

(*a*) Cum a me id responsum tulisses, me nullo modo posse iisdem parietibus tuto esse tecum, qui magno in periculo essem, quod iisdem moenibus contineremur. *Ibid.* 1. 8.

(*b*) Quis te ex hac tanta frequentia, tot ex tuis amicis ac necessariis salutavit? Quid quod adventu tuo ista subsellia vacuefacta sunt. *Ibid.* 1. 7.

(*c*) Habemus Senatus consultum in te, Catilina, vehemens & grave: *In Catilin.* 1. 1.

Digitized by Google

„ rà cittadino così cattivo, disperato e somigliante a te;
„ che niegasse essersi fatto ciò con giustizia; e tanto lungo
„ tempo viverai, fintantochè si troverà qualcheduno, che osi
„ intraprendere la tua difesa; ma viverai però nello stato
„ ove tu sei, circondato da guardie, che io ho posto intorno
„ di te: che non ti lasceranno far passo contra la Repubblica,
„ ed invigileranno esattamente sopra tutte le tue operazioni.
Gli fece inoltre il reassunto di tutte le risoluzioni, che aveva formate tra lui e i suoi Complici nelle loro diverse Assemblee, per fargli conoscere, che non ignorava la menoma circostanza de' suoi disegni, e gettando gli occhi all'uno e all' altro lato sopra tutti i Senatori, e' dichiarò, che ne vedea molti, che avevano assistiti a tai detestabili consigli. Indi ritornando a Catilina, lo spronò ad abbandonar la Città, giacchè tutti i suoi compagni erano risoluti di rinunziare a' suoi progetti di sangue e di fuoco: di trar profitto dalla libertà, che gli si lasciava, di andarsene via, sicuro, che le porte gli sarebbero aperte, nè si darebbe ordine a persona di arrestarlo. Indi scorrendo sulle sceleraggini della di lui vita e sulla serie delle di lui pratiche traditrici; l'esorta, lo spinge, e lo comanda a partire, e che se volea seguire il suo consiglio, di condannarsi da se stesso in un esilio volontario, che metterebbe a coverto i Cittadini di tutti i loro timori: e che benche non proponesse a' Senatori di esiliarlo, si conosceva ben col tacere, la volontà di costoro su questo punto, mentre egli con tanto colore glie lo insinuava, poiche se avesse parlato di esilio per qualche Senatore stimato, come P. Sestio, o M. Marcello, tutta la gente si sarebbe sollevata contro del Consolo: ma allorchè si trattava di lui, il silenzio generale era una approvazione, il tollerarne il discorso, un decreto; e'l non dirvi nulla, un consenso, a cui altro non mancava, che l'esecuzione. E' rispose co' medesimi sentimenti a' Cavalieri, che stavano ad osservare i passi del Senato, e che facevan violenza a loro stessi, per trattenere il loro sdegno. Onde se egli si risolveva alla partenza, tutti gli amici del Pubblico l' avrebbero accompagnato fino alle Porte.

Bene

Dimostra esser Catilina incapace di rientrare nel suo dovere.

Bene egli prevedeva, continua l'Oratore, la gran tempesta d'invidia che si andava a formar contro di lui, se Catilina obbedendo a' suoi comandi, risolvea di esiliarsi volontariamente; ma tal considerazione era troppo debole per arrestar lo zelo e la giustizia di un Consolo, che si sarebbe stimato troppo felice se potea togliere, anche a suo proprio rischio, i perigli, che minacciavano la Repubblica. Che speranza giammai, diceva egli, può esservi, che un uomo del carattere di Catilina possa giovare alle necessità dello Stato? e che possa esser richiamato dalla sua follia alla virtù ed alla ragione, o per vergogna, o per timore, o per rimorso de' suoi delitti, o per un residuo di tenerezza per la sua Patria? E' ben l'esortava adunque, se rifiutava il partito dell'esilio, a rendersi prontamente al campo di Manlio, ove egli era aspettato; ed a cominciare scovertamente la guerra. Lo pregava solamente di farvisi seguire da tutta la truppa de' suoi scellerati compagni, affinchè potesse colà darsi liberamente alle sue ordinarie dissolutezze, colla sodisfazione di non veder mai un'onest'uomo intorno di lui: poter ivi giacere in terra, non meno per meditare uno stupro, che per fare una celebre intrapresa, vegliando, non solo per tessere un insidia al sonno de' mariti, che a' beni de' spensierati: avere ivi luogo da dimostrare la sua gran sofferenza della fame, del freddo, e dell' indigenza, a cui sarebbe in breve tempo ridotto. Introduce, indi Cicerone, la Repubblica che rinfaccia a lui Consolo, che in vece d'imprigionare e di far morire il conosciuto nemico della Patria, il Capitano della futura guerra, che si sente esser già capo delle armate nemiche; l'autore delle scelleragini, il principe della congiura, il richiamo de' cittadini perfidi e degli Schiavi, il lascia non solamente uscir di Città, ma anche rientrarvi liberamente; e che avrebbe pagata di somma ingratitudine il Popolo Romano, che aveva innalzato per tutti i gradi degli onori al sommo Impero, un uomo nuovo e senza meriti di antenati, se egli per mettere in sicurezza la salute di un solo, trascurava la salvezza di tutti i suoi Cittadini. „ Ma a queste religiosissime voci della Repubblica, ripiglia „ l'Oratore, e di coloro, che così la sentono, brevemente rispon-

„ do

„ do: se io avessi stimato ben fatto punir di morte Catilina,
„ non l'avrei conceduto neppure un ora di vita, poichè se
„ gli antichi nobilissimi valenti uomini, non solo non restarono
„ macchiati col sangue di Saturnino, de' Gracchi, di Flacco, e
„ di molti altri, anzi se ne rendettero onorati, neppur io avrei
„ temuto d'avermi ad attirar l'invidia della posterità, colla
„ morte del parricida de' cittadini: questa invidia, sebben
„ grandemente mi soprasta, pure ho sempre creduto, che ac-
„ quistata per mezzo della virtù, sia anzi una gloria; tuttochè
„ non pochi vi sieno in quest'Ordine, i quali, o non veggono
„ quel che ne sovrasta, o se'l veggono ne fan poco conto, e
„ nudriscono di vantaggio, co' loro blandi pareri, le speranze di
„ Catilina; e col non credere, corroborano la nascente congiu-
„ ra; facendosi per la loro autorità seguir da molti scellerati
„ ed ignoranti, in guisachè, se io avessi in quel modo usato,
„ m'avrebbero riputato certamente un tiranno. Ora ben veg-
„ go, continua egli, che se costui giungerà al Campo di Manlio,
„ come è il suo disegno, non vi sarà uomo sciocco, che non vegga
„ la congiura essersi effettivamente conchiusa; nè sì malvaggio che
„ nol dichiari. Col darsi la morte a costui, crederei potersi al-
„ quanto reprimere questa peste della Repubblica, ma non già del
„ tutto estirparsi: All' incontro se egli anderà via di Roma,
„ portando seco i suoi, e radunando in un luogo tutti gli altri
„ compagni, quasi naufraghi, sarà estinta ed estirpata dalla Re-
„ pubblica, non solamente questa gran pestilenza, ma la radice
„ ancora e la semenza di tutti i mali. E rivolto a Catilina: van-
„ ne gli disse: vanne pure ad una guerra empia e scellerata con
„ questi augurj, o Catilina! con sommo utile della Repubblica,
„ con danno e rovina tua, e coll' esterminio di coloro, che teco
„ s' unisconо in ogni scelleraggine e parricidio, che tu Giove, tu
„ che sei stato costituito da Romolo cogli stessi auspicj, co' quali
„ fu questa Città da lui fondata, e che ragionevolmente sei
„ chiamato Statore e conservatore di questa Città ed Impero,
„ scaccerai costui e' suoi compagni da' tuoi Altari e da' Tempj,
„ dalle case e dalle mura di Roma, dalla vita e da' beni di tut-
„ ti i Cittadini; e con eterne pene e vivi e morti, punirai i ni-

„ mici

„ mici della gente dabbene, i ribaldi della Patria, i ladroni „ d'Italia, e quegli in fine, per compagnia di colpe e per scelera„ ta amicizia in empia lega congiunti (*a*).

Catilina rimane attonito e percosso da questo eloquente discorso; onde inasprito replica le sue minacce.

Il calore e la forza dell'Oratore, essendosi aumentato da grado in grado fino alla fine di questo arringo, Catilina fu sì percosso e confuso, che il suo spirito gli forniva già poche cose per la sua difesa. Nulladimeno avendo abbassati gli occhi, e prendendo il tuono di un supplicante, pregò i Patri a non proceder con fretta, sulle accuse di un'inimico. La mia nascita, e' disse loro, e tutta la mia passata vita mi offerisce motivi di speranza, perchè non può giammai crederfi, che un Patrizio, il quale ad esempio de' suoi antenati, ha dato testimonianze gloriose del suo affetto verso il Popolo Romano, voglia formare il disegno di rovinar la Repubblica; nello stesso tempo, che Cicerone, straniero, o novello abitante di Roma, dimostra tanto zelo per conservarla? Ma perchè si disponeva a proseguire, e con termini men propri, fu interrotto da un general grido del Senato, che lo trattò da traditore e da parricida. Questa dichiarazione di disprezzo e di odio, avendolo renduto furioso, ebbe egli la temerità, di ripetere ad alta voce, quel che avea già detto prima a Catone; che giacchè era ridotto da' suoi nemici all'estremo, egli avrebbe estinto colla comune ruina le fiamme, che si accendevano contro di lui: e collo stesso furore, uscì bruscamente fuora dell'Assemblea (*b*).

Ritorna adirato in casa, e comincia ad operare a faccia scoverta.

Il suo ardimento, che non avea alcuna meta, lo fece ritornar drittamente a casa sua: ma avendo fatta riflessione sopra quel ch' era accaduto in Senato, ne vedendo altro che pericoli nel partito della dissimulazione, e' risolvette finalmente d' oprare a forza scoperta, prima che si fossero unite le truppe della Repubblica e fatte nuove leve. Quindi senza perdere altro tempo, confirmando in una breve conferenza con Lentulo, Cetego, e 'l rimanente de' suoi complici, le risoluzioni del loro ultimo consiglio, e rinnovando loro i suoi ordini, e la sicurezza di vederlo subito alle Porte di Roma, alla testa di una potente armata,

Esce fuora di Roma.

uscì

(*a*) In Cat. 2. 5. 7. 9. 10. 11. 12.

(*b*) Tum ille furibundus: quoniam quidem circumventus, inquit, ab inimicis præceps agor, incendium meum ruina extinguam. *Sallust.* 31.

Digitized by Google

uscì la notte seguente, con un corpo di truppe, poco numeroso, e prese il cammino (*a*) di Etruria.

Si fa credere andato in esilio a Marsiglia.

Pubblicarono i suoi amici dopo la sua partenza, che era andato volontariamente in esilio a Marsiglia, e questo rumore, che si sparse fin dalla mattina in tutta la Città, fu accompagnato da odiose riflessioni contro del Consolo. Non vi è esempio, dicevano i Partigiani di Catilina, che si sia forzato un Cittadino allo sbandimento (*b*), prima di essersi provato il suo delitto. Cicerone però molto bene informato di tutti i di lui movimenti, non dubitò che fosse al Campo di Manlio, e già nell' atto scoperto della ribellione. E' sapea, che il pubblico nimico avea fatto trasportare in Etruria una gran quantità d'armi, colle insegne militari, e con quell' Aquila d' argento, che conservava con molta superstizione (*c*), perchè avea servita a C. Mario nella sua spedizione contra i Cimbri. Nulla però di manco, per arrestare i pericolosi effetti dell' impostura, convocò il Popolo al Foro, sotto pretesto d' informarlo di quel che s'era passato allora in Senato, e di parteciparli la partenza di Catilina.

Cicerone se ne congratula col Popolo.

E' diede principio col felicitare i Cittadini di questa fuga, che rappresentò come una sicura vittoria; poichè si era in effetto un vincerlo, con averlo sottratto alle sue pratiche secrete, ed avergli fatto prendere il partito d'una scoverta ribellione. Egli fece osservare, che Catilina, anche avea questa opinione della sua partenza; e che il suo dispiacere in allontanandosi, non era il lasciar Roma, ma l'uscirne prima della di lei rovina (*d*). Se ciascheduno, continua egli, mi reputa biasmevole, di non essermi piuttosto assicurato di un nemico sì pericoloso, che d'averlo posto nell' obbligo di ritirarsi; io rispondo, Cittadini, che questo è il difetto delle congiunture. Catilina meritava da lungo tempo la morte: l' usanza de' nostri Maggiori, la disciplina dell' Impero, e l' interes-

(*a*) Ibid. 32.

(*b*) At enim sunt, Quirites, qui dicunt a me in exilium ejectum esse Catilinam .... Ego vehemens ille Consul, qui verbo cives in exilium ejicio &c... *In Catilin.* 2. 6.

(*c*) Cum fasces, cum tubas, cum signa militaria, cum Aquilam illam argenteam, cui ille etiam sacrarium scelerum e domi suæ fecerat, scirem esse præmissam. *Sallust.* 39.

(*d*) In Catil. 2. 1.

Digitized by Google

tereſse della Repubblica lo domandavano: ma quanta gente avrebbe durata fatica a perſuaderſi della verità delle mie accuſe? Quanta gente avrebbe dubitato de' ſuoi delitti, per debolezza, o ſi ſarebbe sforzata difenderlo per ſcelleragine? Aggiungete, che facendo toglier la vita a Catilina, e' ſi ſarebbe renduto così odioſo, che ſarebbe riuſcito impoſſibile perſeguitare i ſuoi complici, ed eſtirpare il reſto de' congiurati. Ma che ora invece di più temerlo, ſi rincreſceva ſolamente, che non aveſſe seco condotte più perſone in ſua ſeguela (*a*): che le di lui forze paragonate con quelle della Repubblica, erano diſpreggevoli: compoſte di miſerabili e povere genti, che avevano diſſipati i loro beni, violate tutte l'obbliganze della ſocietà; e che prenderebbero la fuga, non ſolo alla veduta delle Truppe della Repubblica, ma alla pubblicazione dell'editto di un Pretore: che quelle ch'erano rimaſte in Roma, erano, molto più formidabili della ſua armata; giacchè la fallàcia di tutti i loro diſegni, non era ſtata valevole a ſpaventargli, anzi quelche avea avvilito il loro Capo, fino a fargli prender la fuga, non aveva avuta forza in queſti, neppur di ſmuoverli. Che non concepiva affatto quali foſſero le loro ſperanze: e che s'ingannavano, ſe credevano ritrovarlo ſempre colla medeſima dolcezza (*b*): che dopo aver fatto conoſcere al Pubblico, che la coſpirazione non era una chimera, era ormai tempo d'impiegar la ſeverità, poichè non gli reſtava altro favore ad accordar loro, ſe non la libertà di uſcir dalla Città, e di marciare inceſſantemente ſulle orme di Catilina: ch'egli facea loro ſapere, che il cammino, che avevano a ſeguire, era la ſtrada Aureliana, e che con poca fatica potevan raggiungere il loro Capitano, prima di notte.

Ritorna a' coſtumi di Catilina.

„ E chi può mai ſoffrire, egli dice, dopo aver deſcritte le „ malvagità di Catilina e de' ſuoi compagni (*c*); vedere inſidiarſi „ da' puſillanimi, gli uomini valoroſi; da' pazzi i ſavj, dagli ubbria„ chi i ſobrj, da' ſonnacchioſi i veglianti? Che coſtoro, dopo ſguaz„ zati a menſa ne' conviti, abbracciati ad impudiche donne, ſtor„ diti dal vino, aggravati dal cibo, adornati di ghirlande, aſper„ ſi di unguenti, debilitati dagli ſtupri, prorompano in diſcorſi „ di umane ſtragi, e d'incendj di Città? Se il mio Conſolato, „ benchè non poſſa guarir queſto male, avrà la ſorte almeno di diſſi-

[*a*] Ibid. 2. [*b*) Ibid. 3. [*c*) Ibid. 4.

Digitized by Google

„ dissiparlo, non poco tempo, ma secoli molti s' accrescerano „ alla Repubblica. Poichè non vi è Nazione, che ci faccia timo„ re, nè alcun Re, che sia valevole a muover guerra al Popolo Ro„ mano: tutte le discordie esterne, e per terra e per mare, dal „ valore di un solo sono già rassettate. Restano solamente le di„ scordie intestine e le insidie domestiche: dentro è chiuso il pe„ riglio, dentro è l'inimico. Io mi esibisco in questa guerra per „ Capitano, mi addosso le inimicizie degli uomini scellerati; „ quel che potrà curarsi in ogni modo il curerò, e quel che me„ riterà il taglio, non lascerò, che si spanda maggiormente per la „ rovina della Repubblica (a). Indi passa a deridere le voci sparse in Roma, che Catilina erasi portato in esilio, ed assicura d'averne ben egli levato il dubbio, in esponendo in Senato i suoi tradimenti il giorno avanti; deplorando, non solo l'infelice condizion di chi governa, ma anche di chi s' affatica a conservar lo Stato (b). „ Se „ Catilina, ripiglia l'Oratore, debilitato e stretto da' miei consi„ gli, fatiche e pericoli, avesse mutato parere, con abbandonare i „ suoi, e lasciar la risoluzione d'attaccar la Repubblica: e dalla „ guerra e dalle scelleragini meditate, avesse rivolto il piede alla „ fuga ed all'esilio, non si direbbe essere stato da me privato d' „ armi e di forze, non sopraffatto e spaventato dalle mie diligen„ ze; ma che innocente e non condannato, fosse stato dalle minac„ ce del Consolo, mandato in esilio; e vi sarebbero molti, i quali, „ se egli ciò avesse fatto, lo stimerebbero, non reo, ma infelice; e „ me non un Console diligentissimo, ma un crudele tiranno (a). E „ pure mi contenterei, continua egli, soffrir questa taccia d'invidia, „ falsa ed ingiusta, o Romani, purchè si allontanasse da voi il peri„ glio di questa crudel guerra; ma veggo molto ben fondati i miei „ timori, che portano a credere Catilina un perfido rubelle, il „ quale in men di tre giorni si vedrà alla testa di una poderosa „ armata; nè vi son persone cotanto compassionevoli, che vogliono „ piuttosto sentirlo andato a Marsiglia, che al campo di Manlio (c). Indi passa a descrivere ampiamente le forze di Catilina, e le varie specie d'uomini, onde erano formate, per opposto alle superiori

(a) Ibid. 5. (b) Ibid. 6. [c] Ibid. 7. 8. p. 20.

Digitized by Google

forze della Repubblica, assicurando „ che dovevano contrastar „ perciò sempre i vizj colle virtù; in modo che in questo conflit- „ to, se pur mancasse ogni umano ajuto, non permetterebbero i „ Dei, che tante chiare virtù venissero superate da tanti e tanti „ vizj (*a*).

Esorta i Cittadini alla sicurezza delle loro proprie case.

Quindi egli esorta i cittadini a badar solamente sulla sicurezza delle loro proprie case, perchè egli aveva usata tutta la cura di assicurare il Pubblico, da ogni tumulto. E' dice loro aver dato avviso della ritirata di Catilina alle Colonie, ed a tutte le gran Città, per prevenirle sulle necessità di provedere alla loro difesa: che in riguardo de' Gladiatori, che i Congiurati riguardavano, come il loro più solido appoggio, egli avea dato ordini (*b*) tali, che sarebbero seguiti colla sommessione di quelli; tuttochè a discorrere naturalmente, se ne ritrovassero molti tra di loro, ch' erano più affezionati alla Repubblica, che non era un gran numero di Patrizj: che avea mandato in Gallia e nel Piceno (*) Quinto Metello, per opporsi, da quel lato, alle mosse dell' inimico, e che per terminare di ristabilire la pace della Città, avea convocato il Senato, che di già si assembrava.

Promette a Cittadini o di viver con essi o per essi morire.

In quanto a que' ch' eran rimasti in Città, tuttochè nemici essi fossero, essendo cittadini, l' avea più volte esortati; e la sua clemenza avea fin a quel tempo atteso, che si fosse posto in chiaro quanto si ritrovava nascosto; „ Del rimanente io non posso, „ dice egli, dimenticarmi d' esser questa la Patria mia, ed esser io „ loro Console; che deggio *o viver con essi, o per essi morire*. Se „ ciascuno vuole uscirne, non vi son guardie alle porte, nè insi- „ diatori per le strade, può dunque ognuno portarsi ovunque „ gli piaccia; ma se taluno si muove nella Città, o faccia segno di „ opprimer la patria, s' accorgerà subito, d' esservi in Roma Con- „ soli

(*a*) Ibid. n. 11.

(*b*) Ibid. 12. Decrevere, uti familiæ Gladiatoriæ Capuam, & in cætera municipia distribuerentur pro cujusque opibus. *Sallust.* 30.

(*) L' Agro Piceno oggi detto Marca d' Ancona, fu abitata da Picenti, popoli, diversi da' Picentini. Era Paese molto popolato, poichè Plinio ci narra, che trecento sessantacinquemila Picenti si rendettero a' Romani. Si stende questo Paese, strettamente parlando, dal Fiume Teso fino a' Pretuziani, e dagli Appennini al Mare. La sua principal Città era Ancona. *Plin. Histor. Nat. lib. 3. cap. 13. & 19. Strab. lib. 5.*

Digitized by Google

„ ſoli veglianti, egregj Magiſtrati, un formidabile Senato, armi e
„ prigioni, deſtinate da' noſtri maggiori, ſoltanto per reprimere e
„ vendicar l'audacie e le ſcelleragini manifeſte. Tuttociò, o Ro-
„ mani, ſi farà d'una maniera, che i maggiori ſtrepitoſi diſordini,
„ i grandi pericoli, una guerra inteſtina e domeſtica, la più cru-
„ dele e ſcellerata, che mai uomo poſſa rammentarſi, ſarà ſenza
„ ſtrepito da un ſolo togato Duce, ſedata. E farò sì, ſe fia poſſibi-
„ le, che niuno di queſti, che ſono in Città, ſoggiaccia alla
„ pena delle ſue ſcelleragini; ſe pur la ſua ſoverchia baldanza e
„ l'imminente pericolo della Patria, non m' obbliga a laſciar la
„ clemenza. Imperocchè oprerò allora in modo, che in una
„ guerra così inſidioſa, appena poſſiate deſiderare, che non muoja
„ ciaſcuno de' buoni, e poſſiate, col ſupplicio di pochi, eſſer
„ liberi tutti. Quali coſe, o Romani, io non ve l' aſſicuro per
„ via della mia prudenza, o di conſigli umani, ma da molti ſicuri
„ e forti preſagi de' Dei immortali, a' quali ho io appoggiato tutta
„ la mia ſperanza e la mia opinione: a que' che ci difendono,
„ non come eran ſoliti, contra tanti ed eſtranei nemici; ma quì
„ preſenti col loro auſpicio ed ajuto: che proteggono i loro Tem-
„ pj, e le mura della Città: e voi o Romani dovete impetrare da
„ loro, con umili ſuppliche, che cuſtodiſcono queſta Città, che
„ han eſſi voluto, che foſſe la più bella, la più ricca, e la più
„ potente, e per terra e per mare, vinti e diſfatti innumera-
„ bili nemici; e la difendono dall' inumana ſceleraggine di citta-
„ dini perduti.

Non ſi sà quali foſſero le diſcuſſioni di quel giorno nell' Aſ-
ſemblea del Senato, unita mentre Cicerone parlava al Popolo, e
ſi aſpettava, che veniſſe da' Roſtri. Ma in quanto a Catilina, ſe-
condo la predizione del Conſolo, dopo avere impiegati pochi gior-
ni a ſuſcitare il tumulto ſulle ſue orme nel paeſe, ed in tutti i
luoghi, ove i ſuoi Agenti avevan diſpoſti gli animi altrui in ſuo
favore, ſi portò al campo di Manlio, facendo portare avanti di lui
i faſci, le bandiere, e tutti i ſegni del comando militare. Il Senato,
informato ſubito d' una rivoluzione sì perniciosa, lo dichiarò, uni-
tamente con Manlio nemico della Repubblica: ma coll' offerta del
perdono, per tutti quei tra' ſuoi partigiani, che non erano ſtati

Catilina ſecondo la predizione del Conſolo ſi porta al Campo di Manlio.

con-

Digitized by Google

condannati a pena capitale per altri delitti, purchè fossero rientrati un giorno stabilito nel loro dovere. Fu dato subito ordine a' Consoli di solecitar nuove leve, e fu confidato ad Antonio il comando dell'armata, nello stesso tempo, che Cicerone (a) restò invigilando costantemente alla sicurezza della Città.

Ragioni di essersi lasciato fuggir Catilina.

Sembrerà maraviglioso, che dopo aver verificata la cospirazione di Catilina, Cicerone, a cui sarebbe stato sì facile di farlo arrestare, soffrisse non solo la fuga dalle sue mani, ma che fosse quasi costretto a dar principio alla guerra. Ma qualora e' non avesse curato giustificar la sua condotta, ben si vede, che avendo nella nobiltà un gran numero di nemici, la maggior parte de' quali erano amici segreti di Catilina, e non potendo ancora dar publicamente alle pruove della cospirazione quella forza, che avevano a' suoi proprj occhi; principalmente allorchè l'astuto Catilina se ne sottraeva sempre colle sue protestazioni d'innocenza; non poteva egli farlo arrestare ostilmente, senza muovere gridi e doglianze, che avrebbero rappresentata la sua amministrazione, come una tirannìa, e la congiura come una di lei stratagemma, per istabilirla più solidamente: ma collo spingere Catilina alla ribellione, veniva a far vedere manifestamente la certezza del pericolo: mentre da una esatta relazion delle truppe di lui; e gli fece vedere, in un tempo, ove tutti i loro disegni non erano ancor maturi, che le forze della Repubblica erano, senza dubbio, capaci di annientarli. Era persuaso inoltre, che Catilina, essendo una volta uscito di Roma, e separato da' suoi complici, che erano una truppa di poltroni e di ubbriachi, anderebbe egli da se stesso all'incontro alla propria rovina, per l'imprudenza delle sue risoluzioni, e per la facilità, che vi era di farlo cadere in ogni sorte di aguati. Il successo giustificò talmente questa condotta, che o si considerano le divise de' congiurati, o le sue, si è obbligato di riconoscere, che la providenza umana non poteva ragionar più adequatamente, nè assicurar' con mezzi più savj, la sua conservazione, e quella ancora della Repubblica.

In

(a) Sallust. 36.

Digitized by Google

In mezzo a questi torbidi, e quasi immediatamente dopo la fuga di Catilina, seppe Cicerone ritrovar qualche agio nella moltitudine degli affari, che lo tenevano impiegato, per difendere L. Murena (*a*) uno de' Consoli eletti, contra un accusa di broglio e di corruzione. Catone avea dichiarato in Senato, che volea sperimentar sopra un Candidato Consolare, la forza dell'ultima legge di Cicerone (*b*), poichè Catilina, contro di cui aveva egli pensato volgere la sua accusa, essendo per dir così, fuor di cervello; e' prese la risoluzione di accusar Murena. Eccettuava in quest'accusa Silano, secondo Consolo, perche avea sposata una sua sorella, benchè non fosse men colpevole del suo collega. Egli fu secondato da Serv. Sulpicio, Senatore distinto per merito e riputazione nella cognizion delle leggi; in favore (*c*), e sulle istanze del quale, Cicerone avea pubblicata particolarmente la sua legge.

Il Consolo Murena è difeso da Cicerone nella sua accusa.

Murena era stato allevato nel mestiero delle armi, e s'era segnalato (*d*) sotto Lucullo nella Guerra contro di Mitridate. Crasso, Ortensio, e Cicerone i tre più famosi Oratori di Roma, avevano intrapresa la sua difesa. V'eran pochi esempj di una causa così considerabile per la dignità e riputazion delle Parti, tuttochè il carattere degli Accusatori par che porti a credere, che v'eran pruove formali di certe pratiche, condannate dalla legge. Sembra nulladimeno da' frammenti, che ci rimangono del discorso di Cicerone, che se in rigore erano irregolari, l'uso le giustificava in qualche maniera, e che quelche passava per criminale agli occhi di Catone, o a quegli di un irato competitore, era da' Magistrati tollerato, e desiderato dal Popolo. L'accusa si riduceva a tre capi: lo scandalo de' costumi di Murena, il difetto della dignità nel suo carattere e nella sua famiglia, e le sue insidie, praticate nell'ultima elezione.

Qualità di Murena; motivi della sua accusa.

In

(*a*) Dixi in Senatu, me nomen Consularis candidati delaturum. *Pro Muren.* 30. Quod atrociter in Senatu dixisti, aut non dixisses aut sepositisses. *Ibid.* 31.

(*b*) Plutarco Vita di Cicerone.

(*c*) Legem ambitus flagitasti . . . . . gessus est mos, & voluntati & dignitati tuæ. *Pro Muren.* 23.

(*d*) Legatus L. Lucullo fuit: qua in legatione duxit exercitum . . . . Magnas copias hostium fudit, urbes partim vi, partim obsidione cepit. *Pro Muren.* 9.

Digitized by Google

Primo punto dell' accusa, cioè l' esser ballerino.

In quanto al primo capo, di cui veniva imputato da Catone, era l'esser egli ballerino. La difesa di Cicerone su questo punto è molto notabile; egli fa sapere a Catone, che non doveva così inconsideratamente gittare una somigliante calunnia, e chiamar ballerino un Consolo Romano; ma riguardare di quanti altri delitti doveva esser macchiato colui, a cui potessi incolparsi veramente questo ultimo; poichè, dice egli, non ha mai danzato alcuno da se solo in privato, senza esser o pazzo o ubbriaco, essendo il ballo l' ultima parte de' conviti libertini, de' divertimenti, e delle delizie. Quindi Catone l'accusava di quel che era l'effetto di molti altri vizj, senza menzionarne pur uno di quegli, senza de' quali, questo vizio non poteva possibilmente sossistere: poiche non l'accusava di scandalosi festini, d' impudichi amori, nè di notturne veglie, nè di soverchia baratteria (*a*).

Secondo punto, il difetto di Dignità.

In quanto al secondo capo dell' accusa, intorno il difetto di dignità, insisteva principalmente sopra Sulpicio, che benche nobile e Patrizio, avea sofferto d' esser posposto ad un Plebeo, da lui disprezzato: Ma Cicerone passa a mettere in ridicolo coloro, che stimano famiglia buona, solamente una Patrizia. E' dimostra „ che l' avolo e 'l bisavolo di „ Murena furon Pretori, e che il di lui Padre avea finanche „ per consimile impiego ottenuto l'onor di un trionfo: che la „ nobiltà di Servo Sulpicio, tuttocchè egregia, quanto era no„ ta agli uomini letterati ed agli storici, tanto era oscura al „ Popolo: che il di lui Avolo, non avea mai cavalcato alcu„ no de' Principali officj; nè il di lui padre avea oltrepassata la „ dignità dell'Ordine Equestre: che essendo egli figliuolo d'un „ Cavaliere Romano, solea ammetterlo fralla sua propria clas„ se, e fra quegli, che coll'industria, e colla virtù si aprivano „ la strada agli onori più grandi. Rappresenta, che non meno i Curii, i Catoni, i Pompei, ma i moderni Marii, Didii, e' Celii erano stati d'ugual condizione; ch'egli, dopo aver infrante le opposizioni della nobiltà, dando per mezzo della virtù un facile adito al Consolato, non immaginavasi, che un Consolo, eletto d'antica e nobile famiglia, venendo difeso da un Consolo

(*a*) Ibid. 6.

Digitized by Google

solo, figliuolo di un Cavaliere Romano, avesse avuto a ritrovare accusatore su questo punto; „ Cosa, dic'egli, anche a me „ accaduta, poichè intraprendendo la mia petizione al Conso„ lato, con aver per competitori due uomini Patrizj, Catilina, „ e Galba, il primo audace e prosuntuoso, il secondo ottimo, „ e modesto; superai nulladimeno e la di lui audacia e la co„ stui modestia, con aver io conseguita la desiderata dignità; „ la qual cosa, se mi avesse potuto essere rimproverata, certa„ mente non vi sarebbero mancati de' miei invidiosi (*a*), e „ de' miei rivali. Quindi egli dimostra l'eccellenza di Murena nelle armi, superiore ad ogni altra scienza: quella che dette per prima onore e gloria al Popolo Romano: che ingrandì la Città, e soggiogò, colle armi, il Mondo tutto. Sostiene che il valor militare era stato sempre un' apportuno mezzo di rendersi favorevole il Pubblico, acquistando merito pe' pubblici onori, e che per ogni ragione, doveva aver ella sempre il primo luogo in quella Città, innalzata colle armi, ad esser la prima di tutte l'altre Città del Mondo (*b*).

Terzo punto intorno alla subornazione.

Riguardo al terzo punto il più grave di tutti, com'era quello della subornazione, non poteva essergli questa incolpata, per esser un delitto comune, che consisteva in dimostrazioni favorevoli alla Plebe, dandole cena e pubblici divertimenti: il che forse era stato fatto, piuttosto da' suoi congiunti, che propriamente da lui: motivi che Cicerone, a cui tuttociò niuna impressione faceva, assicurà che si spaventava più dell'autorità, che dell'accusa di Catone. Quindi per abbattere la di lui intregrità in questa causa, fa osservare, che il Popolo e tutti i giudici savj e diligenti hanno sempre oppugnata la forza degli accusatori, affinchè il reo non fosse oppresso dalla prepotenza del suo avversario, piuttosto che dalla gravezza del suo delitto; „ l'auto„ rità e la buona inclinazione de' Grandi, si sperimenta sempre, „ dice egli, nella difesa degli innocenti, nella protezione de' „ deboli, e nel sollievo de' miserabili. Imperciocchè se alcuno di„ cesse, che Catone non sia venuto a far la parte di accusatore,

(*a*) Pro Muren. 7. 8. (*b*) Ibid. 9. 10. 11.

Digitized by Google

„ se non dopo aver ben considerata la causa: sarebbe iniqua
„ legge, e misera condizione degli uomini, il venir pregiudica-
„ ti, nella loro causa i rei, dal giudizio dell' Accusare (*a*). Quin-
di esorta Catone a non esser così severo in quelle cose, che
l' antico costume e la Repubblica avea sperimentate esser
utili; ed a non privare il Popolo de' suoi piaceri, de' giuochi,
de' gladiatori, e de' conviti: cose tutte dagli antichi loro mag-
giori approvate; nè impedire a' Candidati i mezzi di rendersi
affettuosa la Plebe, con questa specie di spesa, segno piuttosto
della loro generosità, che della lor corruttela (*b*).

Murena è assoluto,

Ma sebben chiara si fosse la difesa della causa di Murena, il maggior giovamento però lo provò egli dalla circostanza de' tempi, e da un tumulto, acceso allora, onde improprio si era il togliere alla Repubblica un Consolo, che per la sua educazion militare, era il più valevole ed idoneo a difender la Patria, in caso così pericoloso; onde Cicerone prese questo motivo d' insistere via più a far palese a' Giudici, ch' egli non solo aveva intrapresa la di lui difesa, in grazia della dignità ed amicizia di L. Murena: ma per desiderio della pace, della libertà, della salute e vita di tutti. „ Ascoltate ascoltate, egli dice, il vostro Consolo,
„ o Giudici, che non parla con arroganza, ma medita not-
„ te e giorno il vantaggio della Repubblica. L. Catilina non
„ giudica così debole le nostre forze, che potesse soggiogarci con
„ quelle picciole squadre, che ha seco portato: il mal si disten-
„ de più di quel che voi v' immaginate: è dentro il Cavallo
„ Troiano, da cui, mentre io sarò Consolo, non sarete però giam-
„ mai oppressi. Non ho alcuna ragione di temer Catilina, ma le
„ sue forze da me quì vedute, credo che debbiano temersi,
„ e quel che è peggio, che non tanto debbono temersi le sue trup-
„ pe, quanto quella gente, che si vanta di averle lasciate, poichè
„ non si sono queste volontariamente disimpegnate, ma Catilina
„ l' ha quì lasciate a far gli spioni, ed a tessere insidie alla no-
„ stra vita. Costoro desiderano, adunque, che colle vostre senten-
„ ze resti priva la Città della difesa di questo degno Consolo e
„ va-

(*a*) Ibid. 28. (*b*) Ibid. 30.

Digitized by Google

„ valoroso Capitano, sempre unito, colla sua fortuna agl' interessi „ della Repubblica. E dando forza maggiore alla sua orazione su questo punto „ noi siamo, egli aggiunge, in estremo periglio, nè „ avremo altro rifugio, se smarriremo il dritto sentiero. Non „ debbonsi affatto sminuire i soccorsi, ma se ne deggiono pro- „ curar de' nuovi, non essendo il nimico al Teverone, che era „ riputato tanto terribile nella Guerra Punica, ma in Città, „ e nel Foro: Dei immortali! (non posso dirlo senza lagri- „ me), vi son nemici fin dentro i Santuarj di questa Cit- „ tà, fin dentro il Senato! sieno dunque i Dei propizj, „ acciò il mio fortissimo Collega reprima a mano armata „ questo nefando ladreneccio di Catilina; mentre io togato lo „ discaccierò col mio consiglio, e coll' ajuto di tutta la Gente „ onesta. Ma che ne sarà di noi, se queste cose sfuggiran- „ no dalle nostre mani, passando nell' anno seguente? Vi sarà „ un Consolo nella Repubblica, occupato, non a dirriggere la „ guerra, ma a sostituire il suo collega. Allora questa pe- „ ste di Catilina scoppierà con tutta la sua violenza, e spar- „ gerà da per tutto confusione e spavento (*a*). Queste ragioni, esposte con tanta forza nella sua Orazione, meritarono alla fine l' assoluzion di Murena, che gli fu data con un giudizio unanimo; e Cicerone assicura, che non ostante la considerazione degli Accusatori, i Giudici rifiutarono di dare orecchio alle loro accuse, tanto maggiormente, che vedevansi nella necessità, esposta loro già dall' Oratore, d'aver due Consoli per la custodia della Città nella Guerra di Catilina (*b*).

Queste controverse nel Foro non impedivano però, che i grand' uomini della Repubblica non vivessero in una stretta amicizia. Cicerone era intimo amico di Sulpicio, e l' avea anche agevolato con tutto il suo credito, nella concorrenza del Consolato, il che avea data la nascita a questa contesa; e benchè egli fosse egualmente amico di Catone, e che facesse

Le controversie del Foro, conservavano però l' amicizia fra gli uomini grandi.

(*a*) Ibid. 37. 39.

(*b*) Defendi Consul L. Murenam: Nemo illorum Judicum, clarissimis viris accusantibus, audiendum sibi de ambitu curavit, cum bellum jam gerente Catilina, omnes, me auctore, duos Consules, Kalendis Jan. scirent esse oportere. *Ibid.*

Digitized by Google

la più alta ſtima della ſua integrità, non ſolo e' s' era caricato contro di loro della difeſa di Murena; ma per diminuire il pregiudizio della loro autorità, s' era sforzato di motteggiar qualche coſa intorno ad eſſi. Avea trattata la profeſſion di Sulpicio di ſfivola e diſpreggievole, e' principj di Catone d' improprj e d' impraticabili, ma con tanta grazia e leggiadria, che avea fatto ridere tutta l' Aſſemblea, e forzato lo ſteſſo Catone a gridar ſorridendo, *Noi abbiamo qui un lepido Conſole* (*a*). La loro amicizia non fu men coſtante in tutto il corſo della lor vita, e Cicerone, che ſopraviſſe ad ambidue, dimoſtrò la ſincera venerazione ch' egli aveva per la loro memoria, procurando i giuochi pubblici in onore di uno, e ſcrivendo la vita e l' eloglio dell' altro. Lo ſteſſo Murena, ch' era eſpoſto per queſta accuſa a qualche periglio, ne conſervò sì poco riſentimento, che durante il tempo del ſuo conſolato, dimoſtrò una inclinazione eſtraordinaria pe' conſigli di Catone, impiegando ogni ſuo potere per ſoſtenerlo, contra la violenza di Metello ſuo Collega al Tribunato. Niuna coſa era tanto glorioſa ed uniforme al carattere de' Romani, quanto la ſuperiorità che avevano negli avvenimenti, di non farſi ſcuotere dalla contradizion particolare de' loro amici, allorche le loro ſcambievoli mire erano lodevoli e virtuoſe; ma ciò non ha da interamente attribuirſi alla virtù degli uomini, ma all' antica diſciplina della Repubblica, ed alla ſapienza de' primi Legislatori, „ che avevano laſciato per dovere a' loro ſudditi (*b*), di „ difendere i loro concittadini nel periglio, ſenza alcun riguar„ do per i legami dell' amicizia, nè per altri impegni. Gli eſempj di tal natura ſaranno più o meno frequenti negli Stati, a miſura che il pubblico bene, vi ſarà o no la regola dominante; poichè un legame sì poſſente, non è facilmente rotto da picciole controverſie: ma dove prende forza l' ambizione particolare, e il zelo del partito; le menome oppoſizioni pròducono neceſſariamente molta animoſità, perche ſon riguardate come uno oſtacolo all' acquiſto di quel bene, che l' uomo conſidera come il

(*a*) Plut. Vita di Catone.

(*b*) Hanc nobis a majoribus eſſe traditam diſciplinam, ut nullius amicitia ad propulsanda civium pericula imperiremur. *Pro Syll.* 17.

Digitized by Google

il principal fine della vita, del beneficio e del privato vantaggio.

Cicerone prima di Murena, difende Cn. Pisone.

Prima della causa di Murena, Cicerone ne avea difesa un' altra della stessa natura, di Cn. Pisone, che avea occupata quattro anni prima la dignità di Consolo, e l'avea esercitata con onore. Ma nulla ci rimane della sua Orazione, nè altra traccia di questo affare nelle sue scritture (*a*), che una testimonianza „ che Pisone fu assoluto, in grazia della condotta, ch' „ egli avea tenuta nel suo Consolato. Noi sappiamo nulladimeno da Sallustio, ch' egli fu accusato (*b*) d' oppressione e di rapina nel suo Governo, e che questo imbarazzo gli fu suscitato da Giulio Cesare, che cercava vendicare uno de' suoi clienti o de' suoi amici, che Pisone avea fatto punire arbitrariamente nella Gallia Cisalpina.

I Congiurati seducono gli Ambasciadori degli Allobrogi, che nientedimeno rivelano il segreto.

Se la congiura di Catilina non avea fatto tralasciare a Consoli l'attenzione, che doveano agli altri affari; molto meno questi eran capaci di rallentar l'ardore de' complici, che erano restati in Roma, e che opravano ancora sotto la maschera. Lentulo e tutti gli altri erano piucchè mai occupati a' preparativi de' loro gran disegni. Sollecitavano tutti gli Ordini dello Stato, a quali credevano qualche inclinazione per la loro causa, o da' quali solevan essi tirar qualche vantaggio: si diedero fra l' altre cose, a sedurre fino gli ambasciadori degli Allobrogi: Nazione guerriera, ma tumultuosa ed infedele, che abitava i paesi, che chiamansi oggi la Savoja e 'l Delfinato, e che portando poca affezione alla Repubblica Romana, aspettava l' occasione d' impiegarsi in qualche ribellione. Al loro carattere naturale, aggiungendo, questi Ambasciadori, diversi soggetti di doglianza contra il Senato, che gli lasciava partir di Roma, senza aver apportato rimedio a' mali, ch' erano venuti a rappresentargli; ricevettero avidamente le prepozizioni de' Congiurati, e s' impegnarono di ottener loro dalla Nazione (*c*) un soccorso considerabile di Cavalleria, e di ogni altra cosa, di cui avessero particolare

(*a*) Pro Flacco. 39.
(*b*) Sallust. 49.
(*c*) Ut Equitatum in Italiam quam primum mitterent. *In Catil.* 3. 4.

Digitized by Google

lare bisogno. Ma riflettendo dopo posatamente alle difficoltà d'eseguir questa promessa : al periglio, al quale esponevano (*a*) il loro Paese, risolvettero di rivelar tutto ciò, che avevano inteso, a Q. Fabio Sanga, Protettore della loro Città, il quale ne avvertì subito i Consoli.

Condotta di Cicerone con essi, per iscoprire il tutto.

Cicerone volle, che gli Ambasciadori avessero impiegata qualche strataggemma, ed avessero continuato a promettere i medesimi soccorsi a' congiurati, per rassodar da grado in grado (*b*) le circostanze e le pruove della loro congiura. Vi acconsentiron costoro, e nel congresso, domandarono a' Congiurati qualche testimonianza, per presentarla alla Nazione, senza di cui, diedero a credere, esservi molta difficoltà, a farla impegnare ad una intrapresa cotanto scabrosa. Questa proposizione parve cotanto ragionevole, che Vulturcio ebbe il peso di andar con essi, ed introdurgli a Catilina, da cui potevano ricevere tutte le assicuranze, ch' essi desideravano. Lentulo si approfittò di questa occasione per inviare una lettera particolare, scritta di suo proprio pugno, e suggellata col suo sugello; ma senza il suo nome. Cicerone essendo puntualmente informato di questa particolarità, convenne cogli Ambasciatori, circa di tempo, che dovevan prender per uscir di Roma. Scelsero essi la notte, e concertarono di dover essere arrestati a Ponte Mollo, da' Pretori L. Flacco, e C. Pontinio, che aveva ordine d'aspettargli colà alla testa di una forte guardia, e di assicurarsi di loro, e di tutte le loro lettere. Questo piano fu eseguito senza resistenza, e già nello spuntar del giorno gli Ambasciatori furono condotti prigionieri a casa Cicerone (*c*) con tutto il loro seguito.

Gli amici si uniscono in gran numero.

I suoi amici, che al rumore di un così strano accidente eransi

(*a*) Allobroges diu incertum habuere, quidnam Consilii caperent . . . Itaque Q. Fabio Sangæ rem omnem, ut cognoverunt aperiunt . *Sallust.* 41.

(*b*) Cicero...legatis præcipit, ut studium conjurationis vehementer simulent, ceteros adeant bene polliceantur, dentque operam, ut eos quam maxime manifestos habeant. *Ibid.*

(*c*) L. Flaccum, & C. Pontinium Prætores, ad me vocavi, rem exposui quid fieri placeret ostendi . . . . Occulte ad Pontem Milvium pervenerunt.... ipsi comprehensi ad me cum jam diluceseceret deducuntur. *In Catilin.* 3. 2.

Digitized by Google

eransi uniti a lui in gran numero „ gli consigliarono di aprir le „ lettere, prima di produrle in Senato, per timore, che se non „ contenevano nulla d'importante, non gli fosse fatto un rimpro„ vero, d'avere sparso un terrore e spavento non necessario in „ tutta la Città. Ma essendo egli bene informato del contenuto, per cui dubitar non poteva d'esser censurato, rispose, che in un pubblico periglio, e' si credeva obbligato (*a*) di riferir tutto l'affare al pubblico Consiglio: ed avendo in quell'istante convocata l'Assemblea del Senato, fece nello stesso tempo avvertir Gabinio, Statilio, Cetego, e Lentulo di venirlo a ritrovare a casa, il che questi fecero immediatamente, sulla fidanza, nella quale ancor erano, che non erasi nulla scoverto. Cicerone sapendo inoltre, che Cetego avea in casa sua un magazzino d'armi, che tenea pronti pe' suoi complici, dette ordine a Sulpicio, uno de' Pretori, di andarli a riconoscere come fece (*b*), e ritrovò effettivamente un gran numero di spade, pugnali ed altre armature, approntate pel presente disegno.

Si porta Cicerone in Senato, dopo scoverto il tutto.

Dopo tali preparazioni e' si pose in cammino per andare al Senato, che avea fatto congregare al Tempio della Concordia. Componevano il suo corteggio una turba di cittadini: gli Ambasciadori e' quattro congiurati eran portati presso di lui dalle Guardie. Giunti all'Assemblea, espose egli tutte le circostanze (*c*) dell'affare. Vulturcio fu chiamato da parte per essere esaminato separatamente, e per ordine del Senato; Cicerone gli offerì la sua grazia, se voleva meritarla, con una confessione libera e sincera. Dopo aver, qualche poco esitato, confessò finalmente „ ch'egli era stato caricato per le lettere e per le istruzio„ ni di Lentulo, di sollecitar Catilina ad accettare il soccorso „ degli

(*a*) Cum summis & clarissimis huius Civitatis viris, qui audita re frequentes ad me convenerant, litteras a me prius aperiri, quam ad Senatum referrem, placeret, ne si nihil inventum esset, temere a me tantus tumultus injectus Civitati videretur, me negavi esse facturum, ut de periculo publico, non ad publicum Concilium rem integram deferrem. *Ibid.* 3. 3.

(*b*) Admonitu Allobrogum... C. Sulpicium... misi, qui ex ædibus Cethegi, si quid telorum esset, efferret: ex quibus ille maximum sicarum numerum & gladiorum extulit. *Ibid.* Plutarco vita di Cicerone.

(*c*) In Catilin. 3. 4. & seqq.

Digitized by Google

„ degli Allobrogi, e di avvanzarsi prontamente verso di Roma „ colla sua Armata, affinchè nell'eccidio e nell'incendio pote- „ va essere in istato d'arrestar coloro, che si salvano dalla Cit- „ tà, e di unirsi a' suoi Amici, se la loro assistenza gli fosse „ stata necessaria.

Gli Ambasciadori esaminati.

Furono susseguentemente esaminati gli Ambasciadori; e costoro dichiararono „ che avevano ricevute da Lentulo, da Ce- „ tego, e da Statilio lettere, dirette alla loro Nazione. Che „ L. Cassio erasi unito a questi tre Senatori, per esortarli a far „ passar prontamente in Italia un corpo di cavalleria, dichia- „ rando loro, che non avevano bisogno di truppe pedoni: che „ Lentulo avea loro assicurato, dal libro delle Sibille, e dalle „ risposte degli Oracoli, ch'egli era il terzo Cornelio, destina- „ to all'Impero di Roma, come Cinna e Silla lo erano stati „ prima di lui: che era giunto l'anno fatale della distruzione „ della Repubblica e di Roma: che vi erano nulladimeno alcune „ dispute tra Cetego e gli altri loro associati, sul tempo, che do- „ vevasi destinare per l'incendio di Roma: questi volendo che l' „ esecuzione di questo gran disegno, fosse differito fino alle feste „ Saturnali, che cadevano alla metà di Decembre; e Cetego „ stimava troppo lunga una tale esecuzione.

Si esibiscono le lettere de' Congiurati: si riconoscono, e si leggono.

Si produssero allora le lettere, che furono aperte alla veduta di tutta l'Assemblea. La prima era di Cetego, che non la negò affatto, subito che se gli ebbe fatto osservare il suo suggello. Era scritta di suo carattere, e diretta al Senato ed al Popolo degli Allobrogi. „ E' prometteva di attender loro la „ parola, che avea data a' loro Ambasciadori, pregandoli pari- „ mente di eseguire quel che i loro Ambasciadori avevano pro- „ messo in loro nome. L'interrogarono poi sul magazzino dell' armi, che erasi ritrovato in casa sua, ed ei rispose, che aven- do una singolar passione per le armi, n' avea un gran numero presso di lui, solamente per sodisfare il suo genio; ma dopo la lettura della sua lettera, e' restò sì confuso, che gli mancò lo spirito di rispondere. Statilio comparve dopo, e riconobbe ancora il suo suggello e 'l suo carattere. I termini della sua lettera si rapportavano a que' di Cetego, confessando ancor egli esser la

sua

Digitized by Google

ſua. Finalmente ſi fece venir Lentulo, che non niegò neppure il ſuo ſuggello; ma Cicerone, oſſervando che quello raſſomigliava a ſuo Avolo, non potè trattenerſi di fargli un' amaro rimprovero, affliggendoſi, che l' immagine d' un Eroe del ſuo ſangue, che avea avuto tanto amore per la ſua patria, non gli aveva ſpirato qualche rimorſo de' ſuoi ſpaventoſi diſegni. La ſua lettera non era diverſa da quella de' ſuoi complici: ma avendo ottenuta la libertà di parlare in ſua difeſa „ egli „ niegò primieramente la verità di tutta l'accuſa, e poi vol„ tandoſi verſo Vulturcio e gli Ambaſciadori, domandò loro „ fieramente, ſe egli avea giammai avuto qualche coſa a trat„ tar con eſſi, ed in quali occaſioni pretendevano eſſere ſtati in „ caſa ſua. Le loro riſpoſte furono chiare e preciſe; gli raccor„ darono le volte, che erano ſtati introdotti nella ſua caſa. Indi „ interrogandolo a loro balìa, gli domandarono ſe mai avea „ loro parlato degli Oracoli Sibillini? Queſta domanda lo con„ fuſe, o per meglio dire, turbato dal rimorſo del ſuo delitto, „ e' fece vedere, dice Cicerone, un eſempio notabile della for„ za della coſcienza; poichè non ſolo la ſua eloquenza ordina„ ria, ma la ſua ſteſſa alterigia, che era eccefſiva, l'abbando„ narono affatto, tantochè tutta l'aſſemblea fu ſorpreſa, dal ſen„ tirgli confeſſare il ſuo delitto. Allora Vulturcio domandò che foſſe aperta e letta pubblicamente la lettera di Lentulo a Catilina, della quale egli era caricato. Ell' era ſenza nome, ma Lentulo non oſtante le ſue turbolenze vi riconobbe parimente il ſuo carattere e 'l ſuo ſuggello; e di queſta ſolamente ne ſono ſtati conſervati i termini: „ Voi ſaprete, diceva, chi „ ſon io, dalla perſona che vi mando: penſate che biſogna mo„ ſtrar vigore, e non perder di viſta la ſituazione, ove voi ſie„ te; conſiderate bene tutto quello che vi è neceſſario nelle „ circoſtanze; impiegate tutti i ſoccorſi poſſibili; e non iſde„ gnate anche i più vili. Vi rimanea ad eſaminar Gabinio, il quale riſpoſe alla prima con molta alterigia, ma riconobbe finalmente la verità dell'accuſa degli Ambaſciadori.

Si penſa dal Senato al rimedio di tanti mali.

I colpevoli e' teſtimonj, eſſendo ſtati rimandati fuora, fu in molta agitazione l'Aſſemblea, per ritrovar rimedio a' mali cotan-

to pericolosi: e si fermarono finalmente alle risoluzioni seguenti: „ Che si fossero stabiliti pubblici contrasegni della riconoscenza „ universale a Cicerone, la cui virtù, abilità e prudenza avevano „ salvato lo Stato dall' ultima rovina; che si fossero i Pretori Flac- „ co e Pontinio ringraziati, anche dell' esattezza e del vigore, col „ quale avevano eseguiti gli ordini del Consolo: che si destinasse- „ ro ad Antonio, secondo Consolo, pubblici elogj, per aver allon- „ tanati dal suo consiglio coloro, che erano mescolati nella cospi- „ razione: che Lentulo avesse dovuto rinunciar la Pretura: che si „ fosse spogliato da se medesimo della sua dignità, e fosse ristretto „ in una prigione sicura con Cetego, Statilio, e Gabinio: che „ Cassio, Cepario, Furio, Chilone, ed Umbreno loro amici e „ loro complici, fossero arrestati sicuramente, e custoditi colla me- „ desima cura: che si fossero renduti a' Dei, protettori di Ro- „ ma, solenni ringraziamenti in nome di Cicerone, per aver „ preservata la Città dall' incendio, i cittadini dalla strage, e „ l'Italia da una pernicioſa guerra (a).

Cicerone dopo il Senato va al Foro. Sua terza orazione.

Dopo aver licenziata l' Assemblea, si portò Cicerone immediatamente alla Tribuna degli Arrinchi, da dove rendè conto al Popolo di tutto quello che erasi fatto in Senato. Egli non mancò di fare osservare „ che i ringraziamenti, che si erano stabili- „ ti in suo nome, erano i primi, che si erano accordati ad „ un Togato: che tutti gli altri l'avevano ottenuti per qual- „ che servigio particolare, renduto alla Repubblica, in luo- „ go che quegli in suo favore erano per aver salvata la Re- „ pubblica dalla sua rovina (b): che in assicurandosi de' Con- „ giurati ch' erano in Roma, avea rovinate, con un sol col- „ po, tutte le speranze di Catilina, poichè mettendo questo „ furioso nella necessità di lasciar la Città, avea preveduto, che „ dopo la sua fuga, non resterebbe a temersi nulla dall' insolen- „ za di Lentulo, dall' enorme prepotenza di Cassio, e dalla scioc- „ ca temerità di Cetego: che Catilina era la vita e l'anima della

(a) In Catilin. 3. 56.

(b) Quod mihi primum post hanc Urbem conditam, togato contigit .... Quæ supplicatio, si cum ceteris conferatur, Quirites, hoc interest quod ceteræ bene gestæ, hæc una conservata republica constituta est. *Ibid.* 6.

Digitized by Google

„ della cospirazione, nemico terribile, che non credea mai
„ una cosa eseguita, quando egli l'avea solo ordinata; ma che
„ la seguiva e la sollecitava, e che non si dava pace, se non
„ dopo averne veduta l'esecuzione co' proprj occhi. Che Catili-
„ na non avrebbe tanto prolungato il giorno dell'incendio e della
„ distruzione di Roma; che non avrebbe dato il suo suggello
„ e la sua scrittura, per servir di testimonianza contro di lui;
„ che nella sua assenza era stato tutto scoverto con tanta chia-
„ rezza e certezza, che non lo potea esser meglio scoper-
„ to un ladroneccio in una casa particolare. Passando in-
di a quello, che credeva capace di far più forte impres-
sione sullo spirito del Popolo, fece egli confessare la ricono-
scenza verso il Cielo, a cui non avea servito, se non d'istrumen-
to, e del quale visibilmente era opera la salvezza della Repub-
blica, poichè senza ragionar delle ardenti faci, ch'erano appars-
„ dalla parte d'occidente, delle saette, e tremuoti, non potea
„ tralasciare quel ch'era accaduto due anni prima, allorchè il
„ fulmine avea abbattute le torri del Campidoglio. Gl'Auguri (*)
„ chiamati dall'Etruria, avevano dichiarato, che questo era un
„ presaggio di fuoco e di strage, di abolizioni di leggi, di guerre
„ civili, e di rovine per la Città, se non si ritrovava qualche

„ mez-

(*) Gli Auguri ebbero origine da' Caldei, come credesi; di là passarono a' Greci ed in Toscana, indi a' Latini ed a' Romani. Romolo creò tre Auguri da Patrizj, uno per ciascheduna delle tre Tribù, che egli formò; un'altro ne fece Servio Tullo, ed a questi furono aggiunti, nel progresso, altri cinque Plebei, e fu ridotto il numero a nove, nel quale si sostenne fino a' tempi di Silla, che l'aumentò fino a 15. Il più vecchio e capo di questi, era detto *Magister Collegii*. Si divisero questi in Auguri ed Aruspici, gli Auguri detti da *avis garrium*, traevano i loro presaggi dalla diversità del canto degli uccelli, dal volo e dal passaggio. Gli Aruspici, detti *ab aris aspiciendis*, traevano i loro indovini dalle vittime, che si scannavano sugli altari, riguardando i loro movimenti, l'interiora e l'altre parti del corpo. Costoro furon chiamati prima dall'Etruria, ma poi il Senato mandò ivi dodici primarj giovanetti ad imparar, frall'altre cerimonie, questa scienza, che introdotta ed accresciuta in Roma, davansi poi queste cariche sempre a' suoi più ragguardevoli cittadini; e il loro credito era tale, che allo spesso il Senato gli consultava negli affari più premurosi: ma Questa superstizione fu totalmente sepolta nella nascita della nostra Religione. *Alexand. ab Alex. lib.* v. *c.* 19. *Cic. de Divin. lib.* 2. *Liv. lib.* x. *Orig. Cont. Calf. lib.* 4.

Digitized by Google

„ mezzo di placar gli Dei: e 'l lor sentimento era stato, che „ bisognava ergere una nuova e più magnifica statua di Giove, „ e situarla all'opposto dell'altra, o sia colla faccia rivolta ver- „ so oriente; con una religiosa certezza, che se riguardava verso „ il sole nascente, il Foro e la sala del Senato, tutte le con- „ giure, che potessero intorbidar lo Stato, sarebbero sì eviden- „ temente scoverte, che si vedrebbero da tutto il Mondo. Ma non „ ostante l'intenzione de' Consoli, che avevano ordinato, che que- „ sta Statua fosse subito terminata, la lentezza dell'opera ne avea „ ritardata l'esecuzione da due anni, fino a questo medesimo gior- „ no, in cui per una speciale influenza di Giove, mentrecchè „ i congiurati, e' testimonj che avean deposto contro di loro, „ eran portati pel Foro al Tempio della Concordia, era sta- „ ta la Statua nello stesso momento innalzata al suo luogo, e „ non avea mancato, gettando i suoi sguardi sul Senato e 'l Po- „ polo, di dar loro tutte le notizie, che poteansi desiderare sulla „ cospirazione. Dov'è quell'uomo, grida l'eloquente Oratore, „ cotanto nemico della verità, sì temerario ed insensato, che „ non conosca, che tutte le cose del Mondo, e particolarmente „ gli affari di questa Città, son governati dalla sapienza e dal „ poter degli Dei (*a*)?

Indi passa egli ad osservare, che non sarebbero stati gli Allobrogi impegnati imprudentemente da Lentulo e dagli altri nemici domestici, e confidate loro cose di tanta considerazione, nè consignate lettere; se gli Dei immortali, per riprimere la loro audacia, non avessero loro tolto il cervello. „ Non stimate, „ dice egli, esser opra divina, che gli Ambasciadori di que- „ sta Nazione, non ancora ben soggiogata dal Popolo Romano, „ inclinata e valevole a muovervi guerra, non abbiano fatto „ alcun conto della speranza dell'Impero, e delle larghe offerte „ di personaggi Patrizj; e che abbiamo anteposto a' loro acqui- „ sti, la vostra salvezza, tanto maggiormente che potevano su- „ perarci, non combattendo, ma col solo star cheti. Gli esorta poi a celebrare i giorni delle stabilite preci, unitamente col-

(*a*) Ibid. 8. 9.

Digitized by Google

colle loro famiglie (*a*) : che in quanto a lui, per tante memorabili azioni, non voleva altro premio, nè altro segno d'onore, nè altro monumento di laude, fuorchè una sempiterna ricordanza di quel giorno; e che negli amici loro e' racchiudeva tutti i suoi trionfi e tutti gli ornamenti e monumenti del suo onore: che in uno stesso tempo eran vivuti due cittadini, uno de' quali avea dati per confini all'Impero Romano, non le vicine terre, ma i campi del Cielo; l'altro n'avea conservato il centro e la sede (*b*). Considera, che il suo caso non era simile a quello de' Generali, che combattevano cogli stranieri; che dove questi, superati i nemici, gli lasciavano o morti o soggiogati; egli doveva vivere con quegli stessi, che avea vinti e sottomessi: che dovea perciò esser cura del Popolo a non farlo offendere da suoi nemici, affinche l'utile a lui fatto, non tornasse in proprio danno: che venendo egli sostenuto dal favore degli uomini dabbene, non temeva cosa alcuna, poiche la dignità della Repubblica in tal modo tacitamente lo difendeva, e la forza della coscienza avrebbe scoperti coloro, che la disprezzavano, mentre tentavano di fargli ingiuria; e ch'egli non solo non avrebbe ceduto all'audacia d'alcuno, ma avrebbe avuto coraggio tale, da poter perseguitar tutti i scellerati; „ e se l'impeto, dice egli, di questi „ domestici nemici da voi discacciati, si rivoltasse contro di me „ solo, voi dovete badare o Romani, quanto sconforto recherebbe a coloro, che per l'avvenire vorranno esporsi a' pericoli, per „ la vostra salvezza: che in quanto a se, continua egli, avrebbe difeso nella sua condizione privata, quanto avea fatto in tempo del suo Consolato; con far vedere che le cose non erano sortite a caso, ma per opra della sua virtù: che se si avea con questo addossata l'invidia, offendeva questa gl'invidiosi, e serviva a lui di gloria. E terminando il discorso „ or voi, dice egli, o Romani, poichè già è notte, venerate prima quel Giove, custode vostro e di questa Città, e poi „ ritiratevi nelle vostre case, e non lasciate, come nella passata „ notte, di costodirle colla vostra attenzione, benchè sia fuori il

(*a*) Ibid. num. 10. (*b*) Ibid. 10.

Digitized by Google

» il pericolo; che io dal canto mio non mancherò di fare in » modo, che questo più non avvenghi, e che voi restiate in una, » non lunga, ma sempiterna pace.

Decreto del Senato contra i Prigionieri, alquanto mitigato.

Mentre che i Prigionieri erano nella sala del Senato, Cicerone avea pregato certi Senatori, che sapevano scrivere in abbreviatura, di raccogliere tuttociò che si dicea nell'Assemblea, e la sua prima deligenza, dopo le fatiche di una giornata così laboriosa, fu di farne fare un gran numero di copie (*a*), che distribuì per Roma e per tutte le parti dell'Impero. Egli volea prevenir con questo, tutte le interpretazioni, che la malignità o l'ignoranza potessero dare a fatti sì bene attestati, e spargere un giusto orrore a gli rei, che non erano ancora senza amici e partigiani. Si mitigò alquanto il rigor del decreto, poichè al riferir di Sallustio (*b*) furono i rei dati separatamente in custodia a diversi Senatori, che appajono parimente essere stati loro congiunti o amici. Questo famoso avvenimento accadde il terzo dì di Decembre, e se questo si fu uno de' più gloriosi della vita di Cicerone, facilmente si concepisce, che per la grandezza delle sue inquietitudini e delle sue agitazioni, è senza dubbio stato anche uno de' più penosi. La notte seguente Terenzia sua sposa dovea celebrar, secondo l'annuo uso, i misterj della Dea Bona (*) colle Vestali e colle principali Dame di Roma. Que-

(*a*) Constitui Senatores, qui omnium Judicum dicta interrogata responsa perscriberent; describi ab omnibus statim libratiis, dividi passim & pervulgari atque edi Populo Romano imperavi . . . Divisi toti Italiæ, emissi in omnes Provincias. *Pro Syll.* 14. 15.

(*b*) Ut abdicato Magistratu, Lentulus, itemque cæteri in liberis custodiis habeantur. Itaque Lentulus, P. Lentulo Spintheri, qui tum Ædilis erat; Cethegus Cornificio &c. *Sallust.* 47.

[*] Fu questa Dea chiamata anche *Maja*, *Fauna*, *Opis* e *Fatua*. Fu figliuola e moglie di Fauno e da lui uccisa a colpi di bastone, per averla ritrovata ubbriaca: Onde ne' suoi misteri, se gli offeriva un vaso di vino coperto. Era questa venerata, come la Dea della pudicizia donnesca, nè era permesso a' maschi intervenire a' di lei Sacrificj. Anzichè l'istesse pitture di sesso maschile si coprivano. Si sacrificava a lei una porca; e ne' suoi sacrificj, il vaso di vino, dovea chiamarsi *mellarium*, e 'l vino *Lac*. Credevano gli antichi che nel Tempio della Dea Bona si osservassero spesse volte de' serpenti, senza timore: come anche, che tutti gli uomini, che casualmente vedevano i Sacrificj di questa Dea, immantinente accecassero. *Macrob. Sat.* 1. 12. *Lactant. Instit.* 1. 22. *Juvenal. Sat.* 11. 86. *Tibul.* 1. 7. 2. 3.

Digitized by Google

Questa solennità osservandosi con tanto scrupolo, che i mariti erano esclusi dalle proprie case per lo corso di quel tempo, che duravano le cerimonie; Cicerone fù obbligato di ritirarsi in casa di uno de' suoi vicini, ove seguitando a deliberare, co' suoi più intimi amici sulle misure, che gli restavano a prendere, pel castigo de' traditori; sua moglie venne ad informarlo premurosamente di un prodigio accaduto (*a*) in quella Assemblea. Dopo il sacrificio, ed allorchè il fuoco sembrava estinto sull'altare, s' era innalzata, nel mezzo delle ceneri, una fiamma rilucente, che avea percossa tutta la compagnia di meraviglia. Le Vergini Vestali, inviarono subito Terenzia a suo marito, ad imporgli, che avesse allora eseguito il pensiero, che gli occupava lo spirito, perciocchè la Dea gli annunciava, con quel segno, molta gloria e felicità in questa sua intrapresa.

Egli è molto naturale il credere, che questo preteso prodigio era stato concertato tra Cicerone e Terenzia, la cui sorella era del numero delle Vestali; e poteva facilmente abusarsi di una cerimonia, della quale ne avevano esse l' intera direzione. Era un' arte sopraffina del nostro Consolo, d' ispirare a' cittadini la più forte apprension del periglio, per ritrovarli più disposti a secondar le risoluzioni, ch' egli avea formate, di sottoporre i congiurati al supplicio.

Il giorno seguente uscì un decreto del Senato, che assegnava ricompense pubbliche agli Ambasciadori degli Allobrogi ed a Vulturcio, per le loro fedeli scoverte (*b*); dalla sollecitudine della loro esecuzione sembrava dimostrar l' intenzione di trattare i prigionieri coll' ultimo rigore. La Città fu nello stesso tempo intorbidata (*c*) da certe intraprese de' clienti e degli schiavi di Lentulo e di Cetego, che avean formato il disegno di restituire la libertà a' loro padroni. Si vide

Decreto del Senato, in ricompensa degli Allobrogi.

(*a*) Plutarco vita di Cicerone.

(*b*) Præmia legatis Allobrogum, Titoque Vulturcio dedistis amplissima. *In Catilin.* 4. 3.

(*c*) Liberti & pauci ex clientibus Lentuli, opifices atque servitia in vicis ad eum eripiendum sollicitabant. Cethegus autem per nuncios familiam atque libertos suos, lectos & exercitatos in audaciam orabat, ut grege facto cum telis ad se se irrumperent. *Sallust.* 50.

Digitized by Google

de obbligato Cicerone a raddoppiar le guardie, e per prevenire tutti gli attentati di simil natura, come anche per eseguire il piano di già concepito, risolvè di non rimettere ad altro tempo, il proporre in Senato il castigo de' rei.

Si convoca di nuovo il Senato per risolvere dal castigo de Rei.

Convocata l'Assemblea la mattina vegnente, furono i dibattimenti, eguali all'importanza di questa intrapresa. Si questionava levar la vita a' cittadini di primo grado, ed essendo stato sempre le punizioni capitali, molto rare ed odiose in Roma, non vi eran leggi meno sanguinose di quelle della Repubblica: l'esilio e la confiscazione de' beni era il castigo ordinario de' più gravi delitti. In verità in un subitaneo tumulto e pericoloso, il Senato, come si è fatto osservare, s'attribuiva il dritto di punir di morte i capi di una fazione, coll'autorità del suo solo decreto: ma questa prerogativa era riguardata tal volta qual' eccesso di potestà, e il Popolo se n'era querelato, come di una infrazione de' suoi propri privilegj, che non poteva essere scusata, se non perchè fatta per la pura evidenza del periglio, poichè in virtù di una legge antichissima del Tribuno Porcio (*a*) Leca, ogni uomo, benchè reo, condannato a pena capitale, avea la libertà di richiamarsene al Popolo. E più freschamente C. Gracco ne avea fatto approvar' una allora, che proibiva il levarsi la vita ad un cittadino, senzacchè la sua causa fosse stata esaminata innanzi al Popolo. Così molti Senatori, che erano già dello stesso sentimento del Consolo, risolvettero di ritirarsi, per far conoscere chiaramente la catastrofe di questa scena; non volendo chè si rimproverasse loro (*b*) la morte data ad un cittadino Romano, per decreto del Senato: e gli nemici di Cicerone promettevano di non mandarlo salvo, s'egli prendeva la via del rigore. Egli osservava dunque, che se il pubblico bene avesse richiesto i più severi castighi, il suo particolare interesse l'obbligava alla indulgenza: e pure era venuto in Se-

(*a*) Porcia lex virgas ab omnium Civium Romanorum corpore amovit .... Libertatem Civium lictori eripuit .... C. Gracchus legem tulit, ne de capite civium Romanorum in jusso vestro judicaretur. *Pro Rabir.* 4.

(*b*) Video de istis, qui se populares haberi volunt non abesse neminem, ne de capite videlicet Romani civis sententiam ferat. *In Catilin.* 4. 5.

Digitized by Google

Senato risoluto di sagrificar la sua pace alla reale utilità dello Stato.

Silano propone in Senato la morte de' Rei. Cesare l'oppugna.

Dopo aver messo in questione qual partito si dovea prendere in riguardo de' congiurati, Silano eletto novello Consolo, essendo invitato il primo a dare il suo sentimento, domandò la morte di que' (c) che erano attualmente arrestati; e di tutti que' che si potevano aver dopo nelle mani. Tutti i Senatori che parlarono dopo di lui, furono dello stesso sentimento, finchè Giulio Cesare, che era stato eletto Pretore, in un discorso elegante e faticato, trattò questa opinione „ non da crudele, „ disse egli, poichè la morte non lasciando alcun sentimento nè „ di bene, nè di male, era più tosto un sollievo, che una „ punizione pe' miserabili; ma di nuova, illegittima, e con„ traria alla costituzione della Repubblica; e che benchè il rigore „ sembrasse giustificato per l'enormità del delitto, l'esempio non „ era meno pericoloso in uno Stato libero. Che l'uso della pote„ stà arbitraria avea prodotto eccellenti effetti in buone ma„ ni, ma avea cagionati i più spaventosi malori, quando era ca„ duto in mani pessime e cattive; del che gli fu facile rapportarne varj esempj, presi, e da Roma, e dagli altri Stati: „ Che quan„ tunque non fosse da temersi alcun periglio nè da questi tempi, „ nè da un Consolo, come Cicerone; pure in altri tempi, e „ sotto altro Consolo, cavata fuori una volta la spada con „ decreto del Senato, non è da credersi quanti mali sia „ stata capace di cagionare, prima di esser rimessa nel fode„ ro. Il suo sentimento era adunque, che tutti i beni de' „ congiurati si fossero confiscati, e che essi fossero esiliati in „ una forte Città d' Italia, e che fosse proibito, sotto seve„ re pene, d' insistere al Senato o al Popolo, per intercede„ re a loro favore (a).

Di queste opinioni Cicerone sostiene la prima di Silano.

Queste due opinioni contrarie cominciando a dividere l'Assemblea, ne risultava, qual delle due dovea esser preferita. Quella di Cesare avea fatta tanta impressione, che lo stesso Silano essendosi con-

(a) Sallust. 50.
(b) Ibid. 51.

Digitized by Google

confuso (*a*), cominciava a moderare la severità della sua; e gli amici di Cicerone, erano maggiormente spinti ad abbracciarla, perchè compariva la più convenevole alla di lui tranquillità; per la quale essi erano in grande agitazione (*b*). Ma egli fattosi cuore, dopo aver penetrato le loro inclinazioni, pronunciò il quarto discorso, che ci rimane sopra questo soggetto; nel quale egli espose i suoi sentimenti con tutta l'abilità d'un' eccellente Oratore, e di un gran uomo di Stato; e dimostrando di osservare un esatta neutralità, e di ponderare egualmente l'una e l'altra opinione, egli lascia vedere, che il suo sentimento era inclinato a favore della prima opinion di Silano, che considerava nelle circostanze correnti della Repubblica, come un' esempio di severità necessaria.

Sua quarta orazione contro di Catili-

Egli dichiarò, che non ostante la soddisfazione che provava, nell' osservare l'azione e l' impegno, che il Senato dimostrava a favor suo, pregava nulladimeno tutti i Senatori, di non inclinarvi interamente, e di considerare quel che dovevano a se stessi, ed alle loro famiglie: che non vi sarebbe persecuzione, che egli non soffrisse volentieri, purchè potesse comperare a prezzo delle sue fatiche, la lor sicurezza e dignità. Che la sua vita era stata attaccata più d'una volta al Foro, al Campo di Marte, al Senato, nella sua propria casa, e fin nel suo letto, e che per lo zelo del loro riposo, egli s'avea traccannati molti dissapori, che non erano giammai apparuti; ma che se gli Dei l'accordavano, alla fine del suo Consolato, la felicità di salvargli dall'eccidio, e di custodir Roma dagl'incendj, e l'Italia dagli orrori di una guerra civile; egli rimetteva al cielo la disposizione della sua propria sorte (*c*). Gli spinse per conseguenza a rivolgere tutte le loro mire in favor dello Stato. Che non era un Gracco, nè un Saturnino, che aspettavano da loro la sentenza: che ereno questi traditori, risoluti di distruggere la Città col fuoco, e colla stragge il Senato; che avevano sollecitati i Galli, e finanche gli schiavi d' entrare ne' loro perfidi

dise-

(*a*) Ut Silanum, Consulem designatum non piguerit sententiam suam, quia mutare turpe erat, interpretatione lenire. *Suet. J. Cæs.* 14.

(*b*) Plutareo Vita di Cicerone.

(*c*) In Catil. 4. 1.

Digitized by Google

disegni : che il delitto era provato colle loro proprie lettere, e colle loro proprie mani , co' loro suggelli , e colle loro confessioni : che ben venivano ad essere condannati dalla condotta del Senato , dagli universali ringraziamenti : dalla deposizione di Lentulo , dalla perdita della loro libertà , e dalle ricompense accordate a' testimonj ? che se l'Assemblea credea di non aver nulla deciso , egli era pronto di nuovo a proporle il delitto e 'l castigo, e qualunque risoluzione che ella potesse prendere , la pregava a determinarla prima di notte, poichè il male di già avea preso piede più di quello s' immaginava , che non avea soltanto infettato l' Italia, ma passato anche le Alpi, si era sparso nelle Provincie ; e che perciò bisognava trattenerlo colla prontezza e col rigore, non già colle ciarle e colle irresoluzioni.

Egli mette loro, adunque, avanti gli occhi le due opinioni, quella di Silano, che condannava a morte i colpevoli ; quella di Cesare che ammetteva ogni altra sorte di rigore , fuorchè la morte. L'uno e l'altro considerando la loro propria dignità e l'importanza della causa, domandavano un castigo dell' ultima severità : uno giudicava, che que' che avean voluto togliere a tutti la vita, e distruggere fino il nome di Roma, non meritavano vivere un momento, ed avea inoltre provato di non essere la prima volta che si condannava a' supplicj , cittadini sedizioni. L' altro s'immaginava , che la morte non era destinata da Dio per un castigo, ma per un semplice rimedio di tutte le miserie umane : che il savio non la ricevea giammai malvolentieri; e 'l bravo la ricercava talvolta volontariamente; ond'era perciò persuaso che l'esilio , e principalmente tutte le prigioni perpetue, erano la giusta punizione de' più detestabili delitti, e con questa idea domandava questo supplicio pe' colpevoli , in qualche Città dell' Italia : e se si fosse ritrovata qualche ingiustizia, dice l'Oratore in questa proposizione , qualora il Senato obbligava le Città a questo peso, o qualche difficoltà, se dimostrava desiderarlo ; se stimava a proposito ordinarlo con un decreto , Cesare s'avrebbe presa la cura di disporre sicuramente qualche Città a sottomettervisi, per l'affezion del pubblico bene.

Che Cesare aggiungendo pene a quelle Città, che avessero lasciati scappare i loro prigionieri, metteva i colpevoli nella impossibilità di poterne uscire, e rapiva loro ogni speranza, unico sollievo degli infelici. Che col volere ancora, che i loro beni fossero confiscati, e che non restasse altro loro finalmente, che la vita, perciochè togliendocela veniva a sgravarli da tutte le pene dello animo e del corpo. Quindi fu, che gli Antichi inventarono que' castighii nfernali, per ispirare in questa vita, quel timore a' cattivi (a), che la morte non sarebbe stata capace, senza questo freno, arrestare.

Cicerone aggiunge, ch'egli vedea benissimo quanto il suo proprio interesse dovea fargli desiderare, che tutta l'Assemblea prendesse partito a favore di Cesare, che avea sempre cercato il vantaggio del Popolo, e che forse non pensava, se non che a sottraerlo dall'invidia popolare. All'incontro se il sentimento di Silano era seguito, e' non sapea affatto quante muove turbolenze averebbe minacciato. Ma con tuttocciò l'utile della Repubblica dovea vincerlo sopra ogni altra considerazione: che del rimanente Cesare avea dato loro, colla sua proposizione una testimonianza inviolabile dello suo affetto per lo Stato: che avea fatto veder loro, la differenza che bisognava realmente farsi tra i declamatori, che si facean sentir tutto dì, ed uno spirito veramente popolare, e che pensava solamente al solido interesse del Popolo: che non poteva egli trattenersi d'osservare, che uno de' Senatori, il quale si facea merito d'esser popolare, erasi appartato dal Senato, per evitar l'occasione di dire il suo sentimento nella morte di un cittadino, tuttocchè in sostanza concorrendo cogli altri a tutti gli atti precedenti, egli avea dato il suo giudizio sul merito della causa. Che rispetto alla Legge di Gracco, che si metteva in obbjezione, egli rispondeva, che i nemici del Pubblico, non dovevano aver la qualità di cittadini, e che lo stesso Gracco Autor della legge, avea sofferto la morte per ordine del Popolo: che se preferivasi il sentimento di Silano

(a) Itaque ut aliqua in vita formido improbis esset posita, apud inferos ejusmodi quædam illi antiqui supplicia, impiis constituta esse voluerunt, quod videlicet intelligebant, his remotis, non esse mortem ipsam pertimescendam. *Lib.* 4.

no „ non era difficile a fuggir la taccia di crudeli; e ch' egli era capace di provare, che queſto era in effetto la più dolce delle due opinioni. Finalmente che ſe pareva ch' egli inclinaſſe a queſta, non biſognava attribuirlo a principj di rigore e di durezza, della quale il ſuo carattere era molto lontano, ma a' veri ſentimenti d' umanità e di clemenza.

Inoltre, dopo aver rappreſentate le più orribili immagini della Città ridotta in cenere; dopo aver dipinti i Cittadini, l' un l' altro nuotando nel ſangue: i gridi delle madri e de' figliuoli, le violazioni delle vergini Veſtali, e i congiurati, inſultanti ſulle ruine della lor Patria; aſſicura che crudeltà ſarebbe ſtata a trattar con dolcezza gli autori di un sì crudele diſegno. „ Se pur non voglia ſtimarſi, dice egli, troppo crudele L. „ Ceſare uomo amantiſſimo della Repubblica, che ha dichiarato „ degno di morte Lentulo marito di ſua ſorella; io ſtimo crudeltà „ piuttoſto la dolcezza del ſupplizio, che qualſivoglia ſevera „ pena, che ſi poſſa uſare contra sì oltragioſi nemici, poichè „ già ſenteſi ſuſurrare, che non abbia io autorità e forza va- „ levole ad eſeguir la ſentenza, che voi avete già pubblicata. L' aſſicurava perciò di eſſerſi a tutto provveduto colla ſua gran diligenza (*a*), alla quale eraſi accoppiata quella del Popolo e di tutti gli Ordini della Città, che badavano al ſoſtegno del ſommo Impero, ſtando pieni d' ogni condizion di gente i Tempj, le piazze, ed in fine ogni adito del Senato: che queſta era ſtata la ſola cauſa in cui i Senatori, e' Cavalieri, dopo una lunga diviſione, s' erano uniti per la comune difeſa, la quale unione, ſe foſſe ſtata confirmata, era egli ſicuro, che non ſarebbe ſtata più la Repubblica diſturbata da altra guerra domeſtica (*b*). „ ſe talun di voi, egli ſoggiugne, ſi agiterà al ſentire, che „ un Miniſtro di Lentulo vada attorno, ſperando corrompere „ per danajo gli animi de' ſciocchi biſognoſi, ſappia che non ſi „ è ritrovato uomo così povero per fortuna, o sì diſperato, che „ non abbia voluto preferire il luogo di ſua bottega per lavorare, „ il ſuo tugurio, il ſuo letticciuolo, ed in fine il ſuo tran-

„ quil-

(*a*) Ibid. num. 6.
(*b*) Ibid. 7.

Digitized by Google

„ quillo corso di vita, a tutte le speranze di cambiamento; „ prodotto dalla pubblica confusione; poichè tutti i loro istru- „ menti, tutto il lavoro e il guadagno, è sostenuto dalla quan- „ tità, e dalla pace de' cittadini; e se il loro guadagno, col „ chiudersi le botteghe si scema, che sarà s'elle s'incendia- „ no affatto? Indi rivolto a' Senatori, dice loro, che sic- come ad essi non mancava il sostegno del Popolo Romano; co- sì doveano essere attenti a non mancare al Popolo: che aveva- no un Consolo salvato da infiniti pericoli ed insidie (*a*), e dalle fauci di morte, non per se, ma per la loro salvezza: che tut- ti gli Ordini concorrevano in animo, in volontà, in ardore ed in coraggio a salvar la Repubblica: che considerassero con quan- te fatiche si era fondato l'Impero Romano, con quanto valore se n'era stabilita la libertà, e con quanta bontà degli Dei se n'era accresciuto il potere; e che tutto questo si era quasi da una sola notte distrutto: che in quel giorno dovea rimediarsi, affinchè non solo il caso non succedesse più, ma non vi si potesse nep- pur pensare da' Cittadini (*b*). Che egli quantunque vedesse di aversi attirati contra altrettanti nemici, quanti erano i congiurati, e' considerava loro però come una moltitudine debole, infame, e dispreggevole. Che se, sollevata dalla scelleratezza di alcuno, ella era mai per risorgere, inguisachè la dignità della Repubblica ne andasse di sotto, egli non era mai per pentirsi di quel ch'avea fatto; poichè la morte che coloro gli minacciavano, era un male comune: ma che niuno avea mai acquistata quella gloria di vita, che gli era stata conferita co' decreti del Senato; poichè ad altri erano state decretate congratulazioni, per aver ben go- vernata la Repubblica, ed a lui solo per averla salvata. „ Ch'egli „ sperava ormai che il suo nome troverebbe luogo tra' Pauli, Sci- „ pioni, Marj e tra' Pompej, purchè non si ricava maggior gloria „ ad conquistar nuove Provincie, che a conservare a' conquista- „ tori le loro proprie case: che le conseguenze nulladimeno di „ una vittoria straniera, son più vantaggiose di quelle di una „ vittoria domestica. Poichè l'inimico straniero divien lo schia- „ vo o l'amico del suo vincitore; all' incontro i cittadini ru- bel-

(*a*) Ibid. 8. (*b*) Ibid. 9.

Digitized by Google

„ belli, i perfidi disegni de' quali son già rovinati, non posso-
„ no esser costretti al riposo colla violenza, e molto men co'
„ favori: ch' egli per conseguenza avea intrapresa una guerra
„ eterna contra i perfidi cittadini; e che per tanto lungo tem-
„ po, quanto sarebbe vivente la memoria de' suoi servigj nel
„ cuor de' Romani (*a*), era sicuro che non dovea temere alcun
„ periglio, e che in vece de' comandi dell' armi e delle Pro-
„ vincie, che avea rifiutato accettare: in luogo de' trionfi e
„ degli onori, che non avea voluto ricevere, altro loro non do-
„ mandava, che di conservare una perpetua ricordanza del suo
„ Consolato, e che mentre si ricorderebbero di questo anno fe-
„ lice, egli si crederebbe sempre invincibile: ma se accadeva,
„ che la violenza delle fazioni rovinasse le sue speranze, egli
„ raccomandava loro il suo figliuolo, ancora fanciullo; lusingan-
„ dosi almeno, che gli sarebbe una sofficiente guardia per la
„ sua sicurezza, e per sua dignità, la qualità d' esser figliuolo di un
„ Consolo, che avea a tutti salvata la vita; ponendo in rischio
„ la sua. Esorta loro adunque, ad operar collo stesso coraggio, che
„ aveano fino all' ora mostrato, da cui dipendeva la vita loro, delle
„ loro famiglie, e del Popolo Romano; la salvezza de' Tempj e
„ delle case: la libertà dell' Impero, e finalmente la salute di tut-
„ ta la Repubblica in generale.

Un tal discorso produsse quell' effetto, che Cicerone si avea determinato. Scovrendo la sua inclinazione, egli fece rivolgere a suo vantaggio quella del Senato, nello stesso tempo che Catone novellamente eletto al Tribunato, si mosse a ragionare. Dopo aver egli innalzato il Consolo fino alle stelle, e fatto sentire a tutta l'Assemblea l'autorità del suo giudizio e del suo esempio, dichiarò secondo il suo proprio carattere ed i suoi proprj principj (*a*) „ che stupiva di vedere qualche opposizion di sen-
„ timenti sulla punizion di coloro, che avevano cominciata un'
„ attual guerra contra la lor Patria: che l'oggetto presente del
„ Senato, doveva esser piuttosto di difendersi da esso loro, che il

deli-

(*a*) Ibid. 10.

(*b*) Quæ omnia quia Cato laudibus exulcerat in Cœlum (*Epist. ad Attic.* 12. 21.) ita Consulis virtutem amplificavit, ut universus Senatus in ejus sententiam transiret. *Vell. Pater.* 2. 35.

„ deliberar sulla maniera di punirgli; che gli altri delitti potevano
„ esser puniti dopo essersi commessi: ma questi, se mai fossero stati
„ commessi, sarebbe stato troppo tardi ed invano il parlarsi del
„ castigo. Che il dibattimento dell' Assemblea non si raggirava sul-
„ le pubbliche rendite, o sopra l' oppressione degli Allegati,
„ ma sulla vita e la libertà di tutti i Cittadini. Che non si
„ trattava di un punto di disciplina e di costumi, sul quali
„ avea loro esposti, qualche volta, i suoi sentimenti, nè della
„ grandezza e della prosperità dell' Impero; ma chi di essi o
„ de' loro nemici dovessero possedere questo Impero; e che in un ca-
„ so sì premuroso, non davasi luogo nè alla pietà nè all' indul-
„ genza; che da lungo tempo confondevansi i veri nomi del-
„ le cose; dare ad altrui denaro, passava per generosità, e for-
„ mar criminosi attentati, si appellava coraggio. Che se taluno
„ dovea esser generoso; lo fosse stato a spese del nemico: se libera'e,
„ lo fosse stato colla rovina del tesoro: ma che non si doveva esser
„ prodigo del sangue de' Cittadini; e distruggere tutta la gen-
„ te dabbene, per conservare un piccol numero di scellerati?
„ Che in verità Cesare avea parlato con molta gravità della
„ vita e della morte, riputando i castighi dell' inferno per una
„ finzione, donde avea conchiuso, che i colpevoli doveano es-
„ ser racchiusi in una Città dell' Italia; come se non fossero sta-
„ ti da temersi più in quella Città, che nel mezzo di Roma; e
„ come se gli attentati di una truppa disperata, non fossero
„ stati più pernicioši ne' luoghi, ove vi si ritrovava minor resi-
„ stenza. Che la deliberazione non si raggirava soltanto sul de-
„ stino de' prigionieri, ma sopra tutta l' armata di Catilina, il
„ cui coraggio o depressione, corrisponderebbe al vigore o alla
„ debolezza de' decreti del Senato, e che bisognava piuttosto
„ attribuire la grandezza di Roma alle armi de' loro antenati;
„ che alla lor disciplina ed a' loro costumi, che la lunghezza
„ del tempo avea infelicemente depravati: che era vergognoso
„ nell' estremo periglio, vedersi così indolenti ed irresoluti, che
„ parea ch' ognuno temesse spiegarsi il primo, e fidavansi, co-
„ me tante femmine, all' assistenza de' Dei, senza osare d' in-
„ traprender nulla per se stessi: che il soccorso del Cielo non

„ si

Digitized by Google

„ si otteneva con frivoli voti e con suppliche ozioſe : che il „ ſucceſſo delle grandi intrapreſe era riſerbato alla vigilanza, all' „ attività, ed alla prudenza ; e che la pigrizia e la lentezza „ rendeva inutili le preghiere : che lo ſpaventoſo diſordine „ della vita de' colpevoli, ributtava ogni argomento di pietà e „ di tenerezza : Che Catilina raggirando ne' contorni di „ Roma colla ſua armata ; e la metà de' ſuoi complici eſ- „ ſendo ancora entro le mura di Roma , non biſognava ave- „ re ſperanza , che le deliberazioni del Senato poteſſero eſſer „ ſecrete; e che per conſeguenza era neceſſario il non prolun- „ garle. Quindi la ſua opinione ſi era, che eſſendo ſtati convin- „ ti i colpevoli con teſtimonianze certe , e colla loro propria „ confeſſione, di un tradimento deteſtabile contro della Repub- „ blica, dovevan eſſer puniti di morte, ſecondo il coſtume (*a*) „ de' loro anteceſſori.

Si riſolve in Senato la morte de Congiurati: ſi forma il decreto, e ſi eſeguiſce.

L'autorità di Catone , unita all' impreſſione , rimaſta del diſcorſo di Cicerone , terminò l'irreſoluzione dell' Aſſemblea, e 'l partito del rigore fu abbracciato sì univerſalmente , che non ſi pensò ad altro, che a formare (*b*) il decreto: e quantunque Silano foſſe ſtato il primo a dar queſto ſentimento , e ch' egli foſſe ſtato ſeguito da tutti i Senatori Conſolari (*c*) : il decreto nulladimeno fu concepito ne' termini di Catone , perchè ſi era ſpiegato coſtui con più forza e polizia. Subito che queſta riſoluzione fu confirmata, Cicerone , temendo che la notte non apportaſſe novelli oſtacoli, riſolvette di non differire un momento la ſua eſecuzione. Uſcì dal Senato ſeguito da un numeroſo corteggio d'amici e di Cittadini , ed eſſendoſi portato da Lentulo Spintero, che teneva Lentulo in cuſtodia, glie lo domandò in nome della Repubblica , e lo portò egli ſteſſo , pel Foro, fino alla prigione comune, ove lo diede a' carnefici , che lo ſtrangolarono immantinente. Gli altri congiurati, Cetego, Stabilio , e Gabinio furono eziandio tratti allo ſteſſo ſupplizio

(*a*) Salluſt. 52.
(*b*) Ibid. 53.
(*c*) Idcirco in ejus ſententiam eſt facta diſceſſio. *Ad Attic.* 12. 21.

Digitized by Google

da' Pretori, con Cepario (a) l'unico de' loro complici, che fu preso dopo l'esamina. Terminata l'esecuzione, Cicerone „ fu portato in casa sua, come in trionfo, (b) da tutto il „ corpo del Senato e da quello de' Cavalieri. Le strade di Ro„ ma erano illuminate, le donne ed i fanciulli alle finestre e „ su i tetti delle case, per veder passare in mezzo delle ac„ clamazioni del Popolo, quello, a cui davano il nome di loro „ salvatore, e loro liberatore.

Considerazioni sopra questa congiura.

Erano allora i cinque di Decembre, e queste son le famose None, raccordate sovente da Cicerone, come il più magnifico giorno di sua vita. E certo, che avea liberata Roma da più orribili danni, de' quali fosse stata minacciata fin dalla sua fondazione, e che non vi poteva essere, se non la vigilanza e sagacità di un tal Consolo, da cui ella potesse sperare un sì importante servigio. Fin da' primi sospetti, che aveva avuto della congiura, non avea preso riposo alcuno (c) notte, e giorno, fintantochè non fosse stata scoverta interamente, e facendosi beffe di tutti i progetti de' Congiurati, egli condusse loro con tanta astuzia e sicurezza pel Pubblico, che l'obbligò a tradirsi da se stessi, ed a precipitarsi nella loro propria rovina. Ma la sua principal gloria si è, d'avere scacciato Catilina da Roma, in eccitandolo alla rivoluzione, prima che fossero maturati i di lui disegni; colla speranza, che strascinando seco i suoi complici, libererebbe, in un batter d'occhio la Città; o che lasciando costoro dietro di lui, senza il soccorso de' suoi consigli, esporrebbe loro a perdersi nella propria imprudenza. La speranza di Catilina era maggiore nel successo degli intrighi, ch'egli maneggiava in Roma; che non era nelle forze scoperte ch'avea in campagna. Se si fosse renduto padron della Città, il primo effetto di questo terribile avvenimento, sarebbe stato senza dubbio, obbligar la miglior parte d'Italia a dichiararsi per lui. Quindi il Senato appena ristorato da questo timore, col

(a) Sallust. 55.
(b) Plutarco Vita di Cicerone.
(c) In eo omnes dies noctesque consumsi, ut quid agerent, quid molirentur, sentirem ac viderem. *In Catilin.* 3. 2.

Digitized by Google

col castigo de' suoi principali complici, e creduto terminato il periglio, fu tutto dedito a' rendimenti di grazie, riguardando l'armata di Catilina, come una truppa di fuggitivi e di assassini, che sarebbe stata, dalle forze della Repubblica, al primo incontro distrutta.

In tanto questo audace Cittadino preparava loro una resistenza più vigorosa di quella, che potevano immaginarsi. Aveva aumentato le sue truppe sino al numero di dodici mila uomini, tre porzioni de' quali, per verità, non avevano altre armi, che quelle che il caso aveva offerte al loro furore, dardi, lance, ed aguzzati bastoni: ma i rimanenti però erano perfettamente armati. E' rifiutò alla prima di ammettere i schiavi al suo servigio, tuttocchè se gli offerissero ogni giorno in gran numero. Fidavasi alla forza delle sue machine; e non temeva affatto mancanza di soldati (a), se i suoi amici lo secondavano in Roma: di maniera che, quando il Console Antonio se gli avvicinò colla sua armata, cambiò egli quartiere e fece diverse marce nelle montagne, voltando oggi verso la Gallia, domani verso Roma, per evitare un' attacco, fino all'arrivo delle novelle, che stava attendendo da' suoi complici; ma subito che la sue truppe seppero la morte di Lentulo e degli altri congiurati, fecero una mutazione mirabile. Il coraggio sembrò mancare a' più arditi, e questo fatale avviso, fece a lui perdere, colla diserzione, tutti que', che la speranza del bottino e del saccheggio avea tratti alle sue insegne. La sua risoluzione, fu adunque di avviarsi privatamente per gli Appennini, per guadagnare i Galli per vie incognite. Ma Q. Metello, che Cicerone avea mandato per la stessa strada, erasi di già assicurato di tutti i passaggi, ed erasi appostato così vantaggiosamente con tre Legioni, che pareva impossibile sforzarlo. Dall'altra parte il Console Antonio veniva alla coda de' rubelli, con forze più considerabili, e teneva costoro quasi abbloccati nelle montagne (b). Non ebbe egli però

Catilina, dopo varie mercè, fughe, e raggiri, viene a battaglia, ed è tagliato a pezzi con tutta la sua gente.

(a) Sperabat propediem magnas copias fore sese abiturum, si Romæ Socii incepta patravissent.... Interea servitia repudiabat. *Sallust.* 56.

(b) Ibid. 57.

molto coraggio ad attaccar Catilina (*a*), e forse gli avrebbe data occasion di fuggire, se Sesto suo Questore, il quale era a divozione di Cicerone, e Petejo suo Luogotenente Generale, non l'avessero, contra voglia spinto, a forzar Catilina alla necessità di una battaglia. Ma nella disperazione de' suoi affari, lo stesso Catilina, che altro non vedevasi innanzi, che la vittoria o la morte, stimò meglio richiamar la sua fortuna contro di Antonio, mal grado la maggioranza delle di lui forze; che contra Metello. Fidavasi ancora, alla loro antica amicizia; e forse lusingavasi (*b*), che questa oprerebbe qualche cosa in suo favore. Ma venuto intanto il dì dell'azione, fu sorpreso Antonio da uno accesso di Gotta, o finse almeno questa infermità, per dispensarsi di combattervi contra, e di aver parte alla distruzion del suo amico. Quindi fu dato in suo luogo il comando a Pretejo, che dopo una sanguinosa ed ostinata pugna, nella quale vi perdette la metà della sua armata, tagliò a pezzi (*c*) Catilina e tutta la sua gente, dal primo all'ultimo. Sallustio fa un'ammirabile descrizione del loro valore, e della loro costanza. Perirono tutti nel luogo, ove il loro Capo avevali situati, come se fossero stati posseduti dallo stesso spirito, e che pensando piuttosto a far comperar ben cara la loro vita, che a vincere; si fossero sforzati, secondo le minacce di Catilina, di mescolare la pubblica calamità, colla loro propria rovina.

Crasso, Cesare ed altri supposti intrigati nella congiura.

Tale fu la fine di questa celebre cospirazione. I più grandi nomini della Repubblica non furono esenti dal sospetto d'avervi avuta qualche mano, principalmente Craso e Cesare, i di cui motivi non eran molto diversi da que' de' congiurati, e che forse avean più di loro, la speranza di approfittarsi della confusione,

per

(*a*) Hoc breve dicam: si Marci Petreii non excellens animo, & amore Reipublicæ virtus, non summa auctoritas apud milites, non mirifious usus in re militari extitisset, neque adjutor ei P. Sextius ad excitandum Antonium, cohortandum ac impellendum fuisset, datus illo in bello esset hiemi locus &c. Sextius cum suo exercitu summa celeritate est Antonium confecutus. Hic ego quid prædicem, quibus rebus Consulem ad rem gerendam excitarit; quot stimulos admoverit &c. *Pro Sext.* 5.

(*b*) Αἴτιον δὲ, ὅτι ἐλπίδα αὐτῷ κατὰ τὸ συνωμοτὸν ἐθελοκακήσειν ἔσχεν. Dion. lib. 37. p. 47.

(*c*) Salluſt. 59.

Digitized by Google

per innalzarsi, col favore del Popolo, alla potestà assoluta. Crasso che era stato sempre nemico di Cicerone, dalla officiosità (a) di portargli le lettere e l'avviso, mentre era in costernazione, come avesse voluto distogliere le mire che potea tener di lui un Console tanto illuminato, diede molti segni di ciò, che la sua coscienza gli rinfacciava. Inquanto a Cesare tutta la Storia della sua vita porta a credere, che non vi fu congiura, nella quale e' non vi fosse stato mischiato, e'l sospetto fu tanto generale in costui, principalmente dopo il discorso, che avea fatto a favore de' congiurati, che con dura fatica sfuggì dal furore de' Cavalieri (b), che guardavano gli aditi di quel Senato: in cui non ardì comparire, se non nell' anno appresso, principiando la nuova Pretura.

Crasso accusato da Tarquinio: il Senato lo difende.

Crasso veniva attualmente accusato da un Cavaliero Romano che appellavasi Tarquinio, il quale essendo stato arrestato, mentre che portavasi al Campo di Catilina, s'era lasciato vincere dalla speranza del perdono, a scovire quel che sapea della congiura. Dopo aver confirmato quanto di già si era conosciuto colla deposizione degli altri testimonj, avea aggiunto, che Crasso l'avea spedito verso Catilina, per esortarlo a non ispaventarsi molto delle disgrazie de' suoi complici, ed a solecitare all'incontro la sua marcia verso di Roma, colla speranza di dar la libertà a prigionieri; e colla certezza di risvegliare, colla sua presenza, il coraggio di tutti gli altri suoi amici. Al nome di Crasso fu sì tocco il Senato, che interruppe l'accusatore: fu chiamato Cicerone per raccogliere i sentimenti dell'Assemblea, e tutti s'accordarono a rigettar la testimonianza di Tarquinio, come un' impostura, ed a farlo caricar di catene, fintantochè avesse confessato, da chi s'era lasciato corrompere (c). Sallustio racconta, ch'egli avea inteso in appresso assicurar da

(a) Plutarco Vita di Cicerone.

(b) Uti nonnulli equites Romani, qui præsidii causa cum telis erant circum ædem Concordiæ .... egredienti ex Senatu Cæsari gladio minitarentur. *Sallust.* 49. Vix pauci complexu togaque objecta protexerint. Tunc plane deterritus non modo cessit, sed etiam in reliquum anni tempus Curia abstinuit. *Suet. Jul. Cæs.* 14.

(c) Sallust. 48.

Digitized by Google

Craſſo, che Cicerone l'avea fatto queſto affronto (*a*): ma una taccia di ſimil natura, tanto meno è probabile, quanto che la maſſima coſtante di Cicerone, era „ l'impiegar le vie della dol„ cezza per mettere a dovere le genti di conſiderazione, piut„ toſto che ſpingerle alla diſperazione con un eccesſo di ſeverità: e di ciò ne dette egli parimente una chiara pruova, allorchè Ceſare, trovandoſi anche incolpato in alcune informazioni, riſolvè di ſopprimerle interamente, ſenza laſciarſi vincere dalle ſollecitazioni di Piſone (*b*) e di Catulo, che erano ſuoi nemici uno per eſſere ſtato eſcluſo dal Sommo Ponteficato, e l'altro per l'accuſa di ſopra menzionata.

Cicerone è ſalutato *Padre della Patria*.

Nella prima moſſa della riconoſcienza de' Romani, ne ricevè Cicerone teſtimonianze tali e di quella natura, che e' le bramava, e che ſodisfecero i ſuoi deſiri, cogli applauſi ſtaordinarj di tutti gli Ordini della Città. Oltre gli onori, che ſi ſon rapportati: L. Gellio, che era ſtato Conſolo e Cenſore, dichiarò in un pubblicio diſcorſo, che lo Stato gli dovea la Corona Civica (*c*), per averlo ſalvato dalla ſua rovina. Catulo gli diede il titolo di *Padre della Padria* (*d*) in un'Aſſemblea del Senato; e Catone avendolo onorato collo ſteſſo nome nella Tribuna degli arringhi, il Popolo (*e*) gli corriſpoſe con duplicate acclamazioni; e Plinio (*f*) accoppiando la ſua voce con quella del Popolo Romano, gridava in un ſecolo più recente „ a voi ſaluto, o Ci„ cerone, che ſiete ſtato il primo ad ottenere il nome di Padre „ della Patria. Queſto titolo, che ſi era il più glorioſo a cui un mortale aveſſe potuto aſpirare, fu dopo uſurpato dagli Imperadori; e da que' tra gli uomini tutti, a' quali meno conveniva, ma che credevanſi molto onorati, col ricevere da' loro luſinghieri e loro ſchiavi, un nome, che Cicerone aveva ottenuto

(*a*) Ipſum Craſſum ego poſtea prædicantem audivi, tantam illam contumeliam ſibi a Cicerone impoſitam. *Ibid.*

(*b*) Appian. Bell. Civ. lib. 2. pag. 430. Salluſt. 49.

(*c*) L. Gellius his audientibus civicam coronam deberi a Republica dixit. *In Piſon.* 3. *Aul. Gell.* 5. 6.

(*d*) Me Q. Catulus Princeps hujus ordinis frequentiſſimo Senatu PARENTEM PATRIÆ nominavit. *In Piſon.* 3.

(*e*) Plutarco Vita di Cicerone: Κάτωνος δ' αὐτὸν ἡ πατέρα τῆς πατρίδος προσαγορεύσαντος ἐπεβόησεν ὁ δῆμος. Appiano p. 431.

[*f*] Salve, primus omnium Parens Patriæ appellate. *Plin. Hiſt. Nat.* 7. 30.

Digitized by Google

to da' ſuffragj liberi del Senato e del Popolo Romano:

. . . . *Roma Parentem,*
Roma Patrem Patriæ Ciceronem libera dixit.
Juven. 8.

Tutte le Città d' Italia ſeguirono l' eſempio della Capitale, in ordinandogli ſtraordinarj onori; e Capua, avendolo eletto (*a*) particolarmente per ſuo Protettore, gli fece erigere una Statua dorata.

Perche gli Storici non han rapportate le glorie di Cicerone.

Salluſtio, il quale non gli ha potuto contraſtare il carattere di un eccellente Conſolo, non rapporta nulla di queſto onore, nè gli dà altre lodi, che quelle, che uno ſtorico non può diſſimulare. Si rapportano due ragioni molto naturali di queſta freddezza, la prima una inimicizia perſonale, che fu ſempre ſoſſiſtente tra di loro; l'altra che la ſtoria di Salluſtio fu pubblicata ſotto il regno di Auguſto, vale a dire in un tempo, ove il nome di Cicerone, non era ancora a coverto dell' invidia. Antonio ſuo collega al Conſolato ebbe poca parte a' ringraziamenti ed agli onori, che il Pubblico determinò a Cicerone in queſta occaſione; non vi fu perſona, a cui non pareſſe ch' egli era parimente riguardato, come un cittadino debole e ſoſpetto, ed al quale il ſuo Collega ſerviva di tutore, e che purgava in qualche modo, e con queſta ſommiſſione, le ſue offeſe paſſate. Quindi la riconoſcenza del Senato limitoſſi a fargli un leggier complimento, per la ſaviezza, che avea avuta di togliere la ſua familiarità e la ſua conſiderazione agli antichi compagni (*b*) delle ſue diſſolutezze.

Leggi da Cicerone promulgate.

Cicerone fece nell' anno del ſuo Conſolato due leggi nuove, una che di già ſi è fatta oſſervare contra i brogli nell' elezioni: l'altra per reprimere l'abuſo di un privilegio, che appellavaſi *Legatio libera*, o ſia *Legazione*, ovvero Imbaſciata d' onore. Era queſto un favore, del quale il Senaro s'attribuiva il dritto di accordare a' Senatori, che intraprendevano qualche viaggio pe'

[*a*] Me inaurata ſtatua donarunt: me patronum unum adſciverant. *In Piſon.* 11.

(*b*) Atque etiam Collegæ meo laus impertitur, quod eos qui hujus conjurationis participes fuiſſent a ſuis & a Reip. conſiliis removiſſet. *In Catil.* 3. 6.

Digitized by Google

pe' loro proprj affari, colla sola idea di procurar loro maggiori onori e distinzione, per mezzo di un carattere pubblico, che faceagli trattar come Ambasciatori o Magistrati. Ospiti di tal considerazione, redendosi qualche volta gravosi per la loro insolenza e per la loro grandezza, alle Città, che incontravano nel loro passaggio, aveano mossa l'intenzion di Cicerone ad abbolir quest'usanza. Ma le opposizioni ch' e' ritrovò per parte di un Tribuno del Popolo (*a*) l' obbligarono a contentarsi di una modificazione, e il favore del Senato, che fino allora era stato illimitato, fu ristretto al termine di un'anno.

Fa accordare il trionfo a Lucullo, e gl' introduce in Roma il di lui Carro Trionfale.

Preso ch'egli ebbe il possesso del Consolato, L. Lucullo avea richiesto vivamente l'onor del Trionfo, per le vittorie che avea riportate contro di Mitridate, ma molti Magistrati, che facean corteggio a Pompeo, essendosi successivamente opposti (*b*) alla di lui domanda, aveva egli la disgrazia dopo tre anni, di vedere inutili le sue premure. Ma perchè l'usanza della Repubblica non permetteva a' Generali, che avevano l'attual comando, d'entrare nelle porte di Roma, e la violazion di questa legge portava seco, non solo la perdita della loro commissione, ma ancora quella delle loro pretensioni al Trionfo; Lucullo fu obbligato fissar la sua dimora in un borgo di Roma, fino alla decisione di questo affare. Tutti i Senatori gli erano favorevoli, fino a rendersi anche sollecitatori per lui; nulladimeno però le opposizioni de' Tribuni, avrebbero tutta via prevalulute, se l'autorità di Cicerone non l'avesse soccorso, fino ad introdurre in Città il di lui Carro trionfale, per risarcirgli il torto, che avea ricevuto dalla legge Manilia, colla quale era stato privato del suo Governo (*c*). Lucullo dopo il suo Trionfo dette una festa

(*a*) Jam illud apertum est, nihil esse turpius quam quemquam legari, nisi Reipubblica causa..... quod quidem genus Legationis ego Consul, quamquam ad commodum Senatus pertinere videatur, tamen adprobante Senatu frequentissimo, nisi mihi levis Tribunus plebis tum intercessisset, sustulissem: minui tamen tempus, & quod erat infinitum, annuum feci. *De leg.* 3. 8.

(*b*) Plutarco vita di Lucullo.

(*c*) Cum victor a Mithridatico bello revertisset, inimicorum calumnia triennio tardius, quam debuerat, triumphavit. Nos enim Consules introduximus pæne in urbem currum clarissimi viri. *Accadem. l.* 2. 1.

Digitized by Google

festa suntuosa al Popolo Romano, e ricevè cortesie straordinarie dalla Nobilità, che riguardava la sua autorità, come uno steccato per l' ambizione e 'l poter di Pompeo. Ma egli avea ottenuto, nel corso di sua vita tutti gli onori, che potevano ragionevolmente sperarsi, ed era sodisfatta la sua ambizione. I torbidi di Roma rappresentandogli una scena abominevole, risolvette subito di abbandonare i pubblici affari, per passare il resto di sua vita, in un (*a*) ritiro, dove le sue ricchezze e l'eccellenza del suo gusto, gli avessero potuto procurar più dolcezza. Era egli uno de' più generosi protettori delle scienze in un secolo, ove tutti i Signori Romani aspirano a questa gloria; dotto ed attaccato a questa nobile professione così eccessivamente, che la sua casa era come il centro e 'l congresso di tutta la gente dotta e d'ingegno, e di Roma e di Grecia. Aveva una Biblioteca eccellente con portici e gallerie per la comodità de divertimento e delle conferenze letterarie, alle quali egli assisteva sovente. Finalmente l'esempio di sua vita sarebbe stato un modello di nobilità e di eleganza, se non fosse stata macchiata da una tintura molto forte di mollezza asiatica, e di voluttà Epicurea.

Fa stabilire dieci giorni di ringraziamento a Pompeo.

Dopo aver renduto giustizia a Lucullo, ebbe Cicerone prima della fine del suo Consolato, l'occasione di sodisfare la sua amicizia con Pompeo, contribuendo molto alla sua gloria. Questo famoso Romano avea terminato glorioſamente, dopo aver lasciata Roma, due guerre, che avean cagionate lunghe inquietitudini alla Repubblica; quella de' Pirati, della quale se n' è di già veduto il successo, e quella dell'Asia, che avea terminata colla rovina e colla morte di Mitridate. All'arrivo di questa novella, il Senato, a richiesta di Cicerone (*b*) stabilì dieci giorni di ringraziamenti pubblici a nome di Pompeo, che era il doppio dell'uso, e del quale neppure eransi tanto avanzato a favore di Mario, dopo la sua vittoria contra i Cimbri.

Si

(*a*) Plutarco Vita di Lucullo.

(*b*) Quo Consule referente primum decem dierum supplicatio decreta Cn. Pompeo, Mitridate interfecto; cujus sententia primum duplicata est supplicatio Consularis. *De Provinc. Consul.* 11.

Digitized by Google

Ottaviano Augusto nasce in quest' anno. Riflessioni sulle cose della Repubblica.

Si mette al numero de' più grandi avvenimenti di quest' anno la nascita d'Ottavio, soprannominato Augusto, che cadde a' 23. Settembre (*a*). Vellejo la chiama un'eccrescenza di gloria al Consolato di Cicerone; ma ella ispira forse altre riflessioni, sulla profondità impenetrabile de' disegni della Providenza, e su' corti limiti della sapienza umana. Non è maraviglioso che appena vedutasi Roma salvata dalla sua rovina, e che credeva i fondamenti della sua libertà sì bene stabiliti, nascesse un fanciullo, che dovea eseguire, fradlo spazio di venti anni, quel che Catilina avea tentato senza successo, di distruggere in una sol volta Cicerone e la Repubblica? Se Roma avesse potuto sostenersi co' consigli della prudenza umana; l'abilità di Cicerone era capace a conservarla; ma il suo destino si avvicinava, poichè i grandi Stati, simili a' corpi umani, hanno, co' principi della forza, mescolate semenze di corruzioni e di rovina nella loro costituzione: alla fine di un certo Periodo, cominciano a svilupparsi, e producono da grado in grado il discioglimento totale della machina. Queste fatali semenze, s'erano già fermentate da lungo tempo nel seno della Repubblica, allorche nacque Ottavio, con tutte le qualità proprie, e della arte e della natura a ravvivare tutte le loro azioni, e portarle finalmente alla loro maturità.

Cicerone rassegna il Consolato.

Metello il Tribuno gl' impedisce di pronunciare il giuramento solito.

Non rimaneva intanto altro a Cicerone, per terminar la sua Carriera secondo l'usanza, senonsè di rassegnare il Consolato in un' Assemblea del Popolo, e di protestare coll' ordinario giuramento, che avea fedelmente adempiuto a' suoi doveri. Questa cerimonia era accompagnata da uno aringo del Console; e dovevasi sperare, che dopo un tal'anno dalla parte di un' Oratore come Cicerone, il discorso avrebbe corrisposto alla grandezza di questi due oggetti. Ma Metello, uno de' novelli Tribuni, per l' affettazione comune a tutti i Magistrati dello stesso ordine, di dare nell'ingresso del loro officio, qualche testimonianza notabile dell' inclinazione a cui volevano comparire attaccati, intraprese d'intorbidar l'Oratore nell' Assemblea. Cicerone era

(*a*) Consulatui Ciceronis non mediocre adjecit decus, natus eo anno Divus Augustus. *Vell. Paterc.* 2. 36. *Suet. c.* 5. *Dio. p.* 590.

Digitized by Google

era di già sulla Cattedra degli arringhi, allorchè il Tribuno gli dichiarò, che non gli permetteva di ragionare al Popolo, nè di pronunciare altra cosa, che la formola ordinaria del giuramento; e la ragion che n'addusse si fu, che Cicerone, avendo fatto morire i cittadini Romani, senza averli intesi, non era doveroso di aver la libertà di parlar per se stesso. L'Oratore a cui nulla era valevole a scommuoverlo, alzò subito la voce per pronunciare il giuramento: ma in vece d'impiegar la formola comune, giurò con molta forza, per farsi sentir da tutta la moltitudine: che avea salvata Roma e la Repubblica dalla loro rovina. L'Assemblea ricevè questo giuramento con acclamazioni, rinnovate molte volte, e corrispose a voce piena, che quanto avea giurato (*a*), era una verità costante. Quindi colla sua presenza di spirito, l'insulto che gli avea preparato il Tribuno, si cangiò in aumento di gloria. E' fu condotto dal Foro alla sua casa, con una moltitudine di cittadini, che fecero risuonar la Città tutta, co' loro applausi generali.

(*a*) Ego cum in concione, abiens Magistratu, dicere a Tribuno plebis prohiberer, quæ constitueram: cumque is mihi tantummodo ut jurarem permitteret, sine ulla dubitatione juravi, Rempublicam, atque hanc Urbem meam unius opera esse salvam. Mihi populus Romanus universus non unius diei gratulationem, sed eternitatem immortalitatemque donavit, cum meum jusjurandum tale atque tantum, juratus ipse una voce & consensu approbavit. Quo quidem tempore is meus domum fuit e Foro reditus, ut nemo, nisi qui mecum esset civium esse in numero videretur. *In Pison.* 3. Cum ille mihi nihil nisi, ut jurarem permitteret, magna voce juravi, verissimum pulcherrimumque jusjurandum: quod populus item magna voce me vere jurasse juravit. *Epist. fam.* 5. 2. Etenim paulo ante in concione dixerat, ei qui in alios animadvertisset indicta causa, dicendi ipsi potestatem fieri non oportere. *ibid.*

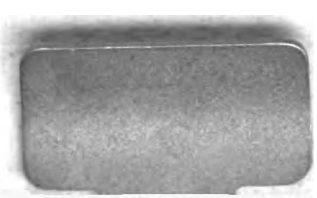
FINE DEL PRIMO TOMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google